

ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

TRIBUNALE ECCLESIASTICO DIOCESANO e
SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA
DEI FEDELI SEPARATI

UNA COMUNITÀ CRISTIANA
CHIAMATA AD ACCOMPAGNARE,
DISCERNERE ED INTEGRARE



Sposalizio della Vergine di Raffaello Sanzio, 1504, Pinacoteca di Brera, Milano

Sussidio giuridico-pastorale

a cura di don Emanuele Tupputi

"Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che lo capiamo sempre meglio"

dal Diario di Giovanni XXIII

"L'amore basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano"

Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 11

Barletta, 7 marzo 2018

INDICE

DON PASQUALE LAROCCA, <i>Presentazione</i>	6
DON EMANUELE TUPPUTI, <i>Premessa</i>	8
TETTAMANZI DIONIGI, <i>Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione, Milano, 6 gennaio 2008</i>	9
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso all'incontro mondiale delle famiglie festa delle famiglie e veglia di preghiera, Philadelphia, 26 settembre 2015</i>	19
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso all'apertura del convegno ecclesiale della diocesi di Roma sul tema "la letizia dell'amore: il cammino delle famiglie a Roma, 16 giugno 2016</i>	24
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso alla comunità del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per studi su matrimonio e famiglia, 27 ottobre 2016</i>	35
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Rota Romana, 21 gennaio 2017</i>	38
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, 25 febbraio 2017</i>	42
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso ai partecipanti al corso promosso dal tribunale della Rota Romana, 25 novembre 2017</i>	45
PAPA FRANCESCO, <i>Discorso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario del tribunale della Rota Romana, 29 gennaio 2018</i>	48
MAURIZIO GRONCHI <i>Divorziati risposati, per fare la comunione basta il proposito di cambiare</i>	51

FRANCESCO COCCOPALMERIO, <i>Per una lettura guidata del capitol VIII di Amoris laetitia</i>	55
VESCOVI DI BUENOS AIRES <i>Criteri di base per l'applicazione del capitol VIII di Amoris laetitia per i sacerdoti</i>	74
CHARLES JUDE SCICLUNA E MARIO GRECH <i>Criteri applicativi di "Amoris laetitia"</i>	77
CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA <i>"La gioia dell'amore vissuto nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa". Invito ad una nuova pastorale del matrimonio e della famiglia alla luce di Amoris laetitia</i>	82
CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA <i>Linee-guida per la recezione dell'Amoris laetitia</i>	90
CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA <i>Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave</i>	96
LUIGI RENNA <i>Annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia, accompagnare con misericordia la fragilità. Linee pastorali sull'VIII capitolo di Amoris laetitia</i>	101
ANDREA GRILLO <i>La lettera pastorale del Vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	108
SABATINO MAJORANO <i>Accompagnare, discernere, integrare: il rinnovamento misericordioso della pastorale secondo Amoris laetitia</i>	111
PIERANGELO SEQUERI <i>La Chiesa fa la famiglia cristiana e la famiglia fa la Chiesa Cristiana</i>	122
EUGENIO ZANETTI <i>Accompagnare, discernere ed integrare la fragilità. Un commento al capitolo VIII della Amoris laetitia</i>	128

MAURIZIO GRONCHI	
<i>L'esercizio del discernimento: indicazioni dottrinali recenti</i>	131
FRANCESCO GIULIO BRAMBILLA	
<i>Accompagnare, discernere, integrare. I passaggi fondamentali del capitolo VIII di Amoris laetitia</i>	141
BASILIO PETRÀ	
<i>Legge della gradualità</i>	147
ALESSANDRO GIRAUDO	
<i>Comunione ai divorziati risposati: come capire se la scelta della nuova relazione è responsabile?</i>	151
<i>Le novità del motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus</i>	154
O. FUMAGALLI CARULLI	
<i>Celerità della via giudiziaria e pastorale di prossimità nella riforma del processo matrimoniale canonico</i>	167
MANUEL ARROBA CONDE	
<i>La pastorale giudiziaria</i>	177
PAOLO GENTILI	
<i>Accogliere, m accompagnare, discernere, integrare le famiglie ferite</i>	182
EMANUELE TUPPUTI	
<i>Per una Chiesa madre e maestra</i>	191
<i>Mitis Iudex Dominus Iesus. Nota esplicativa e linee attuative. Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie</i>	195
<i>Notizie utili sul servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separate</i>	205
ANTONELLA LOFFREDO	
<i>L'amore nel matrimonio</i>	208
BIBLIOGRAFIA GENERALE	215

PRESENTAZIONE

“In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società” (GS, 52).

Nella vita della Chiesa degli ultimi decenni, quest’affermazione conciliare sembra essere il pilastro fondamentale sul quale si è andata costruendo quella premurosa, sollecita, a volte preoccupata attenzione dei credenti nei confronti della famiglia: un bene prezioso da promuovere, tutelare, educare e custodire con tutte le energie disponibili. A partire da tale assunto, un lungo sentiero è stato tracciato attraverso documenti luminosi, e, soprattutto, grazie ad un’azione pastorale sempre più intensa, corale e incisiva.

Quanto ai documenti del Magistero giova ricordare la Lettera enciclica di Paolo VI, *Humanae vitae* (26 luglio 1968) e l’Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio* (22 novembre 1981). Quanto alla Chiesa italiana, la Nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina della fede, la catechesi e la cultura e della Commissione episcopale per la famiglia, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili* (26 aprile 1979), il *Decreto generale sul matrimonio canonico* della CEI (5 novembre 1990) e, sempre della CEI, il *Direttorio di pastorale familiare* (25 luglio 1993). Profetico, per certi aspetti, un testo dell’allora Arcivescovo di Milano, il Card. Dionigi Tettamanzi, *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito*, lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione (6 gennaio 2008). Significativo il fatto che l’Autore l’abbia posto quasi come una sorta di introduzione generale.

Non è certo mia intenzione amplificare l’eco dei documenti opportunamente selezionati e proposti da don Emanuele Tupputi in questo sussidio, ma mi piace evidenziare il panorama più ampio nel quale si pongono i più recenti documenti magisteriali. Si tratta di un’evoluzione progressiva e di un approfondimento costante della tradizionale dottrina ecclesiale sul matrimonio e sulla famiglia. La Chiesa, fedele interprete dei tempi in cui vive, non fa altro che accompagnare fedeli e pastori nel cammino di santità che a tutti appartiene.

L'esordio della recente Esortazione apostolica di Papa Francesco *Amoris laetitia* (19 marzo 2016), non è semplicemente il frutto di un intenso e articolato cammino sinodale, ma è l'annuncio di una buona notizia che talvolta si tende a dimenticare: "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia»" (AL, 1).

Nel nostro impegno pastorale, non dovremmo limitarci a elaborare analisi e prospettive spesso desolanti sulla realtà familiare, ma proporre con entusiasmo una riflessione "sull'amore nella famiglia". Giustamente il Papa ci ricorda che "oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture" (AL, 307).

In questo "sforzo pastorale" si inserisce l'azione dei tribunali ecclesiastici, anche grazie alla recente riforma (codificata nel documento pontificio del 15 agosto 2015, *Mitis Iudex Dominus Iesus*). Essi, oltre ad operare con la giusta celerità, sono stati chiamati, a *farsi prossimo* delle numerose situazioni di sofferenza affinché "il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio" (*Proemio* del citato documento). In tale delicato servizio, lo stesso Vescovo diocesano viene invitato ad un impegno più diretto e concreto. Spesso la via giudiziale ridona serenità di coscienza e schiude le porte ad un futuro nuovo, capace di coronare quel "desiderio di famiglia" che da sempre e per sempre è custodito nel cuore dell'umanità.

Soffermarsi sui numerosi documenti offerti tramite il presente sussidio diventa un'occasione privilegiata per riflettere, "sulle ginocchia della chiesa", sulla straordinaria ricchezza e bellezza del matrimonio e della famiglia, autentica culla di ogni vocazione alla vita piena che sia secondo il progetto di Dio.

Sac. Pasquale Larocca
Vicario giudiziale del
Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

PREMESSA

Il Sussidio che viene proposto, dal titolo *“Una comunità cristiana chiamata ad accogliere, discernere ed integrare”*, può essere considerato uno strumento per aiutare, sacerdoti/parroci ed operatori pastorali a riflettere e comprendere meglio alcuni temi di grande attualità pastorale dai risvolti anche giuridici come: 1. le questioni del matrimonio e della famiglia, che sono culla dell’umanità; 2. la riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio, varata dal Santo Padre Francesco, con la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio, *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI) entrato in vigore l’8 dicembre del 2015; 3. la recezione dell’Esortazione *Amoris laetitia* (AL), che si presenta come un testo abbastanza corposo e ricco di riflessioni spingendo le famiglie ed i pastori ad essere costruttori della gioia dell’amore col compito di *«mostrare il volto materno della Chiesa»* ed alimentare il “desiderio di famiglia” (cfr. AL, 1).

Il lavoro, pertanto, si apre con un testo lungimirante e profondamente pastorale dell’allora Arcivescovo di Milano, il Card. Dionigi Tettamanzi, *“Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito”*, lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione (6 gennaio 2008). Questo testo evidenzia come da sempre la Chiesa si è mostrata attenta alla vita della famiglia anche lì dove non si realizza perfettamente o non si svolge con gioia e pace. Seguono alcuni discorsi significativi sulla famiglia pronunciati da Papa Francesco e testi di approfondimento, di carattere giuridico-pastorale, sul MIDI e su *Amoris laetitia*, tra i quali c’è l’interessante lettura guidata del capitolo ottavo compiuta dal Card. Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Infine, nel Sussidio sono riportati, anche, alcuni criteri applicativi su *Amoris laetitia* dati ai sacerdoti da alcune Conferenze episcopali o singoli Vescovi, ed una bibliografia aggiornata su *Amoris laetitia* e la pastorale dei divorziati risposati.

Colgo la circostanza per ringraziare di cuore don Pasquale Larocca per aver impreziosito con la sua presentazione **questo Sussidio**, che **vuole essere un modo concreto ed efficace per riflettere** “sulle ginocchia della chiesa”; **per informare ed attivare un laboratorio di studio**, teso ad *«impostare e reimpostare la semantica con cui enunciamo il rapporto tra ideali e vita»* (G. Bonfrate); **e di formazione** capace *«di generare processi più che dominare spazi»* (AL 261; EG 169-173).

Infine, ringrazio quanti si mostreranno interessati a queste pagine che vogliono stimolare chi le legge a prendersi cura con amore della vita della Chiesa e delle famiglie, con la consapevolezza che *«esse non sono un problema, sono principalmente un’opportunità»* (AL, 7).

Sac. Emanuele Tupputi, Vicario giudiziale
dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

«Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito»

Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione

Carissimi fratelli e sorelle,

da molto tempo coltivo *il desiderio di rivolgermi a voi*, con una modalità il più possibile diretta e personale.

Mi piacerebbe, infatti, chiedervi il permesso di *entrare* come un fratello *incasavostra* e domandarvi un po' del vostro tempo.

Lo faccio ora *conquestamia lettera*, che vuole essere semplice e familiare, quasi una richiesta di potermi sedere accanto a voi per un dialogo, che spero vi torni gradito e possa anche continuare nel tempo.

Quanti tra voi sono credenti e sentono di appartenere alla Chiesa riconoscono nel Vescovo anche un padre e un maestro. E a me Vescovo stanno molto a cuore anche quei battezzati che forse non si considerano più credenti o che si sentono esclusi, per incomprensioni o delusioni, dalla grande comunità dei discepoli del Signore.

Vorrei dunque incontrare gli uni e gli altri e *con tutti voi aprire un dialogo per condividere* un poco le gioie e le fatiche del nostro comune cammino; per provare ad *ascoltare* qualcosa del vostro vissuto quotidiano; per *lasciarmi interpellare* da qualcuna delle vostre domande; per *confidare* i sentimenti e i desideri che nutro nel mio cuore nei vostri confronti.

Proprio così: leggendo queste pagine, voi aprite un poco la vostra porta di casa e mi permettete di entrare! Ma anch'io, scrivendo queste pagine, mi apro a voi nel desiderio di una reciproca confidenza.

LA CHIESA È A VOI VICINA

Anzitutto voglio dirvi che non ci possiamo considerare reciprocamente estranei: voi, per la Chiesa e per me Vescovo, *siete sorelle e fratelli amati e desiderati*. E questo mio desiderio di entrare in dialogo con voi scaturisce da un sincero affetto e dalla consapevolezza che in voi ci sono domande e sofferenze che vi appaiono spesso trascurate o ignorate dalla Chiesa.

Vorrei allora dirvi che *la comunità cristiana ha riguardo del vostro travaglio umano*.

Certo, alcuni tra voi hanno fatto esperienza di qualche durezza nel rapporto con la

realtà ecclesiale: non si sono sentiti compresi in una situazione già difficile e dolorosa; non hanno trovato, forse, qualcuno pronto ad ascoltare e aiutare; talvolta hanno sentito pronunciare parole che avevano il sapore di un giudizio senza misericordia o di una condanna senza appello. E hanno potuto nutrire il pensiero di essere stati abbandonati o rifiutati dalla Chiesa.

La prima cosa che vorrei dirvi, sedendomi accanto a voi, è dunque questa: *“La Chiesa non vi ha dimenticati! Tanto meno vi rifiuta o vi considera indegni”*.

Mi vengono in mente le parole di speranza che Giovanni Paolo II rivolse alle famiglie provenienti da tutto il mondo in occasione del loro Giubileo nel 2000: “Di fronte a tante famiglie disfatte, la Chiesa si sente chiamata non ad esprimere un giudizio severo e distaccato, ma piuttosto ad *immettere nelle pieghe di tanti drammi la luce della parola di Dio*, accompagnata dalla testimonianza della sua misericordia”.

E allora se avete trovato sul vostro cammino uomini o donne della comunità cristiana che vi hanno in qualche modo ferito con il loro atteggiamento o le loro parole, desidero dirvi il mio dispiacere e affidare tutti e ciascuno al giudizio e alla misericordia del Signore.

In quanto cristiani sentiamo per voi un *affettoparticolare*, come quello di un genitore che guarda con più attenzione e premura il figlio che è in difficoltà e soffre, o come quello di fratelli che si sostengono con maggiore delicatezza e profondità, dopo che per molto tempo hanno faticato a comprendersi e a parlarsi apertamente.

LA VOSTRA FERITA È ANCHE NOSTRA

Vorrei ora essere capace di *ascoltare le vostre domande e le vostre riflessioni*.

Anche noi uomini di Chiesa sappiamo che la fine di un rapporto sponsale per la maggior parte di voi non è stata decisione presa con facilità, tanto meno con leggerezza. È stato piuttosto *un passo sofferto della vostra vita*, un fatto che vi ha interrogato profondamente sul perché del fallimento di quel progetto in cui avevate creduto e per il quale avevate investito molte vostre energie.

Certamente la decisione di *questopassolascia ferite* che si rimarginano a fatica. Forse si insinua persino il dubbio sulla possibilità di portare a termine qualcosa di grande in cui si è fortemente sperato; inevitabile sorge la domanda sulle eventuali reciproche responsabilità; acuto si fa il dolore di essersi sentiti traditi nella fiducia riposta nel compagno o nella compagna che si era scelto per tutta la vita; si è presi da un senso di inadeguatezza verso i figli coinvolti in una sofferenza di cui essi non hanno responsabilità.

Conosco queste *inquietudini* e vi assicuro che esprimono un dolore e una ferita che toccano l'intera comunità ecclesiale.

La fine di un matrimonio è anche per la Chiesa motivo di sofferenza e fonte di

interrogativi pesanti: perché il Signore permette che abbia a spezzarsi quel vincolo che è il “grande segno” del suo amore totale, fedele e indistruttibile?

E come noi avremmo forse dovuto o potuto essere vicini a questi sposi?

Abbiamo compiuto con loro un cammino di vera preparazione e di vera comprensione del significato del patto coniugale con cui si sono legati reciprocamente?

Li abbiamo accompagnati con delicatezza e attenzione nel loro itinerario di coppia e di famiglia, prima e dopo il matrimonio?

Queste domande e questo dolore noi li condividiamo con voi e *ci toccano profondamente* perché investono qualcosa che ci riguarda da vicino: l'amore, come il sogno e il valore più grande nella vita di tutti e di ciascuno.

Penso che come sposi cristiani possiate comprendere in che senso tutto questo ci tocca profondamente.

Voi avete chiesto di celebrare il vostro patto nuziale nella comunità cristiana, vivendolo come un *sacramento*, il grande segno efficace che rende presente nel mondo l'amore stesso di Dio. Un amore totale, indistruttibile, fedele e fecondo, come è l'amore di Cristo per noi.

E celebrando il vostro matrimonio la comunità cristiana ha riconosciuto in voi questa nuova realtà e ha invocato la grazia di Dio perché questo segno rimanesse come luce e annuncio gioioso per coloro che vi incontrano.

Quando questo legame si spezza *la Chiesa si trova in un certo senso impoverita*, privata di un segno luminoso che doveva esserle di gioia e di consolazione.

La Chiesa quindi non vi guarda come estranei che hanno mancato a un patto, ma si sente partecipe di quel travaglio e di quelle domande che vi toccano così intimamente.

Potrete allora comprendere, insieme ai vostri sentimenti, anche i nostri.

DI FRONTE ALLA DECISIONE DI SEPARARSI

Vorrei ora mettermi accanto a voi e provare a *ragionare con voi sui molti passi e le molte prove che vi hanno condotto ad interrompere la vostra esperienza coniugale.*

Posso solo provare a immaginare che prima di questa decisione abbiate sperimentato giorni e giorni di fatica a vivere insieme; nervosismi, impazienze e insofferenza, sfiducia reciproca, a volte anche mancanza di trasparenza, senso di tradimento, delusione per una persona che si è rivelata diversa da come la si era conosciuta all'inizio.

Queste esperienze, quotidiane e ripetute, finiscono con il rendere la casa non più un luogo di affetti e di gioia, ma una pesante gabbia che sembra togliere la pace del cuore.

Si finisce con alzare la voce, forse anche con mancarsi di rispetto, trovare impossibile ogni concordia.

E si sente che non si può più continuare la vita insieme.

No, *la scelta di interrompere la vita matrimoniale non può mai essere considerata una decisione facile e indolore!* Quando due sposi si lasciano, portano nel cuore una ferita che segna, più o meno pesantemente, la loro vita, quella dei loro figli e di tutti coloro che li amano (genitori, fratelli, parenti, amici).

Questa vostra ferita anche la Chiesa la comprende.

Anche la Chiesa sa che *in certi casi non solo è lecito, ma può essere addirittura inevitabile* prendere la decisione di una separazione: per difendere la dignità delle persone, per evitare traumi più profondi, per custodire la grandezza del matrimonio, che non può trasformarsi in un'insostenibile trafila di reciproche asprezze.

NO ALLA RASSEGNAZIONE

Davanti a una decisione così seria è importante, però, che non vincano la rassegnazione e la volontà di chiudere troppo rapidamente questa pagina.

La separazione diventi invece occasione per guardare con più distacco e forse con più serenità la vita coniugale. Non è opportuno – ci insegna un saggio principio della vita spirituale – prendere decisioni definitive quando il nostro animo è scosso da inquietudini o burrasche.

Non è detto che tutto sia perduto: ci sono forse ancora energie per comprendere che cosa è accaduto nella propria vita di coppia e di famiglia; forse si può ancora desiderare e scegliere di cercare un aiuto saggio e competente per avviare una nuova fase di vita insieme; o forse c'è solo spazio per riconoscere onestamente delle responsabilità che hanno compromesso decisamente quel patto di amore e di dedizione stipulato col matrimonio.

Ci sono, sempre, delle responsabilità. E se anche, spesso, le addossiamo volentieri all'ambiente, alla società, al caso, in verità sappiamo che ci sono anche *leresponsabilitànostre*. Anche se non voluti, anche se posti senza iniziale malizia ma solo per superficialità, ci sono gesti, parole, abitudini e scelte che hanno pesato e hanno determinato un certo esito della vita a due.

Quanti sposi si trovano soli e sentono questa situazione come una ingiustizia subita: "Io non ne ho colpa! Io non volevo! Io ho fatto tutto il possibile!".

LA PAROLA DELLA CROCE

A quanti, nella luce della verità, comprendono di aver avuto una precisa responsabilità, anche grave, nel dissipare il tesoro del proprio matrimonio, vorrei fraternamente chiedere di *accogliere l'appello dell'amore misericordioso di Dio*, che ci giudica con verità, ci chiama alla conversione, ci guarisce con la proposta di una vita nuova.

Riconoscere questa propria responsabilità non vuol dire vivere in un inutile e dannoso senso di colpa. Vuol dire piuttosto aprire la propria vita a quella libertà e novità che il Signore ci fa sperimentare quando, con tutto il cuore, ritorniamo a Lui.

E tutto quello che è ancora possibile fare per porre rimedio alle conseguenze negative che toccano la propria famiglia, per cambiare la propria vita... tutto questo deve essere fatto con coraggio e sollecitudine.

A quegli sposi, invece, che hanno maggiormente sentito come *ingiustiziasubita* la crisi del loro matrimonio, voglio dire che essi, in quanto cristiani, non possono dimenticare *la dolorosa ma vivificante parola della Croce*. Da quel terribile luogo di dolore, di abbandono e di ingiustizia il Signore Gesù ha svelato la grandezza del suo amore come perdono gratuito e come offerta di sé.

Come Vescovo, ed anzitutto come cristiano, non posso dimenticare questa Parola, ma sento il bisogno di offrirla discretamente come una parola che, pur facendo sanguinare il cuore e la vita, non è senza frutto, e non è senza senso.

E se anche avete da portare in ogni celebrazione eucaristica solo la vostra fatica a capire e a perdonare, in realtà avete già un grande tesoro da offrire, insieme a Cristo, nel memoriale della sua Croce: l'umile abbandono della vostra povertà.

Nelle vostre dolorose pagine di vita *i bambini sono spesso tra i protagonisti innocenti* ma non meno coinvolti.

E lo sono anche i *figli più grandi*, che vedono crollare le loro certezze affettive nell'età delicata dell'adolescenza e spesso intravedono con più difficoltà la realizzazione, un domani, del loro sogno di amore.

Ma la speranza non viene meno: ogni giorno vediamo attorno a noi esempi eroici e ammirevoli di genitori che, rimasti soli, fanno crescere ed educano i propri figli con amore, saggezza, premura e dedizione.

Ringrazio queste mamme e questi papà che danno un grande esempio a tutti noi. Li ringrazio, li ammiro e spero proprio che le nostre comunità siano di sostegno nelle loro eventuali necessità. Nello stesso tempo voglio raccomandare a tutti i genitori separati di non rendere la vita dei loro figli più difficile, privandoli della presenza e della giusta stima dell'altro genitore e delle famiglie di origine. I figli hanno bisogno, anche seguendo le recenti garanzie legislative, sia del papà sia della mamma e non di inutili ripicche, gelosie o durezza.

Quanto fin qui ho detto per la situazione di separazione, vale a maggior ragione per chi ha fatto la *scelta*, talvolta subita e quasi ineluttabile, *del divorzio* e la scelta del *divorzio seguito da una nuova unione*. E vale anche per chi non è stato coinvolto direttamente in una vicenda di separazione o di divorzio, ma vive una situazione di coppia con una persona separata o divorziata. Anche pensando a queste persone vorrei farmi un'ultima domanda, che mi sta molto a cuore e che desidero condividere con molta sincerità con voi.

C'È POSTO PER VOI NELLA CHIESA?

Che spazio c'è, nella Chiesa, per sposi che vivono la separazione, il divorzio, una nuova unione?

È vero che la Chiesa li esclude per sempre dalla sua vita?

Anche se l'insegnamento del Papa e dei Vescovi in questo ambito è chiaro ed è stato riproposto molte volte, ancora capita di sentire questo giudizio: "la Chiesa ha scomunicato i divorziati! La Chiesa mette alla porta gli sposi che sono separati!".

Questo giudizio è tanto radicato che spesso gli stessi sposi in crisi si allontanano dalla vita della comunità cristiana, per timore di essere rifiutati o comunque giudicati.

Voglio restare fedele al mio proposito di parlarvi con semplicità fraterna e senza dilungarmi troppo, e così vi ripropongo *il punto decisivo* di questa riflessione che è *la parola di Gesù*, alla quale, come cristiani, dobbiamo restare fedeli. In questa parola troviamo la risposta alla nostra domanda.

LA PAROLA DEL SIGNORE SUL MATRIMONIO

Gesù ha parlato anche del matrimonio, e ne ha parlato con una radicalità tale da sorprendere gli stessi primi discepoli, molti dei quali probabilmente erano sposati.

Gesù afferma che il *legamesponsale* tra un uomo e una donna è *indissolubile* (cfr. *Matteo 19,1-12*), perché nel legame del matrimonio si mostra tutto il disegno originario di Dio sull'umanità, e cioè il desiderio di Dio che l'uomo non sia solo, che l'uomo viva una vita di comunione duratura e fedele. Questa è la vita stessa di Dio che è Amore, un amore fedele, incancellabile e fecondo di vita, che viene mostrato, come in un segno luminoso, nell'amore reciproco tra un uomo e una donna. E così, afferma Gesù, "non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (v. 6).

Da quel giorno *la parola di Gesù non cessa di provarci e anche di inquietarci*. Già in quel momento i discepoli rimasero scandalizzati dalla prospettiva di Gesù, quasi protestando che, se il matrimonio è una chiamata così alta ed esigente, forse "non conviene sposarsi" (v. 10). Ma *Gesù ci incalza e ci dà fiducia*: "Chi può capire, capisca" (cfr. v. 11), capisca che questa esigenza non è fatta per spaventare, ma piuttosto per dire la grandezza cui l'uomo è chiamato secondo il disegno di Dio creatore.

Questa grandezza è esaltata poi quando il patto coniugale viene celebrato nella Chiesa come sacramento, segno efficace dell'amore sponsale che unisce Cristo alla sua Chiesa. Gesù non ci chiede l'impossibile, ci offre se stesso come via, verità, vita dell'amore. *Le parole di Gesù e la testimonianza di come egli ha vissuto il suo amore per noi sono il riferimento unico e costante per la Chiesa di tutti i tempi*, che mai si è sentita autorizzata a sciogliere un legame matrimoniale sacramentale celebrato validamente ed espresso nella piena unione, anche intima, degli sposi, divenuti appunto "una carne sola".

Ed è in questa obbedienza alla parola di Gesù la ragione per cui la Chiesa ritiene *impossibile la celebrazione sacramentale di un secondo matrimonio* dopo che è stato interrotto il primo legame sponsale.

IL PERCHÉ DELL'ASTENSIONE DALLA COMUNIONE EUCHARISTICA

Sempre dal senso della parola del Signore deriva l'indicazione della Chiesa riguardo all'*impossibilità di accedere alla comunione eucaristica* per gli sposi che vivono stabilmente un secondo legame sponsale.

Ma perché?

Perché nell'Eucaristia abbiamo il segno dell'amore sponsale indissolubile di Cristo per noi; un amore, questo, che viene oggettivamente contraddetto dal "segno infranto" di sposi che hanno chiuso una esperienza matrimoniale e vivono un secondo legame.

Comprendete, così, che la norma della Chiesa non esprime un giudizio sul valore affettivo e sulla qualità della relazione che unisce i divorziati risposati. Il fatto che spesso queste relazioni siano vissute con senso di responsabilità e con amore nella coppia e verso i figli è una realtà che non sfugge alla Chiesa e ai suoi pastori. Non c'è dunque un giudizio sulle persone e sul loro vissuto, ma una norma necessaria a motivo del fatto che queste nuove unioni nella loro realtà oggettiva non possono esprimere il segno dell'amore unico, fedele, indiviso di Gesù per la Chiesa.

È chiaro che la norma che regola l'accesso alla comunione eucaristica non si riferisce ai coniugi in crisi o semplicemente separati: secondo le dovute disposizioni spirituali, essi possono regolarmente accostarsi ai sacramenti della confessione e della comunione eucaristica. Lo stesso si deve dire anche per chi ha dovuto subire ingiustamente il divorzio, ma considera il matrimonio celebrato religiosamente come l'unico della propria vita e ad esso vuole restare fedele.

È comunque errato ritenere che la norma regolante l'accesso alla comunione eucaristica significhi che i coniugi divorziati risposati siano esclusi da una vita di fede e di carità effettivamente vissuta all'interno della comunità ecclesiale.

AL CUORE DELLA VITA DI FEDE NEL SEGNO DELL'ATTESA

La vita cristiana ha certo il suo vertice nella partecipazione piena all'Eucarestia, ma non è riducibile soltanto al suo vertice. Come in una piramide, anche se privata del suo vertice, la massa solida non cade, ma rimane. Potersi comunicare nella Messa è certamente per i cristiani di singolare importanza e di grande significato, ma la ricchezza della vita della comunità ecclesiale, che è fatta di moltissime cose

condivisibili da tutti, resta a disposizione e alla portata anche di chi non può accostarsi alla santa comunione.

La stessa partecipazione alla celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore comporta anzitutto l'ascolto attento della parola di Dio e l'invocazione comune fatta allo Spirito perché ci renda capaci di riviverla con fedeltà nell'attesa del Signore che viene.

In particolare è proprio l'attesa della venuta del Signore e dell'incontro definitivo con lui che sta al cuore della fede cristiana, come ci dice la Chiesa nella sua liturgia immediatamente prima della comunione eucaristica: "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo". Egli infatti è *già venuto, ma deve ancora venire* e manifestare in pienezza la gloria del suo regno d'amore. E noi siamo *già* figli di Dio, ma ciò che realmente siamo *non ancora* è manifestato in tutto il suo splendore.

Vi chiedo perciò di partecipare con fede alla celebrazione eucaristica, anche se non potete accostarvi alla comunione: sarà per voi uno stimolo a intensificare nei vostri cuori l'attesa del Signore che verrà e il desiderio di incontrarlo di persona con tutta la ricchezza e la povertà della nostra vita. Non dimentichiamolo mai: la Messa comporta sempre per sua natura una "comunione spirituale" che ci unisce al Signore e, in lui, ci unisce ai nostri fratelli e sorelle che si stanno accostando alla sua mensa.

In una sua recente lettera il Papa Benedetto XVI, dopo aver riaffermato la non ammissibilità dei divorziati risposati alla comunione eucaristica, prosegue dicendo che essi "tuttavia, nonostante la loro situazione, continuano ad appartenere alla Chiesa, che li segue con speciale attenzione, nel desiderio che *coltivino*, per quanto possibile, *uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla santa Messa*, pur senza ricevere la Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidente con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli" (*Sacramentum caritatis*, n. 29).

Chiedo dunque a voi, sposi divorziati risposati, di *non allontanarvi dalla vita di fede e dalla vita di Chiesa.*

Chiedo di partecipare alla celebrazione eucaristica nel Giorno del Signore.

Anche a voi è rivolta la chiamata alla novità di vita che ci è donata nello Spirito.

Anche a vostra disposizione sono i molti mezzi della Grazia di Dio.

Anche da voi la Chiesa attende una presenza attiva e una disponibilità a servire quanti hanno bisogno del vostro aiuto.

E penso anzitutto al grande compito educativo che come genitori molti di voi sono chiamati a svolgere e alla cura di relazioni positive da realizzare con le famiglie di origine.

Penso poi alla testimonianza semplice, se pur sofferta, di una vita cristiana fedele alla preghiera e alla carità.

E ancora penso anche a come voi stessi, a partire dalla vostra concreta esperienza, potrete essere di aiuto ad altri fratelli e sorelle che attraversano momenti e situazioni simili o vicine alle vostre.

In particolare per la situazione di alcuni di voi ripeto quanto ha scritto Giovanni Paolo II: “È doveroso anche riconoscere il valore della testimonianza di quei coniugi che, pur essendo stati abbandonati dal partner, con la forza della fede e della speranza cristiana non sono passati ad una nuova unione: anche questi coniugi danno un’autentica testimonianza di fedeltà, di cui il mondo oggi ha grande bisogno. Per tale motivo devono essere incoraggiati e aiutati dai pastori e dai fedeli della Chiesa” (*Familiarisconsortio*, n. 20).

Con tutti voi, facendo mie le parole dei Vescovi delle altre Chiese di Lombardia, chiedo allo Spirito santo “che ci ispiri gesti e segni profetici che rendano chiaro a tutti che nessuno è escluso dalla misericordia di Dio, che nessuno è mai da Dio abbandonato, ma solo sempre cercato e amato. La consapevolezza di essere amati rende possibile l’impossibile” (*Lettera alle famiglie*, n. 28).

**IL SIGNORE, CHE È IN MEZZO A NOI,
VI È VICINO**

Vado a chiudere questa mia lettera, con cui ho cercato di mettere il mio cuore accanto al vostro, cari sposi che attraversate situazioni difficili, di crisi, di separazione o che vi siete risposati civilmente dopo il divorzio.

Non ho certo la pretesa di aver compreso tutto quello che è nel vostro cuore, né di aver dato risposta alle molte domande che avreste da porre!

E tuttavia credo che *abbiamo potuto iniziare un dialogo* in cui comprenderci con più verità e amore reciproco. Spero possa essere un dialogo che continui, con la semplicità e l’amore che mi hanno guidato nello scrivere questa lettera. Un canale privilegiato potrà essere quello del *dialogo con i vostri sacerdoti*.

Vi invito a cercarli, a dialogare con loro, ad aver fiducia in loro. Per alcuni di voi, forse, non sarà facile ricostruire una relazione serena con la Chiesa se non dopo aver parlato con tutta libertà e sincerità con un sacerdote di vostra fiducia.

Non chiedete ai sacerdoti di indicarvi soluzioni facili o scorciatoie superficiali. Cercate nei vostri preti dei fratelli, che vi aiutino a comprendere e a vivere con semplicità e fede la volontà di Dio: con voi sappiano ascoltare la parola di Dio, che è esigente ma sempre vivificante; vi siano di aiuto a proseguire, anche in questi momenti, nella comunione con la Chiesa.

Sempre in una prospettiva di dialogo, vi auguro di cuore di poter *incontrare anche coppie e famiglie cristiane* che, ricche di umanità e di fede, sappiano accogliervi,

ascoltarvi e camminare insieme con voi sulla strada che tutti siamo chiamati a percorrere nella vita: quella dell'amore per Dio e per il prossimo.

Vi sono grato di avermi accolto realmente nella vostra casa.

Prego con voi il Signore perché ci doni di poter sempre, tutti insieme come fratelli e sorelle nella stessa Chiesa, sperimentare la certezza consolante e incoraggiante che "il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" (Salmo 34,19) e che il suo amore è sempre in mezzo a noi!

+ Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano

Milano, Epifania del Signore 2008

**INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
FESTA DELLE FAMIGLIE E VEGLIA DI PREGHIERA
DISCORSO DEL SANTO PADRE**

*B. Franklin Parkway, Philadelphia
Sabato, 26 settembre 2015*

Cari fratelli e sorelle, care famiglie!

Grazie a coloro che hanno dato testimonianza. Grazie a coloro che ci hanno rallegrato con l'arte, con la bellezza, che la via per arrivare a Dio. La bellezza ci porta a Dio. E una testimonianza vera ci porta a Dio perché Dio è anche la verità. E' la bellezza ed è la verità. E una testimonianza data come servizio è buona, ci rende buoni, perché Dio è bontà. Ci porta a Dio. Tutto ciò che è buono, vero e bello ci porta a Dio. Perché Dio è buono, Dio è bello, Dio è verità.

Grazie a tutti. A quelli che ci hanno dato un messaggio qui e alla vostra presenza, che pure è una testimonianza. Una vera testimonianza che vale la pena la vita in famiglia. Che una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce vera se si edifica sulla base della famiglia.

Una volta, un bambino mi ha chiesto – voi sapete che i bambini chiedono cose difficili – mi ha chiesto: “Padre, che cosa faceva Dio prima di creare il mondo?”. Vi assicuro che ho fatto fatica a rispondere. E gli ho detto quello che dico adesso a voi: prima di creare il mondo Dio amava, perché Dio è amore; ma era tale l'amore che aveva in sé stesso, l'amore tra il Padre e il Figlio, nello Spirito Santo, era così grande, così traboccante – questo non so se è molto teologico, ma potete capirlo – era così grande che non poteva essere egoista; doveva uscire da sé stesso per avere qualcuno da amare fuori di sé. E allora Dio ha creato il mondo. Allora Dio ha creato questa meraviglia in cui viviamo; e che, dato che siamo un po' stupidi, stiamo distruggendo. Ma la cosa più bella che ha fatto Dio – dice la Bibbia – è la famiglia. Ha creato l'uomo e la donna. E ha affidato loro tutto. Ha consegnato loro il mondo: “Crescete, moltiplicatevi, coltivate la terra, fatela produrre, fatela crescere”. Tutto l'amore che ha realizzato in questa creazione meravigliosa l'ha affidato a una famiglia.

Torniamo un po' indietro. Tutto l'amore che Dio ha in sé, tutta la bellezza che Dio ha in sé, tutta la verità che Dio ha in sé, la consegna alla famiglia. E una famiglia è veramente famiglia quando è capace di aprire le braccia e accogliere tutto questo amore. Certamente il paradiso terrestre non sta più qui, la vita ha i suoi problemi, gli uomini, per l'astuzia del demonio, hanno imparato a dividersi. E tutto quell'amore che

Dio ci ha dato, quasi si perde. E in poco tempo, al primo crimine, al primo fratricidio. Un fratello uccide l'altro fratello: la guerra. L'amore, la bellezza e la verità di Dio, e la distruzione della guerra. E tra queste due posizioni camminiamo noi oggi. Sta a noi scegliere, sta a noi decidere la strada da seguire.

Ma torniamo indietro. Quando l'uomo e sua moglie hanno sbagliato e si sono allontanati da Dio, Dio non li ha lasciati soli. Tanto era l'amore. Tanto era l'amore che ha incominciato a camminare con l'umanità, ha incominciato a camminare con il suo popolo, finché giunse il momento maturo e diede il segno più grande del suo amore: il suo Figlio. E suo Figlio dove lo ha mandato? In un palazzo? In una città? A fare un'impresa? L'ha mandato in una famiglia. Dio è entrato nel mondo in una famiglia. E ha potuto farlo perché quella famiglia era una famiglia che aveva il cuore aperto all'amore, aveva le porte aperte. Pensiamo a Maria ragazza. Non poteva crederci: "Come può accadere questo?". E quando le spiegarono, obbedì. Pensiamo a Giuseppe, pieno di aspettative di formare una famiglia, e si trova con questa sorpresa che non capisce. Accetta, obbedisce. E nell'obbedienza d'amore di questa donna, Maria, e di quest'uomo, Giuseppe, si forma una famiglia in cui viene Dio. Dio bussa sempre alle porte dei cuori. Gli piace farlo. Gli viene da dentro. Ma sapete quello che gli piace di più? Bussare alle porte delle famiglie. E trovare le famiglie unite, trovare le famiglie che si vogliono bene, trovare le famiglie che fanno crescere i figli e li educano, e che li portano avanti, e che creano una società di bontà, di verità e di bellezza.

Siamo alla festa delle famiglie. La famiglia ha la carta di cittadinanza divina. E' chiaro? La carta di cittadinanza che ha la famiglia l'ha data Dio perché nel suo seno crescessero sempre più la verità, l'amore e la bellezza. Certo, qualcuno di voi mi può dire: "Padre, Lei parla così perché non è sposato. In famiglia ci sono difficoltà. Nelle famiglie discutiamo. Nelle famiglie a volte volano i piatti. Nelle famiglie i figli fanno venire il mal di testa. Non parliamo delle suocere...". Nelle famiglie sempre, sempre c'è la croce. Sempre. Perché l'amore di Dio, il Figlio di Dio ci ha aperto anche questa via. Ma nelle famiglie, dopo la croce, c'è anche la risurrezione, perché il Figlio di Dio ci ha aperto questa via. Per questo la famiglia è – scusate il termine – una fabbrica di speranza, di speranza di vita e di risurrezione, perché è Dio che ha aperto questa via.

E i figli, i figli fanno da fare. Noi come figli abbiamo dato da fare. A volte, a casa, vedo alcuni dei miei collaboratori che vengono a lavorare con le occhiaie. Hanno un bimbo di un mese, due mesi. E gli domando: "Non hai dormito?" - "No, ha pianto tutta notte". In famiglia ci sono le difficoltà. Ma queste difficoltà si superano con l'amore. L'odio non supera nessuna difficoltà. La divisione dei cuori non supera nessuna difficoltà. Solo l'amore è capace di superare la difficoltà. L'amore è festa, l'amore è gioia, l'amore è andare avanti.

E non voglio continuare a parlare perché si fa troppo tardi, ma vorrei sottolineare due piccoli punti sulla famiglia, sui quali vorrei che si avesse una cura speciale; non solo vorrei, dobbiamo avere una cura speciale: i bambini e i nonni. I bambini e i giovani sono il futuro, sono la forza, quelli che portano avanti. Sono quelli in cui riponiamo la speranza. I nonni sono la memoria della famiglia. Sono quelli che ci hanno dato la fede, ci hanno trasmesso la fede. Avere cura dei nonni e avere cura dei bambini è la prova di amore, non so se più grande, ma direi più promettente della famiglia, perché promette il futuro. Un popolo che non sa prendersi cura dei bambini e un popolo che non sa prendersi cura dei nonni è un popolo senza futuro, perché non ha la forza e non ha la memoria per andare avanti.

Dunque, la famiglia è bella, ma costa, dà problemi. Nella famiglia a volte ci sono ostilità. Il marito litiga con la moglie, o si guardano male, o i figli con il padre... Vi do un consiglio: non finite mai la giornata senza fare pace in famiglia. In una famiglia non si può finire la giornata in guerra.

Dio vi benedica. Dio vi dia le forze, Dio vi dia il coraggio per andare avanti. Prendiamoci cura della famiglia. Difendiamo la famiglia perché lì si gioca il nostro futuro. Grazie! Dio vi benedica e pregate per me. Per favore.

Cari fratelli e sorelle, Care famiglie!

Voglio ringraziare prima di tutto le famiglie che hanno avuto il coraggio di condividere con noi la loro vita. Grazie per la vostra testimonianza! E' sempre un regalo poter ascoltare le famiglie condividere le loro esperienze di vita; tocca il cuore. Sentiamo che ci parlano di cose veramente personali e uniche, ma che in una certa misura ci riguardano tutti. Ascoltando le loro esperienze possiamo sentirci coinvolti, interpretati come coniugi, come genitori, come figli, fratelli, nonni. Mentre le ascoltavo pensavo a quanto è importante condividere la vita delle nostre case e aiutarci a crescere in questo compito bello e impegnativo di "essere famiglia".

Essere con voi mi fa pensare ad uno dei misteri più belli del cristianesimo. Dio non ha voluto venire al mondo se non mediante una famiglia. Dio non ha voluto avvicinarsi all'umanità se non per mezzo di una casa. Dio non ha voluto per sé un altro nome che "Emmanuel" (cfr Mt 1,23), è il Dio con noi. E questo è stato fin dall'inizio il suo sogno, la sua ricerca, la sua lotta instancabile per dirci: "Io sono il Dio con voi, il Dio per voi". E' il Dio che fin dal principio della creazione disse: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18) e noi possiamo proseguire dicendo: non è bene che la donna sia sola, non è bene che il bambino, l'anziano, il giovane, siano soli; non è bene. Per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne (cfr Gen 2,24). I due saranno una sola dimora, una famiglia.

E così da tempi immemorabili, nel profondo del cuore, ascoltiamo quelle parole che toccano fortemente la nostra interiorità: non è bene che tu sia solo. La famiglia è il grande dono, il gran regalo di questo “Dio con noi” che non ha voluto abbandonarci alla solitudine di vivere senza nessuno, senza sfide, senza dimora. Dio non sogna solamente, ma cerca di fare tutto “con noi”. Il sogno di Dio continua a realizzarsi nei sogni di molte coppie che hanno il coraggio di fare della loro vita una famiglia.

Per questo la famiglia è il simbolo vivo del progetto d’amore che un giorno il Padre ha sognato. Voler formare una famiglia è avere il coraggio di far parte del sogno di Dio, il coraggio di sognare con Lui, il coraggio di costruire con Lui, il coraggio di giocarci con Lui questa storia, di costruire un mondo dove nessuno si senta solo, che nessuno si senta superfluo o senza un posto.

Noi cristiani ammiriamo la bellezza e ogni momento familiare come il luogo dove, in modo graduale, impariamo il significato e il valore delle relazioni umane.

Impariamo che amare qualcuno non è soltanto un sentimento potente, è una decisione, un giudizio, una promessa (cfr E. Fromm, L’arte di amare). Impariamo a spenderci per qualcuno e che ne vale la pena. Gesù non è stato uno “scapolone”, tutto il contrario. Egli ha sposato la Chiesa, l’ha fatta suo popolo. Si è speso per quelli che ama dando tutto sé stesso perché la sua sposa, la Chiesa, potesse sempre sperimentare che Lui è il Dio con noi, con il suo popolo, con la sua famiglia. Non possiamo comprendere Cristo senza la sua Chiesa, come non possiamo comprendere la Chiesa senza il suo sposo, Cristo Gesù, che si è donato per amore e ci ha mostrato che vale la pena farlo.

Spendersi per amore, non è di per sé una cosa facile. Come è stato per il Maestro, ci sono momenti in cui questo “spenderci” passa attraverso situazioni di croce. Momenti in cui sembra che tutto diventi difficile. Penso a tanti genitori, tante famiglie a cui manca il lavoro, o hanno un lavoro senza diritti che diventa un vero calvario. Quanto sacrificio per procurarsi il pane quotidiano. Ovviamente, questi genitori, quando tornano a casa non possono dare il meglio di sé ai loro figli per la stanchezza che si portano addosso.

Penso a tante famiglie che non hanno un tetto sotto cui ripararsi, o vivono in situazioni di affollamento; che non possiedono il minimo per poter stabilire legami di intimità, di sicurezza, di protezione di fronte a tanti tipi di avversità.

Penso a tante famiglie che non possono accedere ai servizi sanitari di base. Che davanti a problemi di salute, specialmente dei bambini o degli anziani, dipendono da un sistema che non li tratta con serietà trascurando il dolore e sottoponendo queste famiglie a grandi sacrifici per poter rispondere ai propri problemi sanitari.

Non possiamo pensare a una società sana che non dia spazio concreto alla vita

familiare. Non possiamo pensare al futuro di una società che non trovi una legislazione capace di difendere e assicurare le condizioni minime e necessarie perché le famiglie, specialmente quelle che stanno incominciando, possano svilupparsi. Quanti problemi si risolveranno se le nostre società proteggeranno il nucleo familiare e assicureranno che esso, in particolare quello dei giovani sposi, abbia la possibilità di un lavoro dignitoso, un'abitazione sicura, un servizio sanitario che accompagni la crescita della famiglia in tutte le fasi della vita.

Il sogno di Dio continua irrevocabile, continua intatto e ci invita a lavorare, ad impegnarci in favore di una società pro familia. Una società dove "il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo" continui ad essere offerto in ogni casa alimentando la speranza dei suoi figli.

Aiutiamoci affinché questo "spendersi per amore" continui ad essere possibile. Aiutiamoci gli uni gli altri, nei momenti di difficoltà, ad alleviare il peso. Facciamo in modo di essere gli uni sostegno degli altri, le famiglie sostegno di altre famiglie.

Non esistono famiglie perfette e questo non ci deve scoraggiare. Al contrario, l'amore si impara, l'amore si vive, l'amore cresce "lavorandolo" secondo le circostanze della vita che ogni famiglia concreta attraversa. L'amore nasce e si sviluppa sempre tra luci e ombre. L'amore è possibile in uomini e donne concreti che cercano di non fare dei conflitti l'ultima parola, ma un'opportunità. Opportunità per chiedere aiuto, opportunità per chiedersi in che cosa dobbiamo migliorare, opportunità per scoprire il Dio-con-noi che mai ci abbandona.

Questo è un grande lascito che possiamo dare ai nostri figli, un ottimo insegnamento: noi sbagliamo, sì; abbiamo problemi, sì; però sappiamo che queste cose non sono la realtà definitiva. Sappiamo che gli errori, i problemi, i conflitti sono un'opportunità per avvicinarsi agli altri, a Dio.

Questa sera siamo radunato per pregare, per farlo in famiglia, per fare delle nostre famiglie il volto sorridente della Chiesa. Per incontrarci con il Dio che non ha voluto altra forma per venire al mondo che non fosse per mezzo di una famiglia. Per incontrarci con il Dio con noi, il Dio che sta sempre in mezzo a noi.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'APERTURA DEL CONVEGNO ECCLESIALE DELLA DIOCESI DI ROMA

***SUL TEMA: “La letizia dell’amore:
il cammino delle famiglie a Roma”***

**Basilica di San Giovanni in Laterano
Giovedì, 16 giugno 2016**

Buona sera!

Le cinque navate piene. Bene! Si vede che c'è voglia di lavorare.

“La letizia dell’amore: il cammino delle famiglie a Roma”: questo è il tema del vostro Convegno diocesano. Non inizierò parlando dell’Esortazione, dal momento che ne farete oggetto di esame in diversi gruppi di lavoro. Vorrei recuperare insieme a voi alcune idee/tensioni-chiave emerse durante il cammino sinodale, che ci possono aiutare a comprendere meglio lo spirito che si riflette nell’Esortazione. Un Documento che possa orientare le vostre riflessioni e i vostri dialoghi, e così «arrechi coraggio, stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà» (AL, 4). E questa presentazione di alcune idee/tensioni-chiave, mi piacerebbe farla con tre immagini bibliche che ci permettano di prendere contatto con il passaggio dello Spirito nel discernimento dei Padri Sinodali. Tre immagini bibliche.

1. «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo» (Es 3,5). Questo fu l’invito di Dio a Mosè davanti al rovetto ardente. Il terreno da attraversare, i temi da affrontare nel Sinodo, avevano bisogno di un determinato atteggiamento.

Non si trattava di analizzare un argomento qualsiasi; non stavamo di fronte a una situazione qualsiasi. Avevamo davanti i volti concreti di tante famiglie. E ho saputo che, in alcuni gruppi di lavoro, durante il Sinodo, i Padri sinodali hanno condiviso la propria realtà familiare. Questo dare volto ai temi – per così dire – esige, ed esige, un clima di rispetto capace di aiutarci ad ascoltare quello che Dio ci sta dicendo all’interno delle nostre situazioni. Non un rispetto diplomatico o politicamente corretto, ma un rispetto carico di preoccupazioni e domande oneste che miravano alla cura delle vite che siamo chiamati a pascere. Come aiuta dare volto ai temi! E come aiuta accorgersi che dietro le carte c’è un volto, come aiuta!

Ci libera dall’affrettarci per ottenere conclusioni ben formulate ma molte volte carenti di vita; ci libera dal parlare in astratto, per poterci avvicinare e impegnarci con persone concrete. Ci protegge dall’ideologizzare la fede mediante sistemi ben architettati ma che ignorano la grazia. Tante volte diventiamo pelagiani! E questo, si può fare soltanto in un clima di fede. È la fede che ci spinge a non stancarci di cercare la presenza di Dio nei cambiamenti della storia.

Ognuno di noi ha avuto un'esperienza di famiglia. In alcuni casi sgorga il rendimento di grazie con maggior facilità che in altri, ma tutti abbiamo vissuto questa esperienza. In quel contesto, Dio ci è venuto incontro. La sua Parola è venuta a noi non come una sequenza di tesi astratte, ma come una compagna di viaggio che ci ha sostenuto in mezzo al dolore, ci ha animato nella festa e ci ha sempre indicato la meta del cammino (AL, 22). Questo ci ricorda che le nostre famiglie, le famiglie nelle nostre parrocchie con i loro volti, le loro storie, con tutte le loro complicazioni non sono un problema, sono una opportunità che Dio ci mette davanti. Opportunità che ci sfida a suscitare una creatività missionaria capace di abbracciare tutte le situazioni concrete, nel nostro caso, delle famiglie romane. Non solo di quelle che vengono o si trovano nelle parrocchie – questo sarebbe facile, più o meno –, ma poter arrivare alle famiglie dei nostri quartieri, a quelli che non vengono. Questo incontro ci sfida a non dare niente e nessuno per perduto, ma a cercare, a rinnovare la speranza di sapere che Dio continua ad agire all'interno delle nostre famiglie. Ci sfida a non abbandonare nessuno perché non è all'altezza di quanto si chiede da lui. E questo ci impone di uscire dalle dichiarazioni di principio per addentrarci nel cuore palpitante dei quartieri romani e, come artigiani, metterci a plasmare in questa realtà il sogno di Dio, cosa che possono fare solo le persone di fede, quelle che non chiudono il passaggio all'azione dello Spirito, e che si sporcano le mani.

Riflettere sulla vita delle nostre famiglie, così come sono e così come si trovano, ci chiede di toglierci le scarpe per scoprire la presenza di Dio. Questa è una prima immagine biblica. Andare: c'è Dio, lì. Dio che anima, Dio che vive, Dio che è crocifisso... ma è Dio.

2. Ora la seconda immagine biblica. Quella del fariseo, quando pregando diceva al Signore: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano» (Lc 18,11).

Una delle tentazioni (cfr AL, 229) alla quale siamo continuamente esposti è avere una logica separatista. E' interessante.

Per difenderci, crediamo di guadagnare in identità e in sicurezza ogni volta che ci differenziamo o ci isoliamo dagli altri, specialmente da quelli che stanno vivendo in una situazione diversa. Ma l'identità non si fa nella separazione: l'identità si fa nell'appartenenza.

La mia appartenenza al Signore: questo mi dà identità. Non staccarmi dagli altri perché non mi "contagino".

Considero necessario fare un passo importante: non possiamo analizzare, riflettere e ancor meno pregare sulla realtà come se noi fossimo su sponde o sentieri diversi, come se fossimo fuori dalla storia. Tutti abbiamo bisogno di convertirci, tutti abbiamo bisogno di porci davanti al Signore e rinnovare ogni volta l'alleanza con Lui e dire insieme al pubblicano: Dio mio, abbi pietà di me che sono un peccatore! Con questo

punto di partenza, rimaniamo inclusi nella stessa “parte” – non staccati, inclusi nella stessa parte – e ci poniamo davanti al Signore con un atteggiamento di umiltà e di ascolto.

Giustamente, guardare le nostre famiglie con la delicatezza con cui le guarda Dio ci aiuta a porre le nostre coscienze nella sua stessa direzione. L’accento posto sulla misericordia ci mette di fronte alla realtà in modo realistico, non però con un realismo qualsiasi, ma con il realismo di Dio. Le nostre analisi sono importanti, sono necessarie e ci aiuteranno ad avere un sano realismo. Ma nulla è paragonabile al realismo evangelico, che non si ferma alla descrizione delle situazioni, delle problematiche – meno ancora del peccato – ma che va sempre oltre e riesce a vedere dietro ogni volto, ogni storia, ogni situazione, un’opportunità, una possibilità. Il realismo evangelico si impegna con l’altro, con gli altri e non fa degli ideali e del “dover essere” un ostacolo per incontrarsi con gli altri nelle situazioni in cui si trovano. Non si tratta di non proporre l’ideale evangelico, no, non si tratta di questo. Al contrario, ci invita a viverlo all’interno della storia, con tutto ciò che comporta. E questo non significa non essere chiari nella dottrina, ma evitare di cadere in giudizi e atteggiamenti che non assumono la complessità della vita. Il realismo evangelico si sporca le mani perché sa che “grano e zizzania” crescono assieme, e il miglior grano – in questa vita – sarà sempre mescolato con un po’ di zizzania.

«Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione», li comprendo.

«Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, “non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada”». Una Chiesa capace di «assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti.

Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37)» (AL, 308). E qui faccio una parentesi. Mi è venuta tra le mani – voi la conoscete sicuramente – l’immagine di quel capitello della Basilica di Santa Maria Maddalena a Vézelay, nel Sud della Francia, dove incomincia il Cammino di Santiago: da una parte c’è Giuda, impiccato, con la lingua di fuori, e dall’altra parte del capitello c’è Gesù Buon Pastore che lo porta sulle spalle, lo porta con sé. E’ un mistero, questo. Ma questi medievali, che insegnavano la catechesi con le figure, avevano capito il mistero di Giuda.

E Don Primo Mazzolari ha un bel discorso, un Giovedì Santo, su questo, un bel discorso. E’ un prete non di questa diocesi, ma dell’Italia. Un prete dell’Italia che ha capito bene questa complessità della logica del Vangelo. E quello che si è sporcato di più le mani è Gesù. Gesù si è sporcato di più. Non era uno “pulito”, ma andava dalla

gente, tra la gente e prendeva la gente come era, non come doveva essere. Torniamo all'immagine biblica: "Ti ringrazio, Signore, perché sono dell'Azione Cattolica, o di questa associazione, o della Caritas, o di questo o di quello..., e non come questi che abitano nei quartieri e sono ladri e delinquenti e...". Questo non aiuta la pastorale!

3. Terza immagine biblica: "Gli anziani faranno sogni profetici" (cfr Gl 3,1). Tale era una delle profezie di Gioele per il tempo dello Spirito. Gli anziani faranno sogni e i giovani avranno visioni. Con questa terza immagine vorrei sottolineare l'importanza che i Padri sinodali hanno dato al valore della testimonianza come luogo in cui si può trovare il sogno di Dio e la vita degli uomini. In questa profezia contempliamo una realtà inderogabile: nei sogni dei nostri anziani molte volte risiede la possibilità che i nostri giovani abbiano nuove visioni, abbiano nuovamente un futuro –penso ai giovani di Roma, delle periferie di Roma –, abbiano un domani, abbiano una speranza. Ma se il 40% dei giovani dai 25 anni in giù non ha lavoro, quale speranza possono avere? Qui a Roma. Come trovare la strada? Sono due realtà – gli anziani e i giovani – che vanno assieme e che hanno bisogno l'una dell'altra e sono collegate.

È bello trovare sposi, coppie, che da anziani continuano a cercarsi, a guardarsi; continuano a volersi bene e a scegliersi. È tanto bello trovare "nonni" che mostrano nei loro volti raggrinziti dal tempo la gioia che nasce dall'aver fatto una scelta d'amore e per amore. A Santa Marta vengono tante coppie che fanno 50, 60 anni di matrimonio, e anche nelle udienze del mercoledì, e io sempre li abbraccio e li ringrazio della testimonianza, e chiedo: "Chi di voi ha avuto più pazienza?". E sempre dicono: "Tutti e due!".

A volte, scherzando, uno dice: "Io!", ma poi dice: "No, no, è uno scherzo". E una volta c'è stata una risposta tanto bella, credo che tutti lo pensavano ma c'è stata una coppia sposata da 60 anni che è riuscita a esprimerla: "Ancora siamo innamorati!". Che bello! I nonni che danno testimonianza. E io sempre dico: fatelo vedere ai giovani, che si stancano presto, che dopo due o tre anni dicono: "Torno da mamma". I nonni!

Come società, abbiamo privato della loro voce i nostri anziani – questo è un peccato sociale attuale! –, li abbiamo privati del loro spazio; li abbiamo privati dell'opportunità di raccontarci la loro vita, le loro storie, le loro esperienze. Li abbiamo accantonati e così abbiamo perduto la ricchezza della loro saggezza.

Scartandoli, scartiamo la possibilità di prendere contatto con il segreto che ha permesso loro di andare avanti. Ci siamo privati della testimonianza di coniugi che non solo hanno perseverato nel tempo, ma che conservano nel loro cuore la gratitudine per tutto ciò che hanno vissuto (cfr AL, 38).

Questa mancanza di modelli, di testimonianze, questa mancanza di nonni, di padri capaci di narrare sogni non permette alle giovani generazioni di "avere visioni". E rimangono fermi. Non permette loro di fare progetti, dal momento che il futuro

genera insicurezza, sfiducia, paura. Solo la testimonianza dei nostri genitori, vedere che è stato possibile lottare per qualcosa che valeva la pena, li aiuterà ad alzare lo sguardo. Come pretendiamo che i giovani vivano la sfida della famiglia, del matrimonio come un dono, se continuamente sentono dire da noi che è un peso? Se vogliamo “visioni”, lasciamo che i nostri nonni ci raccontino, che condividano i loro sogni, perché possiamo avere profezie del domani. E qui vorrei fermarmi un momento. Questa è l’ora di incoraggiare i nonni a sognare. Abbiamo bisogno dei sogni dei nonni, e di ascoltare questi sogni. La salvezza viene da qui. Non a caso quando Gesù bambino viene portato al Tempio è accolto da due “nonni”, che avevano raccontato i loro sogni: quell’anziano [Simeone] aveva “sognato”, lo Spirito gli aveva promesso che avrebbe visto il Signore. Questa è l’ora – e non è una metafora – questa è l’ora in cui i nonni devono sognare. Bisogna spingerli a sognare, a dirci qualcosa. Loro si sentono scartati, quando non disprezzati. A noi piace, nei programmi pastorali, dire: “Questa è l’ora del coraggio”, “questa è l’ora dei laici”, “questa è l’ora...”. Ma se io dovessi dire, questa è l’ora dei nonni! “Ma, Padre, lei va indietro, lei è preconciare!”. E’ l’ora dei nonni: che i nonni sognino, e i giovani impareranno a profetizzare, e a realizzare con la loro forza, con la loro immaginazione, con il loro lavoro, i sogni dei nonni.

Questa è l’ora dei nonni. E su questo mi piacerebbe tanto che voi vi soffermaste nelle vostre riflessioni, mi piacerebbe tanto.

Tre immagini, per leggere l’Amoris laetitia:

1. La vita di ogni persona, la vita di ogni famiglia dev’essere trattata con molto rispetto e molta cura. Specialmente quando riflettiamo su queste cose.
2. Guardiamoci dal mettere in campo una pastorale di ghetti e per dei ghetti.
3. Diamo spazio agli anziani perché tornino a sognare.

Tre immagini che ci ricordano come «la fede non ci toglie dal mondo, ma ci inserisce più profondamente in esso» (AL, 181). Non come quei perfetti e immacolati che credono di sapere tutto, ma come persone che hanno conosciuto l’amore che Dio ha per noi (cfr 1 Gv 4,16). E in tale fiducia, con tale certezza, con molta umiltà e rispetto, vogliamo avvicinarci a tutti i nostri fratelli per vivere la gioia dell’amore nella famiglia.

Con tale fiducia rinunciamo ai “recinti” «che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza» (AL, 308). Questo ci impone di sviluppare una pastorale familiare capace di accogliere, accompagnare, discernere e integrare. Una pastorale che permetta e renda possibile l’impalcatura adatta perché la vita a noi affidata trovi il sostegno di cui ha bisogno per svilupparsi secondo il sogno – permettetemi il riduzionismo – secondo il sogno del “più anziano”: secondo il sogno di Dio. Grazie.

DOMANDE E RISPOSTE

Cardinale Vallini:

Adesso il Santo Padre ascolterà tre domande emerse dal cammino preparatorio del nostro Convegno. Il primo è don Giampiero Palmieri, parroco di San Frumenzio.

Don Giampiero Palmieri:

Santità, buona sera. Nell'Esortazione Evangelii gaudium, Lei dice che il grande problema di oggi è l' "individualismo comodo e avaro"; e in Amoris laetitia dice che bisogna creare reti di relazione tra le famiglie. Usa un'espressione che in italiano suona anche un po' male: "la famiglia allargata". Famiglia allargata, reti di relazioni tra famiglie, non solo nella Chiesa ma anche nella società, dove i più piccoli, i più poveri, le donne sole, gli anziani possano essere accolti. E' necessaria una rivoluzione della tenerezza, una fraternità mistica. Ecco, anche noi sentiamo il virus dell'individualismo nelle nostre comunità; siamo anche noi figli di questo tempo.

Allora abbiamo bisogno di un aiuto per creare questa rete di relazione tra le famiglie, capace di rompere la chiusura e di ritrovarsi. Questo, forse, può significare cambiare tante cose nelle nostre parrocchie, tante cose che forse con il tempo si sono sedimentate: ostilità, divisioni, vecchi risentimenti. Questa è la domanda.

Papa Francesco:

E' vero che l'individualismo è come l'asse di questa cultura. E questo individualismo ha tanti nomi, tanti nomi di radice egoistica: cercano sempre sé stessi, non guardano l'altro, non guardano le altre famiglie... Si arriva, a volte, a vere crudeltà pastorali. Per esempio, parlo di un'esperienza che ho conosciuto quando ero a Buenos Aires: in una diocesi vicina, alcuni parroci non volevano battezzare i bambini delle ragazze-madri. Ma guarda! Come fossero animali. E questo è individualismo. "No, noi siamo i perfetti, questa è la strada...". E' un individualismo che cerca anche il piacere, è edonista.

Starei per dire una parola un po' forte, ma la dico tra virgolette: quel "maledetto benessere" che ci ha fatto tanto male. Il benessere. Oggi l'Italia ha un calo delle nascite terribile: è, credo, sotto zero. Ma questo è incominciato con quella cultura del benessere, da alcuni decenni... Ho conosciuto tante famiglie che preferivano - ma per favore, non accusatemi, gli animalisti, perché non voglio offendere nessuno - preferivano avere due o tre gatti, un cane invece di un figlio. Perché fare un figlio non è facile, e poi, portarlo avanti... Ma quello che più diventa una sfida con un figlio è che tu fai una persona che diventerà libera. Il cane, il gatto, ti daranno un affetto, ma un affetto "programmato", fino a un certo punto, non libero.

Tu hai uno, due, tre, quattro figli, e saranno liberi, e dovranno andare nella vita con i rischi della vita. Questa è la sfida che fa paura: la libertà.

E torniamo all'individualismo: io credo che noi abbiamo paura della libertà. Anche nella pastorale: "Ma, cosa si dirà se faccio questo?... E si può?...".

E ha paura. “Ma tu hai paura: rischia! Nel momento in cui sei lì, e devi decidere, rischia! Se sbagli, c’è il confessore, c’è il vescovo, ma rischia! E’ come quel fariseo: la pastorale delle mani pulite, tutto pulito, tutto a posto, tutto bello. Ma fuori da questo ambiente, quanta miseria, quanto dolore, quanta povertà, quanta mancanza di opportunità di sviluppo! E’ un individualismo edonista, è un individualismo che ha paura della libertà.

E’ un individualismo – non so se la grammatica italiana lo permette – direi “ingabbiante”: ti ingabbia, non ti lascia volare libero. E poi, sì, la famiglia allargata. E’ vero, è una parola che non sempre suona bene, ma secondo le culture; io l’Esortazione l’ho scritta in spagnolo... Ho conosciuto, per esempio, famiglie... Proprio l’altro giorno, una settimana fa o due, è venuto a presentare le credenziali l’ambasciatore di un Paese.

C’era l’ambasciatore, la famiglia e la signora che faceva le pulizie nella loro casa da tanti anni: questa è una famiglia allargata. E questa donna era della famiglia: una donna sola, e non solo la pagavano bene, la pagavano in regola, ma quando sono dovuti andare dal Papa a dare le credenziali: “tu vieni con noi, perché tu sei della famiglia”. E’ un esempio. Questo è dare posto alla gente. E fra la gente semplice, con la semplicità del Vangelo, quella semplicità buona, ci sono esempi così, di allargare la famiglia...

E poi, l’altra parola-chiave che tu hai detto, oltre all’individualismo, alla paura della libertà e all’attaccamento al piacere, tu hai detto un’altra parola: la tenerezza. E’ la carezza di Dio, la tenerezza. Una volta, in un Sinodo, è uscito questo: “Dobbiamo fare la rivoluzione della tenerezza”. E alcuni Padri – anni fa – hanno detto: “Ma non si può dire questo, non suona bene”. Ma oggi lo possiamo dire: manca tenerezza, manca tenerezza. Accarezzare non solo i bambini, gli ammalati, accarezzare tutto, i peccatori... E ci sono esempi buoni, di tenerezza...

La tenerezza è un linguaggio che vale per i più piccoli, per quelli che non hanno niente: un bambino conosce il papà e la mamma per le carezze, poi la voce, ma è sempre la tenerezza.

E a me piace sentire quando il papà o la mamma parlano al bambino che incomincia a parlare, anche il papà e la mamma si fanno bambini [fa il verso], parlano così... Tutti lo abbiamo visto, è vero. Questa è la tenerezza. E’ abbassarmi al livello dell’altro. E’ la strada che ha fatto Gesù. Gesù non ha ritenuto un privilegio essere Dio: si è abbassato (cfr Fil 2,6-7). E ha parlato la nostra lingua, ha parlato con i nostri gesti. E la strada di Gesù è la strada della tenerezza.

Ecco: l’edonismo, la paura della libertà, questo è proprio individualismo contemporaneo. Bisogna uscire attraverso la strada della tenerezza, dell’ascolto, dell’accompagnare, senza chiedere... Sì, con questo linguaggio, con questo

atteggiamento le famiglie crescono: c'è la piccola famiglia, poi la grande famiglia degli amici o di quelli che vengono... Non so se ho risposto, ma mi sembra, mi è venuto così.

(Seconda domanda)

Santità buonasera, torno su un argomento che Lei ha già accennato. Noi sappiamo che come comunità cristiane non vogliamo rinunciare alle esigenze radicali del Vangelo della famiglia: il matrimonio come Sacramento, l'indissolubilità, la fedeltà del matrimonio; e, dall'altra parte, all'accoglienza piena di misericordia verso tutte le situazioni, anche quelle più difficili.

Come evitare che nelle nostre comunità nasca una doppia morale, una esigente e una permissiva, una rigorista e una lassista?

Papa Francesco:

Entrambe non sono verità: né il rigorismo né il lassismo sono verità. Il Vangelo sceglie un'altra strada. Per questo, quelle quattro parole – accogliere, accompagnare, integrare, discernere – senza mettere il naso nella vita morale della gente. Per la vostra tranquillità, devo dirvi che tutto quello che è scritto nell'Esortazione – e riprendo le parole di un grande teologo che è stato segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Schönborn, che l'ha presentata – tutto è tomista, dall'inizio alla fine. E' la dottrina sicura. Ma noi vogliamo, tante volte, che la dottrina sicura abbia quella sicurezza matematica che non esiste, né con il lassismo, di manica larga, né con la rigidità. Pensiamo a Gesù: la storia è la stessa, si ripete. Gesù, quando parlava alla gente, la gente diceva: "Costui parla non come i nostri dottori della legge, parla come uno che ha autorità" (cfr Mc 1,22).

Quei dottori conoscevano la legge, e per ogni caso avevano una legge specifica, per arrivare alla fine a circa 600 precetti. Tutto regolato, tutto. E il Signore – l'ira di Dio io la vedo in quel capitolo 23 di Matteo, è terribile quel capitolo – soprattutto a me fa impressione quando parla del quarto comandamento e dice: "Voi, che invece di dare da mangiare ai vostri genitori anziani, dite loro: 'No, ho fatto la promessa, è meglio l'altare che voi', siete in contraddizione" (cfr Mc 7,10-13). Gesù era così, ed è stato condannato per odio, gli mettevano sempre dei trabocchetti davanti: "Si può far questo o non si può?". Pensiamo alla scena dell'adultera (cfr Gv 8,1-11). Sta scritto: dev'essere lapidata. E' la morale. E' chiara. E non rigida, questa non è rigida, è una morale chiara.

Dev'essere lapidata. Perché? Per la sacralità del matrimonio, la fedeltà. Gesù in questo è chiaro. La parola è adulterio. E' chiaro. E Gesù si fa un po' il finto tonto, lascia passare il tempo, scrive per terra... E poi dice: "Incominciate: il primo di voi che non abbia peccato, scagli la prima pietra". Ha mancato verso la legge, Gesù, in quel caso. Se ne sono andati via, incominciando dai più vecchi. "Donna, nessuno ti ha condannato? Neppure io".

La morale qual è? Era di lapidarla. Ma Gesù manca, ha mancato verso la morale. Questo ci fa pensare che non si può parlare della “rigidità”, della “sicurezza”, di essere matematico nella morale, come la morale del Vangelo. Poi, continuiamo con le donne: quando quella signora o signorina [la Samaritana, cfr Gv 4,1-27], non so cosa fosse, incominciò a fare un po’ la “catechista” e a dire: “Ma bisogna adorare Dio su questo monte o in quello?...”. Gesù le aveva detto: “E tuo marito?...” – “Non ne ho” – “Hai detto la verità”. E in effetti lei aveva tante medaglie di adulterio, tante “onorificenze”... Eppure è stata lei, prima di essere perdonata, è stata l’“apostolo” della Samaria. E allora come si deve fare? Andiamo al Vangelo, andiamo a Gesù! Questo non significa buttare l’acqua sporca con il bambino, no, no.

Questo significa cercare la verità; e che la morale è un atto d’amore, sempre: amore a Dio, amore al prossimo. E’ anche un atto che lascia spazio alla conversione dell’altro, non condanna subito, lascia spazio.

Una volta – ci sono tanti preti, qui, ma scusatemi – il mio predecessore, no, l’altro, il Cardinale Aramburu, che è morto dopo il mio predecessore, quando io sono stato nominato arcivescovo mi ha dato un consiglio: “Quando tu vedi che un sacerdote vacilla un po’, scivola, tu chiamalo e digli: ‘Parliamo un po’, mi hanno detto che tu sei in questa situazione, quasi di doppia vita, non so...’; e tu vedrai che quel sacerdote incomincia a dire: ‘No, non è vero, no...’; tu interrompilo e digli: ‘Ascoltami: vai a casa, pensaci, e torna tra quindici giorni, e ne riparlamo’; e in quei quindici giorni quel sacerdote – così mi diceva lui – aveva il tempo di pensare, ripensare davanti a Gesù e tornare: ‘Sì, è vero. Aiutami!’”. Sempre ci vuole tempo.

“Ma, Padre, quel prete ha vissuto, e ha celebrato la Messa, in peccato mortale in quei quindici giorni, così dice la morale, e Lei cosa dice?”. Cosa è meglio? Cosa è stato meglio? Che il vescovo abbia avuto quella generosità di dargli quindici giorni per ripensarci, con il rischio di celebrare la Messa in peccato mortale, è meglio questo o l’altro, la morale rigida?

E a proposito della morale rigida, vi dirò un fatto a cui ho assistito io stesso. Quando noi eravamo in teologia, l’esame per ascoltare le Confessioni – “ad audiendas”, si chiamava – si faceva al terzo anno, ma noi, quelli del secondo, avevamo il permesso di andare ad assistere per prepararci; e una volta, a un nostro compagno, è stato proposto un caso, di una persona che va a confessarsi, ma un caso così intricato, riguardo al settimo comandamento, “de justitia et jure”; ma era proprio un caso talmente irrealista...; e questo compagno, che era una persona normale, disse al professore: “Ma, padre, questo nella vita non si trova” – “Sì, ma c’è nei libri!”. Questo l’ho visto io.

(Terza domanda)

Santità, buonasera. Dovunque andiamo, oggi sentiamo parlare di crisi del matrimonio.

E allora Le volevo domandare: su cosa possiamo puntare oggi per educare i giovani all'amore, in particolar modo al matrimonio sacramentale, superando le loro resistenze, lo scetticismo, le disillusioni, la paura del definitivo? Grazie.

Papa Francesco:

Ti prendo l'ultima parola: noi viviamo anche una cultura del provvisorio. Un vescovo, ho sentito dire, alcuni mesi fa, che gli si è presentato un ragazzo che aveva finito gli studi universitari, un bravo giovane, e gli ha detto: "Io voglio diventare sacerdote, ma per dieci anni". E' la cultura del provvisorio. E questo succede dappertutto, anche nella vita sacerdotale, nella vita religiosa. Il provvisorio.

E per questo una parte dei nostri matrimoni sacramentali sono nulli, perché loro [gli sposi] dicono: "Sì, per tutta la vita", ma non fanno quello che dicono, perché hanno un'altra cultura. Lo dicono, e hanno la buona volontà, ma non hanno la consapevolezza. Una signora, una volta, a Buenos Aires, mi ha rimproverato: "Voi preti siete furbi, perché per diventare preti studiate otto anni, e poi, se le cose non vanno e il prete trova una ragazza che gli piace... alla fine gli date il permesso di sposarsi e fare una famiglia. E a noi laici, che dobbiamo fare il sacramento per tutta la vita e indissolubile, ci fanno fare quattro conferenze, e questo per tutta la vita!". Per me, uno dei problemi, è questo: la preparazione al matrimonio.

E poi la questione è molto legata al fatto sociale. Io ricordo, ho chiamato – qui in Italia, l'anno scorso – ho chiamato un ragazzo che avevo conosciuto tempo fa a Ciampino, e si sposava. L'ho chiamato e gli ho detto: "Mi ha detto tua mamma che ti sposerai il prossimo mese... Dove farai?..." – "Ma non sappiamo, perché stiamo cercando la chiesa che sia adatta al vestito della mia ragazza... E poi dobbiamo fare tante cose: le bomboniere, e poi cercare un ristorante che non sia lontano...". Queste sono le preoccupazioni! Un fatto sociale. Come cambiare questo? Non so.

Un fatto sociale a Buenos Aires: io ho proibito di fare matrimoni religiosi, a Buenos Aires, nei casi che noi chiamiamo "matrimonios de apuro", matrimoni "di fretta" [riparatori], quando è in arrivo il bambino.

Adesso stanno cambiando le cose, ma c'è questo: socialmente deve essere tutto in regola, arriva il bambino, facciamo il matrimonio. Io ho proibito di farlo, perché non sono liberi, non sono liberi! Forse si amano. E ho visto dei casi belli, in cui poi, dopo due-tre anni, si sono sposati, e li ho visti entrare in chiesa papà, mamma e bambino per mano.

Ma sapevano bene quello che facevano. La crisi del matrimonio è perché non si sa cosa è il sacramento, la bellezza del sacramento: non si sa che è indissolubile, non si sa che è per tutta la vita. E' difficile. Un'altra mia esperienza a Buenos Aires: i parroci, quando facevano i corsi di preparazione, c'erano sempre 12-13 coppie, non di più, non arrivare a 30 persone.

La prima domanda che facevano: "Quanti di voi siete conviventi?". La maggioranza

alzava la mano. Preferiscono convivere, e questa è una sfida, chiede lavoro. Non dire subito: "Perché non ti sposi in chiesa?". No.

Accompagnarli: aspettare e far maturare. E fare maturare la fedeltà. Nella campagna argentina, nella zona del Nordest, c'è una superstizione: che i fidanzati hanno il figlio, convivono. In campagna succede questo. Poi, quando il figlio deve andare a scuola, fanno il matrimonio civile. E poi, da nonni, fanno il matrimonio religioso. E' una superstizione, perché dicono che farlo subito religioso spaventa il marito!

Dobbiamo lottare anche contro queste superstizioni. Eppure davvero dico che ho visto tanta fedeltà in queste convivenze, tanta fedeltà; e sono sicuro che questo è un matrimonio vero, hanno la grazia del matrimonio, proprio per la fedeltà che hanno. Ma ci sono superstizioni locali. E' la pastorale più difficile, quella del matrimonio. E poi, la pace nella famiglia. Non solo quando discutono tra loro, e il consiglio è sempre di non finire la giornata senza fare la pace, perché la guerra fredda del giorno dopo è peggio. E' peggio, sì, è peggio. Ma quando si immischiano i parenti, i suoceri, perché non è facile diventare suocero o suocera! Non è facile. Ho sentito una cosa bella, che piacerà alle donne: quando una donna sente dall'ecografia che è incinta di un maschietto, da quel momento incomincia a studiare per diventare suocera!

Torno sul serio: la preparazione al matrimonio, la si deve fare con vicinanza, senza spaventarsi, lentamente. E' un cammino di conversione, tante volte. Ci sono, ci sono ragazzi e ragazze che hanno una purezza, un amore grande e sanno quello che fanno. Ma sono pochi. La cultura di oggi ci presenta questi ragazzi, sono buoni, e dobbiamo accostarci e accompagnarli, accompagnarli, fino al momento della maturità. E lì, che facciano il sacramento, ma gioiosi, gioiosi! Ci vuole tanta pazienza, tanta pazienza. E' la stessa pazienza che ci vuole per la pastorale delle vocazioni. Ascoltare le stesse cose, ascoltare: l'apostolato dell'orecchio, ascoltare, accompagnare... Non spaventarsi, per favore, non spaventarsi. Non so se ho risposto, ma ti parlo della mia esperienza, di quello che ho vissuto come parroco.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA COMUNITÀ
ACCADEMICA DEL PONTIFICIO ISTITUTO "GIOVANNI PAOLO
II" PER STUDI SU MATRIMONIO E FAMIGLIA**

**Sala Clementina
Giovedì, 27 ottobre 2016**

[...] 2. Nella congiuntura attuale, i legami coniugali e famigliari sono in molti modi messi alla prova. L'affermarsi di una cultura che esalta l'individualismo narcisista, una concezione della libertà sganciata dalla responsabilità per l'altro, la crescita dell'indifferenza verso il bene comune, l'imporsi di ideologie che aggrediscono direttamente il progetto familiare, come pure la crescita della povertà che minaccia il futuro di tante famiglie, sono altrettante ragioni di crisi per la famiglia contemporanea.

Ci sono poi le questioni aperte dallo sviluppo delle nuove tecnologie, che rendono possibili pratiche talvolta in conflitto con la vera dignità della vita umana. La complessità di questi nuovi orizzonti raccomanda un più stretto legame tra l'Istituto Giovanni Paolo II e la Pontificia Accademia per la Vita. Vi esorto a frequentare coraggiosamente queste nuove e delicate implicazioni con tutto il rigore necessario, senza cadere *«nella tentazione di verniciarle, di profumarle, di aggiustarle un po' e di addomesticarle»* (Lettera al Gran Cancelliere della Pont. Università Cattolica Argentina, 3 marzo 2015).

L'incertezza e il disorientamento che toccano gli affetti fondamentali della persona e della vita destabilizzano tutti i legami, quelli famigliari e quelli sociali, facendo prevalere sempre più l'"io" sul "noi", l'individuo sulla società. E' un esito che contraddice il disegno di Dio, il quale ha affidato il mondo e la storia alla alleanza dell'uomo e della donna (Gen 1,28-31). Questa alleanza – per sua stessa natura – implica cooperazione e rispetto, dedizione generosa e responsabilità condivisa, capacità di riconoscere la differenza come una ricchezza e una promessa, non come un motivo di soggezione e di prevaricazione.

Il riconoscimento della dignità dell'uomo e della donna comporta una giusta valorizzazione del loro rapporto reciproco. Come possiamo conoscere a fondo l'umanità concreta di cui siamo fatti senza apprenderla attraverso questa differenza? E ciò avviene quando l'uomo e la donna si parlano e si interrogano, si vogliono bene e agiscono insieme, con reciproco rispetto e benevolenza. E' impossibile negare l'apporto della cultura moderna alla riscoperta della dignità della differenza sessuale. Per questo, è anche molto sconcertante constatare che ora questa cultura appaia come bloccata da una tendenza a cancellare la differenza invece che a risolvere i problemi che la mortificano.

La famiglia è il grembo insostituibile della iniziazione all'alleanza creaturale dell'uomo e della donna. Questo vincolo, sostenuto dalla grazia di Dio Creatore e Salvatore, è destinato a realizzarsi nei molti modi del loro rapporto, che si riflettono nei diversi legami comunitari e sociali. La profonda correlazione tra le figure famigliari e le forme sociali di questa alleanza – nella religione e nell'etica, nel lavoro, nell'economia e nella politica, nella cura della vita e nel rapporto tra le generazioni – è ormai un'evidenza globale. In effetti, quando le cose vanno bene fra uomo e donna, anche il mondo e la storia vanno bene. In caso contrario, il mondo diventa inospitale e la storia si ferma.

3. La testimonianza della umanità e della bellezza dell'esperienza cristiana della famiglia dovrà dunque ispirarci ancora più a fondo. La Chiesa dispensa l'amore di Dio per la famiglia in vista della sua missione d'amore per tutte le famiglie del mondo. La Chiesa – che si riconosce come popolo famigliare – vede nella famiglia l'icona dell'alleanza di Dio con l'intera famiglia umana. E l'Apostolo afferma che questo è un grande mistero, in riferimento a Cristo e alla Chiesa (cfr Ef 5,32). La carità della Chiesa ci impegna pertanto a sviluppare – sul piano dottrinale e pastorale – la nostra capacità di leggere e interpretare, per il nostro tempo, la verità e la bellezza del disegno creatore di Dio. L'irradiazione di questo progetto divino, nella complessità della condizione odierna, chiede una speciale intelligenza d'amore. E anche una forte dedizione evangelica, animata da grande compassione e misericordia per la vulnerabilità e la fallibilità dell'amore fra gli esseri umani.

E' necessario applicarsi con maggiore entusiasmo al riscatto – direi quasi alla riabilitazione – di questa straordinaria "invenzione" della creazione divina. Questo riscatto va preso sul serio, sia nel senso dottrinale che nel senso pratico, pastorale e testimoniale. Le dinamiche del rapporto fra Dio, l'uomo e la donna, e i loro figli, sono la chiave d'oro per capire il mondo e la storia, con tutto quello che contengono. E infine, per capire qualcosa di profondo che si trova nell'amore di Dio stesso. Riusciamo a pensare così "in grande"? Siamo convinti della potenza di vita che questo progetto di Dio porta nell'amore del mondo? Sappiamo strappare le nuove generazioni alla rassegnazione e riconquistarle all'audacia di questo progetto?

Siamo certo ben consapevoli del fatto che anche questo tesoro noi lo portiamo "in vasi di creta" (cfr 2 Cor 4,7). La grazia esiste, come anche il peccato. Impariamo perciò a non rassegnarci al fallimento umano, ma sosteniamo il riscatto del disegno creatore ad ogni costo.

E' giusto infatti riconoscere che a volte «abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il

contrario» (Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 36). La giustizia di Dio risplende nella fedeltà alla sua promessa. E questo splendore, come abbiamo imparato dalla rivelazione di Gesù, è la sua misericordia (cfr Rm 9,21-23).

4. Il duplice appuntamento sinodale dei Vescovi del mondo, *cum Petro e sub Petro*, ha concordemente manifestato la necessità di ampliare la comprensione e la cura della Chiesa per questo mistero dell'amore umano in cui si fa strada l'amore di Dio per tutti. L'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* fa tesoro di questo ampliamento e sollecita l'intero popolo di Dio a rendere più visibile ed efficace la dimensione familiare della Chiesa. Le famiglie che compongono il popolo di Dio ed edificano il Corpo del Signore con il loro amore, sono chiamate ad essere più consapevoli del dono di grazia che esse stesse portano, e a diventare orgogliose di poterlo mettere a disposizione di tutti i poveri e gli abbandonati che disperano di poterlo trovare o ritrovare. ***Il tema pastorale odierno non è soltanto quello della "lontananza" di molti dall'ideale e dalla pratica della verità cristiana del matrimonio e della famiglia; più decisivo ancora diventa il tema della "vicinanza" della Chiesa:*** vicinanza alle nuove generazioni di sposi, perché la benedizione del loro legame li convinca sempre più e li accompagni, e vicinanza alle situazioni di debolezza umana, perché la grazia possa riscattarle, rianimarle e guarirle. L'indissolubile legame della Chiesa con i suoi figli è il segno più trasparente dell'amore fedele e misericordioso di Dio.

5. Il nuovo orizzonte di questo impegno vede certamente convocato, in un modo del tutto speciale, il vostro Istituto, che è chiamato a sostenere la necessaria apertura dell'intelligenza della fede al servizio della sollecitudine pastorale del Successore di Pietro. La fecondità di questo compito di approfondimento e di studio, in favore di tutta la Chiesa, è affidata allo slancio della vostra mente e del vostro cuore. Non dimentichiamo che «anche i buoni teologi, come i buoni pastori, odorano di popolo e di strada e, con la loro riflessione, versano olio e vino sulle ferite degli uomini» (3 marzo 2015).

Teologia e pastorale vanno insieme. Una dottrina teologica che non si lascia orientare e plasmare dalla finalità evangelizzatrice e dalla cura pastorale della Chiesa è altrettanto impensabile di una pastorale della Chiesa che non sappia fare tesoro della rivelazione e della sua tradizione in vista di una migliore intelligenza e trasmissione della fede. Questo compito chiede di essere radicato nella letizia della fede e nell'umiltà di un gioioso servizio alla Chiesa. Della Chiesa che c'è, non di una Chiesa pensata a propria immagine e somiglianza. La Chiesa viva in cui viviamo, la Chiesa bella alla quale apparteniamo, la Chiesa dell'unico Signore e dell'unico Spirito alla quale ci consegniamo come «servi inutili» (Lc 17,10), che offrono i loro doni migliori. La Chiesa che amiamo, affinché tutti possano amarla. La Chiesa in cui ci sentiamo amati oltre i nostri meriti, e per la quale siamo pronti a fare sacrifici, in perfetta letizia. Dio ci accompagni in questo cammino di comunione che faremo insieme...

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

*Sala Clementina
Sabato, 21 gennaio 2017*

Cari Giudici, Officiali, Avvocati e Collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana,

rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Collegio dei Prelati Uditori con il Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le sue parole, e il pro-Decano che da poco è stato nominato in questo incarico. Auguro a tutti voi di lavorare con serenità e con fervido amore alla Chiesa in questo Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Oggi vorrei tornare sul tema del rapporto tra fede e matrimonio, in particolare sulle prospettive di fede insite nel contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale. San Giovanni Paolo II ha messo bene in luce, basandosi sull'insegnamento della Sacra Scrittura, «quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione [...]. La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede» (Enc. Fides et ratio, 16). Pertanto, quanto più si allontana dalla prospettiva di fede, tanto più «l'uomo s'espone al rischio del fallimento e finisce per trovarsi nella condizione dello "stolto". Per la Bibbia, in questa stoltezza è insita una minaccia per la vita. Lo stolto infatti si illude di conoscere molte cose, ma in realtà non è capace di fissare lo sguardo su quelle essenziali. Ciò gli impedisce di porre ordine nella sua mente (cfr Pro 1,7) e di assumere un atteggiamento adeguato nei confronti di sé stesso e dell'ambiente circostante. Quando poi giunge ad affermare "Dio non esiste" (cfr Sal 14[13],1), rivela con definitiva chiarezza quanto la sua conoscenza sia carente e quanto lontano egli sia dalla verità piena sulle cose, sulla loro origine e sul loro destino» (ibid., 17).

Da parte sua, Papa Benedetto XVI, nel suo ultimo Discorso a voi rivolto, ricordava che «solo aprendosi alla verità di Dio [...] è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo [...].

Il rifiuto della proposta divina, in effetti conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale» (26 gennaio 2013, 2). È quanto mai necessario approfondire il rapporto fra amore e verità. «L'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non

ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l' "io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto» (Enc. Lumen fidei, 27).

Non possiamo nasconderci che una mentalità diffusa tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne. Una mentalità che coinvolge, spesso in modo vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 64), la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che condizionare anche il consenso matrimoniale. Le esperienze di fede di coloro che richiedono il matrimonio cristiano sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone lontane dalla fede o carenti di fede.

Di fronte a questa situazione, occorre trovare validi rimedi. Un primo rimedio lo indico nella formazione dei giovani, mediante un adeguato cammino di preparazione volto a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio. Si tratta di aiutare i futuri sposi a cogliere e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù. La comunità cristiana alla quale i nubendi si rivolgono è chiamata ad annunciare cordialmente il Vangelo a queste persone, perché la loro esperienza di amore possa diventare un sacramento, un segno efficace della salvezza. In questa circostanza, la missione redentrice di Gesù raggiunge l'uomo e la donna nella concretezza della loro vita di amore. Questo momento diventa per tutta la comunità una straordinaria occasione di missione. Oggi più che mai, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani. Sono, infatti, numerosi i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione per incontrare di nuovo la fede da molto tempo relegata ai margini della loro vita; essi, per altro, si trovano in un momento particolare, caratterizzato spesso anche dalla disponibilità a rivedere e a cambiare l'orientamento dell'esistenza. Può essere, quindi, un tempo favorevole per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la dottrina della Chiesa.

Occorre, pertanto, che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati. Scopo fondamentale degli incontri è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella

Chiesa e con la Chiesa. Esso comporta una progressiva maturazione nella fede, attraverso l'annuncio della Parola di Dio, l'adesione e la sequela generosa di Cristo. La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell'aiutare i fidanzati a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano fare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente, e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede.

Per realizzare tutto questo, c'è bisogno di persone con specifica competenza e adeguatamente preparate a tale servizio, in una opportuna sinergia fra sacerdoti e coppie di sposi.

In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio. Accogliendo gli auspici dei Padri dell'ultimo Sinodo Ordinario, è urgente attuare concretamente quanto già proposto in Familiaris consortio (n. 66), che cioè, come per il battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti.

Un secondo rimedio è quello di aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio. È necessario individuare, con coraggio e creatività, un progetto di formazione per i giovani sposi, con iniziative volte ad una crescente consapevolezza del sacramento ricevuto. Si tratta di incoraggiarli a considerare i vari aspetti della loro quotidiana vita coppia, che è segno e strumento dell'amore di Dio, incarnato nella storia degli uomini. Faccio due esempi. Anzitutto, l'amore del quale la nuova famiglia vive ha la sua radice e fonte ultima nel mistero della Trinità, per cui essa porta questo sigillo nonostante le fatiche e le povertà con cui deve misurarsi nella propria vita quotidiana. Un altro esempio: la storia d'amore della coppia cristiana è parte della storia sacra, perché abitata da Dio e perché Dio non viene mai meno all'impegno che ha assunto con gli sposi nel giorno delle nozze; Egli infatti è «un Dio fedele e non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13).

La comunità cristiana è chiamata ad accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, offrendo occasioni e strumenti adeguati – a partire dalla partecipazione alla Messa domenicale – per curare la vita spirituale sia all'interno della vita familiare, sia nell'ambito della programmazione pastorale in parrocchia o nelle aggregazioni. Spesso i giovani sposi vengono lasciati a sé stessi, magari per il semplice fatto che si fanno vedere meno in parrocchia; ciò avviene soprattutto con la nascita dei bambini. Ma è proprio in questi primi momenti della vita familiare che occorre garantire maggiore vicinanza e un forte sostegno spirituale, anche nell'opera educativa dei figli, nei confronti dei quali sono i primi testimoni e portatori del dono della fede. Nel cammino di crescita umana e spirituale dei giovani sposi è auspicabile che vi siano dei gruppi di riferimento nei quali poter compiere un cammino di formazione

permanente: attraverso l'ascolto della Parola, il confronto sulle tematiche che interessano la vita delle famiglie, la preghiera, la condivisione fraterna.

Questi due rimedi che ho indicato sono finalizzati a favorire un idoneo contesto di fede nel quale celebrare e vivere il matrimonio. Un aspetto così determinante per la solidità e verità del sacramento nuziale, richiama i parroci ad essere sempre più consapevoli del delicato compito che è loro affidato nel gestire il percorso sacramentale matrimoniale dei futuri nubendi, rendendo intelligibile e reale in loro la sinergia tra foedus e fides. Si tratta di passare da una visione prettamente giuridica e formale della preparazione dei futuri sposi, a una fondazione sacramentale ab initio, cioè a partire dal cammino verso la pienezza del loro foedus-consenso elevato da Cristo a sacramento. Ciò richiederà il generoso apporto di cristiani adulti, uomini e donne, che si affianchino al sacerdote nella pastorale familiare per costruire «il capolavoro della società», cioè «la famiglia: l'uomo e la donna che si amano» (Catechesi, 29 aprile 2015) secondo «il luminoso piano di Dio» (Parole al Concistoro Straordinario, 20 febbraio 2014).

Lo Spirito Santo, che guida sempre e in tutto il Popolo santo di Dio, assista e sostenga quanti, sacerdoti e laici, si impegnano e si impegneranno in questo campo, affinché non perdano mai lo slancio e il coraggio di adoperarsi per la bellezza delle famiglie cristiane, nonostante le insidie rovinose della cultura dominante dell'effimero e del provvisorio.

Cari fratelli, come ho detto varie volte, occorre grande coraggio a sposarsi nel tempo in cui viviamo. E quanti hanno la forza e la gioia di compiere questo passo importante devono sentire accanto a loro l'affetto e la vicinanza concreta della Chiesa. Con questo auspicio vi rinnovo l'augurio di buon lavoro per il nuovo anno che il Signore ci dona. Vi assicuro la mia preghiera e conto anch'io sulla vostra, mentre di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CORSO SUL PROCESSO MATRIMONIALE

*Sala Clementina
Sabato, 25 febbraio 2017*

Cari fratelli,

sono lieto di incontrarvi al termine del corso di formazione per i parroci, promosso dalla Rota Romana, sul nuovo processo matrimoniale. Ringrazio il Decano e il Pro Decano per il loro impegno in favore di questi corsi formativi. Quanto è stato discusso e proposto nel Sinodo dei Vescovi sul tema “Matrimonio e famiglia”, è stato recepito e integrato in modo organico nell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia* e tradotto in opportune norme giuridiche contenute in due specifici provvedimenti: il motu proprio *Mitis Iudex* e il motu proprio *Misericors Jesus*. È una cosa buona che voi parroci, attraverso queste iniziative di studio, possiate approfondire tale materia, perché siete soprattutto voi ad applicarla concretamente nel quotidiano contatto con le famiglie.

Nella maggior parte dei casi voi siete i primi interlocutori dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia e sposarsi nel Sacramento del matrimonio. E ancora a voi si rivolgono per lo più quei coniugi che, a causa di seri problemi nella loro relazione, si trovano in crisi, hanno bisogno di ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento; e in certi casi chiedono indicazioni per iniziare un processo di nullità. Nessuno meglio di voi conosce ed è a contatto con la realtà del tessuto sociale nel territorio, sperimentandone la complessità variegata: unioni celebrate in Cristo, unioni di fatto, unioni civili, unioni fallite, famiglie e giovani felici e infelici. Di ogni persona e di ogni situazione voi siete ***chiamati ad essere compagni di viaggio per testimoniare e sostenere.***

Anzitutto ***sia vostra premura testimoniare*** la grazia del Sacramento del matrimonio e il bene primordiale della famiglia, cellula vitale della Chiesa e della società, mediante la proclamazione che il matrimonio tra un uomo e una donna è segno dell’unione sponsale tra Cristo e la Chiesa.

Tale testimonianza la realizzate concretamente quando preparate i fidanzati al matrimonio, rendendoli consapevoli del significato profondo del passo che stanno per compiere, e quando accompagnate con sollecitudine le giovani coppie, aiutandole a vivere nelle luci e nelle ombre, nei momenti di gioia e in quelli di fatica, la forza divina e la bellezza del loro matrimonio.

Ma io mi domando quanti di questi giovani che vengono ai corsi prematrimoniali capiscano cosa significa “matrimonio”, il segno dell’unione di Cristo e della Chiesa. “Sì, sì” - dicono di sì, ma capiscono questo? Hanno fede in questo? Sono convinto che ci voglia un vero catecumenato per il Sacramento del matrimonio, e non fare la preparazione con due o tre riunioni e poi andare avanti.

Non mancate di ricordare sempre agli sposi cristiani che nel Sacramento del matrimonio Dio, per così dire, si rispecchia in essi, imprimendo la sua immagine e il carattere incancellabile del suo amore. Il matrimonio, infatti, è icona di Dio, creata per noi da Lui, che è comunione perfetta delle tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L’amore di Dio Uno e Trino e l’amore tra Cristo e la Chiesa sua sposa siano il centro della catechesi e della evangelizzazione matrimoniale: attraverso incontri personali o comunitari, programmati o spontanei, non stancatevi di mostrare a tutti, specialmente agli sposi, questo “mistero grande” (cfr Ef 5,32).

Mentre offrite questa testimonianza, ***sia vostra cura anche sostenere*** quanti si sono resi conto del fatto che la loro unione non è un vero matrimonio sacramentale e vogliono uscire da questa situazione. In questa delicata e necessaria opera fate in modo che i vostri fedeli vi riconoscano non tanto come esperti di atti burocratici o di norme giuridiche, ma come fratelli che si pongono in un atteggiamento di ascolto e di comprensione.

Al tempo stesso, fatevi prossimi, con lo stile proprio del Vangelo, nell’incontro e nell’accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi. Essi, sul piano spirituale e morale, sono tra i poveri e i piccoli, verso i quali la Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, vuole essere madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura. Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione.

Questa cura degli ultimi, proprio perché emana dal Vangelo, è parte essenziale della vostra opera di promozione e difesa del Sacramento del matrimonio. La parrocchia è infatti il luogo per antonomasia della *salus animarum*. Così insegnava il Beato Paolo VI: «La parrocchia [...] è la presenza di Cristo nella pienezza della sua funzione salvatrice. [...] è la casa del Vangelo, la casa della verità, la scuola di Nostro Signore» (*Discorso nella parrocchia della Gran Madre di Dio in Roma*, 8 marzo 1964: *Insegnamenti II [1964], 1077*).

Cari fratelli, parlando recentemente alla Rota Romana ho raccomandato di attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi. A voi parroci, indispensabili collaboratori dei Vescovi, è principalmente affidato tale catecumenato. Vi incoraggio ad attuarlo nonostante le difficoltà che potrete incontrare.

E credo che la difficoltà più grande sia pensare o vivere il matrimonio come un fatto sociale – “noi dobbiamo fare questo fatto sociale” – e non come un vero sacramento, che richiede una preparazione lunga, lunga.

Vi ringrazio per il vostro impegno in favore dell’annuncio del Vangelo della famiglia. Lo Spirito Santo vi aiuti ad essere ministri di pace e di consolazione in mezzo al santo popolo fedele di Dio, specialmente alle persone più fragili e bisognose della vostra sollecitudine pastorale. Mentre vi chiedo di pregare per me, di cuore benedico ciascuno di voi e le vostre comunità parrocchiali. Grazie.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
AI PARTECIPANTI AL CORSO PROMOSSO DAL TRIBUNALE
DELLA ROTA ROMANA**

*Sala Clementina
Sabato, 25 novembre 2017*

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di incontrarvi al termine del Corso di formazione per chierici e laici promosso dal Tribunale Apostolico della Rota Romana sul tema: *Il nuovo processo matrimoniale e la procedura Super Rato*. Ringrazio il Decano, mons. Pinto per le parole che mi ha rivolto. Il corso che si è svolto qui a Roma, come pure quelli che si tengono in altre diocesi, sono iniziative lodevoli e che incoraggiano, perché contribuiscono ad avere una opportuna conoscenza e uno scambio di esperienze ai vari livelli ecclesiali circa importanti procedure canoniche.

È necessario, in particolare, riservare grande attenzione e adeguata analisi ai due recenti *Motu proprio: Mitis Iudex Dominus Iesus e Mitis et misericors Iesus*, al fine di applicare le nuove procedure che essi stabiliscono. Questi due provvedimenti sono scaturiti da un contesto sinodale, sono espressione di un metodo sinodale, sono l'approdo di un serio cammino sinodale. Di fronte alle questioni più spinose che riguardano la missione evangelizzatrice e la salvezza delle anime, è importante che la Chiesa recuperi sempre più la prassi sinodale della prima comunità di Gerusalemme, dove Pietro insieme con gli altri Apostoli e con tutta la comunità sotto l'azione dello Spirito Santo cercavano di agire secondo il comandamento del Signore Gesù.

È quanto è stato fatto anche nelle Assemblee sinodali sulla famiglia, nelle quali, in spirito di comunione e fraternità, i rappresentanti dell'episcopato di tutto il mondo si sono riuniti in assemblea per ascoltare la voce delle comunità, per discutere, riflettere e compiere opera di discernimento. Il Sinodo aveva la finalità di promuovere e difendere la famiglia e il matrimonio cristiano per il maggior bene dei coniugi fedeli al patto celebrato in Cristo. Doveva anche studiare la situazione e lo sviluppo della famiglia nel mondo di oggi, la preparazione al matrimonio, i modi per soccorrere quanti soffrono a causa del fallimento del loro matrimonio, l'educazione dei figli, e altre tematiche.

Ritornando nelle vostre comunità, sforzatevi di essere missionari e testimoni dello spirito sinodale che è all'origine di esse, come anche della consolazione pastorale che è il fine di questa nuova normativa matrimoniale, per corroborare la

fede del popolo santo di Dio mediante la carità. Lo spirito sinodale e la consolazione pastorale diventano forma del vostro agire nella Chiesa, specialmente in quell'ambito così delicato che è quello della famiglia alla ricerca della verità sullo stato coniugale dei coniugi. Con questo atteggiamento ognuno di voi sia leale collaboratore del proprio Vescovo, al quale le nuove norme riconoscono un ruolo determinante, soprattutto nel processo breve, in quanto egli è il "giudice nato" della Chiesa particolare.

Nel vostro servizio, voi siete chiamati ad essere prossimi alla solitudine e alla sofferenza dei fedeli che attendono dalla giustizia ecclesiale l'aiuto competente e fattuale per poter ritrovare la pace delle loro coscienze e la volontà di Dio sulla riammissione all'Eucaristia. Da qui la necessità e il valore del Corso cui avete partecipato – e mi auguro che ne siano organizzati altri –, per favorire un giusto approccio alla questione e uno studio sempre più vasto e serio del nuovo processo matrimoniale. Esso è espressione della Chiesa che è in grado di accogliere e curare chi è ferito in vario modo dalla vita e, al tempo stesso, è richiamo all'impegno per la difesa della sacralità del vincolo matrimoniale.

Al fine di rendere l'applicazione della nuova legge del processo matrimoniale, a due anni dalla promulgazione, causa e motivo di salvezza e pace per il grande numero di fedeli feriti nella loro situazione matrimoniale, ho deciso, in ragione dell'ufficio di Vescovo di Roma e Successore di Pietro, di precisare definitivamente alcuni aspetti fondamentali dei due *Motu proprio*, in particolare la figura del Vescovo diocesano come giudice personale ed unico nel Processo breve.

Da sempre il Vescovo diocesano è *Iudex unum et idem cum Vicario iudiciali*; ma poiché tale principio viene interpretato in maniera di fatto escludente l'esercizio personale del Vescovo diocesano, delegando quasi tutto ai Tribunali, stabilisco di seguito quanto ritengo determinante ed esclusivo nell'esercizio personale del Vescovo diocesano giudice:

1. Il Vescovo diocesano in forza del suo ufficio pastorale è giudice personale ed unico nel processo breve.
2. Quindi la figura del Vescovo-diocesano-giudice è l'architrave, il principio costitutivo e l'elemento discriminante dell'intero processo breve, istituito dai due *Motu proprio*.
3. Nel processo breve sono richieste, *ad validitatem*, due condizioni inscindibili: *l'episcopato* e *l'essere capo di una comunità diocesana di fedeli* (cfr can 381 § 2). Se manca una delle due condizioni il processo breve non può aver luogo. L'istanza deve essere giudicata con il processo ordinario.

4. La competenza esclusiva e personale del Vescovo diocesano, posta nei criteri fondamentali del processo brevioro, fa diretto riferimento alla ecclesiologia del Vaticano II, che ci ricorda che solo il Vescovo ha già, nella consacrazione, la pienezza di tutta la potestà che è ad actum expedita, attraverso la missio canonica.

5. Il processo brevioro non è un'opzione che il Vescovo diocesano può scegliere ma è un obbligo che gli proviene dalla sua consacrazione e dalla *missio* ricevuta. Egli è competente esclusivo nelle tre fasi del processo brevioro:

- *l'istanza* va sempre indirizzata al Vescovo diocesano;

- *l'istruttoria*, come ho già affermato nel discorso del 12 marzo dello scorso anno al Corso presso la Rota Romana, il Vescovo la conduca «sempre coadiuvato dal Vicario giudiziale o da altro istruttore, anche laico, dall'assessore, e sempre presente il difensore del vincolo». Se il Vescovo fosse sprovvisto di chierici o laici canonisti, la carità, che distingue l'ufficio episcopale, di un vescovo viciniore potrà soccorrerlo per il tempo necessario. Inoltre ricordo che il processo brevioro deve chiudersi abitualmente in una sola sessione, richiedendosi come condizione imprescindibile l'assoluta evidenza dei fatti comprovanti la presunta nullità del coniugio, oltre al consenso dei due sposi.

- la decisione da pronunciare coram Domino, è sempre e solo del Vescovo diocesano.

6. Affidare l'intero processo brevioro al tribunale interdiocesano (sia del viciniore che di più diocesi) porterebbe a snaturare e ridurre la figura del Vescovo padre, capo e giudice dei suoi fedeli a mero firmatario della sentenza.

7. La misericordia, uno dei criteri fondamentali che assicurano la salus, richiede che il Vescovo diocesano attui quanto prima il processo brevioro; nel caso poi che non si ritenesse pronto nel presente ad attuarlo, deve rinviare la causa al processo ordinario, il quale comunque deve essere condotto con la debita sollecitudine.

8. La prossimità e la gratuità, come ho più volte ribadito, sono le due perle di cui hanno bisogno i poveri, che la Chiesa deve amare sopra ogni cosa.

9. Quanto alla competenza, nel ricevere l'appello contro la sentenza affermativa nel processo brevioro, del Metropolita o del Vescovo indicato nel nuovo can. 1687, si precisa che la nuova legge ha conferito al Decano della Rota una potestas decidendi nuova e dunque costitutiva sul rigetto o l'ammissione dell'appello.

In conclusione, vorrei ribadire con chiarezza che ciò avviene senza chiedere il permesso o l'autorizzazione ad altra Istituzione oppure alla Segnatura Apostolica.

Cari fratelli e sorelle, auguro ogni bene per questo studio e per il servizio ecclesiale di ciascuno di voi. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga. E per favore non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO
GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA**

*Sala Clementina
Lunedì, 29 gennaio 2018*

Cari Prelati Uditori,

vi saluto cordialmente, ad iniziare dal Decano, che ringrazio per le sue parole. Insieme con voi saluto gli ufficiali, gli avvocati e tutti i collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana. Vi auguro ogni bene per l'Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Oggi vorrei riflettere con voi su un aspetto qualificante del vostro servizio giudiziale, cioè sulla centralità della coscienza, che è nello stesso tempo quella di ciascuno di voi e quella delle persone dei cui casi vi occupate. Infatti, la vostra attività si esprime anche come ministero della pace delle coscienze e richiede di essere esercitata in tutta coscienza, come bene esprime la formula con la quale le vostre Sentenze vengono emanate ad consulendum conscientiae o ut consulatur conscientiae.

In ordine alla dichiarazione di nullità o validità del vincolo matrimoniale, voi vi ponete, in certo senso, come esperti della coscienza dei fedeli cristiani. In questo ruolo, siete chiamati ad invocare incessantemente l'assistenza divina per espletare con umiltà e misura il grave compito affidatovi dalla Chiesa, manifestando così la connessione tra la certezza morale, che il giudice deve raggiungere ex actis et probatis, e l'ambito della sua coscienza, noto unicamente allo Spirito Santo e da Lui assistito. Grazie alla luce dello Spirito vi è dato, infatti, di entrare nell'ambito sacro della coscienza dei fedeli. È significativo che l'antica preghiera dell'Adsumus, che veniva proclamata all'inizio di ogni sessione del Concilio Vaticano II, si reciti con tanta frequenza nel vostro Tribunale.

L'ambito della coscienza è stato molto caro ai Padri degli ultimi due Sinodi dei Vescovi, ed è risuonato in modo significativo nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*. Ciò è derivato dalla consapevolezza che il Successore di Pietro e i Padri sinodali hanno maturato circa l'impellente necessità di ascolto, da parte dei Pastori della Chiesa, delle istanze e delle attese di quei fedeli i quali hanno reso la propria coscienza muta e assente per lunghi anni e, in seguito, sono stati aiutati da Dio e dalla vita a ritrovare un po' di luce, rivolgendosi alla Chiesa per avere la pace della loro coscienza. La coscienza assume un ruolo decisivo nelle scelte impegnative che i fidanzati devono affrontare per accogliere e costruire l'unione coniugale e quindi la famiglia secondo il disegno di Dio.

La Chiesa, madre tenerissima, ut consulatur conscientiae dei fedeli bisognosi di verità, ha ravvisato la necessità di invitare quanti operano nella pastorale matrimoniale e familiare ad una rinnovata consapevolezza nell'aiutare i fidanzati a costruire e custodire l'intimo santuario della loro coscienza cristiana. In proposito, mi piace rimarcare che nei due Documenti in forma di motu proprio, emanati per la riforma del processo matrimoniale, ho esortato a istituire l'indagine pastorale diocesana così da rendere non solo il processo più sollecito, ma anche più giusto, nella dovuta conoscenza di cause e motivi che sono all'origine del fallimento matrimoniale. D'altra parte, nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, sono stati indicati percorsi pastorali per aiutare i fidanzati ad entrare senza paure nel discernimento e nella scelta conseguente del futuro stato di vita coniugale e familiare, descrivendo nei primi cinque capitoli la straordinaria ricchezza del patto coniugale disegnato da Dio nelle Scritture e vissuto dalla Chiesa nel corso della storia.

È quanto mai necessaria una continua esperienza di fede, speranza e carità, perché i giovani tornino a decidere, con coscienza sicura e serena, che l'unione coniugale aperta al dono dei figli è letizia grande per Dio, per la Chiesa, per l'umanità. Il cammino sinodale di riflessione sul matrimonio e la famiglia, e la successiva Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, hanno avuto un percorso e uno scopo obbligati: come salvare i giovani dal frastuono e rumore assordante dell'effimero, che li porta a rinunciare ad assumere impegni stabili e positivi per il bene individuale e collettivo. Un condizionamento che mette a tacere la voce della loro libertà, di quell'intima cella – la coscienza appunto – che Dio solo illumina e apre alla vita, se gli si permette di entrare.

Quanto è preziosa e urgente l'azione pastorale di tutta la Chiesa per il recupero, la salvaguardia, la custodia di una coscienza cristiana, illuminata dai valori evangelici! Sarà un'impresa lunga e non facile, che richiede a vescovi e presbiteri di operare indefessamente per illuminare, difendere e sostenere la coscienza cristiana della nostra gente. La voce sinodale dei Padri Vescovi e la successiva Esortazione apostolica *Amoris laetitia* hanno così assicurato un punto primordiale: il necessario rapporto tra *laregula fidei*, cioè la fedeltà della Chiesa al magistero intoccabile sul matrimonio, così come sull'Eucaristia, e l'urgente attenzione della Chiesa stessa ai processi psicologici e religiosi di tutte le persone chiamate alla scelta matrimoniale e familiare. Accogliendo gli auspici dei Padri sinodali, ho già avuto modo di raccomandare l'impegno di un catecumenato matrimoniale, inteso come itinerario indispensabile dei giovani e delle coppie destinato a far rivivere la loro coscienza cristiana, sostenuta dalla grazia dei due sacramenti, battesimo e matrimonio.

Come ho ribadito altre volte, il catecumenato è per sé unico, in quanto battesimale, cioè radicato nel battesimo, e al tempo stesso nella vita necessita del carattere permanente, essendo permanente la grazia del sacramento matrimoniale, che proprio perché grazia è frutto del mistero, la cui ricchezza non può che essere custodita e

assistita nella coscienza dei coniugi come singoli e come coppia. Si tratta in realtà di figure peculiari di quell'incessante cura animarum che è la ragion d'essere della Chiesa, e di noi Pastori in primo luogo. Tuttavia, la cura delle coscienze non può essere impegno esclusivo dei Pastori, ma, con responsabilità e modalità diverse, è missione di tutti, ministri e fedeli battezzati. Il Beato Paolo VI esortava alla «fedeltà assoluta per salvaguardare la “regula fidei”» (Insegnamenti XV [1977], 663), che illumina la coscienza e non può essere offuscata e scardinata. Per fare ciò – dice ancora Paolo VI – «occorre evitare gli estremismi opposti, sia da parte di chi si appella alla tradizione per giustificare la propria disobbedienza al supremo Magistero e al Concilio ecumenico, sia da parte di quanti si sradicano dall'humus ecclesiale corrompendo la genuina dottrina della Chiesa; entrambi gli atteggiamenti sono segno di indebito e forse inconscio soggettivismo, quando non sia purtroppo di ostinazione, di caparbia, di squilibrio; posizioni queste che feriscono al cuore la Chiesa, Madre e Maestra» (Insegnamenti XIV [1976], 500).

La fede è luce che illumina non solo il presente ma anche il futuro: matrimonio e famiglia sono il futuro della Chiesa e della società. È necessario pertanto favorire uno stato di catecumenato permanente, affinché la coscienza dei battezzati sia aperta alla luce dello Spirito. L'intenzione sacramentale non è mai frutto di un automatismo, ma sempre di una coscienza illuminata dalla fede, come il risultato di una combinazione tra umano e divino. In questo senso, l'unione sponsale può dirsi vera solo se l'intenzione umana degli sposi è orientata a ciò che vogliono Cristo e la Chiesa. Per rendere sempre più consapevoli di ciò i futuri sposi, occorre l'apporto, oltre che dei vescovi e dei sacerdoti, anche di altre persone impegnate nella pastorale, religiosi e fedeli laici corresponsabili nella missione della Chiesa.

Cari giudici della Rota Romana, la stretta connessione tra l'ambito della coscienza e quello dei processi matrimoniali di cui quotidianamente vi occupate, chiede di evitare che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Se i tribunali ecclesiastici cadessero in questa tentazione, tradirebbero la coscienza cristiana. Ecco perché, nella procedura del *processus brevior*, ho stabilito non solo che sia reso più evidente il ruolo di vigilanza del Vescovo diocesano, ma anche che egli stesso, giudice nativo nella Chiesa affidatagli, giudichi in prima istanza i possibili casi di nullità matrimoniale. Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia.

Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 242) e con l'opera dei nostri tribunali. Tale opera deve svolgersi nella sapienza e nella ricerca della verità: solo così la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze.

Rinnovo a ciascuno la mia gratitudine per il bene che fate al popolo di Dio, servendo la giustizia. Invoco la divina assistenza sul vostro lavoro e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica.

Divorziati risposati, per fare la comunione basta il proposito di cambiare

di Maurizio Gronchi

L'intervento del teologo don Maurizio Gronchi, consultore del Sinodo sulla famiglia e docente alla Pontificia Università Urbaniana, intervenendo alla presentazione del volume del cardinale Francesco Coccopalmerio, presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi, sull'ottavo capitolo dell'Amoris Laetitia.

È stato presentato il 14 febbraio alla Radio Vaticana il piccolo libro del cardinale presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi Il capitolo ottavo della Esortazione apostolica postsinodale «Amoris laetitia» (Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2017, pagine. 51, 8 euro).

Si riporta il testo della presentazione del teologo don Maurizio Gronchi, consultore del Sinodo sulla famiglia e docente alla Pontificia Università Urbaniana.

Il pregio principale della lettura guidata del capitolo ottavo di *Amoris laetitia* del cardinale Francesco Coccopalmerio è di far parlare il documento, lasciando emergere ciò che a un rapido sguardo fin troppo sbrigativo rischia di venir trascurato, se non sacrificato o ancor peggio travisato, come talvolta è avvenuto. Con asciutta precisione e chiarezza essenziale, il canonista mostra che non sono necessarie acrobazie per cogliervi la novità pastorale nella continuità della tradizione dottrinale della Chiesa. I fondamenti della teologia del matrimonio sono uniti, senza confusione, con quelli della teologia morale; il profilo ideale della famiglia cristiana è distinto, senza separazione, dalla saggezza pastorale rivolta a quanti hanno sperimentato il fallimento matrimoniale. L'acribia con cui viene commentato il documento pontificio mostra in modo limpido in quale maniera sia sempre necessario interpretare i testi magisteriali: non per dubitarne, ma per comprenderli e accoglierli.

I primi tre capitoli pongono le basi per l'interpretazione teologica, che si svolge nei tre successivi. Dapprima si mette in luce la certezza della dottrina della Chiesa su matrimonio e famiglia; l'atteggiamento pastorale della Chiesa verso le persone in qualche situazione "irregolare"; le condizioni soggettive di coscienza di queste persone e il problema della loro ammissione ai sacramenti, con metodo espositivo semplice: breve introduzione, testo di *Amoris laetitia*, conclusione schematica. L'autore è consapevole della difficoltà di capire con esattezza la questione della connessione tra le condizioni soggettive o di coscienza delle persone nelle diverse situazioni non regolari e l'accesso ai sacramenti. Alla luce del n. 301 del documento, sui condizionamenti e le circostanze che attenuano la responsabilità soggettiva — tali da impedire di formulare un giudizio di peccato mortale, da non permettere «*di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa*» — emerge la posizione chiara del cardinale relativa alla coscienza che le persone hanno della loro situazione illegittima e delle difficoltà a uscirne. «*Il testo, dunque, afferma che le*

persone delle quali si parla sono coscienti “dell’irregolarità”, sono, in altre parole, coscienti della loro condizione di peccato (...) si pongono il problema di cambiare e quindi hanno l’intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione» (pp. 20-21)».

Questo argomento è in effetti poco sottolineato da altri. Si fa qui presente la serietà della coscienza di coloro che vivono in una unione non sacramentale: sanno di non vivere la pienezza dell’amore di Cristo, e ne soffrono. Questo punto è decisivo anche per la possibilità di accedere ai sacramenti da parte di coloro che non riescono ad astenersi in modo completo dai rapporti coniugali (cfr. *Familiaris consortio*, 84).

Interrompere l’intimità della vita coniugale, col rischio di compromettere il bene dei figli (secondo *Gaudium et spes*, 51, citato nella nota 329 di *Amoris laetitia*), ad alcuni può sembrare inadeguato. In verità — scrive Coccopalmerio — «è una indicazione data dal concilio per situazioni di matrimonio, in altre parole di unioni legittime, mentre è applicata dalla *Esortazione Apostolica a casi di unioni, almeno oggettivamente, non legittime. Credo, però, che tale differenza non sia rilevante per la correttezza della suddetta applicazione»* (p. 24), ovvero di prendere questa decisione senza una nuova colpa.

Di conseguenza, la tanto discussa interpretazione della nota 351 viene così chiarita: «*La Chiesa, dunque, potrebbe ammettere alla Penitenza e alla Eucaristia i fedeli che si trovano in unione non legittima, i quali però verificano due condizioni essenziali: desiderano cambiare situazione, però non possono attuare il loro desiderio. È evidente che le condizioni essenziali di cui sopra dovranno essere sottoposte ad attento e autorevole discernimento da parte dell’autorità ecclesiale. Verissimo, infatti, si rivela, specialmente in queste occasioni, il ben noto principio: Nemo iudex in causa propria»* (p. 27). L’autore sceglie di «*valutare teologicamente la eventuale ammissione di un fedele ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia»* e aggiunge: «*Credo che possiamo ritenere, con sicura e tranquilla coscienza, che la dottrina, nel caso, è rispettata»* (p. 28). Infatti, la dottrina rispettata è quella dell’indissolubilità del matrimonio, perché tale condizione è riconosciuta come non conforme al Vangelo; la dottrina del sincero pentimento: si ha la coscienza del peccato oggettivo e il proposito di cambiamento, seppur al momento non attuabile; infine la dottrina della grazia santificante: per accedere all’eucaristia è sufficiente il proposito del cambiamento.

Conclude perciò il cardinale: «*Ed è esattamente tale proposito l’elemento teologico che permette l’assoluzione e l’accesso all’Eucaristia, sempre — ripetiamo — in presenza dell’impossibilità di cambiare subito la condizione di peccato»* (p. 29).

Riguardo al tema del proposito ci permettiamo di aggiungere una preziosa indicazione contenuta nella nota 364 dell’*esortazione*, ove si richiama una raccomandazione di Giovanni Paolo II ai confessori: si tenga conto che «*la prevedibilità di una nuova caduta “non pregiudica l’autenticità del proposito”*». Merita

ascoltare il passaggio completo della lettera pontificia al cardinale Baum (22 marzo 1996): «*Se volessimo appoggiare sulla sola nostra forza, o principalmente sulla nostra forza, la decisione di non più peccare, con una pretesa autosufficienza, quasi stoicismo cristiano o rinverdito pelagianismo, faremmo torto a quella verità sull'uomo dalla quale abbiamo esordito, come se dichiarassimo al Signore, più o meno consciamente, di non aver bisogno di Lui. Conviene peraltro ricordare che altro è l'esistenza del sincero proponimento, altro il giudizio dell'intelligenza circa il futuro: è infatti possibile che, pur nella lealtà del proposito di non più peccare, l'esperienza del passato e la coscienza dell'attuale debolezza destino il timore di nuove cadute; ma ciò non pregiudica l'autenticità del proposito, quando a quel timore sia unita la volontà, suffragata dalla preghiera, di fare ciò che è possibile per evitare la colpa*».

Dal quarto al sesto capitolo, il commento del cardinale Coccopalmerio affronta il problema della relazione tra dottrina e norma, in generale e in particolare, alla luce dell'ontologia della persona, nella quale «possiamo distinguere due tipologie di ontologia della persona»: quella costituita dagli elementi comuni, che ha la caratteristica di essere generale e astratta, e quella degli elementi singolari, che considerano la realtà concreta di questa persona. Tenendo conto più della seconda che della prima, ci si rende conto «*di quegli elementi che in qualche modo limitano la persona, soprattutto nella capacità di capire, di volere e perciò di agire*» (p. 35), che *Amoris laetitia* chiama condizionamenti, circostanze attenuanti, fragilità. Il rispetto dell'ontologia concreta di ogni persona ha delle conseguenze pastorali ben evidenziate dall'esortazione: la legge della gradualità, la valorizzazione del bene possibile, la non immediata imputabilità di coloro che non adempiono la legge, e perciò non possono essere giudicate. Lungo questa saggia strada pastorale occorre procedere verso l'integrazione nella vita ecclesiale, che comporta una «*molteplice ministerialità e l'esercizio della carità fraterna*» (p. 45).

Nel capitolo conclusivo, l'autore chiama «ermeneutica della persona» quella che ritiene la prospettiva centrale di Papa Francesco, il quale «*valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà. Quello che conta è la persona, il resto viene di logica conseguenza. E la persona è un valore in sé, a prescindere per tale motivo dalle sue peculiarità strutturali o dalla sua condizione morale*» (p. 47). In questa prospettiva va letta la ricerca della pecora perduta da parte del pastore, superando ogni forma di emarginazione. Ma «*se il Papa non emargina chi sbaglia, non va questo atteggiamento a scapito dell'integrità della dottrina? Accogliendo il peccatore, giustifico il comportamento e sconfesso la dottrina?*» (p. 49). La risposta dell'autore è decisamente negativa.

A conclusione della nostra presentazione potrebbe essere utile ricordare che la questione dell'inadeguata opposizione tra dottrina e pastorale ha radici antiche. Oggi, come ieri, siamo sollecitati dalla medesima questione. Il Vaticano II va inteso in modo pastorale o dottrinale? Lo stile e l'insegnamento pastorale di Papa Francesco

costituisce un vero apporto dottrinale? La risposta che proviene dalla tradizione cristiana non conosce l'alternativa, ma soltanto l'armonica integrazione tra le due dimensioni costitutive della trasmissione della fede: la novità nella continuità, tra distinzione senza separazione e unione senza confusione. Come conferma anche questo contributo del cardinale Coccopalmerio con il suo piccolo e importante volume.

L'Osservatore Romano, 14-15 febbraio 2017.

IL CAPITOLO VIII DI AMORIS LAETITIA

del Card. Francesco Coccopalmerio

Il Capitolo ottavo della Esortazione Apostolica Postsinodale *Amoris laetitia* è intitolato in modo significativo: “Accompagnare, discernere e integrare la fragilità”. Credo risulti utile offrire in questa sede non una riflessione teoretica a partire dai testi dell’Esortazione, bensì una lettura dei testi stessi, che ci consenta, da una parte, di svolgere una riflessione teoretica sui vari punti del documento e, dall’altra, di conoscere in forma diretta e perciò di gustare in originale i testi del documento stesso. La lettura dei testi sarà, dunque, una lettura guidata, che, tuttavia, seguirà non l’ordine numerico dei paragrafi del Capitolo ottavo, bensì il susseguirsi degli argomenti che abbiamo sotto specificato. Compresi, però, i singoli testi nella logica degli argomenti, sarà forse più facile rileggerli poi e comprenderli secondo l’ordine numerico.

Ciò premesso, mi pare utile distinguere e presentare sei argomenti:

- 1 L’esposizione della dottrina della Chiesa relativamente a matrimonio e famiglia;
- 2 L’atteggiamento pastorale della Chiesa verso quelle persone che si trovano in situazioni non regolari;
- 3 Le condizioni soggettive o condizioni di coscienza delle diverse persone nelle diverse situazioni non regolari e il connesso problema della ammissione ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia;
- 4 La relazione tra dottrina, norma generale e persone singole in situazioni particolari;
- 5 La integrazione, cioè la partecipazione alla vita della Chiesa e anche alla ministerialità della Chiesa da parte delle persone che si trovano in situazioni non regolari;
- 6 L’ermeneutica della persona in Papa Francesco.

1 L’esposizione della dottrina della Chiesa relativamente a matrimonio e famiglia

1.1. Mi pare sia presentata in modo completo e chiaro in questo testo che possiamo leggere.

“Il matrimonio cristiano, riflesso dell’unione tra Cristo e la sua Chiesa, si realizza pienamente nell’unione tra un uomo e una donna, che si donano reciprocamente in un amore esclusivo e nella libera fedeltà, si appartengono fino alla morte e si aprono alla trasmissione della vita, consacrati dal sacramento che conferisce loro la grazia per costituirsi come Chiesa domestica e fermento di vita nuova per la società. Altre forme di unione contraddicono radicalmente questo ideale, mentre alcune lo realizzano almeno in modo parziale e analogo. I Padri sinodali hanno affermato che la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio (Relatio Synodi

2014, 41-43; Relatio finalis 2015, 70)” (n. 292).

Conviene però notare che il testo sopra riportato non è preso dalle due citazioni, ma è un testo nuovo nato con l’Esortazione.

1.2. Alla presentazione della dottrina su matrimonio e famiglia fa seguito una preoccupazione pastorale relativamente alla sua comprensione da parte di molti giovani. Così l’Esortazione:

“D’altra parte è preoccupante che molti giovani oggi non abbiano fiducia nel matrimonio e convivano rinviando indefinitamente l’impegno coniugale, mentre altri pongono fine all’impegno assunto e immediatamente ne instaurano uno nuovo. Coloro «che fanno parte della Chiesa hanno bisogno di un’attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante» (Relatio Synodi 2014, 26)” (n. 293).

2 L’atteggiamento pastorale della Chiesa verso quelle persone che si trovano in situazioni non regolari

Possiamo dire che l’Esortazione offre due spunti: l’affermazione ripetuta della volontà ferma di restare fedeli alla dottrina della Chiesa su matrimonio e famiglia; lo sguardo della Chiesa, dei pastori e dei fedeli, nei confronti delle unioni non regolari, particolarmente dei matrimoni civili e delle unioni solo di fatto.

2.1. L’affermazione ripetuta della volontà ferma di restare fedeli alla dottrina della Chiesa su matrimonio e famiglia è testimoniata da alcuni brani che possiamo rileggere.

“... una nuova unione che viene da un recente divorzio con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev’essere chiaro che questo non è l’ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia” (n. 298).

“Dato che nella stessa legge non c’è gradualità (cfr Familiaris consortio, 34), questo discernimento non potrà mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dalla Chiesa... Questi atteggiamenti sono fondamentali per evitare il grave rischio di messaggi sbagliati... Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale” (n. 300).

“Per comprendere in modo adeguato perché è possibile e necessario un discernimento special in alcune situazioni dette ‘irregolari’, c’è una questione di cui si deve sempre tenere conto, in modo che mai si pensi che si pretenda di ridurre le esigenze del Vangelo” (n. 301).

“Per evitare qualsiasi interpretazione deviata, ricordo che in nessun modo la Chiesa deve rinunciare a proporre l’ideale pieno del matrimonio, il progetto di Dio in tutta la sua grandezza... La tiepidezza, qualsiasi forma di relativismo, o un eccessivo rispetto al momento di proporlo, sarebbero una mancanza di fedeltà al Vangelo e anche una mancanza di amore della Chiesa verso i giovani stessi. Comprendere le situazioni eccezionali non implica mai nascondere la luce dell’ideale più pieno né proporre meno di quanto Gesù offre all’essere umano...” (n. 307).

2.2. Lo sguardo della Chiesa, dei pastori e dei fedeli, nei confronti delle unioni non regolari, particolarmente dei matrimoni civili e delle unioni solo di fatto. Deve essere positivo e costruttivo. Possiamo leggere alcuni testi.

“I Padri hanno anche considerato la situazione particolare di un matrimonio solo civile o, fatte salve le differenze, persino di una semplice convivenza in cui, «quando l’unione raggiunge una notevole stabilità attraverso un vicolo pubblico, è connotata da affetto profondo, da responsabilità nei confronti della prole, da capacità di superare le prove, può essere vista come un’occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (Relatio Synodi 2014, 27)”... “Infatti, ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche «il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà», per «entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza» (Relatio Synodi 2014, 41). Nel discernimento pastorale conviene «identificare elementi che possono favorire l’evangelizzazione e la crescita umana e spirituale» (ibid.)” (n. 293).

“«La scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell’unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti» (Relatio finalis 2015, 71).

In queste situazioni potranno essere valorizzati quei segni di amore che in qualche modo riflettono l’amore di Dio» (ibid.)

«...La semplice convivenza è spesso scelta a causa della mentalità generale contraria alle istituzioni e agli impegni definitivi, ma anche per l’attesa di una sicurezza esistenziale (lavoro e salario fisso). In altri Paesi, infine, le unioni di fatto sono molto numerose, non solo per il rigetto dei valori della famiglia e del matrimonio, ma soprattutto per il fatto che sposarsi è percepito come un lusso, per le condizioni sociali, così che la miseria materiale spinge a vivere unioni di fatto» (Relatio Synodi 2014, 42). Comunque, «tutte queste situazioni vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza» (ibid., 43). È quello che ha fatto Gesù con la samaritana (cfr Gv 4,1-26): rivolse una parola al suo desiderio di amore vero,

per liberarla da tutto ciò che oscurava la sua vita e guidarla alla gioia piena del Vangelo” (n. 294).

“Riguardo al modo di trattare le diverse situazioni dette ‘irregolari’, i Padri sinodali hanno raggiunto un consenso generale, che sostengo: «In ordine ad un approccio pastorale verso le persone che hanno contratto matrimonio civile, che sono divorziati e risposati, o che semplicemente convivono, compete alla Chiesa rivelare loro la divina pedagogia della grazia nella loro vita e aiutarle a raggiungere la pienezza del piano di Dio in loro» (Relatio Synodi 2014, 25), sempre possibile con la forza dello Spirito Santo” (n. 297).

3 Le condizioni soggettive o condizioni di coscienza delle diverse persone nelle diverse situazioni non regolari e il connesso problema della ammissione ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia

È la parte più difficile da capire con esattezza. Possiamo distinguere alcuni aspetti.

3.1. Inizierei da un testo che mi sembra fondativo per altre affermazioni:

“La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante” (n. 301).

Mediante la espressione: “in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’,” il testo citato intende riferirsi a tutti coloro che sono sposati solo civilmente o convivono con una unione solo di fatto o sono legati da precedente matrimonio canonico. Tutti questi fedeli possono non vivere “in stato di peccato mortale”, possono non essere “privi della grazia santificante”.

3.2. Ma quali sono i motivi di questo giudizio morale? È certamente interessante leggere il seguito del testo appena sopra citato.

“I limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» (Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 22: AAS 74 [1982], 121) o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa. Come si sono bene espressi i Padri sinodali, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» (Relatio finalis 2015, 51).

Già san Tommaso d’Aquino riconosceva che qualcuno può avere la grazia e la carità, ma senza poter esercitare bene qualcuna delle virtù (cfr *Summa Theologiae* I-II, q. 65, a. 3, ad 2; *De malo* q. 2, a. 2), in modo che anche possedendo tutte le virtù morali

infuse, non manifesta con chiarezza l'esistenza di qualcuna di esse, perché l'agire esterno di questa virtù trova difficoltà: «Si dice che alcuni santi non hanno certe virtù, date le difficoltà che provano negli atti di esse, [...] sebbene essi abbiano l'abito di tutte le virtù» (ibid., ad 3)" (n. 301).

Mi pare che il testo citato contenga tre motivazioni che esimerebbero la persona dall'essere in condizione di peccato mortale:

- 1 a) "una eventuale ignoranza della norma" e pertanto la non colpevolezza nel caso di infrazione della norma stessa;
- 2 b) "grande difficoltà nel comprendere i valori insiti nella norma morale". Quindi la conoscenza della norma e però nello stesso tempo la incapacità di ritenerla come buona. Pertanto la non colpevolezza nel caso di infrazione della norma. E, in realtà, il fatto che una persona non conosca che una certa norma è buona equivale effettivamente alla non conoscenza della norma stessa;
- 3 c) "condizioni concrete che non... permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa", "fattori che limitano la capacità di decisione". Per tale motivo, la conoscenza della norma e della sua bontà, però la impossibilità di agire come la norma indica a meno di contrarre una nuova colpa.

3.3. La prima e la seconda motivazione richiedono attenzione e discernimento. La attività pastorale, da una parte, deve procurare che le coscienze dei fedeli siano formate alla conoscenza della norma.

La terza delle tre motivazioni è la più problematica. Come intenderla con esattezza? Risulta chiaro che "agire diversamente e prendere altre decisioni" significa nel nostro caso interrompere la situazione non legittima e quindi concretamente lasciare la convivenza, abbandonare la unione non legittima.

Non risulta, invece, chiaro perché il testo dica "senza una nuova colpa". E, in effetti, non risulta molto perspicuo in quale senso abbandonare una unione non legittima, cioè precisamente abbandonare un male, significherebbe compiere un male, posto che – come detto – non potrebbe avvenire "senza una nuova colpa".

Un altro testo ci viene in aiuto:

"... una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe. La Chiesa riconosce situazioni in cui «l'uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l'educazione dei figli – non possono soddisfare l'obbligo della separazione» (Familiaris consortio, 84)" (n. 298).

Nel testo riportato vogliamo evidenziare queste espressioni: a) “nuova unione consolidata nel tempo” b) “con nuovi figli” c) “con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano” d) “consapevolezza dell’irregolarità della propria condizione e) “grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe” f) “seri motivi – quali ad esempio, l’educazione dei figli –” g) “non possono soddisfare l’obbligo della separazione”.

Il testo, dunque, contiene espressioni quasi parallele a quelle del testo che abbiamo analizzato poco sopra: “condizioni concrete che non... permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni...” e “fattori che limitano la capacità di decisione...”. Le espressioni del nuovo testo ci fanno meglio capire quella del testo precedente.

E, in effetti, le “condizioni concrete che non ... permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni” e i “fattori che limitano la capacità di decisione”, sono quelli indicati sopra, alle lettere a) b) c), nel senso che determinano la “grande difficoltà a tornare indietro” o, ancora, sono il motivo per cui “l’uomo e la donna... non possono soddisfare l’obbligo della separazione”. Ma c’è un altro elemento contenuto nel testo riportato e decisivo per la retta comprensione del nostro delicato problema. È contenuto in questa espressione: “consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione”.

Il testo, dunque, afferma che le persone delle quali si parla sono coscienti “dell’irregolarità”, sono, in altre parole, coscienti della condizione di peccato.

Il testo, però, non afferma che le suddette persone hanno intenzione di cambiare la loro condizione illegittima. Non lo afferma in modo esplicito, ma certo lo presuppone in modo implicito: parla infatti nel seguito di “grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe” e “non possono soddisfare l’obbligo della separazione”. Ciò chiaramente significa che le persone di cui parliamo si pongono il problema di cambiare e quindi hanno l’intenzione o, almeno, il desiderio di cambiare la loro condizione.

Al fine di meglio illustrare il testo appena citato, ricorriamo a un caso concreto, cioè al caso di una donna che è andata a convivere con un uomo sposato canonicamente e abbandonato dalla moglie con tre bambini ancora piccoli. Precisiamo che questa donna ha salvato l’uomo da uno stato di profonda prostrazione, probabilmente dalla tentazione di suicidio; ha allevato i tre bambini non senza notevoli sacrifici; è nato un nuovo figlio; la loro unione dura ormai da dieci anni. Questa donna sa di essere in una situazione irregolare.

Vorrebbe sinceramente cambiare vita. Ma, evidentemente, non lo può. Se, infatti, lasciasse la unione, l’uomo tornerebbe nella condizione di prima, i figli resterebbero senza mamma. Lasciare l’unione significherebbe, dunque, non adempiere gravi doveri verso persone di per sé innocenti. È perciò evidente che non potrebbe avvenire “senza

una nuova colpa”.

3.4. Sorge, però, la corrente obiezione: i conviventi di cui sopra dovrebbero correttamente vivere “come fratello e sorella”, in altre parole, dovrebbero astenersi in modo completo dai rapporti coniugali.

A questo riguardo possiamo rileggere il noto testo di *Familiaris consortio*, 84, che si esprime in questi termini:

“La riconciliazione nel sacramento della penitenza – che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico – può essere accordata solo a quelli che, pentiti di aver violato il segno dell’Alleanza e della fedeltà a Cristo, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l’indissolubilità del matrimonio. Ciò comporta, in concreto, che quando l’uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l’educazione dei figli – non possono soddisfare l’obbligo della separazione, «assumono l’impegno di vivere in piena continenza, cioè di astenersi dagli atti propri dei coniugi» (Giovanni Paolo II, Omelia per la chiusura del VI Sinodo dei Vescovi, 7 [25 Ottobre 1980]: AAS 72 [1980] 1082)”.

A questo punto abbiamo la nota 329, che risulta particolarmente interessante. Incominciamo a leggerne il testo:

“In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere ‘come fratello e sorella’ che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, «non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli» (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51) (n. 298, nota 329)”.

La nota di *Amoris laetitia* fa dunque riferimento e cita alcune parole di *Gaudium et spes*, 51, che è però bene rileggere in forma più ampia:

“Il Concilio sa che spesso i coniugi, che vogliono condurre armoniosamente la loro vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli; non senza difficoltà allora si può conservare la pratica di un amore fedele e la piena comunità di vita. Là dove, infatti, è interrotta l’intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l’educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri”.

È importante chiederci cosa esattamente significhi la espressione usata dal Concilio: “la intimità della vita coniugale (nel testo ufficiale latino: “intima vita coniugalis”). Significa senza dubbio il compimento degli atti coniugali. A tale esegesi conduce, oltre il significato delle parole, quanto si dice sopra: “non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli”.

A questo punto il testo afferma: "...dove è interrotta (testo latino "abrumpitur") la intimità della vita coniugale", quindi è interrotto il compimento degli atti coniugali, "non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli... l'educazione... il coraggio di accettarne altri".

Viene spontaneo osservare che la opportunità di non astenersi dal compimento degli atti coniugali al fine di evitare che "la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli" è una indicazione data dal Concilio per situazioni di matrimonio, in altre parole di unioni legittime, mentre è applicata dalla Esortazione apostolica a casi di unioni, almeno oggettivamente, non legittime. Credo, però, che tale differenza non sia rilevante per la correttezza della suddetta applicazione.

Considerati i predetti testi, mi pare che si possa ritenere:

- 1 a) qualora l'impegno di vivere "come fratello e sorella" si riveli possibile senza difficoltà per il rapporto di coppia, i due conviventi lo accettino volentieri;
- 2 b) qualora invece tale impegno determini difficoltà, i due conviventi sembrano di per sé non obbligati, perché verificano il caso del soggetto del quale parla il n. 301 con questa chiara espressione: "si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa".

3.5. Si noti ora attentamente che nel caso sopra ipotizzato la impossibilità di agire diversamente, cioè di lasciare la unione, è determinato da elementi oggettivi (convivente, figli).

Ma c'è un altro motivo per cui diventa impossibile o, almeno, molto difficile agire diversamente. Leggiamo un paio di passaggi.

"La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti" (n. 301).

"Riguardo a questi condizionamenti il Catechismo della Chiesa Cattolica si esprime in maniera decisiva: «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali» (n. 1735). In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'imaturità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali (Cfr ibid., 2352 e tutta la nota 344 è dottrinalmente interessante). Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta (Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, Dichiarazione sull'ammissibilità alla Comunione dei divorziati risposati [24 giugno 2000], 2). Nel contesto di queste convinzioni, considero molto appropriato quello che hanno voluto sostenere molti Padri sinodali: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il

discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi» (Relatio finalis 2015, 85)” (n. 302).

Nei casi sopra descritti, la impossibilità di agire diversamente, cioè di interrompere la situazione negativa, è determinata non da motivi obiettivi come nel caso precedente, bensì da motivi soggettivi, cioè da condizionamenti comportamentali. Il risultato però sembra lo stesso.

3.6. Ora si noti bene la conclusione di *Amoris laetitia*, per quanto in un testo lontano dal precedente:

“A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l’aiuto della Chiesa” (n. 305).

Questo testo è consonante, quasi alla lettera, con il n. 301, già sopra citato: “Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta ‘irregolare’ vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante”.

Ciò affermato, il testo rimanda alla interessante nota 351, che dobbiamo leggere con attenzione:

“In certi casi, potrebbe essere anche l’aiuto dei Sacramenti. Per questo, «ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore» (Esort. ap Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 44: AAS 105 [2013], 1038). Ugualmente segnalo che l’Eucaristia «non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli» (ibid 47: 1039)” (n. 305, nota 351).

3.7. A questo punto, considerati con attenzione, senza preconcetti e – speriamo – fedelmente analizzati, tutti gli elementi contenuti nell’Esortazione, possiamo valutare teologicamente la eventuale ammissione di un fedele ai sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

Credo che possiamo ritenere, con sicura e tranquilla coscienza, che la dottrina, nel caso, è rispettata.

La dottrina dell’indissolubilità del matrimonio è nel caso rispettata, perché i fedeli nella situazione ipotizzata si trovano in unioni non legittime, anzi, più precisamente, possiamo senz’altro affermare che tale condizione è oggettivamente di peccato grave.

La dottrina del sincero pentimento che contiene il proposito di cambiare la propria condizione di vita come necessario requisito per essere ammessi al sacramento della Penitenza è nel caso rispettata, perché i fedeli nelle situazioni ipotizzate, da una parte, hanno coscienza, hanno convinzione, della situazione di peccato oggettivo nella quale attualmente si trovano e, dall'altra, hanno il proposito di cambiare la loro condizione di vita, anche se, in questo momento, non sono in grado di attuare il loro proposito.

La dottrina della grazia santificante come necessario requisito per essere ammessi al sacramento dell'Eucaristia è anche rispettata, perché i fedeli di cui parliamo, anche se, in questo momento, non sono ancora arrivati a un cambiamento di vita a motivo dell'impossibilità di farlo, hanno però il proposito di attuare tale cambiamento.

Ed è esattamente tale proposito l'elemento teologico che permette l'assoluzione e l'accesso all'Eucaristia, sempre – ripetiamo – in presenza di una impossibilità di cambiare subito la condizione di peccato.

A chi la Chiesa non può assolutamente – sarebbe una potente contraddizione – concedere Penitenza ed Eucaristia? Al fedele che, sapendo di essere in peccato grave e potendo cambiare, non avesse però nessuna sincera intenzione di attuare tale proposito. Vi allude la Esortazione con queste parole:

“Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione...” (n. 297).

4 Il problema della relazione tra dottrina e norma nella loro generalità e persone singole nella loro concretezza

Quanto affermato nel numero precedente affonda le sue radici in una tematica più vasta e cioè in quella emarginata.

4.1. Vediamo in primo luogo alcuni passaggi della Esortazione.

“È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano. Prego caldamente che ricordiamo sempre ciò che insegna san Tommaso d'Aquino e che impariamo ad assimilarlo nel discernimento pastorale: «Sebbene nelle cose generali vi sia una certa necessità, quanto più si scende alle cose particolari, tanto più si trova indeterminazione. [...] In campo pratico non è uguale per tutti la verità o norma pratica rispetto al particolare, ma soltanto rispetto a ciò che è generale; e anche presso quelli che accettano nei casi particolari una stessa norma pratica, questa non è ugualmente conosciuta da tutti. [...] E tanto più aumenta l'indeterminazione

quanto più si scende nel particolare» (Summa Theologiae I-II, q. 94, art. 4). È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione” (n. 304).

A corredo di questo testo dobbiamo leggere la nota 348:

“Riferendosi alla conoscenza generale della norma e alla conoscenza particolare del discernimento pratico, san Tommaso arriva a dire che «se non vi è che una sola delle due conoscenze, è preferibile che questa sia la conoscenza della realtà particolare, che si avvicina maggiormente all’agire» (Sententia libri Ethicorum, VI, 6 [ed. Leonina, t. XLVII, 354])” (n. 304, nota 348).

Riprendiamo la lettura del testo:

“Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni ‘irregolari’, come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa «per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite» (Discorso a conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi [24 ottobre 2015]: L’Osservatore Romano, 26-27 ottobre 2015, p. 13). In questa medesima linea si è pronunciata la Commissione Teologica Internazionale: «La legge naturale non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione» (In cerca di un’etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale [2009], 59)” (n. 305).

4.2. Il problema della relazione tra dottrina e norma nella loro generalità e persone singole nella loro concretezza è fondamentale, però è complesso e richiede attenta riflessione. In questa sede dobbiamo limitarci a poche annotazioni.

a) È sufficiente una riflessione iniziale sull’essere della persona, per cogliere immediatamente un duplice aspetto.

Da una parte, tutte le persone hanno elementi comuni che costituiscono la realtà della persona, sono la ontologia della persona considerata nella sua generalità, cioè, appunto, negli elementi comuni a tutte le persone.

D’altra parte, ogni persona, mentre ha gli elementi comuni di cui sopra, ha nel contempo elementi singolari, che costituiscono la realtà della persona, sono la ontologia della persona, considerata, però, nella sua individualità, nella sua

singularità, nella sua concretezza.

Per quanto detto, ogni persona, a causa degli elementi comuni è uguale a ogni altra persona, ma, dall'altra, a causa degli elementi singolari è diversa da ogni altra persona. Si noti, dunque, attentamente che sia in riferimento agli elementi comuni, sia in riferimento agli elementi singolari, intendiamo parlare di ontologia della persona.

Possiamo, però, individuare e distinguere due tipologie di ontologia della persona. La prima tipologia è quella della ontologia costituita dagli elementi comuni e solo dagli elementi comuni e avente quindi la caratteristica di essere generale e astratta. La seconda tipologia è quella dell'ontologia costituita dagli elementi comuni e insieme dagli elementi singolari e avente quindi la caratteristica di essere singolare e concreta. Non pare, comunque, esserci seri dubbi, parlando di ontologia della persona, che sia necessario riferirsi non soltanto agli elementi comuni, bensì al contempo agli elementi singolari, per il semplice, ovvio motivo che anche questi elementi, se non costituiscono, né possono costituire, l'ontologia generale, e perciò astratta, di ogni persona, costituiscono, però, l'ontologia singolare, e perciò concreta, di questa persona.

b) Quanto detto sopra appare particolarmente interessante nel caso di quegli elementi che in qualche modo limitano la persona, soprattutto nella capacità di capire, di volere e perciò di agire. In questi casi, ci troviamo in presenza non solo di una persona, bensì anche di una persona con l'elemento singolare limitante che consiste nella incapacità di agire normalmente. L'Esortazione tratta in diversi testi di questi elementi che limitano la persona nella capacità di agire, usando i termini di "condizionamenti" o di "circostanze attenuanti" e l'immagine della "fragilità".

Vediamo alcuni passaggi.

Quanto ai condizionamenti e alle circostanze attenuanti possiamo rileggere due testi già riportati sopra al n. 3.5.

Quanto all'immagine della fragilità notiamo che già compare nel titolo del Capitolo ottavo e ricorre poi in vari testi.

"I Padri sinodali hanno affermato che, nonostante la Chiesa ritenga che ogni rottura del vincolo matrimoniale «è contro la volontà di Dio, è anche consapevole della fragilità di molti suoi figli» (Relatio Synodi 2014, 24) ...«la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito...» (ibid. 28)" (n. 291).

"Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione" (n. 296).

"...credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta a ciò che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità... I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della

compassione verso le persone fragili...” (n. 308).

c) L’aver considerato la ontologia della persona anche negli elementi singolari e in modo particolare in quelli che in qualche modo limitano la persona nella sua capacità di agire normalmente, mi pare conduca l’Esortazione a tre importanti conseguenze: la cosiddetta “legge della gradualità”, la valorizzazione del bene possibile, la non immediata imputabilità di tutte quelle persone che non adempiono la legge o la adempiono solo in parte e la conseguente necessità di astenersi dal giudicare queste persone come colpevoli e quindi in condizione di peccato grave.

La cosiddetta “legge della gradualità” ricorre tante volte nel magistero di Papa Francesco, nelle proposizioni del Sinodo dei Vescovi e nella Esortazione *Amoris laetitia*. Vediamo almeno un passaggio.

“In questa linea, san Giovanni Paolo II proponeva la cosiddetta ‘legge della gradualità’, nella consapevolezza che l’essere umano «conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita» (*Familiaris consortio*, 34). Non è una ‘gradualità della legge’, ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge.

Perché anche la legge è dono di Dio che indica la strada, dono per tutti senza eccezione che si può vivere con la forza della grazia, anche se ogni essere umano «avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell’intera vita personale e sociale dell’uomo» (*ibid.*, 9)” (n. 295).

La cosiddetta “legge della gradualità” presuppone dunque nella persona una incapacità o una grave difficoltà a mettere in pratica la legge a motivo di una condizione di fragilità. Da tale caso dobbiamo distinguere un altro caso di impossibilità o di grave difficoltà a mettere in pratica la legge.

E, in effetti, la legge è data per tutte le persone e non tiene conto, né lo potrebbe, della condizione di incapacità di agire normalmente, perciò di osservare la legge, in cui singole persone possano venire a trovarsi, quali, ad esempio, una condizione di malattia. Possiamo ricordare che, prevedendo con pastorale saggezza tali condizioni di incapacità, la legge canonica già in radice ha provveduto alcuni rimedi che vengono denominati in modo globale “*aequitas canonica*” e sono quelli noti della scusa, della dispensa, della *epikeia*.

Nel caso, invece, della “legge della gradualità” la impossibilità o la grave difficoltà di mettere in pratica la legge è causata da una incapacità di volere a motivo di una condizione di fragilità della volontà.

A questo punto l’Esortazione perviene a due risultati dottrinalmente e pastoralmente molto rilevanti.

Il primo risultato è la valorizzazione del bene possibile. Vediamo alcuni testi.

“A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev’essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia. Ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l’ideale oggettivo. In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l’ideale in modo più pieno” (n. 303).

“Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (Evangelii gaudium 44). La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà (n. 305).

“Tuttavia, dalla nostra consapevolezza del peso delle circostanze attenuanti – psicologiche, storiche e anche biologiche – ne segue che «senza sminuire il valore dell’ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (Evangelii gaudium, 44)... una Chiesa...una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (ibid., 45). I Pastori che propongono ai fedeli l’ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). Gesù «aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l’esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente» (ibid., 270)” (n. 308).

Il secondo risultato: la non immediata imputabilità di tutte quelle persone che non adempiono la legge o la adempiono solo in parte e la conseguente necessità di astenersi dal giudicare queste persone come colpevoli e quindi in condizione di peccato grave. Vediamo un paio di testi.

“È meschino soffermarsi a considerare solo se l’agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell’esistenza concreta di un essere umano “ (n. 304).

E possiamo rileggere il testo prezioso del n. 305 già sopra riportato (cf. n. 4.1.).Direi che tutto questo rende piena ragione a quanto sopra abbiamo affermato relativamente alla persona e all’agire morale reso impossibile da condizioni concrete, quale quella esemplificata della donna da anni convivente, cosciente della illegittimità della sua unione, sinceramente desiderosa di metterle fine, però impossibilitata, almeno attualmente, a mettere in pratica il suo proposito.

d) Rispettare l’ontologia della persona è sempre stato ed è soprattutto oggi decisivo per la vita della Chiesa, soprattutto per l’attività pastorale.

Si noti ora molto attentamente che quando dico: rispettare l’ontologia della persona, intendo riferirmi ai due aspetti di tale ontologia a quello degli elementi comuni e a quello degli elementi singolari.

E, in effetti, credo che la Chiesa, mentre in altri momenti sembrava dare la preminenza solo al primo aspetto, al contrario ai nostri giorni sembra dare sempre di più la sua attenzione pastorale anche al secondo aspetto.

Forse tale comportamento ha avuto un inizio o almeno un incremento (perché niente nella Chiesa è veramente nuovo) a partire dal Concilio Vaticano II e offre preclari esempi nello stile pastorale di Papa Francesco.

5 La integrazione, cioè la partecipazione alla vita della Chiesa e anche alla ministerialità della Chiesa da parte delle persone che si trovano in situazioni non regolari.

Un ulteriore aspetto mi sembra emergere dal Capitolo ottavo ed è quello indicato nel titolo.

5.1. In primo luogo, l’Esortazione ci offre alcune affermazioni generali circa la necessarietà della integrazione. Ecco due testi:

“Il Sinodo si è riferito a diverse situazioni di fragilità o di imperfezione. Al riguardo, desidero qui ricordare ciò che ho voluto prospettare con chiarezza a tutta la Chiesa perché non ci capiti di sbagliare strada: «due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell’integrazione

[...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immediata, incondizionata e gratuita» (Omelia durante l'Eucaristia celebrata con i nuovi cardinali [15 febbraio 2015]: AAS 107 [2015],257). Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione» (Relatio finalis 2015, 51)” (n. 296).

“Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia ‘immediata, incondizionata e gratuita’. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr Mt 18,17). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del pastore può suggerire” (n. 297).

5.2. A questo punto, mi pare che l’Esortazione indichi due forme di integrazione nella vita della Chiesa: la prima sarebbe nella molteplice ministerialità e la seconda nell’esercizio della carità fraterna.

Quanto alla molteplice ministerialità abbiamo il testo seguente.

“Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti.

La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Quest’integrazione è

necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti» (Relatio finalis 2015, 84)" (n. 299).

Quanto all'esercizio della carità fraterna possiamo leggere questo passaggio.

"In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr Gv 15,12; Gal 5,14). Non dimentichiamo la promessa delle Scritture: «Soprattutto conservare tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8); «sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti» (Dn 4,24); «l'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati» (Sir 3,30). È anche ciò che insegna sant'Agostino: «Come dunque se fossimo in pericolo per un incendio correremmo per prima cosa in cerca dell'acqua, con cui poter spegnere l'incendio, [...] ugualmente, se qualche fiamma di peccato si è sprigionata dal fieno delle nostre passioni e perciò siamo scossi ralleghiamoci dell'opportunità che ci viene data di fare un'opera di vera misericordia, come se ci fosse offerta la fontana da cui prender l'acqua per spegnere l'incendio che si era acceso» (De catechizandis rudibus, I, 14, 22: PL 40, 327; cfr Esort. Ap. Evangelii gaudium [24 novembre 2013], 193: AAS 105 [2013] 1101)" (n. 306).

6 L'ermeneutica della persona in Papa Francesco

A me pare che ancora una volta si affermi l'ermeneutica della persona propria di Papa Francesco. Questa volta nell'aspetto della non esclusione di nessuno. E ciò perché la persona, quindi ogni persona e in ogni condizione si trovi, è un valore in sé, nonostante possa avere elementi di negatività morale. Il Pontefice ribadisce la non esclusione in molte occasioni e in molte forme.

Cosa significa ermeneutica della persona? Ermeneutica – come sappiamo – significa strumento di conoscenza e, perciò, modo di pensare, di valutare la realtà, di interpretare il mondo. Questa ermeneutica, in Papa Francesco, è la persona.

In altre parole, Papa Francesco valuta la realtà attraverso la persona o, ancora, mette innanzi la persona e così valuta la realtà. Quello che conta è la persona, il resto viene di logica conseguenza.

E la persona è un valore in sé, a prescindere per tale motivo dalle sue peculiarità strutturali o dalla sua condizione morale.

Una persona può essere bella o non bella, intelligente o non intelligente, istruita o ignorante, giovane o anziana, queste peculiarità strutturali non hanno rilevanza: ogni persona, infatti, è un valore in sé, quindi è importante, quindi è amabile.

Una persona può essere buona o non buona, anche questo non conta, e soprattutto questo non conta: ogni persona, anche non buona, è un valore in sé, quindi è importante, quindi è amabile.

Da qui discende un principio che è elemento fondamentale nella vita di Papa Francesco: la sua contrarietà a ogni forma di emarginazione delle persone. Lo ripete continuamente. Nessuna emarginazione per nessuna persona.

Il riferimento a Gesù è spontaneo, specie a due parabole, che sono nel Vangelo di Luca: la parabola del pastore che va in cerca della centesima pecora che si è smarrita (nessuna emarginazione per questa poveretta) (cf. Luca 15, 1-7) e la parabola del figlio che ritorna a casa (nessuna emarginazione per questo poveretto) (cf. Luca 15, 11-32).

L'amore di Gesù e del Padre, che è uguale a quello del pastore e a quello del Padre delle due parabole, è tale che Gesù e il Padre ritengono così importanti le singole persone che – notiamolo bene – non solo le beneficiano, ma soprattutto ne hanno bisogno, non possono stare senza alcuna di loro, per cui si sentono rivivere quando ritrovano la smarrita o quando il figlio ritorna.

Così – mi pare – è l'animo, è lo stile di Papa Francesco, è – in altre parole e per ritornare al discorso iniziale – la sua ermeneutica della persona.

Certo è che, praticando questo amore, Papa Francesco va incontro ai noti rischi del pastore della pecora perduta e del Padre del figlio che ritorna. Il pastore può ferirsi, il padre può subire, cosa anche dolorosa forse più di una ferita, la contestazione del figlio maggiore, il quale non riesce a capire perché il Padre accolga con amore il figlio peccatore.

Fuori dell'immagine, peraltro vivissima, anche Papa Francesco ha esperito ed esperisce ferite e incomprensioni per la sua ermeneutica della persona.

In altre parole, se il pastore cerca la pecora smarrita, cioè la persona del peccatore, se il padre riaccoglie il figlio, cioè la persona che ha peccato, se il Papa accoglie il peccatore, se il Papa non emargina chi sbaglia, non va questo atteggiamento a scapito della integrità della dottrina? Deve prevalere la purezza della dottrina o l'amore e l'accoglienza del peccatore? Accogliendo il peccatore, giustifico il comportamento e sconfesso la dottrina?

Certamente no, come ci pare di aver dimostrato in casi particolari nelle pagine precedenti. Però notiamo che il Papa stesso si fa interprete e si fa carico della particolare sensibilità o della aliquale ansia di alcuni pastori e lo fa con queste parole già citate nelle pagine precedenti:

“Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo a nessuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, «non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di spaccarsi il fango della strada» (Evangelii gaudium, 45)” (n. 308).

Ecco riespressa l'ermeneutica della persona.

La quale ermeneutica non resta in Papa Francesco qualcosa di solo teorico, ma si traduce in sentimenti, che sono di compassione e di tenerezza. Il Papa torna spesso su questo tema della tenerezza specie nei confronti di chi soffre.

Non voglio ora usare parole mie. Uso quelle di Francesco nell' Angelus domenicale, del 15 febbraio 2015, una vera, piccola perla. Ascoltiamo:

“In queste domeniche l'evangelista Marco ci sta raccontando l'azione di Gesù contro ogni specie di male, a beneficio dei sofferenti nel corpo e nello spirito: indemoniati, ammalati, peccatori... Nel Vangelo di oggi (cfr Mc 1,40-45)... Gesù reagisce con un atteggiamento profondo del suo animo: la compassione.

E 'compassione' è una parola molto profonda: compassione significa patire-con-l'altro”.

Il cuore di Cristo manifesta la compassione paterna di Dio per quell'uomo, avvicinandosi a lui e toccandolo. E questo particolare è molto importante. Gesù «tese la mano, lo toccò... e subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato» (v. 41)... A noi, oggi, il Vangelo della guarigione del lebbroso dice che, se vogliamo essere veri discepoli di Gesù, siamo chiamati a diventare, uniti a Lui, strumenti del suo amore misericordioso, superando ogni tipo di emarginazione.”

Criteria di base per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris Laetitia

Testo esplicativo dei vescovi di Buenos Aires per i sacerdoti

Con data 5 settembre 2016 i vescovi di Buenos Aires hanno preparato per i loro sacerdoti un testo esplicativo di Amoris Laetitia dal titolo "Criteria di base per l'applicazione del capitolo VIII di Amoris Laetitia". Il testo viene inviato al Papa e, con la stessa data, cioè il medesimo giorno 5 settembre 2016, il vescovo di Roma risponde con una lettera nella quale scrive: "Il testo è molto buono e spiega in modo eccellente il capitolo VIII di Amoris laetitia. Non c'è altra interpretazione. Sono sicuro che farà molto bene".

Si precisa che il segretario di Stato della Santa Sede il Card. Pietro Parolin rendeva noto con un Rescriptum "Ex Audientia SS.mi" del 5 giugno 2017 (cfr. Acta Apostolicae Sedis, CVIII (2016) n. 10, 1071-1074) che Papa Francesco indicava ufficialmente come "magistero autentico" la lettera che inviò ai vescovi argentini nell'ottobre 2016 pubblicandola nella Gazzetta Ufficiale della Santa Sede (AAS). Si ricorda che tale missiva fu inviata a corollario dell'interpretazione data sui temi oggetto dell'esortazione apostolica post-sinodale Amoris Laetitia,

Di seguito una traduzione del testo originale dei vescovi e l'originale del testo della lettera di approvazione da parte del Papa.

Cari sacerdoti,

abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione *Amoris Laetitia* che ci spinge in primo luogo a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Questi sono i grandi temi che mai dovrebbero essere trascurati né dimenticati a causa di altri problemi. Francesco ha aperto diverse porte nell'ambito della pastorale familiare e siamo chiamati ad approfittare di questo tempo di misericordia e a farlo nostro come Chiesa.

Di seguito ci soffermeremo solo sul capitolo VIII poiché fa riferimento ad "orientamenti del vescovo" (300) in ordine al discernimento sul possibile accesso ai sacramenti di qualche "divorziato che vive una nuova unione". Pensiamo opportuno, come vescovi di una medesima regione pastorale, avere in comune alcuni criteri di massima. Senza togliere nessuna autorità ai competenti vescovi delle diocesi, che possono precisarli, completarli o adeguarli.

1) Innanzitutto vogliamo ricordare che non è opportuno parlare di "permesso" per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnati da un pastore. Questo discernimento è «personale e pastorale» (300).

2) In questo percorso, il pastore deve porre l'accento sull'annuncio fondamentale, il kerygma, che stimoli all'incontro personale con Gesù Cristo vivo o a rinnovare tale incontro (cfr. 58).

3) L'accompagnamento pastorale è un esercizio dalla «via caritatis». È un invito a seguire «la via di Gesù, che è quella della misericordia e dell'integrazione» (296). Questo itinerario appella alla carità pastorale del sacerdote che accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e

gli mostra il volto materno della Chiesa, mentre, contemporaneamente, accetta la sua retta intenzione e il suo buon proposito di leggere la propria vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità (cfr. 306).

4) Questo cammino non finisce necessariamente nell'accesso ai sacramenti, ma può anche orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa: una maggior presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di meditazione, l'impegno in qualche servizio ecclesiale, etc. (cfr. 299)

5) Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale. *Amoris laetitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere questo proposito (cfr. nota 364, secondo gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22/03/1996).

6) In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l'opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente possibile un percorso di discernimento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, *Amoris laetitia* apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia (cfr. nota 336 y 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.

7) Ma bisogna evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso "allargato" ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso. Per esempio, speciale attenzione richiede «una nuova unione che viene da un recente divorzio» o «la situazione di chi è ripetutamente venuto meno ai propri impegni familiari» (298). O, ancora, quando c'è una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione «come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297). In questi casi più difficili, i pastori devono accompagnare le persone con pazienza cercando qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

8) È sempre importante orientare le persone a mettersi in coscienza davanti a Dio, e a questo fine è utile l'«esame di coscienza» che propone *Amoris Laetitia* (cfr. 300), specialmente per ciò che si riferisce a «come ci si è comportati con i figli» o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo.

9) Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La comunità è strumento di una misericordia che è «immeritata, incondizionata e gratuita» (297).

10) Il discernimento non si conclude, perché «è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più

pieno» (303), secondo la «legge della gradualità» (295) e confidando sull'aiuto della grazia. Siamo innanzitutto pastori. Per questo vogliamo fare nostre queste parole del Papa: «Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro proprio posto nella Chiesa» (312). Con affetto in Cristo.

5 settembre 2016

I vescovi della Regione

Carta del Papa Francisco en respaldo a los criterios de aplicación del capítulo VIII de «Amoris laetitia»

Vaticano, 5 de septiembre de 2016
Mons. Sergio Alfredo Fenoy
Delegado de la Región Pastoral Buenos Aires

Querido hermano: Recibí el escrito de la Región Pastoral Buenos Aires «Criterios básicos para la aplicación del capítulo VIII de Amoris laetitia». Muchas gracias por habérmelo enviado; y los felicito por el trabajo que se han tomado: un verdadero ejemplo de acompañamiento a los sacerdotes... y todos sabemos cuánto es necesaria esta cercanía del obispo con su clero y del clero con el obispo. El prójimo «más prójimo» del obispo es el sacerdote, y el mandamiento de amar al prójimo como a sí mismo comienza para nosotros obispos precisamente con nuestros curas.

El escrito es muy bueno y explícita cabalmente el sentido del capítulo VIII de Amoris laetitia . No hay otras interpretaciones. Y estoy seguro de que hará mucho bien. Que el Señor les retribuya este esfuerzo de caridad pastoral.

Y es precisamente la caridad pastoral la que nos mueve a salir para encontrar a los alejados y, una vez encontrados, a iniciar un camino de acogida, acompañamiento, discernimiento e integración en la comunidad eclesial. Sabemos que esto es fatigoso, se trata de una pastoral «cuerpo a cuerpo» no satisfecha con mediaciones programáticas, organizativas o legales, si bien necesarias. Simplemente acoger, acompañar, discernir, integrar. De estas cuatro actitudes pastorales, la menos cultivada y practicada es el discernimiento; y considero urgente la formación en el discernimiento, personal y comunitario, en nuestros Seminarios y Presbiterios.

Finalmente quisiera recordar que Amoris laetitia fue el fruto del trabajo y la oración de toda la Iglesia, con la mediación de dos Sínodos y del Papa. Por ello les recomiendo una catequesis completa de la Exhortación que ciertamente ayudará al crecimiento, consolidación y santidad de la familia.

Nuevamente les agradezco el trabajo hecho y los animo a seguir adelante, en las diversas comunidades de las diócesis, con el estudio y la catequesis de Amoris laetitia.

Por favor, no se olviden de rezar y hacer rezar por mí.

Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide.

Fraternalmente, Francisco

Criteri applicativi di "Amoris laetitia"

Da "L'Osservatore Romano" del 14 gennaio 2017. Traduzione italiana di "Criteria for the Application of Chapter Eight of 'Amoris laetitia'", istruzione dei vescovi di Malta e di Gozo ai loro sacerdoti

di Charles Jude Scicluna e Mario Grech

Simile alla "stella" che guidò i re magi verso l'incontro con Gesù, così l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* illumina le nostre famiglie nel loro cammino verso Gesù e alla sua sequela.

Questo vale anche per le coppie e le famiglie che si trovano in situazioni complesse in modo particolare quelle che includono persone separate o divorziate che stanno vivendo una nuova relazione. Alcune di queste persone, anche se «hanno perso» il primo matrimonio, non «hanno perso» la loro speranza in Gesù. Fra queste troviamo chi desidera intensamente vivere in pace con Dio e con la Chiesa, e ci pone l'interrogativo su quello che deve fare per celebrare i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia.

Come i magi che, trovato Gesù, fecero ritorno al loro paese per un'altra strada (cfr. Matteo, 2, 12), così avviene che queste persone — talvolta dopo un viaggio lungo e tortuoso — incontrano Cristo che gli dona un avvenire anche quando gli risulta impossibile tornare per la stessa strada di prima. Attraverso l'accompagnamento e il discernimento onesto, Dio è capace di aprire nuove strade davanti a queste persone, anche se sono reduci di un cammino segnato dalle "tenebre" di scelte sbagliate o di esperienze amare segnate dall'abbandono o dal tradimento. Nel loro incontro con Cristo e con la Chiesa, queste persone trovano una "luce" che illumina la loro vita presente e li aiuta a intraprendere con speranza e coraggio la strada del ritorno a Dio. Pertanto, su indicazione di Papa Francesco, noi vescovi di Malta e Gozo offriamo a voi, cari confratelli presbiteri delle nostre diocesi, queste linee guida per accompagnare lungo la strada di «un responsabile discernimento personale e pastorale» quelle persone che desiderano leggere la propria storia di vita alla luce di Gesù (cfr. *Amoris laetitia*, 300). Esortiamo che queste linee guida siano lette alla luce dei riferimenti che stiamo indicando.

Anzitutto dobbiamo sempre tener presente che il nostro ministero pastorale verso le persone che vivono in situazioni familiari complesse è il ministero della Chiesa, che è madre e maestra. Noi presbiteri abbiamo il dovere di illuminare le coscienze con l'annuncio di Cristo e dell'ideale pieno del Vangelo. Al contempo, abbiamo anche il dovere che, sulle stesse orme di Cristo, esercitiamo «l'arte dell'accompagnamento» e diveniamo fonte di fiducia, speranza e integrazione per coloro che chiedono di vedere

Gesù (cfr. Giovanni, 12, 21), particolarmente per quelle persone le più vulnerabili (cfr. *Amoris laetitia*, 291, 296, 308; *Evangelii gaudium*, 169). Nel caso di coppie che hanno dei figli, tale integrazione è necessaria non solo per loro, ma pure «per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti» (*Amoris laetitia*, 299; cfr. anche *Amoris laetitia*, 245-246).

Quando incontriamo o veniamo a conoscenza di persone che si trovano in situazioni dette "irregolari", dobbiamo impegnarci per entrare in dialogo con loro e conoscerli in un clima di amore autentico. Se, susseguentemente, esse manifestano il desiderio o accettano di intraprendere un processo serio di discernimento personale della loro situazione, accompagniamoli volentieri e con tanto rispetto, cura e attenzione. «È importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale"» (*Amoris laetitia*, 243). In questo processo, il nostro compito non è semplicemente quello di dare un permesso per accedere ai sacramenti o di offrire delle «semplici ricette» (cfr. *Amoris laetitia*, 298) o di sostituire la coscienza di queste persone, ma quello di aiutarli con pazienza a formarla e illuminarla affinché siano loro stessi che arrivano a prendere una decisione sincera dinanzi a Dio e fare il maggior bene possibile (cfr. *Amoris laetitia*, 37).

Prima di considerare la cura pastorale verso quei discepoli del Signore che hanno vissuto l'esperienza del fallimento del loro matrimonio e attualmente si trovano in una nuova relazione, vorremo rivolgere la parola a coloro che convivono o si sono sposati solo civilmente. Queste persone «hanno bisogno di un'attenzione pastorale misericordiosa e incoraggiante» (*Amoris laetitia*, 293) e «vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo» (*Amoris laetitia*, 294). Nel discernimento pastorale è importante distinguere una situazione da un'altra. In alcuni casi, tale scelta «non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti» (ibidem) e pertanto il grado di responsabilità morale non è uguale in tutti i casi. «Ricordiamo che un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà». (*Amoris laetitia*, 305, *Evangelii gaudium*, 44).

Consideriamo ora il nostro ministero con persone separate che sono in una nuova relazione o con persone divorziate risposate. Se durante il percorso di discernimento con queste persone nasce un dubbio ragionevole riguardo alla validità o consumazione del matrimonio canonico, proponiamo a queste persone di fare la richiesta per la dichiarazione di nullità o per la dissoluzione del vincolo matrimoniale. Durante tale discernimento, anche qui va fatta un'adeguata distinzione tra una situazione e l'altra, perché non tutti i casi sono uguali. «Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa,

impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe.

La Chiesa riconosce situazioni in cui "l'uomo e la donna, per seri motivi — quali, per esempio, l'educazione dei figli — non possono soddisfare l'obbligo della separazione". C'è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di "coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido".

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari. Dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia» (*Amoris laetitia*, 298).

Gioverebbe che in questo cammino di discernimento, accompagniamo le persone a fare «un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento», in cui «dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (*Amoris laetitia*, 300). Questo vale particolarmente per quei casi in cui la persona riconosce la propria responsabilità per il fallimento del matrimonio.

Nel discernimento, dobbiamo valutare la responsabilità morale nelle situazioni particolari, considerando i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Infatti, «possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione» o che perfino diminuiscono l'imputabilità o la responsabilità per un'azione. Tra questi troviamo l'ignoranza, l'inavvertenza, la violenza, il timore, l'immaturità affettiva, le abitudini, lo stato d'angoscia, gli affetti smodati e altri fattori psichici oppure sociali (cfr. *Amoris laetitia*, 302; *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1735, 2352).

A causa di questi condizionamenti e circostanze, il Papa insegna che «non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante». (*Amoris laetitia*, 301). «È possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato — che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno — si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (*Amoris laetitia*, 305). Questo discernimento è importante perché, come spiega il Pontefice, in alcuni casi questo aiuto può essere anche quello dei sacramenti (cfr. *Amoris laetitia*, nota 351).

«Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio» (Amoris laetitia, 305). Perciò abbiamo bisogno di esercitarci con prudenza nella legge della gradualità (Amoris laetitia, 295) per trovare e scorgere la presenza, la grazia e l'azione di Dio in ogni situazione, e aiutare le persone ad avvicinarsi maggiormente a Dio anche quando «non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (Amoris laetitia, 295).

Nel processo di discernimento, esaminiamo anche la possibilità della continenza coniugale. Nonostante che sia un ideale non facile, ci possono essere coppie che con l'aiuto della grazia praticano questa virtù senza mettere a rischio altri aspetti della loro vita insieme. D'altronde, ci sono delle situazioni complesse quando la scelta di vivere «come fratello e sorella» risulta umanamente impossibile o reca maggior danno (cfr. Amoris laetitia, nota 329).

Qualora come esito del processo di discernimento, compiuto con «umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa» (Amoris laetitia, 300), una persona separata o divorziata che vive una nuova unione arriva — con una coscienza formata e illuminata — a riconoscere e credere di essere in pace con Dio, non le potrà essere impedito di accostarsi ai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia (cfr. Amoris laetitia, nota 336 e 351).

Durante il discernimento, esaminiamo con queste persone come «la loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali» particolarmente «in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale» (Amoris laetitia, 299). Non è da escludere che queste persone possono essere ritenute idonee per essere padrini e madrine.

D'altronde, «se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare». A una persona del genere abbiamo il dovere di annunciarle nuovamente «l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione». Ciononostante, «perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento può suggerire» (Amoris laetitia, 297).

In questo accompagnamento è importante che noi ascoltiamo e valorizziamo la sofferenza di quelle persone che hanno subito ingiustamente la separazione, il divorzio o l'abbandono a causa dei maltrattamenti del coniuge. Questo dolore diventa ancor più traumatico in situazioni di povertà. Il perdono per l'ingiustizia che una persona ha sofferto non è facile, ma resta sempre un cammino che la grazia rende possibile (cfr. Amoris laetitia, 242).

Nell'adempimento di questo ministero, abbiamo la responsabilità di evitare di cadere nel rigorismo o nel lassismo. Pertanto, questo processo ci richiede alcune qualità importanti, tra cui: lo spirito della carità pastorale, l'onestà, la discrezione, la conversione continua, e l'amore per la Chiesa e il suo magistero (cfr. *Amoris laetitia*, 267, 300); un clima di attenzione e ascolto a quello che Dio ha fatto «dall'inizio» (cfr. *Amoris laetitia*, 61-66); un atteggiamento di umiltà per togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr. *Esodo*, 3, 5; *Evangelii gaudium*, 169); e il desiderio di cercare con animo sincero la volontà di Dio e di cospargere la fragranza della presenza vicina di Gesù e il suo sguardo personale (cfr. *Evangelii gaudium*, 169).

Per evitare ogni occasione di scandalo o confusione tra i fedeli (cfr. *Amoris laetitia*, 299), dobbiamo impegnarci per formare noi medesimi e le nostre comunità tramite lo studio e la promozione dell'insegnamento contenuto nell'*Amoris laetitia*. Questo insegnamento esige da noi «una conversione pastorale» (cfr. *Evangelii gaudium*, 25). Insieme al Santo Padre, anche noi vescovi avvertiamo che ci sono alcuni che «preferiscono una pastorale più rigida», ma insieme a lui, noi crediamo sinceramente «che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (*Amoris laetitia*, 308).

Eleviamo la nostra preghiera a Dio, per intercessione della santa Famiglia di Nazareth, affinché per mezzo dei nostri presbiteri, la Chiesa a Malta e Gozo sia messaggera della gioia dell'amore e aiuti l'uomo contemporaneo ad aprirsi alla voce di Dio che risuona nella sua coscienza, e così veda aprirsi dinanzi a lui una nuova strada che lo fa uscire dalle tenebre verso la luce.

6 gennaio 2017, solennità dell'Epifania

COMUNICATI STAMPA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA

“La gioia dell'amore vissuto nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa”
Invito ad una nuova pastorale del matrimonio e della famiglia alla luce di
Amoris laetitia

Dichiarazione dei vescovi tedeschi

*emesse dal Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Tedesca
il 23 gennaio 2017*

Ci ha fatto molto piacere il grande regalo che con la sua Esortazione Apostolica Postsinodale Papa Francesco ha fatto alla Chiesa e a tutti gli uomini di buona volontà che si impegnano a favore della riuscita della vita matrimoniale e familiare. In essa egli ha riassunto e portato avanti gli esiti del cammino sinodale da lui percorso insieme alla Chiesa negli anni 2014 e 2015. Contemporaneamente ha confrontato i pensieri e le riflessioni in esso emerse con il messaggio della Bibbia, la tradizione della Chiesa e la sua esperienza pastorale. Proprio il linguaggio vicino alla quotidianità e positivo con cui Papa Francesco parla di matrimonio, convivenza, sessualità, genitorialità, famiglia e soprattutto di amore, rende *Amoris laetitia* una fonte di ispirazione per la vita matrimoniale e familiare. Invitiamo tutti cordialmente a leggere e a studiare lo scritto del Papa. E come sottolinea lo stesso Papa Francesco “Potrà essere più utile sia per le famiglie che per gli operatori di pastorale familiare, se approfondiranno pazientemente una parte dopo l'altra, o se vi cercheranno quello di cui avranno bisogno nella rispettiva concreta circostanza.” (AL Nr. 7) In particolar modo consigliamo la lettura del quarto capitolo intitolato “L'amore nel matrimonio.” Nella riflessione sulla prima lettera ai Corinzi 13 il Santo Padre pone solide basi per leggere le diverse sfide pastorali alla luce della Sacra Scrittura fino a tradurle in azioni concrete.” Infatti “il sacramento del matrimonio non è una convenzione sociale, un rito vuoto o il mero segno esterno di un impegno. Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa” (AL Nr. 72) Il matrimonio cristiano è quindi un chiaro segno dell'amore di Dio e dell'efficacia della sua forza: una parte di Chiesa vissuta. Per questo quando la Chiesa parla di matrimonio e famiglia parla di una Chiesa in piccolo, di una “Chiesadomestica.”

In primo luogo ringraziamo non solo il Santo Padre per i suoi impulsi, ma anche tutti coloro che hanno preparato e accompagnato il percorso sinodale, nelle

interviste della prima fase e nell'elaborazione tecnica. Grazie anche per le preghiere che hanno accompagnato i partecipanti al sinodo e le loro consultazioni. Tutti hanno contribuito a far sì che il cammino sinodale sia stato un cammino di tutta la Chiesa.

In questo modo siamo venuti a conoscenza delle molteplici situazioni della vita delle coppie e delle famiglie. Con grande rispetto abbiamo considerato i problemi che le persone devono oggi affrontare nella società, sul posto di lavoro e nell'educazione dei figli. Tutti coloro che ogni giorno in famiglia sono fedeli al partner, amano, curano ed educano i figli, vivono la solidarietà tra le generazioni e hanno rapporti sinceri in famiglia danno un contributo infinitamente prezioso alla società, ma innanzitutto l'uno per l'altro. È insostituibile l'instancabile impegno dei genitori che accompagnano i loro figli nella vita e insegnano loro a diventare persone responsabili. Perciò ringraziamo particolarmente i coniugi e le famiglie per la loro testimonianza di vita e di fede. Nell'ambito delle nostre possibilità vogliamo aiutare le persone lungo questocammino.

Quali conseguenze derivano ora da *Amoris laetitia* per la pastorale del matrimonio e della famiglia in Germania? Molto di ciò dovrà essere sviluppato nelle concrete situazioni pastorali. Elenchiamo pertanto solo alcuni importanti punti fondamentali. Questi saranno le nostre future priorità. Verrà così sfruttata la ricchezza di *Amoris laetitia*. Vogliamo continuare a occuparci del Vangelo della famiglia, come è stato trattato in *Amoris laetitia*, e a sviluppare altri punti centrali. A questo punto i nostri temi principali sono:

- La preparazione almatrimonio,
- L'accompagnamento nelmatrimonio,
- Il sostegno della famiglia quale scuola difede,
- Come trattare le fragilità: accompagnare, differenziare,integrare

Preparazione al matrimonio

All'inizio dell'accompagnamento pastorale di coppie, coniugi e famiglie c'è la preparazione al matrimonio. "La complessa realtà sociale e le sfide che la famiglia oggi è chiamata ad affrontare richiedono un impegno maggiore di tutta la comunità cristiana per la preparazione dei nubendi al matrimonio" (AL Nr. 206) Noi vorremmo che coppie che vogliono sposarsi in chiesa sentano che la loro decisione ci fa piacere, poiché "La gioia dell'amore è anche il giubilo della Chiesa". (AL Nr.1) Vi invitiamo cordialmente a considerare insieme a noi la vostra concreta situazione esistenziale e a scoprire la dimensione spirituale e anche sacramentale del vostro rapporto. Qui occorrono ulteriori sforzi per sviluppare una catechesi matrimoniale che accompagni il percorso verso il matrimonio come un consapevole cammino di fede.

Nelle diocesi tedesche abbiamo già numerosi modelli, iniziative e progetti di preparazione al matrimonio, cominciando dall'educazione delle capacità relazionali dei giovani, ad esempio attraverso l'animazione socio-educativa, l'insegnamento della religione e la pastorale della famiglia, con seminari per coppie e coniugi fino alla preparazione della cerimonia del matrimonio. Molte di queste offerte sono però sporadiche e non raggiungono abbastanza coppie.

Spesso non viene insegnato alle giovani coppie quanto sia grande il bene che il sacramento del matrimonio rappresenta se visto con gli occhi della fede. La nostra pastorale di preparazione al matrimonio deve essere intensificata, deve avere un carattere vincolante e nello stesso tempo più convincente. Occorre sviluppare e ampliare ulteriormente queste offerte sia in loco che nello scambio a livello diocesano e nazionale.

Accompagnamento nel matrimonio

Riteniamo inoltre nostro dovere aumentare gli sforzi compiuti nell'accompagnamento del matrimonio, valorizzando soprattutto quelli che hanno dato buoni frutti. Si dovrebbero celebrare cerimonie religiose in occasione di feste particolari e anniversari di matrimonio. È importante anche approfondire l'aspetto sacramentale del matrimonio e il suo significato spiegando il Vangelo, nella predica e attraverso l'istruzione degli adulti. D'altronde non basta limitarsi a proclamare dei principi. "Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia." (AL Nr. 35).

Sosteniamo espressamente tutti gli sforzi dei circoli matrimoniali e familiari nelle parrocchie, nelle associazioni e nelle comunità religiose. In tutto questo ci sta specialmente a cuore lo sviluppo di una spiritualità del matrimonio e della famiglia. Anche nel nostro paese hanno molta importanza i numerosissimi matrimoni interconfessionali. La loro situazione comporta una particolare sfida, ma è anche un'opportunità di dialogo ecumenico. Sappiamo che in questi matrimoni è particolarmente percepita il dolore della separazione delle Chiese. Di certo ciò accade soprattutto quando si deve battezzare un bambino o si deve decidere quale educazione religiosa devono avere i figli comuni o si deve scegliere tra Prima Comunione e Confermazione.

Soprattutto il fatto che in questi matrimoni e in queste famiglie non sia ancora possibile accostarsi alla Comunione fa chiaramente sentire il dolore della separazione della cristianità. Sappiamo che ai nostri tempi non è facile comunicare la posizione cattolica e contemporaneamente trattare questa questione con responsabilità pastorale.

Oltre che ad apprezzare le cose positive, nella fase di accompagnamento di coniugi e famiglie è assolutamente necessario anche offrire sostegno quando sorgono problemi e difficoltà. Quasi ogni giorno le famiglie devono affrontare situazioni che complicano la loro vita. La gamma va da problemi economici a malattie, disabilità fisiche, problemi nell'educazione dei figli e di relazione, carenza di alloggi, perdita del posto di lavoro, preoccupazione per i genitori anziani e la loro assistenza fino alla morte di familiari. Altrettanto molteplice deve essere l'aiuto offerto. I servizi della Caritas, l'offerta della pastorale del matrimonio e della famiglia e dei consultori religiosi come pure la diretta disponibilità dei collaboratori parrocchiali e degli enti religiosi, quali ad esempio gli asili infantili, fanno già moltissimo.

A tutti coloro che vi lavorano con impegno, diciamo qui un cordiale grazie. Solo così la Chiesa può essere percepita come umana e disponibile nella quotidianità delle persone. Per tutti noi vale l'appello di *Amoris laetitia*: "Nelle difficili situazioni che vivono le persone più bisognose, la Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare ..." (AL Nr. 49)

Rafforzare la famiglia come scuola di fede

In *Amoris laetitia* viene sottolineata la speciale importanza della famiglia quale scuola di fede. "L'educazione dei figli deve essere caratterizzata da un percorso di trasmissione della fede" (AL Nr. 287) La famiglia è il luogo dei primi rapporti personali e offre uno spazio di intimità.

I bambini hanno una sensibilità particolare per le grandi domande della vita, e i genitori possono sensibilizzare i propri figli per queste domande. Sono utili i rituali quotidiani come la preghiera comune o la benedizione che i genitori segnano sulla fronte dei figli. Anche programmare coscientemente la domenica e le feste religiose in famiglia può essere l'inizio dell'educazione religiosa e della trasmissione della fede. I genitori vogliono dare ai propri figli un orientamento per il cammino della vita. A questo scopo può servire anche parlare della propria fede. "La fede è un dono di Dio ricevuto nel Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo." (AL Nr. 287)

A questo scopo le famiglie cercano forme espressive comuni e accettabili. Non sono necessarie cose straordinarie per programmare elementi e rituali religiosi nella vita di famiglia, occorre solo farli diventare parte della quotidianità. Noi vogliamo aiutare genitori e nonni a cercare e trovare sempre nuove e adeguate forme. I bambini hanno bisogno di adulti che rispondono alle loro domande e li sostengono nella loro ricerca. Ma i bambini provocano gli adulti anche con le loro domande.

Ciò può contribuire a far sì che gli adulti ripensino alla propria fede e alle loro pratiche religiose e che la loro fede cresca. In questo modo la vicinanza di bambini e adulti può essere una vera scuola di fede. Intendiamo accompagnare maggiormente questi processi, tanto più che nelle famiglie l'elemento religioso ha in gran parte perso la sua naturalezza.

Rapporto con le fragilità: accompagnare - discernere - integrare

Nonostante tutta la buona volontà dei coniugi e tutta la preparazione al matrimonio succede che i rapporti falliscano. Le persone si trovano davanti alle rovine del loro progetto di vita che era fondato sulla convivenza. Soffrono del loro fallimento e del fatto che non possono soddisfare il loro ideale di una relazione o di un amore duraturi. A questi dubbi interiori si aggiungono spesso e volentieri preoccupazioni finanziarie. In un rapporto che fallisce sono particolarmente colpiti i bambini. In queste situazioni di emergenza è compito della Chiesa accompagnare e sostenere le persone. In molti casi questo servizio viene svolto dai consultori religiosi e dalla pastorale per famiglie monoparentali. Ma nella pastorale quotidiana è necessario avere molto di più che un orecchio vigile e un cuore aperto "per motivare l'apertura alla grazia" (AL Nr.37).

Vorremmo anche parlare del problema dei rapporti religiosi con le persone che dopo un divorzio hanno contratto matrimonio civile e desiderano accostarsi ai sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. L'indissolubilità del matrimonio è uno dei principi fondamentali della fede cattolica. *Amoris laetitia* lascia poco spazio sia ai dubbi su questo come pure alla necessità di uno sguardo differenziato sulla situazione esistenziale delle persone. "Sono pertanto da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione." (AL Nr. 296) *Amoris laetitia* presenta tre aspetti *Accompagnare, Discernere e Integrare* come concetti centrali che partono dalla considerazione di base secondo cui "Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!" (AL Nr.297)

In situazioni esistenziali che abbastanza spesso vengono vissute come snervanti e opprimenti le persone coinvolte devono poter sentire che la loro Chiesa non li abbandona. Nel rapporto con i divorziati risposati deve essere chiaro che anch'essi fanno parte della Chiesa, che Dio non revoca loro il suo amore e che sono chiamati a praticare l'amore verso Dio e il prossimo ed ad essere veri testimoni di Gesù Cristo. Il Santo Padre sottolinea con chiarezza l'aspetto dell'accompagnamento quando dice: "Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre,

si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo.” (AL Nr.299)

Ciò che il Papa in questo contesto vuol dire con *discernere* si capisce quando nell'*Amoris laetitia* egli ribadisce: “La Chiesa possiede una solida riflessione circa i condizionamenti e le circostanze attenuanti. Per questo non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta “irregolare” vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante”. (AL Nr. 301). Su questo problema *Amoris laetitia* non offre nessuna regola generale e non conosce nessun automatismo nel senso di una generale ammissione ai sacramenti di tutti i divorziati risposati civilmente. *Amoris laetitia* non ignora né la pesante colpa che molte persone si addossano in tali situazioni di sconfitta e fallimento dei rapporti coniugali, né la problematica che un nuovo matrimonio civile si trova in contraddizione con il sacramento del matrimonio, anche se la persona interessata è stata abbandonata senza sua colpa. Ciononostante *Amoris laetitia* non resta ferma alla categorica e irreversibile esclusione dai sacramenti.

La nota 336 (in AL Nr. 300) chiarisce che il discernimento che “può riconoscere che in una situazione particolare non c’è nessuna grave colpa” dovrebbe avere conseguenze differenti anche nella normativa sui sacramenti. Inoltre la nota 351 (in AL 305) ribadisce che anche in una situazione che è obbiettivamente irregolare, soggettiva ma non responsabile, o almeno non completamente “si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità” (AL 305), se si riceve l'aiuto della Chiesa e in certi casi anche quello dei sacramenti. Anche questo parla a favore della possibilità di ricevere i sacramenti in situazioni di questotipo.

Non tutti i fedeli il cui matrimonio è fallito e che sono divorziati e risposati civilmente possono ricevere i sacramenti senza alcuna distinzione. Sono piuttosto necessarie soluzioni differenziate che rendono giustizia al singolo e trovano applicazione se il matrimonio non può venire annullato. In questo contesto noi incoraggiamo tutti coloro che hanno fondati dubbi sul fatto che il loro matrimonio sia stato validamente stipulato a ricorrere al servizio dei tribunali ecclesiastici affinché possano eventualmente sposarsi di nuovo in chiesa. A questo punto ringraziamo tutti quelli che lavorano nei tribunali ecclesiastici per il loro lavoro pastorale e discreto.

Amoris laetitia pensa ad un processo decisionale accompagnato da un responsabile di pastorale. Partendo dal presupposto di questo processo decisionale che impegna la coscienza di tutti i coinvolti *Amoris laetitia* apre la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia.

In *Amoris laetitia* Papa Francesco sottolinea l'importanza dell'esame di coscienza con queste parole: "Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita.

Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle." (AL Nr. 37)

Al termine di un tale processo spirituale, il cui fine deve essere l'*integrazione*, non c'è sempre la possibilità di accostarsi ai sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. La decisione individuale secondo cui a certe condizioni non si è, o non si è ancora in grado di accostarsi ai sacramenti, merita rispetto e considerazione.

Ma bisogna rispettare anche una decisione a favore dei sacramenti. Si devono evitare sia un atteggiamento di lassismo secondo cui non si tiene abbastanza conto dell'*Accompagnare, Discernere e Integrare*, che un atteggiamento rigoroso che si ferma ad un veloce giudizio su persone che vivono nelle cosiddette situazioni irregolari. Al posto di tali atteggiamenti estremi deve venire il discernimento (lat. *discretio*) maturato nel dialogo personale. Consideriamo nostro compito approfondire il percorso di un esame di coscienza dei fedeli. È quindi necessario rendere idonei i nostri sacerdoti dando loro i criteri necessari. Nell'*Amoris laetitia* il Santo Padre fornisce esaurienti e eccellenti criteri di formazione della coscienza. (vedi AL Nr.298-300).

Sia per i sacerdoti che per i fedeli *Accompagnare, Discernere e Integrare* sono una forte esigenza e una grande sfida. Proprio in situazioni di fallimento, ma anche in altre, le persone possono sentire che la Chiesa li accompagna e li invita ad essere in cammino insieme a lei. "Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti." (AL Nr. 308) Nel suo scritto Papa Francesco elenca molte situazioni.

Che siano famiglie monoparentali, migranti o famiglie in fuga, coppie interconfessionali, interreligiose o interculturali, coppie in cui uno dei due è credente e l'altro molto meno o addirittura non credente, famiglie che vivono in povertà, che si occupano di familiari anziani, malati o bisognosi di attenzioni particolari e infine anche le coppie che non riescono a decidere di sposarsi e i

coniugi che hanno divorziato e si sono risposati civilmente. Con qualcuno cammineremo solo per un breve tratto o potremo avere solo un contatto a distanza, altri potremo accompagnarli con maggiore intensità e altri ancora saranno sempre in cammino con noi. E in ogni caso non potremo nascondere il Vangelo della famiglia "Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire." (AL Nr. 35) Accompagnare coppie in crisi, divorziate e risposate civilmente rappresenta una grande sfida ma offre anche l'opportunità di parlare della Chiesa e di ciò che essa pensa del matrimonio.

Noi incoraggiamo tutti quelli che vogliono percorrere la via del matrimonio e della famiglia con la Chiesa di riflettere personalmente sul testo *Amoris laetitia* e riscoprire così la ricchezza del Vangelo della famiglia per la propria vita.

Su questa strada vogliamo sostenere, aiutare e accompagnare tutti i coniugi e tutte le famiglie. Il Santo Padre stesso ci raccomanda: "Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa." (AL Nr. 325).

Linee-guida per la recezione dell'*Amoris laetitia* *della Conferenza episcopale Campana*

Carissimi presbiteri e operatori della pastorale familiare,

nella *Lettera ai presbiteri delle diocesi della Campania*, seguita al dibattito nell'Assemblea della CEC del 10-11 ottobre, noi vescovi ci impegnavamo ad offrire alcune linee comuni per la recezione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Vogliamo adempiere a quanto indicato dal papa stesso nel numero 300 del documento: «*I presbiteri hanno il compito di accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del vescovo*».

Come vescovi della stessa regione, riteniamo opportuno avere in comune alcune linee, le quali non intendono essere una sorta di "prontuario", che mortificherebbe la ricchezza del Documento, bensì degli orientamenti a sostegno dei sacerdoti e degli operatori della pastorale familiare, ferma restando la facoltà di ciascun Vescovo di dare i suoi orientamenti.

NUOVE VIE PASTORALI

Prima di soffermarci sull'accompagnamento delle persone che vivono in situazioni di fragilità matrimoniale, intendiamo rivolgere alcune esortazioni sulle "nuove vie pastorali" da sviluppare in ordine alla crescita dell'amore degli sposi e all'accompagnamento dei giovani al matrimonio. Senza pretendere di presentare qui un'organica pastorale della famiglia, ci limitiamo a segnalare alcune delle principali sfide pastorali (cf. capitolo VI, *Alcune prospettive pastorali*).

1. Innanzitutto esortiamo i presbiteri e gli operatori di pastorale familiare a una lettura non affrettata né parziale (limitata al capitolo VIII) del Documento ma ad approfondirlo in tutte le sue parti.
2. Consigliamo di valorizzarlo con una recezione sinodale: presbiteri, operatori di pastorale familiare, responsabili degli uffici diocesani, coppie ecc.
3. Esortiamo ad annunciare in modo integrale il Vangelo del Matrimonio, facendone riscoprire soprattutto la bellezza, la grazia del Sacramento, la vocazione alla santità, il valore dell'unità e della fedeltà, le famiglie cristiane come principali soggetti della pastorale familiare (200). «*Non si tratta soltanto di presentare una normativa, ma di proporre valori*» (201)... «*Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità*» (35). Al tempo stesso dobbiamo essere umili e realisti, utilizzando un linguaggio non astratto ma che esprima la vita concreta delle coppie e delle famiglie, indicando con chiarezza la meta e condividendo, nello stesso tempo la fatica e le difficoltà per raggiungerla.

4. Occorre anzitutto attivare una “preparazione remota” che faccia maturare l’affettività e l’amore degli adolescenti e dei giovani, valorizzando soprattutto il tempo del fidanzamento.

5. La preparazione prossima al matrimonio deve concentrarsi più sul *Kerigma* e meno sugli aspetti tecnici, divenendo sempre più una sorta di iniziazione catecumenale al sacramento.

6. Si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale. Nello stesso tempo bisogna valorizzare le occasioni nelle quali si possono incontrare le coppie di sposi giovani che si sono allontanate: *«Mi riferisco, ad esempio, al battesimo di un figlio, alla prima comunione, o quando partecipano a un funerale o al matrimonio di un parente o di un amico... Un’altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un’immagine della Vergine...»* (230).

7. Promuovere la nascita dei gruppi di famiglie e accompagnarli con un cammino organico di preghiera, di catechesi e di condivisione.

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE

Accompagnare, discernere e integrare la fragilità: è un’azione pastorale compassionevole e misericordiosa, *«positiva, accogliente, che rende possibile un approfondimento graduale delle esigenze del Vangelo»*. Non si tratta di fare sconti sulla verità della chiamata alla perfezione evangelica, ma di “farsi uno” con ogni persona per dischiudere con l’amore, dall’interno di ogni situazione, la via che porta a Dio secondo il proposito dell’Apostolo Paolo: *«Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno»* (1 Cor 9,22).

Il Documento non dà ricette ma apre percorsi da intraprendere e possibilità da scrutare. Se si tiene conto dell’innumerabile varietà di situazioni concrete, *«è comprensibile che non ci si dovesse aspettare una nuova normativa generale, applicabile a tutti i casi. E’ possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari, che dovrebbe riconoscere che, poiché “il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi” le conseguenze o gli effetti di una norma non necessariamente devono essere sempre gli stessi»* (300). *«Di fronte a situazioni difficili e a famiglie ferite, occorre sempre ricordare un principio generale: “Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni” (Familiaris consortio, 84). Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi, e possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione»* (79).

1. Soggetti dell’itinerario di discernimento

a) **Le persone che vivono le diverse situazioni di fragilità o di imperfezione e che chiedono di essere accompagnate e integrate nella comunione ecclesiale, dando**

spazio al loro personale discernimento: «*Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle*» (37).

b) **Il sacerdote:** «*Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa*» (300). Si tratta, come la chiama il Papa, di una pastorale “corpo a corpo”: nessun documento o altro soggetto può esimere il singolo pastore dalla fatica dell’accompagnamento e del discernimento. Come abbiamo già fatto nella *Lettera ai presbiteri*, vogliamo, a tale riguardo, richiamare ancora una volta alcuni possibili rischi, quali, ad esempio, quello di procedere in ordine sparso o in modo frammentario, con l’inevitabile conseguenza di mettere in atto pratiche difformi che inducano a separare sacerdoti, dividendoli in cosiddetti “lassisti” e “rigoristi”, creando disorientamento tra i fedeli. Al fine di custodire la comunione ecclesiale, il riferimento al vescovo rimane fondamentale per il discernimento.

c) Un “**Servizio diocesano**” rivolto ai separati e ai divorziati risposati sia per la verifica della nullità matrimoniale sia per l’eventuale inizio del percorso di riammissione alla Comunione Eucaristica.

d) “**Coppie-guida** di altre coppie”: dal momento che non è pensabile che siano solo i presbiteri ad assumere il compito di guide spirituali, si rivela la necessità di promuovere la corresponsabilità anche di coppie-guida.

2. Finalità dell’itinerario

Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «*orienta questifedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio*» (300).

Questo cammino non finisce necessariamente nell’accesso ai sacramenti, ma può anche orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa.

3. Tappe dell’itinerario

Esse sono dettagliatamente indicate nella parte dell’esortazione *Il discernimento delle situazioni dette “irregolari”* (296-300). Ne evidenziamo alcuni tratti.

a) Viene proposto un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso. «*Idivorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale. Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell’irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe... C’è anche il caso di quanti hanno fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e hanno subito un abbandono ingiusto, o quello di coloro*

che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido» (298). «Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e le famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari» (298).

E' necessario anzitutto che la persona riconosca la propria situazione di fragilità e che questa non corrisponde al progetto di Dio sulla coppia umana e non ostenti la propria situazione *«come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297).*

E' necessario che la persona sia credente e creda nel progetto di Dio sul Matrimonio: ad esempio, se la persona interessata non accoglie tale progetto divino e accetta il divorzio, allora viene a mancare la condizione previa per intraprendere un cammino di discernimento; qui ad essere in questione è la fede, e la fede va suscitata con l'evangelizzazione.

b) Rileggere la storia del proprio matrimonio per verificare se esso è valido oppure è nullo.

c) In caso di validità del Sacramento, *«sarà utile fare un esame di coscienza, tramitemomenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia...» (300).* In particolare, va considerato il rapporto con la comunità ecclesiale di appartenenza: quali conseguenze ha la nuova relazione sulla comunità dei fedeli.

d) Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cf. 301-302), il Documento apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia: *«Acausa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» (305).*

E l'aiuto della Chiesa *«in certi casi, potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti» (Nota 351).* Ma bisogna evitare di capire questa possibilità come unsemplice accesso "allargato" ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio.

FORMAZIONE

Siamo sempre più consapevoli che il vero nodo è la formazione dei sacerdoti e degli operatori pastorali.

Nella *Lettera ai vescovi di Buenos Aires* papa Francesco afferma: «*Considero urgente la formazione al discernimento, personale e comunitario, nei nostri seminari e presbiteri*».

Nell'esortazione il papa aveva evidenziato con forza la necessità della formazione sia dei ministri ordinati sia dei seminaristi sia degli operatori laici di pastorale familiare: «*...necessità di una "formazione più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e gli altri operatori pastorali. (...) ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali della famiglia*» (202).

«*I seminaristi dovrebbero accedere ad una formazione più ampia sul fidanzamento e sul matrimonio e non solo alla dottrina. (...) è importante che le famiglie accompagnino tutto il processo del seminario e del sacerdozio*» (203).

«*... La necessità della formazione di operatori laici di pastorale familiare con l'aiuto di psicopedagogisti, medici di famiglia, medici di comunità, assistenti sociali, avvocati per i minori e le famiglie, con l'apertura a ricevere gli apporti della psicologia, della sociologia, della sessuologia e anche del counseling...*» (204).

Nelle diocesi va programmata la formazione dei ministri ordinati e degli operatori di pastorale familiare con un programma organico, che sappia dare attenzione alla bellezza del disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, ma anche alla fatica e alla problematicità nel realizzarlo.

A livello regionale si potrebbe pensare, con la collaborazione delle due Sezioni della nostra Facoltà Teologica, ad una Scuola di formazione per operatori di pastorale familiare.

Si auspica che nel percorso formativo dei seminaristi nei diversi seminari della regione non manchi la presenza di famiglie.

Alla Facoltà Teologica chiediamo che non faccia mancare nel percorso formativo, possibilmente in modo interdisciplinare, un'adeguata attenzione ai complessi problemi attuali della famiglia.

SERVIZI ECCLESIALI

«*I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo (...)*».

Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti»(299).

Se i divorziati risposati fanno un cammino di fede e sono integrati nella comunità ecclesiale, si potranno ritenere superate alcune forme di esclusione attualmente praticate nell'ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale: essere membro del Consiglio pastorale, catechista, lettore, insegnante di Religione cattolica. Non potendo accedere all'Eucarestia, non è opportuno istituire divorziati risposati come ministri straordinari della Comunione. Riguardo alla funzione di padrino o di madrina, così problematica per la richiesta di tante persone che non praticano la Chiesa o danno controtestimonianza, si potrà gradualmente arrivare a responsabilizzare la comunità ecclesiale, tenendo presente quello che scrive il Codice di Diritto Canonico: «*Al battezzando (cresimando),perquanto è possibile, venga dato un padrino*»(can. 872).

CONCLUSIONE

Non vogliamo dimenticare le persone separate o divorziate, che scelgono di rimanere fedeli. Esse richiamano la fedeltà come valore fortemente cristiano. La comunità cristiana le accompagni e le sostenga nel custodire il valore della fedeltà.

Raccomandiamo anche di non banalizzare mai il mistero della Grazia.

Per questo va coltivata una profonda spiritualità matrimoniale e familiare. La vita spirituale della famiglia, infatti, non è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare.

«Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (325).

Pompei, 30 gennaio 2017 .

I vostri vescovi

Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna

Indicazioni sul capitolo VIII dell'Amoris Laetitia

Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave.

Noi vescovi delle Chiese locali dell'Emilia Romagna rendiamo grazie al Signore per il recente percorso sinodale sulla famiglia raccolto nell'esortazione Amoris Laetitia (AL) che papa Francesco ha offerto a tutta la Chiesa e desideriamo esprimere la nostra profonda gratitudine e vicinanza a tutte le famiglie: a quanti, sentendosi chiamati, si stanno preparando a celebrare il loro matrimonio; alle famiglie che ogni giorno lo vivono nella fedeltà; a quanti sono in condizioni difficili per le avverse condizioni economiche, per la perdita del lavoro, per disgrazie e lutti; a chi patisce le ferite della lacerazione e della separazione; a chi vive situazioni «di fragilità e di imperfezione» (AL 296).

1. La bellezza del matrimonio cristiano, via di santità

Intendiamo in primo luogo riaffermare la bellezza e intangibilità del matrimonio sacramentale, via di santità proclamata costantemente dal magistero e ribadita da papa Francesco. Infatti «come cristiani non possiamo rinunciare a proporre il matrimonio allo scopo di non contraddire la sensibilità attuale, per essere alla moda, o per sentimenti di inferiorità di fronte al degrado morale e umano. Staremmo privando il mondo dei valori che possiamo e dobbiamo offrire. Certo, non ha senso fermarsi a una denuncia retorica dei mali attuali, come se con ciò potessimo cambiare qualcosa. Neppure serve pretendere di imporre norme con la forza dell'autorità. Ci è chiesto uno sforzo più responsabile e generoso, che consiste nel presentare le ragioni e le motivazioni per optare in favore del matrimonio e della famiglia, così che le persone siano più disposte a rispondere alla grazia che Dio offre loro» (AL 35). Ribadiamo che è possibile vivere il matrimonio in pienezza con l'aiuto della grazia sacramentale, della preghiera e della cura pastorale. Siamo riconoscenti alle famiglie cristiane che testimoniano l'amore sponsale e a quanti rimangono fedeli al matrimonio, nonostante le separazioni, talvolta in modo eroico.

2. La «via caritatis»

Sulla via rilanciata da AL si sviluppa l'impegno di noi vescovi insieme alle nostre Chiese locali. E proprio su questa via intendiamo offrire percorsi e opportunità di discernimento alla comunità cristiana, per la riscoperta e l'annuncio del vangelo del matrimonio, per la crescita dell'amore degli sposi e per l'accompagnamento dei giovani al matrimonio; a chi opera con e per le famiglie – presbiteri, sposi, persone consacrate, laici, esperti – e, in forma particolare, a quanti chiedono di essere accolti e

accompagnati a discernere e integrare la loro condizione familiare di separati e divorziati risposati o divorziati conviventi. Questa è la «via caritatis» (AL 306) che vogliamo percorrere insieme. Il nostro atteggiamento aiuterà tanti a mettersi in questione e a fare una nuova scoperta dell'amore di Dio nella propria situazione. Con questo intento ci riferiamo ora al cap. VIII di AL, per una sua piena recezione nella nostra Regione.

3. Per un cammino di carità e verità

Alcune persone – anche sollecitate dalla pubblicazione di AL – si rivolgono alla Chiesa presentando la loro condizione di divorziati risposati o divorziati conviventi: interrogandola sul grado della loro appartenenza alla comunità, sulla loro idoneità ad assumere il compito di padrini o madrine, sulla possibilità di essere riammessi alla comunione eucaristica. Ringraziamo il Signore per questi incontri, consapevoli che l'intera comunità cristiana è chiamata a maturare un cammino di accoglienza, coniugando carità e verità, senza scadere nei facili estremismi di un lassismo che legittimi ogni situazione e di un rigorismo che condanni le persone. Per questo ci sembra importante indicare gli elementi essenziali sui quali le nostre Chiese locali possano delineare dei percorsi che si concretizzino in proposte diocesane, vicariali o parrocchiali e siano di aiuto al discernimento proposto da sacerdoti e operatori pastorali nelle singole situazioni.

4. L'accoglienza iniziale

È indispensabile prima di tutto che i singoli e le coppie che chiedono aiuto alla Chiesa incontrino persone capaci di accoglienza: i sacerdoti, i consacrati, altre coppie oppure esperti disponibili. Il primo contatto può avvenire attraverso strade diverse e anche occasionali, ma è certamente essere utile disporre in ogni diocesi la possibilità di inviare i richiedenti ad una équipe di persone preparate e incaricate dal vescovo per questo percorso, in stretta collaborazione con l'ufficio diocesano per la famiglia e con il Tribunale ecclesiastico. La varietà delle situazioni è talmente ampia, che non si può immaginare un percorso iniziale uguale per tutti e nemmeno ipotizzare una casistica dettagliata. È bene chiarire fin dall'inizio del percorso che l'obiettivo del cammino non è di per sé quello di riammettere i richiedenti all'assoluzione sacramentale e quindi alla comunione eucaristica e che non vi sono tempistiche prestabilite o prove da superare. È un percorso, non un corso. L'obiettivo è invece quello di illuminare la coscienza delle persone, per aiutarle a farsi un retto giudizio circa la loro situazione. «Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio» (AL 300).

5. Criteri di verifica per il cammino

Da AL 298-300 possiamo ricavare alcuni criteri sui quali compiere il discernimento per giungere a una coscienza illuminata. Alcuni riguardano la prima unione, quella

sacramentale: 1) gli sforzi per salvare il matrimonio; 2) la responsabilità nella separazione (voluta oppure subita); 3) la certezza soggettiva "in coscienza" che il primo matrimonio è nullo; 4) la possibilità o meno di sanare la separazione; 5) il comportamento verso i figli quando l'unione è entrata in crisi; 6) gli eventuali tentativi di riconciliazione; 7) l'interesse per la situazione del partner abbandonato. Altri criteri riguardano la seconda unione: 1) il consolidamento nel tempo; 2) la presenza di figli e il loro bene; 3) la dedizione; 4) l'impegno cristiano; 5) la consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione; 6) la possibilità o meno di tornare indietro senza cadere in nuove colpe; 7) l'impatto della nuova relazione sul resto della famiglia, sulla comunità dei fedeli e sui giovani orientati al matrimonio.

6. La verifica canonica e l'accompagnamento consultoriale

Chi tiene i primi contatti cercherà di valutare l'esistenza effettiva del vincolo matrimoniale. Dove possibile, le persone richiedenti saranno indirizzate al Tribunale ecclesiastico, le cui procedure sono state riformate e semplificate da papa Francesco nel documento *Mitis Iudex Dominus Iesus* (15 agosto 2015), per verificare le possibilità e le condizioni di un cammino di riconoscimento della nullità del precedente matrimonio. Sarà poi utile, da parte di coloro che accompagnano i richiedenti, consigliare un percorso in un Consultorio familiare di ispirazione cristiana, soprattutto nel caso in cui sussistano risentimenti nei confronti del primo coniuge o qualora le ferite affettive, inevitabilmente legate all'esperienza della separazione, si mostrino ancora aperte e influiscano sulla nuova unione. Il rasserenamento nei confronti del coniuge dal quale ci si è separati è necessario anche per poter compiere un cammino autentico di conversione e di penitenza.

7. Percorso personale con un sacerdote

Il cammino dovrà incrociare costantemente la parola di Dio, cioè il Vangelo proclamato e vissuto nella Chiesa. A questo scopo è necessario che le persone in cammino siano accompagnate da un sacerdote, che periodicamente li aiuti a confrontarsi con la persona e l'insegnamento di Gesù, "volto della misericordia" del Padre, che chiama a percorrere la via stretta dell'amore. «Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» (AL 300). Ogni sacerdote, ogni confessore, può accostare e accompagnare le coppie e le persone che si rivolgono a lui, ricordando che non agisce mai "in proprio", ma sempre con la Chiesa e nella Chiesa e può egli stesso rimandare le persone richiedenti ad altri confratelli; vi sono infatti situazioni che possono richiedere al sacerdote più tempo a disposizione e maggiori conoscenze e a volte vi sono da parte dei fedeli esigenze di riservatezza e di maggiore facilità nel dialogo con alcuni rispetto ad altri.

8. Percorso comunitario e con una équipe

È auspicabile che si rendano accessibili dei gruppi dove il confronto con la parola di Dio possa avvenire nella comunicazione reciproca tra i partecipanti; la dinamica di gruppo permette di far circolare esperienze e di arricchirsi a vicenda, mettendo a confronto con il Vangelo i propri percorsi di vita. Molti gruppi esistono e operano già con frutto nelle nostre comunità, coinvolgendo anche persone, coppie e famiglie ferite dalla separazione. È comunque opportuno preparare nelle diocesi, come sopra accennato, anche équipes di presbiteri, consacrati, laici e coppie-guida che siano disponibili - sotto la cura diretta o indiretta del vescovo - a questo servizio specializzato, senza che questo possa sostituire l'accompagnamento personale da parte di un sacerdote.

9. Il discernimento sui rapporti coniugali

La possibilità di vivere da “fratello e sorella” per potere accedere alla confessione e alla comunione eucaristica è contemplata dall'AL alla nota 329. Questo insegnamento, che la Chiesa da sempre ha indicato e che è stato confermato nel magistero da Familiaris Consortio 84, deve essere presentata con prudenza, nel contesto di un cammino educativo finalizzato al riconoscimento della vocazione del corpo e del valore della castità nei diversi stati di vita. Questa scelta non è considerata l'unica possibile, in quanto la nuova unione e quindi anche il bene dei figli potrebbero essere messi a rischio in mancanza degli atti coniugali. È delicata materia di quel discernimento in “foro interno” di cui AL tratta al n. 300.

10. Un servizio comunitario

Non potrà mancare, almeno ad un certo punto del percorso, l'esperienza di un servizio nell'ambito di una comunità cristiana. Si potranno proporre servizi connessi alle attività caritative ed assistenziali, all'animazione oratoriale e sportiva, al canto e alla musica e così via. Questo impegno fa crescere sia coloro che lo assumono, sia la comunità cristiana; i primi potranno sperimentare la vita concreta di una comunità, con le sue ricchezze e i suoi limiti, e questa a sua volta si renderà conto che alcuni fratelli e sorelle stanno percorrendo un cammino di pieno reinserimento al suo interno, sensibilizzandosi alla loro condizione e favorendo anche la preghiera per loro.

11. Significato dell'eventuale riammissione ai sacramenti

Nel caso in cui il percorso sfoci nella richiesta di riammissione ai sacramenti, sarà opportuno stabilirne le modalità, per evitare da una parte situazioni conflittuali e scandali e dall'altra la sensazione che la riammissione rappresenti una questione privata e una sorta di “eccezione” concessa ad alcuni (cf. AL 300). In ogni caso, è opportuno che la comunità nella quale i richiedenti si sono riaffacciati e hanno svolto un servizio, partecipi in qualche misura alla loro piena reintegrazione.

12. Gratitudine alle famiglie, ai presbiteri, ai consacrati

La vita delle famiglie sta a cuore alla Chiesa e a noi vescovi che, grati per la famiglia nella quale siamo stati generati ed educati, vogliamo procedere insieme con commossa vicinanza e umile premura a tutte le famiglie, in modo particolare a chi vive con fatica, sente il dolore delle ferite e chiede sostegno per rinnovare fedeltà e speranza. Vogliamo esprimere la nostra gratitudine anche ai presbiteri, ai consacrati e a tutti coloro che camminano con le famiglie e ne accompagnano i momenti gioiosi e faticosi. La famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria ci indichi la strada e ci accompagni.

I Vescovi dell'Emilia Romagna Bologna, 15 gennaio 2018

Annunciare il Vangelo del matrimonio e della famiglia, accompagnare con misericordia la fragilità

Linee pastorali sull'VIII capitolo di *Amoris laetitia*

*Carissimi presbiteri e diaconi,
carissimi consacrati e consacrate,
carissimi sposi e fedeli tutti,*

circa un anno fa, nella solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, il Santo Padre Francesco promulgava l'*Amoris laetitia* (AL), l'Esortazione Post-Sinodale che raccoglie il discernimento di ben due assemblee sinodali, quella straordinaria dell'ottobre 2014 e quella ordinaria del 2015. C'è stata grande attesa di questo ricco documento di magistero: ci si aspettava delle novità in merito alla pastorale del matrimonio, considerando soprattutto l'attuale momento storico, nel quale molti legami matrimoniali sono in crisi o si sono spezzati, molti giovani coppie non guardano al sacramento del matrimonio come ad una prospettiva certa per la loro vita, molte famiglie nascono dalla crisi di matrimoni pregressi, ponendo problemi relativi alla integrazione piena nella vita ecclesiale e l'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

All'indomani della pubblicazione di AL molti hanno cercato subito nell'Esortazione la soluzione immediata e giuridica (canonica) alla questione dell'ammissione dei divorziati risposati ai sacramenti. Nel tempo, man mano che alcune Conferenze Episcopali e Chiese diocesane hanno interpretato e applicato quanto veniva richiesto dall'AL, da parte di molti credenti c'è stato un certo smarrimento, con il timore che nel Popolo di Dio si ingenerasse confusione circa la verità dottrinale sul matrimonio e circa le disposizioni richieste per una piena partecipazione alla vita ecclesiale, che si traduce nella comunione sacramentale.

Il confronto con altri pastori e con teologi, lo studio personale, la consultazione del clero riunito in assemblea il 17 febbraio scorso, e dei Consigli presbiterale e pastorale, mi hanno condotto alla determinazione di illustrare con alcune linee pastorali il cammino del Popolo di Dio, alla luce della Parola e nell'obbedienza al magistero.

Cosa chiede papa Francesco ai Vescovi?

Anzitutto di accompagnare il Popolo di Dio con la parola e con gesti pastorali. Così egli afferma già al n. 16 di *Evangelii gaudium* (EG): "Non credo (...) che si debba attendere dal magistero papale una parola definitiva o completa su tutte le questioni che riguardano la Chiesa e il mondo. Non è opportuno che il Papa sostituisca gli Episcopati locali nel discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei

loro territori”. Queste le premesse di *EG*, il documento programmatico per la vita della Chiesa in questi anni.

Gli fa eco *l'AL*, al n. 3: “Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano”.

L'unità di dottrina e di prassi ci porta a dire che la bellezza del progetto di Dio sul matrimonio e sulla famiglia è una verità importante della nostra fede, è una ricchezza per la Chiesa e per il mondo, e non ci stanchiamo di proporla nonostante le numerose difficoltà che può incontrare una coppia a vivere il sacramento delle nozze. Oggi ci sono difficoltà culturali ed economiche; ma nondimeno ve ne erano anche nel passato, quando alcuni valori propri del progetto di Dio nel matrimonio, quali la reciprocità nella relazione tra uomo e donna, o la procreazione responsabile, vivevano una “crisi sommersa”.

Siamo grati al Signore anche di quel “progresso” nella comprensione teologica del matrimonio e della famiglia che si è avuto negli ultimi due secoli, e che oggi ci permette di gustare la loro bellezza alla luce del mistero trinitario e di quello sponsale di Cristo per la sua Chiesa. Quanta ricchezza di magistero sul matrimonio in questi due secoli! E soprattutto quanta consapevolezza, nelle coppie, di avere una spiritualità propria, Invito voi, cari presbiteri, ad approfondire il capitolo IX di *AL*, sulla spiritualità coniugale, per accompagnare i coniugi nel loro cammino di fede; invito voi, care coppie, ad appropriarvi di uno stile di vita spirituale, che è vostro, che non è preso come “in prestito” dalla spiritualità sacerdotale o monastica!

In definitiva: ad ogni Vescovo il compito di applicare, in comunione con il Papa, in unità di prassi e dottrina, quanto *AL* ci chiede. L'Esortazione Post-Sinodale ci domanda di:

- 1) affermare e annunciare la bellezza del Vangelo del matrimonio e della famiglia;
- 2) riconoscere la fragilità umana e la grandezza della misericordia di Dio;
- 3) riscoprire il valore della nostra coscienza e la necessità del discernimento;
- 4) proclamare il “lieto annuncio” che la Chiesa accoglie, accompagna, discerne e integra.

1. Annunciare la bellezza del Vangelo del matrimonio e della famiglia

Di fronte alle sfide culturali, sociali ed economiche del nostro tempo, la Chiesa, Sposa di Cristo, non cessa di annunciare la bellezza del Vangelo del matrimonio. Prima di dirci in cosa consiste questa bellezza, il Papa ci ricorda che c'è una verità che deve illuminare tutte le altre verità, il “*kerigma*”, cioè la proclamazione del primo annuncio: “Cristo è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra salvezza” (cfr. 1 *Cor* 15,3-4). Mettere al centro questo annuncio è la cosa più importante: “Davanti

alle famiglie e in mezzo ad esse deve sempre nuovamente risuonare il primo annuncio, ciò che è 'più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario'" (cfr. AL 58).

È bellezza quella dell'annuncio del Vangelo, non solo bontà, perché, come ci insegna papa Francesco nella *EG*, abbiamo bisogno di riscoprire la "*via pulchritudinis*" della vita cristiana, la via attraente della bellezza: "Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove" (*EG* 167). È bellezza perché "è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione e nella fecondità"(AL 201). In essa si realizza quel progetto di Dio che risponde all'intima aspirazione di ogni persona ("Non è bene che l'uomo sia solo, voglio fargli un aiuto che gli corrisponda": *Gn* 2,18), e che si realizza in quello che Genesi annuncia per ogni creatura umana: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne" (*Gn* 3,24). È un annuncio di salvezza che nelle pagine di *AL* raggiunge il suo vertice quando ci presenta il matrimonio come icona dell'amore trinitario. Così afferma il Papa: "Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del Matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza" (*AL* 121).

2. La verità sulla fragilità umana e la grandezza della misericordia di Dio

La bellezza della vocazione matrimoniale non fa dimenticare alla Chiesa, allo stesso tempo Maestra e Madre, la fragilità dei suoi figli. Così afferma *AL* al n. 122: "(...) non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa, perché il matrimonio come segno implica 'un processo dinamico, che avanza gradualmente con la progressiva integrazione dei doni di Dio'". L'unione tra Cristo e la Chiesa è partecipazione e modello dell'amore di due sposi, come afferma san Paolo nella *Lettera agli Efesini* al cap. 5,31-32: "*Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!*".

Una coppia arriva gradualmente a realizzare questo amore pieno e perfetto, e giunge ad esso solo se è ben disposta ad accogliere la grazia di Dio che trasforma il nostro cuore e ci rende capaci di benevolenza, carità, perdono! C'è una legge della gradualità, come ci insegna san Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* (*FC*) al n. 38, che permette di crescere nella paternità e maternità responsabile, così come anche nell'amore reciproco, nella fedeltà che ama con un cuore indiviso!

Quante fragilità lungo il cammino della vita! Alcune portano a mettere in crisi, in modo umanamente irrimediabile, la vita di coppia! E quante resistenze culturali, frutto di storia personale e di condizionamenti sociali, che conducono tanti giovani e

meno giovani a rifiutare una vita di coppia stabile e il sacramento del matrimonio! Il Papa ci insegna ad usare un linguaggio rispettoso della verità e delle persone, con uno stile misericordioso: parla di “situazioni irregolari”, di “fragilità”, di “unioni imperfette” (quest’ultima espressione riguarda i conviventi).

Queste espressioni sono già un segno di accoglienza: parlare non di “coppie irregolari”, ma di “situazioni”, significa spostare l’attenzione dalla persona - che può avere una responsabilità limitata - alle situazioni così come appaiono esternamente. Il Papa afferma: “Sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione” (AL 296).

Tutto questo nella luce della misericordia, che il Papa definisce con tre aggettivi: *immeritata* (chi può meritare la misericordia di Dio?), *incondizionata* (Dio non ci pone condizioni prima di darci la sua misericordia; è solo dopo averla data che dice “Va’ e non peccare più”: Gv 8,11), *gratuita* (cfr. AL 297). E aggiunge: “Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!” (AL 297).

3. Il valore della nostra coscienza e la necessità del discernimento

Formare un credente significa formare la sua coscienza, far sì che essa sappia riconoscere il bene nelle varie situazioni e interpretarlo nell’agire. Tante volte la formazione cristiana somiglia più ad un “addestramento” che si ferma alla superficie dell’azione, che si accontenta solo di un “atto” visto nella sua materialità, senza motivare le intenzioni, senza orientare ad un fine, che è quello dell’“ordine dell’amore” (*ordo amoris*). Il Papa ha ribadito le “*defiances*” del nostro modo di accompagnare il cammino di fede dei singoli credenti: “Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle” (AL 37). Formare coscienze, non addestrare cristiani, quindi!

Il discernimento personale non viene mai sostituito dal discernimento del pastore, ma da esso viene illuminato e formato. In questo percorso occorre anzitutto aiutare la persona a considerare se il suo matrimonio non possa considerarsi nullo: è una via che occorre sempre privilegiare, perché può dire la verità di tanti comportamenti che possono aver determinato una situazione irregolare.

In secondo luogo occorre aiutare le coscienze a guardare alla propria storia alla luce di un ideale matrimoniale desiderato (matrimonio sacramento con le sue caratteristiche), ricercato, magari mai raggiunto, e a decidere sul proprio presente secondo il Vangelo, raggiungendo il bene possibile in una determinata situazione. Un bene possibile può essere anche quello di chi - nel caso sia un divorziato risposato - non potrà lasciare la nuova unione, né potrà astenersi dagli atti propri dei coniugi, come FC 84 chiede, perché questa astensione potrebbe mettere in pericolo la fedeltà e

il bene dei figli, come *Gaudium et Spes* 51 fa intravedere. Così la nota 329 della nostra Esortazione. La *Veritatis Splendor* (VS) ha previsto, in linea con la dottrina che l'ha preceduta, che il carattere universale della legge non è cancellato, ma piuttosto riconosciuto e valutato, quando "la ragione ne determina la applicazione nell'attualità concreta" (VS 59). E prosegue: "Il giudizio della coscienza afferma 'ultimamente' la conformità di un certo comportamento concreto rispetto alla legge" (VS 59). La stessa enciclica prevede, in linea con la Tradizione, che può accadere di commettere un male a causa di una ignoranza invincibile e di un errore di giudizio non colpevole "che non è imputabile alla persona che lo compie, ma che non cessa di essere un male" (VS 63). Nel discernimento, quindi, vengono chiamate in causa le circostanze attenuanti, che illuminano il giudizio sull'imputabilità e la responsabilità di un'azione: "Un giudizio negativo su una situazione oggettiva, non implica un giudizio sull'imputabilità e la consapevolezza della persona coinvolta", afferma AL (302).

La teologia morale ci illustra le dinamiche di una coscienza che, nel momento in cui decide, si trova di fronte ad una complessità di situazioni che la casistica può solo in minima parte prevedere. I principi di azione con duplice effetto (un'azione buona può causare un effetto negativo non desiderato), il principio di totalità o terapeuticità (sacrificare la parte per il bene del tutto, ad esempio in un intervento chirurgico), ad esempio, mostrano la necessità di contestualizzare il giudizio morale, non limitandosi a verificare l'applicazione della norma. Un atto umano è una realtà complessa, che non si può ridurre alla "materia": occorre considerare la correttezza dell'atto in rapporto alle intenzioni e al grado di conoscenza che ciascuno ha del bene. La persona, agendo, decide di sé, con il concorso di questi tre elementi, denominati fonti della moralità (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 1750): l'atto materiale, l'intenzionalità che pone nel compierlo, la piena avvertenza di cosa esso significa e delle sue conseguenze. Scrive il teologo Maurizio Chiodi: "La riflessione teologico-morale non può partire da una legge che sarebbe conosciuta dalla ragione e che rimanda all'agire nella sua materialità, ma da soggetto, nel suo profilo pratico" (M. CHIODI, *Teologia morale fondamentale*, Queriniana, Brescia 2014, 442). Ciò che è in gioco non è solo la questione di atti in sé intrinsecamente disordinati, ma l'imputabilità della responsabilità, così come lo stesso CCC si esprime circa il ruolo delle circostanze attenuanti (cfr. CCC 1754). E' utile richiamare la nostra attenzione anche sul valore del giudizio di coscienza in Sant' Alfonso, il quale afferma: "E' duplice la regola degli atti umani: una viene detta remota, l'altra prossima. Remota, cioè materiale, è la legge divina, la prossima, ovvero formale, è la coscienza. Sebbene infatti la coscienza debba conformarsi in tutto alla legge divina, tuttavia la bontà e la malizia delle azioni umane ci viene rivelata secondo l'apprendimento che di essa ne ha la coscienza". (ALFONSO M. DE LIGUORI, *Theologia moralis, libro I, tract. I, cap. I, 1*)

4. Una Chiesa che accoglie, accompagna, discerne, integra

La Chiesa accoglie quando considera chi è nel suo grembo materno una persona, e

non guarda a tutti come una massa indistinta. Perciò i pastori hanno il dovere di considerare le situazioni personali “caso per caso”, in un dialogo sereno, non frettoloso, che illumini la coscienza prima di dare delle risposte. E, quindi, i tre verbi del capitolo VIII di *AL* si traducono in un’azione pastorale nella quale il pastore dialoga con i fedeli in un colloquio personale (foro interno) e, in alcuni casi, nella confessione.

Da questo discernimento scaturisce l’integrazione nella vita ecclesiale delle persone che sperimentano l’incompiutezza e la fragilità. Tale integrazione è il fine pastorale a cui tendono discernimento e accompagnamento: è la legge suprema della *salus animarum*. Sono diverse le forme di integrazione, ma non possiamo sottrarci alla verità di alcune condizioni a cui accenna il Papa: se non si è soggettivamente colpevoli, anche entro una situazione oggettiva, si potrebbe vivere in grazia di Dio, ricevendo anche l’aiuto della Chiesa. In certi casi, afferma la nota 351, si può ricevere anche l’aiuto dei Sacramenti, e si fa riferimento alla Penitenza e alla Eucaristia “non premio per i perfetti, ma generoso rimedio e alimento per i deboli”. L’espressione “in certi casi” non può portarci ad una norma nuova, ma apre la strada ad un discernimento sapiente e illuminato, fiducioso della grazia, ancorato al *kerigma*, animato dalla misericordia.

Per questo, stabilisco quanto segue:

1. Il cammino di accompagnamento, discernimento e integrazione non avvenga in prossimità immediata di celebrazione dei sacramenti di propri congiunti (battesimo, prima comunione, cresima, nozze), ma sia lontano da ogni tentazione di voler ricevere la Penitenza e l’Eucaristia in una occasione di festa familiare o, in ogni caso, affrettata. Tuttavia, tali situazioni possono essere occasioni di grazia per iniziare un dialogo. Invito i parroci a incontrare i genitori dei ragazzi incamminati verso questi sacramenti, già mesi prima, per illustrare il pensiero della Chiesa su un eventuale percorso di discernimento per divorziati risposati.
2. I presbiteri e gli operatori pastorali tengano delle catechesi su *AL* per illuminare le coscienze, e lo facciano premettendo una seria preparazione personale; usino un linguaggio appropriato, che sia ispirato alla dottrina espressa nell’Esortazione Post-Sinodale.
3. I presbiteri ascoltino i singoli e le coppie, tenendo presenti le varie situazioni. Ad esempio, “se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell’ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c’è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr. *Mt* 18,17)” (*AL* 297). Il Papa raccomanda di “evangelizzare” anche chi ha queste convinzioni che non sono in linea con il Vangelo, anzi afferma che anche per loro c’è una maniera di

partecipare alla vita della Chiesa (impegni caritativi, riunioni di preghiera). Ai nn. 298-299 ci sono esempi di casi che possono aiutare nel discernimento.

4. Si tenga conto delle “circostanze attenuanti”, secondo l’insegnamento espresso nei nn. 301-308, in un’attenta comprensione della gradualità nell’adesione piena al progetto di Dio. Per i casi in cui ci “potrebbe essere l’aiuto dei Sacramenti” (cfr. nota 351), e alcune modalità di integrazione nella vita ecclesiale (catechesi, servizi ecclesiali, padrinato), ciascun presbitero è tenuto a confrontarsi col Vescovo, al fine di una valutazione del percorso e per non creare nella nostra Chiesa “disparità” che ingenererebbero disorientamento e confusione.

Consegno queste linee diocesane sul capitolo VIII di *AL* nel giorno 7 marzo, *dies natalis* di san Tommaso d’Aquino, la cui sapienza teologica ha illuminato non poco le questioni relative al rapporto tra legge naturale, coscienza morale, ragione speculativa e ragione pratica in questa Esortazione. Numerose sono le citazioni che rimandano alla sua opera in *AL*.

San Tommaso e il grande teologo morale che ha predicato nelle nostre terre, sant’Alfonso Maria de Liguori, ci aiutino a rettamente interpretare quanto il magistero della Chiesa oggi ci chiede, per continuare ad annunciare il Vangelo nel nostro tempo.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

Cerignola, 7 marzo 2017, secondo di episcopato

La recezione di “Amoris Laetitia” (/5): La lettera pastorale del Vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie

di Andrea Grillo

in “Come se non” - <http://www.cittadellaeditrice.com/munera/come-se-non> - del 16 novembre 2016

Mentre alcuni cardinali, privi di scrupoli pastorali, cercano di frenare ad ogni costo la applicazione di AL, i pastori propongono vie di traduzione e di recezione locale del dettato magisteriale post- sinodale. Dopo l'Arcivescovo di Modena, ora anche Mons. Giovan Battista Pichierri, il Vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, ha scritto una lettera pastorale dal titolo “In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera sull'Amoris Laetitia”. Il testo si divide in due parti ed è seguito dal Decreto di nomina di presbiteri incaricati di intervenire autorevolmente nel processo di discernimento ecclesiale.

Di grande interesse è il fatto che tutta la prima parte del documento è volta a cogliere lo “spirito della esortazione” (nn.1-20), mentre la seconda entra nel dettaglio delle novità pastorali che si rendono necessarie (nn.21-50).

“Cogliere lo spirito della esortazione”

Anzitutto la lettera esorta a riscoprire l'annuncio dell'amore tra uomo e donna, che non deve abbagliare, ma deve far restare con i piedi per terra. In questa linea la ispirazione conciliare, ripresa dal magistero papale successivo, invita ad una rilettura coraggiosa tanto della famiglia quanto dell'uomo. A questa ispirazione conciliare corrisponde un metodo sinodale con cui il documento è stato costruito lungo i due sinodi e con la consultazione duplice del popolo di Dio. Vi si riflette, inoltre, l'innovativo magistero di papa Francesco, per il quale l'“odore delle pecore” invita il pastore a “stare in mezzo al suo popolo”.

E qui la Lettera avanza una bella ricostruzione della posizione di papa Francesco rispetto al popolo di Dio. Egli sta davanti orientandolo alla verità, sta in mezzo toccando e lasciandosi toccare dalle gioie e dai dolori delle famiglie; sta dietro per raccogliere chi non ce la fa e per lasciarsi guidare dal “sensus fidei” del popolo stesso. In questa ultima posizione Francesco indica la necessità di “rileggere e trasformare la tradizione”, superando il rigorismo e il massimalismo, per attingere alla benevolenza pastorale della più alta tradizione morale. Il tono sapienziale della lettura e la considerazione delle “diverse situazioni” caratterizzano il documento in modo forte. Investiti del compito della accoglienza, dell'accompagnamento, del discernimento e della integrazione sono anzitutto le famiglie, insieme ai loro pastori. Tutto ciò dovrà avvenire tenendo conto di tre criteri:

- *esaminare persona per persona*

- *mirare al bene possibile*
- *attuare il criterio della gradualità*

Orientamenti pastorali sulle situazioni di fragilità

La seconda parte del documento si occupa nel dettaglio delle nuove prospettive che AL apre in rapporto alle sofferenze delle famiglie ferite o naufragate. Il criterio orientativo è duplice: al passaggio dei pastori da controllori e facilitatori della grazia corrisponde uno sguardo sul popolo in mezzo al quale nessun membro deve ritenersi o essere ritenuto “condannato per sempre”.

Per questo occorre che la verità sia non imposta alla, ma riconosciuta dalla coscienza, con una pastorale nella quale lo stile sia quello della accoglienza del padre e della pazienza del medico. Il percorso ecclesiale di conversione dovrà quindi assumere la “via della coscienza”, la forma del “dialogo” e la priorità della “accoglienza di ogni persona”.

La assolutizzazione di una “pena per sempre” sarebbe l’annuncio della misericordia. Nessuno degli ambiti che prima erano sostanzialmente preclusi ad ogni accesso da parte degli “irregolari” (ossia quello liturgico- ministeriale, pastorale, educativo e istituzionale) potrà restare inaccessibile. Anche se non si tratterà mai di pretendere un diritto, quanto piuttosto di entrare in un percorso di conversione. Questa evoluzione potrà riguardare anche l’accesso ai sacramenti (della penitenza e della eucaristia), anche se questi passaggi dovranno avere “visibilità ecclesiale”, per la quale sono stati predisposti ministri designati, di modo che questa procedura garantisca la trasparenza ed eviti la possibile manipolazione delle circostanze e delle persone.

Le diverse situazioni di fragilità

Ci sono diverse forme di amore ferito, smarrito o incompiuto, che meritano una pratica ecclesiale rinnovata. In particolare viene dettagliata con grande precisione la procedura di eventuale riammissione dei divorziati risposati civilmente alla comunione eucaristica, con la valutazione di questi elementi:

- *accertare la validità canonica del precedente matrimonio*
- *l’esame di coscienza*
- *la valutazione delle responsabilità genitoriali*
- *i tentativi di riconciliazione*
- *la irreversibilità della relazione*
- *non esigere più di quanto si possa dare*
- *la situazione del partner abbandonato*
- *la valutazione delle conseguenze scandalose*

- *l'impatto negativo sui giovani*
- *la valutazione della consistenza morale della nuova coppia*
- *verificare la consapevolezza della nuova coppia circa la propria distanza dall'ideale evangelico*
- *verificare l'impegno di vita cristiana*

Questo lungo elenco di criteri è tuttavia supportato dalla coscienza che lo scandalo maggiore che si potrebbe dare sarebbe quello di non saper integrare questi fratelli nella logica di misericordia.

Con un incitamento alla "santa audacia della fede" la lettera si chiude con il decreto di nomina dei presbiteri designati per il Riconoscimento ecclesiale dei casi familiari ammissibili ai sacramenti.

Siamo di fronte ad un ulteriore atto di autorevole recezione del testo di AL, che inizierà a produrre frutti di misericordia e di nuova gioia possibile e riconosciuta nel territorio della Diocesi di Trani- Barletta-Bisceglie. Una buona notizia per le famiglie pugliesi.

Accompagnare, discernere, integrare: il rinnovamento misericordioso della pastorale secondo *Amoris laetitia*¹.

1. La ricezione di *Amoris laetitia*: prospettive e interrogativi

Come del resto era da preventivare, la ricezione di *Amoris laetitia* si sta rivelando complessa e articolata:

- ✓ accanto a coloro che la stanno accogliendo con sincera disponibilità e entusiasmo, non mancano di quelli che si dichiarano delusi, non trovando ciò che, a loro parere, occorreva che l'Esortazione dicesse (risposte direttamente operative alle problematiche di fragilità familiare o il ribadire l'intoccabilità della disciplina tradizionale...);
- ✓ altri ne apprezzano l'uno o l'altro aspetto, dimenticando di lasciarsi interpellare dall'insieme del documento, altri ancora la considerano come una semplice esortazione che permette ad ognuno di "fare da sé";
- ✓ diversificate sono poi le interpretazioni: c'è chi vi vede la riproposizione delle posizioni tradizionali, oppure, al contrario, trova in essa una rottura con il magistero più recente;
- ✓ nella pratica pastorale, anche a causa della maniera in cui l'esortazione è stata presentata dai grandi strumenti di comunicazione sociale, non mancano di quelli che, pur vivendo in situazione familiare "irregolare", si appellano ad essa per rivendicare il "diritto" ai sacramenti;
- ✓ v'è poi il disagio di alcuni sacerdoti e operatori pastorali che vedono messa in discussione la sicurezza pastorale, assicurata dalla applicazione di una norma e che finiscono con il prendere le distanze dal rinnovamento proposto dall'esortazione.

Questo complesso ventaglio di posizioni e di interrogativi invita a uno sforzo comune di approfondimento, cercando innanzitutto di cogliere, come lo stesso Papa Francesco ricordava al Convegno Ecclesiale di Roma dello scorso mese di giugno «lo spirito che si riflette nell'Esortazione», tesa ad arrecare «coraggio stimolo e aiuto alle famiglie nel loro impegno e nelle loro difficoltà». E questo approfondendo «alcune idee/tensioni chiave emerse durante il cammino sinodale».

¹Intervento di Sabatino Majorano alla giornata di approfondimento su *Amoris laetitia* al clero e ai laici dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie - Santuario Maria SS. Dello Sterpeto, Barletta - 30 settembre 2016

A questo scopo è bene lasciarsi guidare da criteri di lettura proposti dalla stessa esortazione:

- ✓ in continuità con la scelta per l'evangelizzazione kerigmatica (*EG*, 160-175), la focalizzazione sull'*amore nella famiglia* (cf *AL*, 1; 58-59), facendo in modo che la proposta franca dell'«ideale pieno del Vangelo» e della «dottrina della Chiesa» porti «ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti» (*AL*, 308, cf 36 sulle nostre responsabilità);
- ✓ l'assunzione e lo sviluppo del *cammino sinodale* (*AL*, 4): riproposta del Concilio (particolarmente *GS* e *LG*), rinnovamento misericordioso della pastorale familiare, privilegiare i punti di convergenza...
- ✓ stimolare tutta la comunità cristiana a *procedere con fiducia* in questo cammino «ricordando che il tempo è superiore allo spazio» (*AL*, 3) e che nell'attuale complessità e varietà delle situazioni familiari, a livello universale «è possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (*AL*, 300);
- ✓ promuovere la *dimensione sinodale* della pastorale come responsabilità condivisa a tutti i livelli: «Non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano... “le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale [...] ha bisogno di essere inculturato, se vuole essere osservato e applicato”» (*AL*, 3; cf *EG*, 32; *Discorso per il cinquantesimo del Sinodo*);
- ✓ particolarmente nel capitolo VIII, partendo dagli interrogativi emergenti nella realtà attuale, *rileggere e sviluppare la tradizione* (legge della gradualità, importanza delle circostanze...) per valorizzarne le possibilità di risposta: come lo «scriba divenuto discepolo del regno dei cieli», che «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52);
- ✓ la *centralità della coscienza e la diaconia* che la disciplina della Chiesa è chiamata a svolgere: una diaconia formativa e stimolante, retta però dalla misericordia (cf *AL*, 222. 303);
- ✓ convergenza provvidenziale con *l'anno della misericordia*: «la intendo come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (*AL*, 5);

- ✓ la logica che collega i diversi capitoli (cf *AL*, 7), avendo presente il cammino operato a questo riguardo dalle due Assemblee sinodali (dall'*Instrumentum laboris* di quella del 1014 alla *Relatio finalis* 2015);
- ✓ infine, la valorizzazione del giudizio che lo stesso Papa Francesco ha dato al documento pastorale dei vescovi argentini riguardante il cap. VIII.

2. Annunziare con franchezza il *Vangelo della famiglia*: accompagnare come il Cristo sulla strada di Emmaus

L'icona del Cristo sulla strada verso Emmaus (Lc 24,13-35) credo costituisca un punto di riferimento prezioso per tutta la pastorale familiare, in un momento in cui sono molteplici i fattori culturali che spingono le famiglie a cercare altri cammini, come i due discepoli che, delusi, si allontanano da Gerusalemme:

- ✓ «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15);
- ✓ li ascolta, stimolandoli ad aprirsi (v. 17-24);
- ✓ apre con franchezza a una lettura diversa degli avvenimenti (v. 25-27), facendo loro ardere il cuore (v. 32);
- ✓ condivide il pane con loro, facendosi riconoscere (v. 30);
- ✓ fa loro riprogettare il cammino (v. 33-35).

La franchezza dell'annuncio del *Vangelo della famiglia*, deve permettere di incontrare la Parola di Dio non «come una sequenza di tesi astratte, bensì come una compagna di viaggio anche per le famiglie che sono in crisi o attraversano qualche dolore, e indica loro la meta del cammino» (*AL*, 22). Per questo è importante «riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica» (*AL*, 36).

Occorrerà far sperimentare innanzitutto la grazia, la possibilità nuova di amore che lo Spirito dona: «si tratta di far sperimentare che il Vangelo della famiglia è gioia che “riempie il cuore e la vita intera”, perché in Cristo siamo “liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall’isolamento”». Per questo «le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti della pastorale familiare, soprattutto offrendo “la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche”» (*AL*, 200; cf *EG*, 1; *RS*, 30-31).

Il riferimento alle prospettive di *Evangelii gaudium* appare subito chiaro: «La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano» (n. 24). Si tratta di «rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cf *Es* 3,5).

Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (n. 169).

Evangelizzare è sempre un comunicare salvifico. La correttezza dei contenuti è certamente un elemento imprescindibile, va però attuata in modo che la coscienza possa “riconoscere” la verità: «la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore»; perciò «l'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio» (*DH*, 1 e 3).

Per questo la comunicazione della verità, come sottolineava S. Alfonso nella *Pratica del Confessore*, va fatta da medico: non basta annunziare il vero, ma occorre che il comunicarlo corrisponda alle possibilità effettive della persona, segnata sempre da fragilità.

La chenessi misericordiosa del Redentore si pone come criterio-guida di ogni evangelizzazione: occorre incarnare la verità nella concretezza della storia delle persone perché sia “riconosciuta” dalla coscienza e si ponga come imperativo di vita.

Per questo l'annuncio comincia sempre dall'ascolto. Nella riflessione sinodale, facendo propria l'istanza più generale della *GS*, è stata evidenziata la necessità di partire sempre dall'ascolto delle famiglie nella loro concretezza. *AL* l'assume, sottolineando con *FC* che così «la Chiesa può essere guidata ad una intelligenza più profonda dell'inesauribile mistero del matrimonio e della famiglia» (*AL*, 31).

Questo non significa relativismo, ma come fa il Cristo in casa di Simone nei riguardi della peccatrice (cf Lc 7,36-50), saper cogliere il positivo che c'è anche nelle situazioni di fragilità, per guarire e sostenere nel cammino verso la pienezza: «la Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio» (*AL*, 292). Perciò «ai Pastori compete non solo la promozione del matrimonio cristiano, ma anche “il discernimento pastorale delle situazioni di tanti che non vivono più questa realtà”, per “entrare in dialogo pastorale con tali persone al fine di evidenziare gli elementi della loro vita che possono condurre a una maggiore apertura al Vangelo del matrimonio nella sua pienezza” (*RS*, 41). Nel discernimento pastorale conviene “identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale” (*RFS*, 71)» (*AL*, 293).

Accompagnare significa riconoscere la gradualità del cammino verso il vero e il bene. *AL* invita a un approfondimento ulteriore delle indicazioni di *FC* 34, sottolineando che «non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell'esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» (n. 295).

“Vorrei, ma non posso o non ne sono capace” può essere certamente il tentativo di giustificare il disimpegno o il compromesso, ma può essere anche la

costatazione sofferta che occorre ancora un cammino per superare difficoltà e creare le condizioni, oppure che la realtà è tale da limitare o azzerare la possibilità di agire diversamente.

Soprattutto nel capitolo VI vengono richiamate le prospettive fondamentali per l'accompagnamento delle famiglie, sottolineando che va attuato in tutte le fasi della vita familiare: «nell'unirsi, gli sposi diventano protagonisti, padroni della propria storia e creatori di un progetto che occorre portare avanti insieme. Lo sguardo si rivolge al futuro che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio, e proprio per questo non si pretende dal coniuge che sia perfetto. Bisogna mettere da parte le illusioni e accettarlo così com'è: incompiuto, chiamato a crescere, in cammino» (AL, 218).

3. Discernimento personale e discernimento pastorale: il bene possibile rispondendo alla chiamata universale alla santità

Il richiamo al discernimento ritorna costantemente in AL: «discernimento vocazionale» per la scelta matrimoniale (n. 72); «discernimento dei *semina Verbi*» nelle situazioni familiari inadeguate (n. 77); educazione al «discernimento per gli impulsi del proprio cuore» (n. 151); la Parola di Dio come «criterio di giudizio e una luce per il discernimento delle diverse sfide» per gli sposi e le famiglie (n. 227)... Viene più attentamente sviluppato nella sezione «Rischiare crisi, angosce e difficoltà» (n. 231-252) del capitolo VI e soprattutto nel corso dell'intero capitolo VIII.

Va innanzitutto approfondito il rapporto tra discernimento personale e discernimento pastorale. Mi sembrano preziosi al riguardo tre passaggi dell'esortazione:

- ✓ fiducia e aiuto alle coscienze: «Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (n. 37);
- ✓ la impossibilità di soluzioni uniche derivante da «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi. È possibile soltanto un nuovo incoraggiamento ad un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL,300);
- ✓ la consapevolezza che «la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio», incoraggiando «la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (n. 303).

Questo richiamo al discernimento personale e alla diaconia che nei suoi

riguardi il discernimento dei pastori è chiamato a compiere, rimanda a prospettive care al Vaticano II:

- ✓ «Spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati. Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana. Per promuovere tale maturità, i presbiteri sapranno aiutarli a diventare capaci di leggere negli avvenimenti stessi – siano essi di grande o di minore portata – *quid res exigant, quae sit Dei voluntas*» (PO, 6).
- ✓ «Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero» (GS, 43).

Quanto Paolo chiede nella preghiera per i Filippesi indica la traiettoria di fondo: «la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento, perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri ed irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio» (1,9-11). Per questo però è necessario l'affrancarsi dalle mode e dal “così fan tutti”: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

L'intenzionalità positiva, che concretizza la tensione di risposta alla chiamata battesimale alla santità, è il punto di partenza. Da sola però non è sufficiente. Occorre il saggio utilizzo di criteri oggettivi che permettano di riconoscere concretamente il bene che si è chiamati a compiere (Parola di Dio, Magistero, legge morale...).

Per questo «è meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano... È vero che le norme generali presentano un bene che non si deve mai disattendere né trascurare, ma nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari. Nello stesso tempo occorre dire che, proprio per questa ragione, ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma. Questo non solo darebbe luogo a una casuistica insopportabile, ma metterebbe a rischio i valori che si devono custodire con speciale attenzione» (AL, 304).

Si comprende allora la necessità di considerare le circostanze per la valutazione dell'effettiva responsabilità morale delle persone, evidenziata

dall'esortazione: «A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa [in nota il riferimento ai sacramenti]. Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che “un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà” (EG, 44). La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare di fare propria questa realtà» (AL, 304).

Il riferimento alla visione alfonsiana sulla epicheia e sulla coscienza perplessa mi sembra possa aiutare. Stralcio dalla *Theologia moralis*:

- ✓ l'epicheia può riguardare anche la legge naturale «ubi actio possit ex circumstantiis a malitia denudari», cioè «non solum debet lex cessare in casu particulari negative, quia nimirum deficiet tunc finis legis; sed debet cessare *contrarie*, nempe, quod lex reddatur damnosa vel nimis onerosa» (lib. I, tract. II, n. 201);
- ✓ la coscienza perplessa: «est ea, qua quis in medio duorum praeceptorum constitutus peccare credit, quamcumque partem eligat... Si potest actionem suspendere, tenetur illam differre, donec consulat sapientes; si vero suspendere nequeat, tenetur eligere minus malum, vitando potius transgressionem juris naturalis, quam humani, aut positivi divini. Si autem non possit discernere quidnam sit minus malum, quamlibet partem eligat, non peccat; quia in hujusmodi casu deest libertas necessaria ad peccatum formale» (lib. I, tract. I, n. 10).

L'accompagnamento pastorale del discernimento dovrà preoccuparsi di garantire «le necessarie condizioni di umiltà, riservatezza, amore alla Chiesa e al suo insegnamento, nella ricerca sincera della volontà di Dio e nel desiderio di giungere ad una risposta più perfetta ad essa». Sarà così possibile «evitare il grave rischio di messaggi sbagliati, come l'idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori. Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale» (AL, n. 300).

4. Comunità “in uscita” e integrazione delle diverse realtà familiari

Per la “chiesa in uscita” l’attenzione misericordiosa alle situazioni familiari problematiche o fragili non costituisce «un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l’indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (*AL*, 243; cf *RS*, 51 e *RFS*, 84).

Va perciò ripensata la prassi pastorale nella prospettiva di sviluppare una maggiore integrazione. In maniera particolare per i divorziati risposati civilmente siamo invitati a sviluppare ulteriormente l’approccio positivo delineato già in *FC* 84:

- ✓ «I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell’integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza... La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo» (*AL*, 299; cf *RFS*, 84);
- ✓ per le situazioni in cui la chiesa riconosce che «l’uomo e la donna, per seri motivi – quali, ad esempio, l’educazione dei figli – non possono soddisfare l’obbligo della separazione» (*FC*, 84), *AL* invita a una lettura pastorale della normativa stabilita dalla stessa *FC*: «In queste situazioni, molti, conoscendo e accettando la possibilità di convivere “come fratello e sorella” che la Chiesa offre loro, rilevano che, se mancano alcune espressioni di intimità, “non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli” (*GS*, 51)» (n. 288, nota329).

Perché questa dinamica di integrazione sia costruttiva, è indispensabile uno sforzo maggiore di annuncio in modo che l’intera comunità cresca nella convinzione che «l’architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia» (*MV*, 10; cf *AL*, 310). Troppe volte le nostre comunità vivono prevalentemente “in difesa”, invece di “prendere l’iniziativa” per annunciare, accompagnare, guarire.

In tutta la pastorale familiare «le famiglie cristiane, per la grazia del sacramento nuziale, sono i principali soggetti» (*AL*, 200). Questo vale particolarmente per i processi di integrazione: l’accoglienza e la solidarietà tra famiglie vanno promosse con impegno costante, mettendo in atto anche percorsi formativi adeguati.

Occorre parimenti sviluppare maggiormente la ricerca condivisa delle risposte

più valide, mettendo in gioco le diversità di carismi e di competenze. In maniera particolare, i presbiteri dovranno non dimenticare che non sono dei “liberi battitori”, che agiscono in maniera individualistica, ma fanno parte di un presbiterio, animato dal vescovo. Le diversità nelle risposte pastorali sono una ricchezza a condizione che sono sostenute dalla ricerca condivisa, dal dialogo, dall’accettazione sincera dei criteri proposti dall’autorità ecclesiale.

Il rinnovamento del *Direttorio di pastorale familiare* mi sembra non più rimandabile, anche se presuppone lo sforzo di rinnovamento della mentalità e della prassi pastorale. Frattanto sarebbe opportuno che a livello di diocesi (meglio se di regione ecclesiastica) si approfondissero e concretizzassero insieme i criteri per il discernimento che *AL* già propone (ad es. nel n. 300 riprendendo la *RFS*, 85).

Credo che l’integrazione nella diaconia caritativa della comunità non dovrebbe porre particolari difficoltà. A livello liturgico e catechetico (incluso l’insegnamento) credo parimenti che siano possibili dei passi ulteriori, attraverso un discernimento condiviso e ufficializzato.

Per quanto riguarda l’integrazione sacramentale, credo opportuno che il discernimento personale, accompagnato da un presbitero, sfoci in un riconoscimento ecclesiale da parte del vescovo o di presbiteri da lui delegati, secondo modalità ben determinate. Questo non per deresponsabilizzare le coscienze dei fedeli e il discernimento dei singoli pastori, ma per evidenziare meglio che si tratta di un passo ecclesiale, da vivere avendo presente sempre il bene comune. In ogni caso vanno evitati «messaggi sbagliati, come l’idea che qualche sacerdote possa concedere rapidamente “eccezioni”, o che esistano persone che possano ottenere privilegi sacramentali in cambio di favori evitando» (*AL*, 300).

5. Annunzio e dialogo: una reciprocità scandita dalla misericordia

A conclusione del cammino di riflessione che insieme abbiamo fatto in questi giorni, credo opportuno richiamare l’attenzione su alcuni aspetti che mi sembrano fondamentali. Lo faccio quasi elencandoli per stimolare al dialogo:

- ✓ come per tutti gli altri campi della pastorale, l’apertura alla misericordia in quella familiare è un’esigenza da approfondire e da sviluppare insieme, facendo nostra la logica della sinodalità a tutti i livelli: più che aspettare che ci vengano date indicazioni dall’alto, è necessario partecipare insieme alla ricerca delle soluzioni pastorali più opportune, sapendo che non esistono ricette prefabbricate. Questo non significa sottovalutare il ruolo del Magistero, a cominciare da quello universale, ma viverlo nella prospettiva della *koinonia* delineata dalla *Lumen gentium* (cf *AL*, 3).

- ✓ Per questo occorre riconoscere e promuovere la soggettività pastorale delle famiglie. Vale per esse quanto il Vaticano II sottolineava nei riguardi dell'impegno sociale dei laici: «Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali... Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero» (*GS*, 43).
- ✓ Fondamentale sarà l'impegno per il rispetto, la fiducia e la formazione delle coscienze (cf *GS*, 16; *DH*, 1-3; *PO*, 6). Spetta al nostro accompagnamento evitare non solo che le coscienze si chiudano in se stesse, assolutizzando le proprie posizioni, ma soprattutto che, nella reciprocità con agli altri, sappiano discernere i passi possibili per rispondere alla chiamata battesimale alla santità: «Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale. Quanto più, dunque, prevale la coscienza retta, tanto più le persone e i gruppi si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità» (*GS*, 16). È significativo a questo riguardo la maniera con la quale *AL*, facendo proprie le prospettive del Sinodo, invita ad affrontare le problematiche della paternità/maternità responsabile (*AL*, 222). Importante però è anche l'invito a un migliore coinvolgimento delle coscienze «nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del matrimonio» (*AL*, 303).
- ✓ Nell'accompagnamento formativo delle coscienze, il rispetto per esse dovrà aiutarle a comprendere e vivere la dimensione ecclesiale del loro agire. Sappiamo bene quanto oggi siano forti le tendenze che portano a ignorare la ricaduta sugli altri del nostro agire, anche quando a parole si sostiene il contrario, e ad ignorare i riferimenti normativi. Le prospettive paoline sulla libertà come camminare insieme e decisione di porsi al servizio gli uni degli altri (cf *1Cor* 10,23-24 e *Gal* 5,13) e sul reciproco prendersi cura (cf *1Cor* 12) vanno proposte con franchezza. In questo contesto potrà essere compresa anche la pazienza per risposte più adeguate alle problematiche, personali e pastorali, ricordando sempre che «il tempo è superiore allo spazio» (*AL*, 3).
- ✓ La misericordia pastorale si svelerà allora come la possibilità di coniugare costruttivamente annunzio e dialogo, a tutti i livelli. Sappiamo bene che si tratta di due istanze da non separare mai, a meno che non si voglia svalolarle entrambe. La maniera feconda di sintetizzarle esige un discernimento condiviso, da riprendere

costantemente partendo dall'ascolto fiducioso della realtà e ponendosi sempre dall'angolazione di più deboli e poveri.

- ✓ *AL* chiede perciò ai sacerdoti un impegno ulteriore nell'approfondimento della teologia morale: «seppure è vero che bisogna curare l'integralità dell'insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all'iniziativa gratuita dell'amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all'amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo» (n. 311).

Sequeri: la Chiesa fa la famiglia cristiana e la famiglia fa la Chiesa cristiana

di Pierangelo Sequeri*

Publicato su L'Osservatore romano dell'11 marzo che a sua volta riprendeva ampi stralci da La rivista del clero italiano, riprendiamo qui parte della prolusione che il preside del Pontificio istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia ha tenuto nel novembre scorso a Palermo alla Facoltà teologica di Sicilia San Giovanni Evangelista. Il tema del rapporto tra Chiesa e famiglia viene sviluppato alla luce del magistero di papa Francesco contenuto nell'esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia (ndr).

L'ispirazione di una teologia del matrimonio come vocazione creaturale e cristiana di alto profilo, che si allarga e si approfondisce oltre i termini giuridici e morali della sua abituale considerazione, è stato certamente propiziato, con incessante progressione, dal magistero cattolico più autorevole.

Dall'incisiva valorizzazione della pari dignità e intrinseca correlazione antropologica della finalità unitiva e generativa (Paolo VI), che iscrive la famiglia nel luogo centrale della trasmissione del senso della vita e del legame fra le generazioni che arricchisce la storia dei popoli, fino all'iscrizione della spiritualità coniugale-famigliare dentro la corporeità dell'*eros* umano: che porta già in se stesso i segni della sua destinazione al compimento relazionale dell'essere personale e all'attuazione della grazia di *agape* (Giovanni Paolo II). In un breve giro di anni il supremo magistero cattolico ha impresso forza e direzione all'esplorazione del tema coniugale-familiare quale centro nevralgico dell'antropologia cristiana: che coinvolge direttamente una specifica visione dell'essere della persona e del legame sociale.

Uno degli aspetti di maggiore rilievo di questo processo teologicamente innovativo della teologia del matrimonio, esemplarmente stimolato dal magistero ecclesiastico, è proprio rappresentato dalla sempre maggiore evidenza che viene ad assumere la sua intrinseca connessione con la realtà della famiglia. Il sacramento cristiano è sacramento del matrimonio e della famiglia, indissolubilmente. La teologia deve ora dotarsi della convinzione e degli strumenti necessari per adempiere, *juxta sua propria principia*, al compito di decifrazione e di elaborazione sistematica di questa promettente espansione del tema. E illustrarne in modo culturalmente adeguato - e anche educativamente attrattivo - le virtualità umane e sociali. Il primo e più urgente percorso di questo approfondimento è certamente quello antropologico. L'alleanza dell'uomo e della donna va anzitutto restituita all'ampiezza del disegno creatore originario, che affida alla loro intesa il mondo e la storia.

L'alleanza coniugale e familiare è il sacramento di questa originaria destinazione: ma essa non si esaurisce nel matrimonio. Essa va interpretata sull'orizzonte dell'intera condizione umana, indicando la necessità di realizzare quella reciproca intesa a tutti i livelli della trasformazione del mondo e della costruzione della storia: la società e il lavoro, il sapere e l'educazione, l'economia e la politica. La pastorale ecclesiastica, dal canto suo, deve corrispondere alla ritrovata centralità strategica della famiglia, in ordine alla configurazione e alla missione della comunità ecclesiale della fede, assumendosi la responsabilità e l'iniziativa di attrarre dentro l'orizzonte dell'edificazione della comunità il dinamismo universale della realtà familiare. La portata testimoniale e propositiva di questo rimodellamento familiare dell'immagine di Chiesa, nel contesto odierno, non può sfuggire a nessuno.

L'apporto del magistero di *Amoris laetitia* all'ulteriore avanzamento in questa direzione mi sembra che possa essere colto, con uno sguardo complessivo, in due tratti metodologicamente innovativi, che hanno tuttavia riflesso, per loro stessa natura, sui contenuti del suo insegnamento. Il primo tratto lo potrei definire così: l'impiego sistematico del piano di discorso che caratterizza la predicazione evangelica di Gesù, che illumina la verità della prossimità di Dio nel registro sapienziale - proprio e metaforico - delle storie quotidiane di vita. Dove "quotidiane" non vuol dire private, e neppure minime: vuol dire attinenti alla condizione umana comune, e perciò, in quanto tali, decisive per l'evidenza della verità "ultima" dell'umano. Gesù non predicò un sistema di idee che doveva ridefinire la dottrina ebraica e definire la novità cristiana: disse piuttosto la verità dell'amore e della giustizia di Dio in riferimento alla condizione umana, religiosa e irreligiosa, del suo esercizio. Non c'è più un'epica degli eventi rivelatori di Dio nella storia: ormai la rivelazione della prossimità sovrana di Dio illumina le storie di vita quotidiana degli uomini, delle donne, dei bambini. La rivelazione di Gesù trae di lì i simboli forti del peccato e della grazia.

Papa Francesco riporta in primo piano questo nesso, affidandogli il compito di calibrare la dottrina cristiana, affinché non eluda il suo ordine di riferimento (il matrimonio effettivo, la famiglia reale) sul filo dell'autoreferenzialità (e dell'autocompiacimento) delle formule giustamente accumulate dall'ermeneutica della tradizione.

Il capitolo quarto di *Amoris laetitia* (L'amore nel matrimonio) è certamente il luogo in cui Francesco condensa l'apporto innovativo e propositivo dell'espansione fenomenologica e integrazione esistenziale della parola cristiana che interpreta la fede, l'intimità feconda dell'uomo e della donna, accolta come "sacramento" del disegno creatore di Dio. Questo capitolo contiene gli elementi di una vera e propria ricomposizione sistematica dell'antropologia teologica del matrimonio intorno alla verità sapienziale - non pelagiana (volontarista) e non gnostica (spiritualista), non illuministica (razionalistica) e non romantica (sentimentale) - del matrimonio.

L'amore non è semplice incanto del sentimento o slancio ideale dell'affetto. L'amore è un operare edificante: «voler bene» è un «far bene» (*Amoris laetitia*, 94). L'invito, qui, è a una concezione dell'amore come tessitura costruttiva che si arricchisce nel tempo, come un lavoro ben fatto che genera la vita e rigenera il mondo. Un elemento strategico dell'impianto di questo capitolo è il coraggio di parlare della carità coniugale come affinamento estetico della passione (*eros*) e forma superiore di amicizia (*philia*), che trovano riscatto, sublimazione e compimento nel grembo di *agape*, in cui irradia e si riflette la pura grazia dell'amore inarrivabile di Dio (*Amoris laetitia*, 120-127).

Questa discreta illustrazione dell'amore coniugale come luogo emblematico (ma non totalizzante, rispetto al più vasto e ricco repertorio dell'alleanza creaturale dell'uomo e della donna) della circolarità di *eros*, *philia* e *agape*, in un universo culturale (ma anche teologico) che tende a tenerli separati o a concepirli come alternativi, senza composizione realmente possibile, è una vera e propria perla (*Amoris laetitia*, 142-157). L'apertura sollecita a non appiattire il legame coniugale-familiare su una relazione e su una storia "di coppia" che — quasi inevitabilmente — si edifica intorno all'unicità delle implicazioni relazionali di *eros*, rinviando a un diverso e ulteriore contesto le tessiture dell'amore che si muovono sul registro di *philia* e di *agape*.

Il matrimonio non è il fine ultimo dell'ordine degli affetti che si ispira ad *agape*. Eppure, la mediazione del matrimonio e della famiglia, per la composizione e la ricomposizione umana dell'ordine degli affetti (individuale e sociale, mentale e planetario, razionale e simbolico, civile e religioso) è semplicemente essenziale e insostituibile per la nostra iniziazione all'ordine degli affetti che edifica il regno di Dio (*Amoris laetitia*, 120-141). Il ritardo di una più ampia visione teologica dell'alleanza uomo-donna, intesa come fatto sociale totale e non come semplice istituzione specifica, si riflette nell'impostazione della diagnosi sulla rilevanza etica e religiosa della trasformazione dei rapporti fra individuo e società. Lo sviluppo del ruolo istituyente - e in certo modo fondante - del plesso matrimonio-famiglia, rispetto alla costituzione dell'identità umana e alla configurazione del legame sociale, rimane alquanto generico.

Le formule sintetiche che evocano questa profondità (la famiglia «cellula fondamentale» della società, la famiglia piccola «Chiesa domestica») spesso non la esplorano con la dovuta profondità di articolazione, rischiando di circolare come luoghi comuni di vaga significazione propositiva e di irrilevante portata pratica. La riflessione teologica deve misurarsi in modo determinato e comprensibile con le modalità relativamente anomale in cui le dinamiche familiari vengono a occupare la loro posizione fondativa. Modalità che sono spesso anomale in riferimento alla correlazione fra rappresentazione culturale e fatti sociali.

La posizione fondante, infatti, è realmente occupata dal matrimonio e dalla famiglia. Essa però viene restituita al sapere sociale nel quadro di una rappresentazione per molti aspetti disallineata con la sua effettività: nel senso che non ne rende conto, o addirittura non rende giustizia al lavoro umano dell'amore che essa dona alla società tutta.

Si tratta dunque di elaborare il nesso tra la realtà familiare cristiana che prende forma mediante la fede, con la dimensione ecclesiale della vita familiare: nella sua configurazione personale e comunitaria, interiorizzata e vissuta. Nella concezione e nella pratica cristiana, del resto, il matrimonio è un sacramento cristiano-ecclesiale, in un senso affatto specifico: è dunque impensabile che il legame con la realtà comunitaria della fede non debba esplicitare il suo carattere costitutivo e la sua intrinseca reciprocità. Si potrebbe adottare, con le precisazioni e i limiti del caso, la formula breve già adottata per l'eucaristia: la Chiesa fa la famiglia cristiana e la famiglia fa la Chiesa cristiana. Di fatto, com'è evidente a tutti, una vera e propria ecclesiologia della famiglia è ancora una dimensione piuttosto virtuale della teologia (e della pastorale).

L'ecclesiologia della famiglia, dal canto suo, parzialmente esplorata in questi decenni, nel contesto della riflessione sulla spiritualità dei gruppi familiari, del rinnovamento postconciliare della parrocchia, della possibile specificità di un ministero coniugale, non sembra aver ancora prodotto un vero e proprio ri-orientamento dell'ecclesiologia nel suo complesso. Né sembra disponibile, allo stato, una progettualità pastorale sensibilmente diversa della forma di Chiesa, in grado di abitare e fronteggiare la nuova condizione secolare dell'ethos coniugale e familiare, senza limitarsi a resistere o a sottrarsi alla cultura che variamente lo interpreta.

Pensiamo all'opportunità di leggere in questa chiave, almeno per un momento, l'intero capitolo ottavo. Ossia di leggerlo, al di là delle interpretazioni che lo riducono ai due o tre punti che hanno polarizzato il conflitto delle interpretazioni relative alle implicazioni dottrinali e disciplinari dell'accesso al sacramento della riconciliazione e dell'eucaristia, alla luce della dottrina ecclesio-logica che esso vuole indirizzare e attivare.

Leggiamolo cioè come rappresentazione emblematica della forma di Chiesa che si raccoglie nella condizione di una società ormai trasformata in società degli individui, in convivenza multiculturale, in meticcio di secolarità e religione: infine, di famiglie regolari, irregolari, e anche di non-famiglie. Lo stile con il quale la Chiesa si manifesta e si rende presente nella storia e nelle vicissitudini della famiglia è un indicatore altamente sintomatico del rapporto che di fatto sussiste fra trasmissione della fede cristiana e composizione del legame sociale nella condizione presente.

La profonda mancanza di comunità che segnala il problema strutturale più serio dell'odierna socializzazione è al tempo stesso causa ed effetto della vulnerabilità della

famiglia nell'odierno sistema civile: le sue mutazioni, infatti, hanno inciso direttamente sull'assetto del rapporto fra istituto familiare, progetto esistenziale, ordine degli affetti. Di per sé, la circostanza riabilita la vocazione della famiglia cristiana a farsi connettivo testimoniale di una più profonda interpretazione del rapporto fra individuo, affetti e società, come anche di una più efficace circolarità di *eros*, *philia* e *agape* nella configurazione del progetto familiare dell'uomo e della donna.

Questa vocazione testimoniale non può che esprimersi in una immagine pratica della forma ecclesiale che sia capace di rendere evidente la disposizione ad accompagnare, accogliere, integrare, il processo di persuasiva conversione alla praticabilità e alla bellezza di un progetto coniugale-familiare coerente con la giustizia dei suoi affetti. Non senza mettere in evidenza la disposizione a offrire sostegno per le sue incertezze, cura per le sue ferite, riscatto per i suoi stessi fallimenti. A ben vedere, questa immagine di Chiesa è, in realtà, l'immagine stessa della Chiesa: spazio di conversione e luogo di rinascita, grembo di familiarità riconciliata con Dio e con gli uomini, riserva di grazia per la liberazione dalla pressione di conformità delle potenze mondane.

La famiglia è precisamente nel fuoco dell'opportunità di rigenerare il dispositivo comunitario dell'ordine degli affetti di cui l'epoca presente patisce la mancanza, a motivo del degrado mercantile e sentimentale delle figure dell'amore (che approda alla socialità emozionale e burocratica dei clienti e dei consumatori). Nell'orizzonte cristiano, sembra verosimile che la vocazione storica della famiglia cristiana sia proprio quella di consentire alla familiarità ecclesiale di sintonizzarsi in presa diretta con la dispersione sociale e l'inacidimento affettivo dei singoli. Non solo la Chiesa non consegna alla deriva secolare le vicissitudini e le ferite delle famiglie che la frequentano e persino la abitano. Essa stessa si ricompono, sul campo, nell'evidenza di un popolo di Dio in marcia, attraverso le fatiche e le contraddizioni del passaggio fra le generazioni, verso l'inclusione nel corpo del Signore. Nel capitolo ottavo di *Amoris laetitia* (ma in generale nella nuova eloquenza teologica del *sermo humilis* adottato da Papa Francesco, nella scia della predicazione di Gesù), la "descrizione" della forma familiare della Chiesa comunica anche immediatamente la vitalità e la persuasività di una testimonianza della fede affidata in presa diretta all'inabitazione - nella buona e nella cattiva sorte - di una rete familiare della circolarità di *eros*, *philia* e *agape*.

Per una Chiesa "in uscita" nella città secolare, la famiglia cristiana è "l'ingresso" più eloquente alla forma cristiana. Si riflette, in questa immagine, la splendida "gerarchia" (nel senso dell'ordine testimoniale) di quella che io chiamo la «scena originaria» della rivelazione: Gesù, i discepoli, le folle. I discepoli non sono perfetti, ma il loro speciale legame con il corpo del Signore, e la loro disposizione alla sequela del Signore in favore di terzi - molto prima che per se stessi - li rende mediatori efficaci dell'amore salvifico di Dio.

Le folle sono stratificate lungo tutte le gradazioni della irregolarità religiosa, etica, sociale. Eppure, l'attrazione e l'incoraggiamento che esse ricevono a radunarsi in *ekklesia* intorno a Gesù, rendono evidente e palpabile l'affezione profonda del Signore.

La comunità anomala che si raccoglie intorno a Gesù e ai discepoli, alla quale il Signore annuncia in parabole e miracoli la buona notizia della prossimità di Dio, riceve guarigione dai mali che uccidono la fede, la speranza e anche l'amore tra gli uomini. Ogni passo fatto verso la liberazione dal male donata da Dio ai figli e alle figlie degli uomini, nella conversione della mente e del cuore, è un passo fatto verso il radicamento della familiarità con Dio tra gli uomini. Il lessico familiare della generazione e della cura è il più adatto a illuminare la verità rivelata di questo annuncio (cfr. *Amoris laetitia*, 87).

Oggi il legame fra i generi e le generazioni patisce direttamente una profonda incertezza a riguardo della giustizia delle affezioni che devono abitarlo. La familiarità di *eros* con *philia* e *agape*, iscritta negli effetti del sacramento coniugale, è la forma testimoniale della conciliazione possibile fra la verità dell'amore umano e la certezza della grazia di Dio, che la famiglia cristiana offre alla Chiesa per l'annuncio della fede che salva (cfr. *Amoris laetitia*, 88). Di qui, verosimilmente, la Chiesa deve apprestarsi a ricomporre la forma vitale, e non semplicemente legale, della comunità che le è chiesto di radunare intorno al Signore.

* da *L'Osservatore romano*, 11-12 marzo 2017.

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ

Un commento al capitolo VIII della Amoris laetitia

Tratto da: L'Osservatore Romano, 22 aprile 2016 e 16-17 maggio 2016

Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Amoris laetitia n. 297 Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio. l'Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Evangelii gaudium n. 47

di Eugenio Zanetti*

In Amoris laetitia sono diverse le situazioni familiari considerate e ritenute “complesse”: dalle semplici convivenze alle nuove unioni, anche se l’attenzione maggiore è dedicata alle cosiddette situazioni “irregolari”, soprattutto quelle dei divorziati risposati.

Serve consapevolezza “Alcune situazioni non realizzano oggettivamente la concezione [cristiana] del matrimonio” (n. 303).

I fedeli che sono in queste situazioni di vita sono chiamati a maturare la consapevolezza (cfr n. 298) di essere in condizioni non sempre, non del tutto o non ancora corrispondenti alla proposta evangelica, soprattutto quando si tratta di situazioni irregolari.

Scrive Francesco: “Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata [...] ma questa coscienza può riconoscere non solo che una situazione non risponde obiettivamente alla proposta generale del Vangelo; può anche riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio” (n. 303).

Serve misericordia L’accoglienza di questi fratelli nella Chiesa deve essere animata dalla misericordia di Dio, senza escludere nessuno, ma accompagnando tutti tenendo presente le esigenze concrete, soprattutto in questo anno giubilare della misericordia (cfr n. 309). Anche le persone che vivono in situazioni cosiddette irregolari non sono da ritenersi degli “scomunicati”, ma continuano ad essere membri della comunità ecclesiale (cfr n. 299).

“Come potremmo raccomandare a questi genitori di fare di tutto per educare i figli alla vita cristiana, dando loro l’esempio di una fede convinta e praticata, se li tenessimo a distanza dalla vita della comunità, come se fossero scomunicati? Si deve fare in modo di non aggiungere altri pesi oltre a quelli che i figli, in queste situazioni, già si trovano a dover portare!” (n. 246).

Serve discernimento La parola d’ordine del documento, oltre a quella dell’accompagnamento, è quella del “discernimento” “personale e pastorale”, che non

è direttamente e solamente in vista dell'accesso o meno ai sacramenti, ma più globalmente in vista di un ripensamento della propria vita e del proprio cammino di fede, in modo adeguato alle diverse situazioni; si tratta quindi di un "discernimento pratico" (cfr n. 304).

Questo discernimento deve saper articolare sapientemente il rapporto fra norma generale/ideale/naturale e situazione particolare/concreta (cfr n. 298). Così pure occorre valutare il grado di responsabilità o imputabilità avuto in rapporto alla situazione oggettivamente negativa perché: "il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi" (n. 300). Nel discernimento quindi vanno tenute in conto situazioni/condizionamenti che potrebbero evidenziare delle attenuanti circa la responsabilità/imputabilità soggettiva perché, "come si sono bene espressi i Padri sinodali, possono esistere fattori che limitano la capacità di decisione" (n. 301).

Serve accompagnare Tutto questo cammino di discernimento deve dunque essere svolto con pazienza, seguendo la "pedagogia divina" (cfr n. 78).

Il fine è quello di aiutare i fedeli, attraverso un accompagnamento spirituale, a maturare in loro la consapevolezza della loro situazione e quindi ad individuare il bene che è loro possibile ed anche richiesto. Infatti "il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere" (n. 300).

Un discernimento dinamico Il discernimento sulla propria situazione a cui è chiamato il fedele deve essere svolto in modo dinamico seguendo alcuni criteri di rivisitazione del proprio vissuto. Ci possono essere situazioni più positive ed altre più negative, sia circa il passato (separazione) sia circa il presente (convivenza o nuova unione), sia in rapporto alla vita personale o familiare, sia in rapporto alla vita ecclesiale.

"Una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza dell'irregolarità della propria situazione e grande difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe [...].

Altra cosa invece è una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e di confusione che colpiscono i figli e famiglie intere, o la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari" (n. 298).

Tale cammino di discernimento, proprio perché rivolto a tutto il proprio vissuto e posto nella prospettiva fondamentale del cammino di fede, non è mai concluso, anzi apre la coscienza ad una maturazione sempre maggiore (cfr n. 303).

Gli aiuti ecclesiali Nel cammino di crescita della fede, attraverso un serio ed equilibrato discernimento sul proprio vissuto, questi fedeli ricevono dalla Chiesa gli aiuti necessari, in cui potrebbero essere compresi anche quelli sacramentali.

Papa Francesco, infatti, ricorda che “l’Eucaristia non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli” (n. 305, nota n. 351. Cfr. Evangelii gaudium n. 47).

Il ruolo della comunità Un’altra parola chiave del cap. VIII è “integrare la fragilità”; ovviamente in riferimento al ruolo di questi fedeli nella comunità.

Scriva Francesco: “nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino” (n. 297).

Strettamente collegato al tema dell’integrazione in comunità è l’argomento degli “incarichi ecclesiali”: nella disciplina vigente per i divorziati risposati vi sono alcune limitazioni. L’Esortazione non dà ulteriori precisazioni, anche se fa intendere che vi possano essere delle revisioni; in ogni caso anche questi fedeli possono svolgere servizi utili per la comunità (cfr n. 299). Per quanto riguarda i separati/divorziati che permangono nella fedeltà al loro matrimonio, vi è poi l’importanza di riconoscere e valorizzare la loro testimonianza e insieme di sostenere il loro cammino (cfr n. 242).

In conclusione Il dato fondamentale e ormai acquisito è l’atteggiamento ecclesiale da avere nei confronti di questi fratelli: carità nella verità; e quindi attenzione ed accompagnamento che ormai deve far parte dei capitoli della pastorale familiare. In questi termini concreti si realizza un vero spirito di misericordia.

Questo tempo, dopo la pubblicazione dell’Esortazione, dovrebbe servire all’analisi e all’approfondimento degli orientamenti offerti dal Papa, a livello nazionale o almeno regionale. Il fine di tale accompagnamento/discernimento non è immediatamente l’accesso o meno ai sacramenti, ma più globalmente il proprio cammino di fede, il proprio rapporto col Signore nella Chiesa: moralità e santità. Tutto ciò esige quindi la proposta (della Chiesa) e l’adesione (di questi fedeli) ad itinerari spirituali non solo ordinari (in parrocchia), ma anche specifici (es.: percorsi prematrimoniali adatti a conviventi o sposati solo civilmente; percorsi per separati, divorziati o risposati, come già avviene in tante diocesi). Non si tratta di imporre nuovi fardelli, ma di dare serietà all’azione pastorale e di venire incontro alle domande profonde ed effettive di questi fratelli, col tempo che ciò esige.

Durante questi itinerari, da calibrarsi a seconda delle situazioni e delle concrete possibilità, si pone anche la valutazione circa l’accesso ai sacramenti (Confessione e Comunione), come mezzi/aiuti nel proprio cammino di fede... che deve continuare sempre. Sta qui il chiarimento più nuovo offerto dall’Esortazione, che certamente tiene conto del valore dei mezzi sacramentali necessari per un cammino di fede, per evitare di perderne l’importanza o di avviare delle vie per così dire alternative.

*Vicario giudiziale della diocesi di Bergamo, responsabile del gruppo “La casa”.

L'esercizio del discernimento: indicazioni dottrinali recenti

Osservatore Romano del 13 marzo 2017

Il rinnovato interesse per un tema antico

Nelle due Esortazioni apostoliche di papa Francesco il tema del discernimento occupa un posto centrale, che merita di essere considerato attentamente. Discernimento è un termine ricorrente nella tradizione cristiana, specialmente nella teologia morale e nella spiritualità dei gesuiti. Ignazio di Loyola espone ben quattordici «*regole per sentire e conoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima: le buone per accoglierle e le cattive per respingerle*» (1). La prima importante indicazione sul discernimento viene da Gesù stesso, che invita le persone a pensare con la propria testa, e a decidersi per il regno di Dio: «*come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?*» (Lc 12,56-57); «*non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio*» (Gv 7,24).

San Paolo così sintetizza il processo che regola l'esistenza cristiana: «*esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*» (1Ts 5,21), e San Giovanni raccomanda: «*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio*» (1Gv 4,1). La Chiesa non fa altro che avanzare sulla stessa strada: la vita del credente necessita di quella sapienza che lo Spirito santo dona a chi si pone in ascolto della voce di Dio.

L'etimologia (*dis-* separare e *cernere* scegliere) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Il discernimento pastorale, dunque, è un percorso che si svolge attraverso il dialogo, in un clima di fede e di preghiera, tra il pastore e il fedele – quando è personale – e all'interno della comunità – quando è comunitario. Il suo obiettivo è una leale ed equilibrata comprensione della propria realtà da parte del fedele, per crescere nel bene e maturare nella vita cristiana. Pertanto, non è il pastore a dover indicare o suggerire soluzioni, ma è il fedele stesso a orientarsi per prendere una decisione cosciente e responsabile, coerente con le esigenze del Vangelo custodite dalla Chiesa.

I. Il discernimento in Evangelii gaudium

Nel magistero recente il tema del discernimento ha assunto una rilevanza evidente: esso rappresenta non solo una metodologia pastorale, ma costituisce una vera e propria indicazione dottrinale. Gli elementi fondativi del discernimento, dal punto di vista ecclesiologicalo, si trovano in *Evangelii gaudium* (2); la sua declinazione pastorale, nella prospettiva della teologia morale, è reperibile in *Amoris laetitia* (3).

1. L'esercizio della sinodalità

Il primo dato messo in chiara luce da *Evangelii gaudium* corrisponde all'esercizio della *sinodalità*, intesa come la partecipazione di ogni Chiesa locale al processo di discernimento che vede centro e periferia in dialogo fecondo e armonico. Alle Chiese particolari e ai rispettivi episcopati locali, infatti, compete il «*discernimento di tutte le problematiche che si prospettano nei loro territori*», nella logica di una «*salutare "decentralizzazione"*» (EG, 16).

La stessa Esortazione, peraltro corredata dai vari interventi degli episcopati mondiali, dà testimonianza dell'ascolto e dell'accoglienza da parte del papa dei contributi di «*ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7), mostrando che su questa strada occorre procedere.

«*Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma*» (EG, 30). Questo stesso dinamismo – che si attiva per la via della reciprocità e della circolarità – coinvolge l'intero popolo di Dio, chiamato a superare i timori che possono nascere per il fatto di sentirsi coinvolti in prima persona: sotto la guida dei pastori e insieme ai fratelli si è certi di procedere con sicurezza sulla strada del Vangelo (cfr. EG, 33). La realtà contemporanea è complessa e differenziata: questo dato fenomenologico impone ad ogni Chiesa locale la necessità di «*studiare i segni dei tempi*» (4), per trovare soluzioni pastorali adeguate, scegliendo le mozioni dello spirito buono e respingendo quelle dello spirito cattivo (cfr. EG, 51). In tale processo, non è secondario l'apporto dei fedeli, poiché «*come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un istinto della fede – il sensus fidei – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio*» (EG, 119).

Questa prima indicazione relativa all'esercizio del discernimento afferisce alla responsabilità sinodale, che ogni Chiesa particolare condivide con le altre, *cum Petro et sub Petro*. Quanto il papa raccomanda, in effetti, è un processo già in atto nei due documenti che andiamo considerando. In *Evangelii gaudium* l'esercizio della sinodalità – oltre che per la citazione diretta degli episcopati mondiali – è attestato dalla recezione delle proposizioni della precedente Assemblea sinodale ordinaria sulla nuova evangelizzazione (2012), dalla quale il documento prende spunto per procedere oltre. *Amoris laetitia* ne dà prova ancor più esplicita grazie alla doppia consultazione del popolo di Dio (avvenuta mediante due questionari) e le relazioni conclusive delle due Assemblee sinodali sulla famiglia (straordinaria 2014, ordinaria 2015), il cui frutto è raccolto ed integrato nell'Esortazione postsinodale.

2. Il cuore del Vangelo e le periferie dottrinali

La seconda indicazione di carattere teologico riguarda il rapporto tra centro del Vangelo e quegli aspetti periferici non sostanziali che, nel corso del tempo, si sono

talmente radicati da diventare prevalenti. Nella predicazione talvolta capita di dare maggior rilievo alla «*trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere*» (EG, 35), invece di concentrarsi sull'essenziale, su ciò che è più bello, attraente e quindi necessario. Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa sorgente divina e sono da credere con la medesima fede, tuttavia, alcune di esse esprimono più direttamente il cuore del Vangelo, che consiste ne «*labellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*» (EG, 36). A questo centro vitale della fede si collegano i diversi contenuti da credere; ciò vale sia per i dogmi definiti solennemente sia per gli insegnamenti della Chiesa, anche di carattere morale, al cui vertice sta la misericordia (cfr. EG, 37). Come afferma il Vaticano II, esiste una "gerarchia" delle verità della dottrina cattolica (cfr. UR, 11), che non attribuisce la medesima importanza, in modo indistinto, alle varie verità di fede, il cui senso è attinto dal rapporto che hanno con il centro del Vangelo.

L'esercizio del discernimento, alla luce della gerarchia delle verità, evita il rischio di concentrarsi sulle periferie dottrinali, lasciandosi piuttosto nutrire dalla sostanza viva del Vangelo.

Talvolta può accadere di dare maggior rilievo alla prudenza e alla temperanza che alla giustizia e alla carità. «*Lo stesso succede quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio*» (EG, 38). Diversamente, «*ogni verità si comprende meglio se la si mette in relazione con l'armoniosa totalità del messaggio cristiano, e in questo contesto tutte le verità hanno la loro importanza e si illuminano reciprocamente*» (EG, 39).

Aniché un castello di carte, fondato su opzioni ideologiche, ***la vita cristiana è risposta di amore libero e responsabile all'amore gratuito, immeritato e incondizionato di Dio***: ogni virtù è al servizio di questa risposta di amore. Non di rado, invece, capita che la vita cristiana venga presentata e percepita come adesione più ad un insieme di regole e di precetti che non ad un cuore rinnovato dalla grazia di Dio: preveniente, concomitante e conseguente ogni nostro agire (5). ***Senza la fiducia nel primato della grazia, la religione rischia di trasformarsi in schiavitù, anziché in esperienza di libertà e d'amore***. Come ha più volte ricordato papa Francesco: «*non dobbiamo avere paura della gratuità di Dio che scompagina gli schemi umani della convenienza e del contraccambio. [...] Eppure noi abbiamo paura e pensiamo che la santità si faccia con le cose nostre e alla lunga diventiamo un po' pelagiani*» (6).

Per tali ragioni, il discernimento diventa la via maestra per un cammino graduale, sostenuto dalla grazia, su cui avanzare attraverso le luci e le ombre che si alternano lungo l'esistenza (cfr. EG, 42). Alcune cose si comprendono meglio per via dell'amore, degli affetti, dei sentimenti, che non per la via del raziocinio, del sillogismo, della deduzione. Il tempo e le esperienze, da questo punto di vista, sono grandi maestri.

In questa prospettiva, risultano particolarmente incoraggianti le parole del Papa: «*Nel*

suo costante discernimento, la Chiesa può anche giungere a riconoscere consuetudini proprie non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia, che oggi ormai non sono più interpretate allo stesso modo e il cui messaggio non è di solito percepito adeguatamente. [...] Non abbiamo paura di rivederle» (EG, 43).

3. Il discernimento evangelico: sì, sì; no, no

La visione di «una Chiesa in uscita» (cfr. EG, 20-24), presente nella prima Esortazione apostolica di papa Francesco, è sostenuta da una chiara priorità: **la Chiesa** di cui parla è **il Popolo di Dio, che si articola in varie strutture, tutte chiamate ad una effettiva e permanente conversione, al fine di lasciarsi trasformare dall'amicizia del suo Signore**, che la attira entro la propria dimensione esodale (cfr. EG, 27).

Di conseguenza, il dinamismo missionario costitutivo dell'essenza ecclesiale comporta la costante ricerca delle strade sulle quali lo Spirito conduce i credenti in Cristo: è qui che si è chiamati a discernere, per **saper scegliere con il cuore aperto allo Spirito santo** e ai fratelli. «Un cuore missionario [...] deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada» (EG, 45). Ciò che qui il papa intende offrire va «nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario» (EG, 50), obbediente al comando di Gesù: «Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno» (Mt 5,37).

L'autentico discernimento si concretizza perciò nel coraggio di dire: «no a un'economia dell'esclusione» (EG, 53-54), «no alla nuova idolatria del denaro» (EG, 55-56), «no a un denaro che governa invece di servire» (EG, 57-58), «no all'inequità che genera violenza» (EG, 59-60), «no all'accidia egoista» (EG, 81-83), «no al pessimismo sterile» (EG, 84-86), «no alla mondanità spirituale» (EG, 93-97), «no alla guerra tra di noi» (EG, 98-101). Per essere invece capaci di dire: «sì alla sfida di una spiritualità missionaria» (EG, 78-80), «sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo» (EG, 87-92).

Mentre la lista dei no è più lunga, quella dei sì è concentrata sull'essenziale. La spiritualità missionaria e la novità delle relazioni in Cristo permettono di **trasformare le sfide in opportunità anziché temerle come minacce**. Attraverso la fiducia nel primato del grazia, il discepolo missionario «impara a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste» (EG, 91), da cui scaturisce «una **fraternità mistica**, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio» (EG, 92).

Criterio decisivo per l'identità della Chiesa è l'incontro con l'altro, con ogni altro: «è l'assoluta priorità dell' "uscita da sé verso il fratello" come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione

assolutamente gratuita di Dio» (EG, 179). In definitiva, il regno di Dio cresce tra noi quando “ogni uomo e tutto l'uomo” – come insegnava Paolo VI – viene a contatto col Vangelo di Gesù mediante la carità (cfr. EG, 181), e soprattutto quando il discepolo missionario si fa incontro ai più poveri: «Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr. Gal 2,2), il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr. Gal 2,10)» (EG, 195).

II. Il discernimento in Amoris laetitia

*«I documenti della Chiesa spesso non appartengono a un genere letterario dei più accessibili. Questo scritto del papa è leggibile. E chi non si lasci spaventare dalla lunghezza, troverà gioia nella concretezza e nel realismo di questo testo. Papa Francesco parla delle famiglie con una chiarezza che difficilmente si trova nei documenti magisteriali della Chiesa» (7). Con queste parole il Card. Schönborn introduceva la sua presentazione della Esortazione il giorno della pubblicazione, indicando un elemento fondamentale per il discernimento: la gioia nella concretezza dell'amore. In evidente continuità con il Vaticano II – *Gaudet Mater Ecclesia, Gaudium et spes* – e con la precedente *Evangelii gaudium*, l'Esortazione postsinodale *Amoris laetitia* fa un passo in avanti lungo la strada lieta del Vangelo.*

Meditare un documento come *Amoris laetitia* – unico per il processo ecclesiale da cui è scaturito, che custodisce i segmenti della sinodalità, della collegialità e del primato petrino –, e trovarvi letizia e consolazione, significa corrispondere al principale criterio di discernimento indicato da Sant'Ignazio: *«chiamo consolazione ogni aumento di speranza, fede e carità e ogni letizia interna che chiama e attrae alle cose celesti e alla salvezza della propria anima, quietandola e pacificandola nel suo Creatore e Signore» (8).*

L'esercizio del discernimento è affidato ai pastori per il bene spirituale di tutti i fedeli (cfr. *AL*, 249), attraverso l'accoglienza e l'accompagnamento, in vista della piena integrazione nella vita ecclesiale. Il papa tiene a precisare che chi guida non deve sostituirsi alla coscienza personale, quanto invece favorirne la maturazione: *«Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL, 37).*

1. Il discernimento dei semi del Verbo

Dal punto di vista propriamente teologico, l'Esortazione fa propria una significativa scelta dai padri sinodali: il rapporto tra i semi del Verbo e le situazioni imperfette è la chiave cristologica adeguata per comprendere, tra continuità e novità, l'ordine della

creazione e quello della redenzione (cfr. *AL*, 77). Coerentemente con la prospettiva storico-salvifica dell'alleanza, realizzata da Dio con l'umanità, Israele e la Chiesa con graduale pedagogia, i padri della Chiesa – in particolare Giustino (9), Ireneo (10), Clemente Alessandrino (11) – svilupparono l'affermazione giovannea sull'influenza universale del Verbo: «*la luce vera, quella che illumina ogni uomo*» (*Gv* 1,9).

Dunque, il tema dei semi del Verbo permette di assumere uno sguardo positivo anche nei confronti delle esperienze familiari incompiute, imperfette, ferite. «Il discernimento della presenza dei “*semina Verbi*” nelle altre culture (cfr. *AG*, 11) può essere applicato anche alla realtà matrimoniale e familiare» (*AL*, 77); «*Lo sguardo di Cristo, la cui luce rischiarava ogni uomo (cfr. Gv 1,9; GS 22) ispira la cura pastorale della Chiesa verso i fedeli che semplicemente convivono o che hanno contratto matrimonio soltanto civile o sono divorziati risposati*» (*AL*, 78). Correlativamente, *AL* indica nella pedagogia divina la modalità con cui la Chiesa mostra il volto paziente e amoroso di Dio, che accompagna e sostiene la fragilità di tutti i suoi figli lungo in cammino della vita, offrendo loro la sua grazia.

«*Nella prospettiva della pedagogia divina, la Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto: invoca con essi la grazia della conversione, li incoraggia a compiere il bene, a prendersi cura con amore l'uno dell'altro e a mettersi al servizio della comunità nella quale vivono e lavorano*» (*AL*, 78). Si tratta di un appello alla responsabilità educativa della Chiesa – già altrove espressa nei termini di “*pedagogia della Chiesa*” e “*legge della gradualità*” (cfr. *FC*, 33-34) – che prende atto della effettiva distanza tra l'ideale di santità e la realtà concreta, nella vita morale in generale e nella vita affettiva e familiare in particolare.

Lungi da ogni deriva pelagiana, lo sforzo umano nella crescita morale può e deve essere considerato come frutto della grazia divina, che non sostituisce la libertà umana, ma le restituisce la sua autentica vocazione. La radicale novità dell'evento pasquale, infine, rivela come la divina pedagogia culmini nella follia della croce: a questo vertice d'amore la nostra umana fragilità attinge la speranza e la certezza di essere sanata e riconciliata per grazia.

Di conseguenza, appartiene alla cura pastorale della Chiesa il dovere di agire con sapiente discernimento, accompagnando la graduale crescita delle persone che vivono situazioni difficili, specialmente nelle famiglie ferite. Senza nulla togliere alla chiarezza della dottrina, occorrerà tener conto della complessità delle situazioni; per questo «*i Padri hanno indicato che “un particolare discernimento è indispensabile per accompagnare pastoralmente i separati, i divorziati, gli abbandonati”*» (*AL*, 242).

2. Discernimento personale e situazioni di fragilità

Amoris laetitia usa il verbo discernere principalmente nel capitolo VIII, collocandolo nel titolo in mezzo ad altri due verbi: accompagnare e integrare la fragilità. Quando

l'amore non corrisponde più alla forma del sacramento nuziale, la Chiesa si prende cura di queste persone ferite, perché possano ritrovare la via del Vangelo, alla luce del primato della grazia di Dio che mai abbandona.

Perciò, «*il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti*» (AL, 305).

Per accompagnare e integrare le persone che vivono in situazioni cosiddette "irregolari" è necessario che i pastori le guardino in faccia una per una. Il documento dice: «*I presbiteri hanno il compito di "accompagnare le persone interessate sulla via del discernimento secondo l'insegnamento della Chiesa e gli orientamenti del Vescovo"*» (AL, 300).

In questo processo di discernimento «*sarà utile fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento. I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio*» (ib.). Vengono qui indicati *sei precisi criteri* attraverso i quali operare il discernimento: **1) presentazione alla Chiesa e pentimento; 2) responsabilità genitoriale; 3) reversibilità o meno della nuova relazione; 4) carità e giustizia verso il precedente partner; 5) effetti pubblici della nuova unione; 6) testimonianza verso i fidanzati** (12).

Nel recente documento dell'episcopato tedesco sul rinnovamento della pastorale familiare alla luce di *Amoris laetitia* (13), si precisa che «*non tutti i credenti il cui matrimonio è fallito e che si siano separati e risposati civilmente possono ricevere indiscriminatamente i sacramenti. Sono invece necessarie soluzioni differenziate che prendano in considerazione il singolo caso, quando le nozze non possono essere annullate. In questi casi incoraggiamo tutti coloro che hanno il fondato dubbio sulla validità del loro matrimonio a prendere in considerazione il servizio dei giudici matrimoniali ecclesiali per verificare se siano possibile nuove nozze in Chiesa*».

Nei casi in cui il matrimonio non sia nullo, invece, «*Amoris laetitia parte da un processo di discernimento che va accompagnato da un pastore*» e, in questo quadro, sottolinea il documento dei **vescovi tedeschi**, «*apre alla possibilità di ricevere i sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. In Amoris laetitia Papa Francesco sottolinea il significato della decisione con coscienza quando dice: "Stentiamo anche a dare spazio alla coscienza dei fedeli, fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle"* (AL, 37). Al termine di questo processo spirituale, che ha sempre come meta l'integrazione, non c'è comunque l'accesso

dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia. La decisione individuale, in certe condizioni di essere o meno nella condizione di ricevere i sacramenti, merita rispetto e attenzione. Ma anche una decisione di ricevere i sacramenti va rispettata.

Da rifiutare sono sia un atteggiamento di lassismo senza intenso esame nell'accompagnare, discernere e integrare, così come un atteggiamento rigoristico, che consiste in giudizi frettolosi sulle persone in cosiddette situazioni irregolari. Invece di questi atteggiamenti estremi il discernimento (latino, discretio) deve avvenire in dialogo personale. Vediamo come sia nostro compito approfondire la via della formazione delle coscienze dei fedeli.

A questo fine dobbiamo rendere idonei i nostri pastori e fornire loro criteri. Tali criteri di una formazione della coscienza sono forniti in modo diffuso e eccellente dal Santo Padre nella Amoris laetitia».

3. Discernimento comunitario e integrazione

Al discernimento personale – che avviene in foro interno e in modo riservato – deve affiancarsi il discernimento comunitario, che coinvolge la comunità cristiana nell'impegnativo compito dell'integrazione. Infatti, la partecipazione alla vita della Chiesa dei fedeli che vivono situazioni difficili può trovare notevoli resistenze proprio all'interno della comunità, là dove alcuni sono tentati di reagire come il figlio maggiore della parabola dei due figli: sembra che venga loro tolto qualcosa quando il fratello minore viene accolto dal padre misericordioso.

Al riguardo, l'Esortazione offre una chiara indicazione: «*Ai divorziati che vivono una nuova unione, è importante far sentire che sono parte della Chiesa, che "non sono scomunicati" e non sono trattati come tali, perché formano sempre la comunione ecclesiale. Queste situazioni "esigono un attento discernimento e un accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati e promovendo la loro partecipazione alla vita della comunità. Prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa cura la sua carità» (AL, 243).*

I battezzati che vivono in una seconda unione devono essere integrati e non esclusi. Per tale ragione *Amoris laetitia* raccomanda: «*la logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale [...] occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL, 299).* Le responsabilità ecclesiali precluse ai divorziati risposati sono: 1) incarico di padrino; 2) lettore; 3) ministro straordinario dell'eucaristia; 4) insegnante di religione; 5) catechista per la prima comunione e per la cresima; 6) membro del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale; 7) testimone di nozze (sconsigliato, ma non impedito).

In verità, occorre ricordare che queste esclusioni non implicano alcun contenuto dottrinale, non compaiono in alcun documento pontificio, né sono state riprese dalle Esortazioni apostoliche postsinodali, perciò non possono essere ritenute formalmente impegnative per tutta la Chiesa (14).

Circa le indicazioni pastorali che competono ai Vescovi, merita un particolare apprezzamento quanto affermato ultimamente dall'episcopato (15): *«Se i divorziati risposati fanno un cammino di fede e sono integrati nella comunità ecclesiale, si potranno ritenere superate alcune forme di esclusione attualmente praticate nell'ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale: essere membro del Consiglio pastorale, catechista, lettore, insegnante di Religione cattolica. Non potendo accedere all'Eucarestia, non è opportuno istituire divorziati risposati come ministri straordinari della Comunione. Riguardo alla funzione di padrino o di madrina, così problematica per la richiesta di tante persone che non praticano la Chiesa o danno controtestimonianza, si potrà gradualmente arrivare a responsabilizzare la comunità ecclesiale, tenendo presente quello che scrive il Codice di Diritto Canonico: «Al battezzando (cresimando), per quanto è possibile, venga dato un padrino» (can. 872)».*

Come una comunità cristiana è in grado di accogliere e accompagnare i giovani verso il matrimonio, così essa ha il dovere di prendersi cura delle giovani famiglie nei primi anni di vita familiare. Allo stesso modo, nei momenti di crisi, la famiglia di famiglie che è la parrocchia sente come compito proprio quello di sostenere coloro che attraversano le prove più dure, che possono condurre anche al fallimento. Insieme ai pastori, i fedeli sono coinvolti in un discernimento comunitario che permetta anche ai divorziati in nuova unione di integrarsi nella vita ecclesiale, nelle forme e nei modi possibili, secondo una logica di misericordia pastorale e mai di giudizio. Per tale ragione l'Esortazione raccomanda: «I Pastori che propongono ai fedeli l'ideale pieno del Vangelo e la dottrina della Chiesa devono aiutarli anche ad assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti. Il Vangelo stesso ci richiede di non giudicare e di non condannare (cfr. Mt 7,1; Lc 6,37)» (AL, 308).

Possiamo quindi ritenere che dovere insostituibile della comunità cristiana sia quello di affiancare e sostenere il discernimento personale intrapreso da questi fedeli col sacerdote, attraverso la loro progressiva partecipazione alla vita ecclesiale, specialmente mediante la pratica della carità. Non si dimentichi infatti che: *«In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la viacaritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. Gv 15,12; Gal 5,14)» (AL, 306).*

Conclusione

Gli elementi teologici del discernimento – in EG: il cuore del Vangelo e le periferie dottrinali; in AL: il discernimento dei semi del Verbo – e le indicazioni pastorali sul discernimento spirituale – personale e comunitario – offrono un solido quadro

dottrinale per una rinnovata esistenza cristiana: è la strada sulla quale papa Francesco invita il popolo di Dio ad incamminarsi, per gustare la bellezza della gioia del Vangelo e dell'amore nella famiglia.

di Maurizio Gronchi

Note

- 1) Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, 313-327.
- 2) Per una introduzione alla lettura di *EG*, cfr. Francesco, *Evangelii gaudium. Testo e commento de "La Civiltà Cattolica"*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2014; G. Alcamo (a cura di), *La Catechesi educa alla gioia evangelica. Riflessioni teologico-pastorali a partire dall'Evangelii gaudium*, Paoline, Milano 2014; H. M. Yànez (a cura di), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, GBP, Roma 2014; J. Á. Barreda, *Evangelii gaudium. Proyecto misionero del Papa Francisco para la Iglesia de hoy*, OMPPEM, Roma 2014; M. Gronchi – R. Repole, *Il dolce stil novo di papa Francesco*, Edizioni Messaggero, Padova 2015.
- 3) Cfr. M. Gronchi, *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016.
- 4) Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam*, 19.
- 5) Cfr. Concilio di Trento, *Decreto sulla giustificazione*, Sess. VI, cap. 5, in *DH* 1525.
- 6) Francesco, *Meditazione mattutina*, Casa Santa Marta (4 novembre 2014), in *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIV, n. 252, Mer. 05/11/2014.
- 7) C. Schönborn, Conferenza Stampa per la presentazione dell'Esortazione Apostolica postsinodale del Santo Padre Francesco "Amoris laetitia", sull'amore nella famiglia, 8 aprile 2016.
- 8) Ignazio di Loyola, *Esercizi Spirituali*, 316, d.
- 9) Cf. Giustino, *II Apologia* 8, 1.
- 10) Cf. Ireneo di Lione, *Adversus Haereses III*, 16,6.
- 11) Cf. Clemente Alessandrino, *Pedagogo* I, 3, 3.
- 12) Cfr. M. Gronchi, *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, cit., 174-175.
- 13) Consiglio permanente dei Vescovi tedeschi, *La gioia dell'amore che viene vissuta nelle famiglie è anche la gioia della Chiesa. Introduzione ad una rinnovata pastorale delle nozze e della famiglia alla luce dell'Amoris laetitia*, 23 gennaio 2017.
- 14) Cfr. *ibidem*, 169-173.
- 15) Conferenza episcopale campana, *Linee-guida per la recezione dell'Amoris laetitia*, 30 gennaio 2017.

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE *I passaggi fondamentali del capitolo VIII*

Premessa

Il capitolo VIII di *Amoris Lætitia* (AL) propone un percorso di riconciliazione per le famiglie dal cuore ferito. Dopo una premessa sul cambiamento di stile e di linguaggio, svilupperò i tre passaggi fondamentali del capitolo VIII.

La premessa riguarda il *cambiamento di stile e di linguaggio*. L'Esortazione è un testo innovatore perché cambia lo stile e il linguaggio sul tema del matrimonio e della famiglia. La lingua di AL, in particolare del cap. IV, ne è un mirabile esempio. Il linguaggio nuovo ci impegna ad un mutamento di sguardo, reso più limpido dalla misericordia. La misericordia non comporta di passar sopra le situazioni gravi dal punto di vista morale e spirituale, anzi suggerisce di accompagnarle sulla via di riconciliazione. Il cambiamento di linguaggio si riferisce al sapere pratico, che aiuta a leggere il matrimonio e la famiglia nel loro percorso storico, per operare un discernimento cristiano delle situazioni familiari.

Questo sguardo e linguaggio nuovi descrivono il cammino di *accompagnamento* dei fedeli come *via caritatis* (AL 306. 309). La *via caritatis* deve proporre come stella polare l'ideale pieno del matrimonio e della famiglia con la coscienza della fragilità di molti suoi figli (AL 291. 307), sapendo che la famiglia non potrà essere, finché vive nel tempo, che «un segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la chiesa» (AL 72). Tale convinzione dovrà mutare anche *lo stile* di accompagnamento da parte dei sacerdoti e delle coppie e, soprattutto, il clima di accoglienza delle comunità cristiane.

1. Il discernimento e l'esercizio della prudenza

Il primo passaggio riguarda il discernimento. Esso si attua con l'esercizio della virtù di prudenza. Il discernimento non si colloca solo nel rapporto tra la coscienza e la legge. Il discernimento si deve aprire alla dinamica, che avviene tra la coscienza, la norma e il bene. Il bene (del matrimonio e della famiglia) si rende presente realmente nella norma o nella legge, ma non si esaurisce in essa. Per vivere la vita di coppia e le relazioni di famiglia occorre prestar credito al bene promesso, che la legge media effettivamente anche se non esaurisce totalmente. Ciò avviene con l'atto della fede che si affida al dono della promessa (bene), scegliendo giorno per giorno i beni concreti della vita di coppia e della famiglia, custoditi dal comandamento (legge).

Il comandamento appare così come "grazia" prima che come "legge": indica la via buona per raggiungere la promessa del dono della vita a due. Non bisogna contrapporre grazia e legge. La grazia dell'amore (di *agape*), donata nel sacramento

cristiano, è l'orizzonte che illumina sempre la legge, mentre la legge custodisce la promessa del dono di Dio. Certo, la legge (o la norma) è anche divieto, perché proibisce alla libertà di essere incontentabile, di manifestarsi come un desiderio da saturare in modo onnipotente.

Se la libertà fa così, se l'*eros* diventa insaziabile, non solo perde il bene promesso, ma alla fine distrugge anche se stesso come desiderio. L'amore di coppia (*eros*) è "chiamato" dalla promessa a volere il bene più grande possibile ed è "guidato" dalla legge che gli vieta di volere in modo vorace.

La *promessa* è vocazione e dono per il bene più grande, la *legge* è luce e guida sui nostri passi, per aprire la libertà allo splendore del bene e del vero. Per questo la coscienza è messa sempre di fronte al bene concretamente e storicamente possibile. Essa ha bisogno di un continuo atto di discernimento. Ciò ci aiuta a comprendere due sottolineature che ritornano spesso in *AL*.

La prima ci invita a *ponderare bene le differenti situazioni della vita di coppia risposata*, in modo che non siano «rinchiuse o catalogate in affermazioni troppo rigide» (cf *AL* 298). A questo proposito l'Esortazione ci chiede di distinguere con cura le diverse situazioni ².

La seconda ci dice che il *discernimento è un atto pratico*: si tratta di accompagnare la coscienza di coloro che sono coinvolti a formarsi un *giudizio retto* sulla propria situazione. Per formulare tale giudizio occorrono due condizioni: 1) un *cammino personale* di conversione che miri all'integrazione con la Chiesa («esame di coscienza grazie a momenti di riflessione e di pentimento»); 2) un *accompagnamento pastorale*, che riprende i cinque criteri, formulati in *AL*300, su cui i risposati devono interrogarsi³.

Quanto sin qui detto fa comprendere come avviene *la pratica del discernimento*:

² Queste sono così descritte: a) «una seconda unione consolidata nel tempo, con nuovi figli, con provata fedeltà, dedizione generosa, impegno cristiano, consapevolezza della irregolarità della propria situazione e [...] difficoltà a tornare indietro senza sentire in coscienza che si cadrebbe in nuove colpe»; b) chi ha «fatto grandi sforzi per salvare il primo matrimonio e ha subito un abbandono ingiusto»; c) coloro che hanno «contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio [...] non era mai stato valido»; d) «una nuova unione che viene da un recente divorzio, con tutte le conseguenze di sofferenza e confusione che colpiscono i figli e famiglie intere»; e) la «situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari».

³ Essi sono: a/ come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; b/ se ci sono stati tentativi di conciliazione; c/ come è la situazione del partner abbandonato; d/ quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e sulla comunità dei fedeli; e/ quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio.

essa è *personale* e *pastorale*. Ciò richiede di valorizzare fino in fondo lo “statuto dialogico” del discernimento che accade *in foro interno* (AL 312).

Se il discernimento avviene come un dialogo disteso nel tempo, sul versante *pastorale* bisognerà accompagnare la coppia con i cinque criteri poc’anzi ricordati (AL 300), mentre sul versante *personale* sarà molto utile favorire «un esame di coscienza, con momenti di riflessione e pentimento» (AL 300). Il Papa ricorda poi che gli atteggiamenti fondamentali da favorire sono la riservatezza e l’umiltà, evitando l’individualismo pastorale dei sacerdoti e il soggettivismo personale dei fedeli (AL 300).

La pratica del discernimento ha come fine di portare le persone a un *giudizio corretto* sulla propria partecipazione alla vita della chiesa, al fine di immaginare i passi per farla crescere (AL 300), per prendere nuove decisioni e percorrere ulteriori tappe (AL 303). Il discernimento, dunque, non può ridursi a un atto istantaneo e non può risolversi solo nella domanda di accesso ai sacramenti, magari in occasioni particolari. Invece, solo un dialogo fiducioso e confidente in foro interno potrà nelle condizioni di un cammino fruttuoso, senza fretta e senza bruciare le tappe, per approdare a una vera riconciliazione del cuore e della vita.

2. La legge della gradualità e la storicità dell’agire umano

Il secondo passaggio riprende l’espressione famosa della “legge della gradualità” di *Familiaris Consortio*,³⁴. Il documento di Giovanni Paolo II affermava che «la cosiddetta “legge della gradualità”, o cammino graduale, non può identificarsi con la “gradualità della legge”, come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse». Questo impone di pensare alla storicità dell’agire morale, che accade sul cammino della vita attraverso graduali compimenti, in tensione tra il valore ideale e l’attuazione storica. Il giudizio sull’azione morale dovrà passare dal “*che cosa hai fatto?*” alla valutazione del “*dove sei diretto?*”.

Il Papa ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà» (AL 305 =EG 44). Ne deriva che il cammino storico è il luogo della legge della gradualità. In essa si attua quel sapere pratico, che si realizza tra il bene promesso e il bene attuato, tra il bene voluto e il bene compiuto. La vita è fatta di compimenti parziali, di cadute e di riprese, che tendono sempre al bene, anche se non riescono mai ad adeguarlo. In tale cammino viene alla luce sia il tema della responsabilità e imputabilità degli atti, sia la questione dei condizionamenti e delle circostanze attenuanti.

Per quanto riguarda *la responsabilità e l'imputazione* degli atti, AL 302 afferma che «un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta». Il Papa riprende la *Relatio finalis* del Sinodo 2015, n. 85 che scriveva: «In determinate circostanze le persone trovano grandi difficoltà ad agire in modo diverso. [...] Il discernimento pastorale, pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni. Anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi».

Per quanto riguarda *i condizionamenti e le circostanze attenuanti*, il Papa afferma che «non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta "irregolare" vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. I limiti non dipendono semplicemente da un'eventuale ignoranza della norma. Un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere "valori insiti nella norma morale" o si può trovare in condizioni concrete che non gli consentono di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa» (AL 301).

Il discernimento pastorale (AL 312) dovrà aprirsi alla logica dell'*integrazione*. Questa inizia distinguendo tra le situazioni matrimoniali cosiddette "irregolari": a) le semplici convivenze; b) gli sposati solo civilmente; c) coloro che sono separati (o anche divorziati) e restano in questa condizione; d) i separati divorziati risposati civilmente. Ne derivano due percorsi di integrazione.

Nei *primi due casi* l'integrazione «può essere vista come un'occasione da accompagnare nello sviluppo verso il sacramento del matrimonio» (AL 293), prospettando un passo forte in avanti verso la scelta *definitiva* del matrimonio cristiano.

Negli *altri due casi*, l'integrazione dei separati e/o divorziati rimasti tali o risposati civilmente deve affermare chiaramente che «non è l'ideale del vangelo»; e che il discernimento deve «farsi distinguendo adeguatamente [...] le situazioni molto diverse» senza catalogarle o rinchiuderle in «affermazioni troppo rigide» (AL 289).

3. I diversi livelli di integrazione tra persona e comunità

Il terzo passaggio riguarda i diversi aspetti della persona in gioco nel percorso di integrazione. Si tratta di aspetti che stanno sullo sfondo dell'Esortazione, ma che è utile richiamare brevemente: il livello di integrazione *antropologica* tra interno ed esterno della persona; il livello di integrazione *ecclesiale* tra partecipazione alla comunità e accesso ai sacramenti.

Il primo livello da tener presente riguarda l'integrazione nella persona tra foro interno e foro esterno. Poiché il discernimento deve avvenire con discrezione e cura della persona in foro interno, è necessario che il percorso di integrazione tenga conto anche degli effetti e delle risonanze nello spazio esterno. Infatti, il matrimonio e soprattutto la famiglia sono un fatto sociale e l'(eventuale) presenza dei figli della prima e seconda unione porta con sé molte dinamiche che hanno forte rilievo nella vita quotidiana. Nel percorso di discernimento e di integrazione, è necessario che la persona sia accompagnata con amore a custodire le molte relazioni a volte ferite, altre volte conflittuali, altre volte ancora gravate anche da pesi di natura educativa ed economica (si pensi solo al compito di visita e presa incarico dei figli) (cf EG 44).

Il secondo livello, infine, riguarda l'integrazione *ecclesiale* tra partecipazione alla comunità e accesso ai sacramenti. È l'aspetto più difficile, perché esige una vera conversione delle comunità cristiane e un atteggiamento di delicato e graduale inserimento da parte delle persone coinvolte. Anzitutto, il bel numero di AL 299 ne indica lo spirito: «i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane [...]. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza». Il numero accenna di seguito al superamento delle *limitazioni* ancora in vigore.

Il Vescovo con i Consigli presbiterale e pastorale della Diocesi possono elaborare alcune linee comuni su tale questione, perché non ne venga una prassi disparata e divergente.

Infatti, *Familiaris Consortio* 84 prevedeva già alcune modalità di *partecipazione alla vita della chiesa*: ascoltare la parola di Dio, frequentare il sacrificio della Messa, dare incremento alle opere di carità, partecipare alle iniziative della comunità a favore della giustizia, educare i figli nella fede cristiana, coltivare lo spirito e le opere della penitenza, implorare giorno per giorno la grazia di Dio. Permanevano anche altre *limitazioni* in ambiti particolari di testimonianza cristiana: *liturgico* (lettore e ministro straordinario dell'eucaristia); *pastorale* (membro consiglio pastorale); *educativo* (catechista, padrino/madrina nei sacramenti); *istituzionale* (insegnante di religione). Papa Francesco, in AL 299, seguendo le indicazioni del Sinodo 2015, afferma che bisogna «discernere quali delle diverse forme praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate». La rimozione di tali "impedimenti" va inserita nelle tappe di maturazione del cammino di riconciliazione.

Inoltre, per quanto riguarda anche *l'accesso ai sacramenti*, il testo di AL interviene

due volte a proposito di circostanze determinate⁴.

Le formulazioni dell'Esortazione esigono una corretta lettura del testo. Potremmo indicare due aspetti: a) l'accesso ai sacramenti va collocato come un momento del dialogo di discernimento: non è una norma canonica, ma è l'eventuale gesto da porre nel cammino di riconciliazione, frutto del discernimento personale e pastorale; b) questa prassi, che accompagna le persone sulla *via caritatis*, potrebbe portare in futuro la coscienza della chiesa a maturare verso nuove forme di integrazione, aprendosi a *prassi di riconciliazione ecclesiale*, secondo l'antica tradizione penitenziale della Chiesa.

All'orizzonte si profila il grande compito educativo, che impegna le comunità cristiane, il ministero pastorale, le coppie e i movimenti, a un generoso sforzo di evangelizzazione e di formazione cristiana al matrimonio e alla famiglia. Questa è la sfida futura che resta aperta dopo *Amoris Laetitia!*

+ Franco Giulio Brambilla

⁴ La prima riguarda *la responsabilità*: poiché «il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi», quindi le «conseguenze o gli effetti [...] non necessariamente devono essere sempre gli stessi» (AL 300), alla nota 336 si precisa che ciò riguarda anche la "disciplina sacramentale", quando il «discernimento può riconoscere che in una situazione particolare non c'è colpa grave». La seconda riguarda *l'imputabilità*: «a causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti», è «possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della chiesa» (AL 305); in nota 351 si afferma che «potrebbe essere anche l'aiuto dei sacramenti».

Legge della gradualità: l'essere umano conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita (cfr. AL 295 e FC 34)

di Don Basilio Petrà,
*docente di Teologia Morale, Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Firenze-
Presidente dell'Associazione teologi moralisti italiani*

La terminologia della “legge della gradualità” o del “principio di gradualità” ha una storia relativamente recente nel magistero cattolico. Essa emerge alla V Assemblea generale del Sinodo dei vescovi (1980), dedicata a “I compiti della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo” ed è ufficialmente assunta nell’Esortazione apostolica che ne deriva, la *Familiaris Consortio*: essa infatti ne parla in due luoghi: il numero 9 e il numero 34. Sono proprio i numeri ricordati da AL 295.

Se diamo un’occhiata a questi due testi vediamo che nel numero 9 la gradualità caratterizza il processo di conversione crescente al bene che costituisce la vita cristiana dei singoli e delle comunità. La conversione infatti si sviluppa come “un processo dinamico, che *avanza gradualmente con la progressiva integrazione* [sottolineatura mia] dei doni di Dio e delle esigenze del suo amore definitivo ed assoluto nell'intera vita personale e sociale dell'uomo” (tali parole sono letteralmente riprese in AL 295), un processo dinamico al quale corrisponde un paziente cammino pedagogico da parte dell’azione pastorale della Chiesa.

Andando poi al numero 34 troviamo che esso è particolarmente dedicato al rapporto tra vita coniugale e norma dell'*Humanae vitae*, il cui valore è riaffermato pienamente. In questo contesto si riconosce insieme il carattere graduale del rapporto personale (e di coppia) con la legge e insieme si afferma con forza che la legge non presenta gradualità in sé. Questo numero è ben conosciuto e ripreso anche in AL 295. Anche se ben conosciuto, però, è opportuno richiamarlo qui: “[Ma] l'uomo, chiamato a vivere responsabilmente il disegno sapiente e amoroso di Dio, è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita. Anche i coniugi, nell'ambito della loro vita morale, sono chiamati ad un incessante cammino, sostenuti dal desiderio sincero e operoso di conoscere sempre meglio i valori che la legge divina custodisce e promuove, e dalla volontà retta e generosa di incarnarli nelle loro scelte concrete. Essi, tuttavia, non possono guardare alla legge solo come ad un puro ideale da raggiungere in futuro, ma debbono considerarla come un comando di Cristo Signore a superare con impegno le difficoltà. «Perciò la cosiddetta "legge della gradualità", o cammino graduale, non può identificarsi con la "gradualità della legge", come se ci fossero vari gradi e varie forme di precetto nella legge divina per uomini e situazioni diverse.

Tutti i coniugi, secondo il disegno divino, sono chiamati alla santità nel matrimonio e questa alta vocazione si realizza in quanto la persona umana è in grado di rispondere al comando divino con animo sereno, confidando nella grazia divina e nella propria volontà» (Giovanni Paolo PP. II, *Omelia per la conclusione del VI Sinodo dei Vescovi*, 8 [25 Ottobre 1980]: ASS 72 [1980] 1083)”.

Molti hanno osservato in questo numero l'esistenza di una forte tensione tra i due poli: la legge della gradualità (dell'inevitabile "cammino graduale") e la non-gradualità della legge. Può darsi. Tuttavia, c'è un dato che va preso in considerazione e che stempera molto la difficoltà. FC 34 parla facendo riferimento a due diversi ambiti di linguaggio.

Il primo ambito è quello soggettivo. Ad esso FC si riferisce parlando del cammino graduale del soggetto, un soggetto sempre connotato dalla storicità ("è un essere storico, che si costruisce giorno per giorno, con le sue numerose libere scelte: per questo egli conosce ama e compie il bene morale secondo tappe di crescita"). L'essere umano infatti non è un ente costituito fin dal principio nella perfezione e maturità delle proprie facoltà cognitive, nella pienezza della propria libertà, con pieno possesso del suo volere e pieno dominio delle situazioni. Dal suo emergere al mondo come zigote l'uomo è un essere in divenire: cresce fino alla maturità alla quale segue un percorso di decadenza e invecchiamento. Il soggetto umano concreto è sempre ad un certo momento del suo cammino (età, cultura, ruolo sociale...), sempre *situato* e *condizionato*. Collocato in un contesto che solo parzialmente può controllare, in ogni momento dispone solo di determinate possibilità cognitive, volitive e pratiche, e si trova al centro di una rete di esigenze valoriali talvolta non armoniche se non conflittuali. In rapporto a tutto ciò matura in coscienza la comprensione della situazione e discerne il bene da farsi che gli appare possibile e doveroso.

Il linguaggio della non-gradualità della legge riguarda invece il carattere oggettivo della legge in quanto sottratta alla storicità della percezione soggettiva e in quanto affermata dal magistero della Chiesa che ha una competenza sugli aspetti oggettivi della norma morale. Sono due piani diversi, non separati naturalmente, ma diversi: *il soggetto infatti è responsabile nel suo agire morale solo dinanzi al bene che gli appare doveroso e possibile nell'orizzonte della sua consapevolezza o coscienza morale* (e del carattere datato e situato di essa) supposta naturalmente la buona volontà e la ricerca sincera della volontà di Dio.

La tradizione della Chiesa non ha mai identificato il piano oggettivo con il piano soggettivo e nel secondo millennio ha evitato accuratamente di identificare il peccato grave (o mortale: quello che priva della grazia) con la pura lesione oggettiva delle norme. Solo la lesione oggettivamente grave che nasca dalla consapevolezza morale

(non giuridica) del male e dalla libertà priva il soggetto della comunione di carità con Dio.

Una lesione oggettiva posta senza tale consapevolezza e libertà può essere nel soggetto del tutto incolpevole e in ogni caso non è un peccato grave che privi della grazia. Sottolineo questo aspetto, perché è quello che AL 295, richiamando tanto FC 34 quanto FC 9, esplicita formalmente parlando di “gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge”.

E’ basandosi su tale visione morale che AL 305 ricorda che una persona potrebbe trovarsi in una situazione oggettivamente disordinata senza essere “soggettivamente colpevole” o senza esserlo in modo pieno e senza essere pertanto privo della grazia, ma anzi vivendo e crescendo nella carità.

Si sa che particolarmente queste parole di AL 305 hanno suscitato reazioni e contestazioni, quasi fossero una novità inaudita. Non sono affatto parole nuove, sono anzi radicate nella sapienza della Chiesa. Per darne una prova semplice, permettetemi di leggervi un testo scritto ben prima di *Amoris laetitia*. Vi dirò dopo da dove l’ho preso.

Eccolo:

“Cammino graduale

[919] La responsabilità personale di ciascuno è proporzionata alla sua attuale capacità di apprezzare e volere il bene, in una situazione caratterizzata da molteplici condizionamenti psichici, culturali, sociali. Tendere alla pienezza della vita cristiana non significa fare ciò che astrattamente è più perfetto, ma ciò che concretamente è possibile. Non si tratta di abbassare la montagna, ma di camminare verso la vetta con il proprio passo. L’educatore deve proporre obiettivi proporzionati, senza debolezza e senza impazienza. Il primo impegno da esigere è la preghiera, che è possibile a tutti: «Dio non comanda cose impossibili, ma comandando ti impegna a fare quello che puoi, a chiedere quello che non puoi», «e ti aiuta perché tu possa».

[920] Disordine morale oggettivo e peccato personale non vanno confusi. Lo stesso grave disordine può essere peccato mortale in alcuni, veniale o inesistente in altri, secondo che la loro responsabilità sia piena, parziale o nulla. La Chiesa è maestra e madre: da una parte insegna con fermezza la verità; dall’altra cerca di comprendere la fragilità umana e la difficoltà di certe situazioni.

[921] La norma morale è uguale per tutti, ma la responsabilità è propria di ciascuno e

proporzionata alla concreta capacità di riconoscere e volere il bene”.

Sono parole del *Catechismo degli adulti* della CEI, datato al 1994 e ancor oggi ufficialmente indicato per la catechesi degli adulti. Come vedete, sono del tutto in accordo con quanto indicato dall'*Amoris laetitia* tanto nel n. 295 quanto negli altri numeri del capitolo VIII di AL. Altri testi potrebbero essere richiamati, come fa la stessa AL 302 rinviando al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1735.2352. Ma credo che quanto detto sia già sufficiente.

Sommario

La legge o principio di gradualità riguarda vari ambiti dell'esistenza umana: AL 295 richiamando FC 34 fa riferimento particolare alla gradualità nell'ambito della vita morale. Dal suo emergere al mondo come zigote l'uomo è un essere in cammino, diveniente. Il soggetto umano concreto è sempre ad un certo momento del suo cammino; sempre situato in un contesto segnato da molteplici condizionamenti biologici, cognitivi, culturali, sociali; sempre variamente limitato nella sua libertà e nella sua possibilità di rispondere all'appello dei valori. La legge morale non è in sé graduale (non c'è gradualità della legge); essa tuttavia si mostra ed è colta dalla coscienza individuale, gradualmente, essendo sempre quest'ultima situata entro una rete di condizionamenti e di possibilità segnata dalla storicità. La responsabilità morale del soggetto è decisa dalla concreta capacità che egli ha in un momento determinato della sua vita di riconoscere il bene da farsi e di attuarlo liberamente. Non è chiesto all'uomo di compiere sempre la norma come si dà oggettivamente; gli è chiesto in ogni momento di fare il bene che gli appare possibile e doveroso in coscienza e così facendo può ben rimanere ed essere in grazia di Dio, anche se oggettivamente non ci fosse coincidenza con la norma. Questa tradizionale posizione cattolica –come mostrano molti testi del magistero, tra gli altri anche il *Catechismo degli adulti* della CEI, 919-921 pubblicato nel 1994- è ripresa e affermata anche da AL 305 con la famosa nota 351.

Comunione ai divorziati risposati: come capire se la scelta della nuova relazione è responsabile?

Il canonista Giraudo: percorso lungo e faticoso, 3 "livelli" per comprendere se si è usciti dalla condizione di peccato

Divorziati risposati che si vogliono riavvicinare all'Eucaristia. **Amoris Laetitia**, l'esortazione apostolica di **Papa Francesco** e il recente Sinodo dei Vescovi tendono le mani a queste persone che dopo il fallimento del matrimonio e il divorzio hanno deciso di rilanciare la propria vita attraverso una nuova relazione e un secondo matrimonio. Papa Francesco utilizza la parola chiave del discernimento come criterio per il riaccesso al sacramento. Ma in che modo si riesce a capire se la nuova relazione sia responsabile al punto da potersi riavvicinare alla Comunione? Quando un divorzio diventa una preclusione?

L'IMPORTANZA DEL SACERDOTE

«Non è facile – dice **don Alessandro Giraudo**, docente di Diritto canonico alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale – fare un quadro complessivo di questi casi. *Amoris Laetitia* chiede di non accostare un caso ad un altro. Creare delle categorie o fornire indicazioni può essere utile per stabilire dei criteri con cui affrontare le varie situazioni, ma i singoli casi dovranno essere valutati da un sacerdote che accompagna le persone nel percorso spirituale di discernimento».

Inoltre, prosegue il canonista, «è troppo breve il tempo intercorso dall'esortazione ad oggi per avere già un numero di casi significativi».

Possiamo comunque offrire dei suggerimenti ai divorziati risposati spiegando concretamente come avviene il discernimento, sulla base di tre "livelli". Nessun documento stabilisce tempi e modalità precise entro cui questo percorso deve compiersi.

1) RESPONSABILITA'

Il primo criterio di cui tener conto quando un sacerdote si confronta con una persona o una coppia che si vuole riavvicinare alla Comunione è quello della responsabilità.

La precedente unione

«La responsabilità è riferita anzitutto – evidenzia Giraudo – al fallimento della precedente unione e come esso è stato affrontato. Le responsabilità sono nei confronti del marito/moglie, eventuali figli, verso la comunità ecclesiale in cui la coppia era inserita. Bisogna capire se quel fallimento ha provocato una ferita, quanto lancinante. **L'esame del precedente rapporto deve essere franco, chiaro, vero.** Perché fa da apripista ad un secondo piano di responsabilità».

La nuova unione

«Questo piano di responsabilità – prosegue il canonista – è riferito alla nuova situazione. Cioè a quali impegni sono stati assunti col nuovo partner, con gli eventuali figli generati al momento della nuova unione, come ci si sta occupando della loro educazione anche dal punto di vista religioso. E anche in questo caso c'è da definire la responsabilità che la “nuova coppia” sta vivendo nei confronti della comunità ecclesiale: ad esempio, se mostra un atteggiamento di umiltà o di rivendicazione. Perché in questo modo si evince realmente se c'è, o meno, una vera “maturità” nell'affrontare la nuova relazione, se il divorzio e i suoi echi sono stati vissuti in modo responsabile, riconoscendo anche il limite della situazione in cui ci si trova».

2) LA GRADUALITA'

Questa fase del discernimento è fondamentale perché aiuta la persona o la coppia a comprendere realmente la propria responsabilità nel passato e nel presente. E fa da preludio al secondo criterio, «quello che Papa Francesco – sottolinea Giraud – chiama il criterio della gradualità: **cioè quanto ho compreso e sono capace di vivere della vita matrimoniale secondo l'insegnamento della Chiesa**. Questa è una fase molto delicata del percorso di discernimento. Perché dopo aver valutato le proprie responsabilità, si riflette sul valore che assume il matrimonio cristiano. E' una fase che aiuta a ri-specchiarsi in quell'ideale, ad essere consapevoli ancora maggiormente di cosa non ha funzionato».

3) L'INTEGRAZIONE

Il terzo “livello” del discernimento è identificato da Papa Francesco come scelta di integrazione, e non di emarginazione di queste coppie. «In questo momento del percorso – prosegue il canonista – il sacerdote ragiona insieme alla coppia o alla persona che vuole riavvicinarsi al sacramento, **così che si possa individuare il miglior modo affinché essi siano accolti dalla comunità di riferimento, e in essa integrati**».

La relazione con la comunità

Sotto quest'aspetto, secondo Giraud, *Amoris Laetitia* si avvicina ad un'altra esortazione apostolica, la *Familiaris Consortio* di **Giovanni Paolo II**, in cui il pontefice invitava a realizzare un effettivo inserimento di queste nuove coppie formate da persone divorziate nella comunità ecclesiale, allontanando pensieri di scomunica. «Francesco accentua ancora di più l'attenzione affinché si propongano cammini di integrazione dentro la comunità.

Il discernimento sotto la guida del sacerdote può illuminare la coppia sulla propria quotidianità, focalizzando anche gli aspetti che possono migliorare nella loro relazione con la comunità».

La condizione di peccato

E a quel punto che Papa Francesco identifica un possibile superamento dell'impedimento alla Comunione: «Lungo questo percorso, serio ed impegnativo, appurato che la responsabilità soggettiva fa sì che non ci si trovi in una condizione soggettiva di peccato mortale, il sacerdote può valutare con serenità un riavvicinamento al sacramento».

IL CASO DI UN DIVORZIO NON VOLUTO

Cosa può "agevolare" il superamento della condizione di peccato? «Facciamo il caso di una persona divorziata risposata che non voleva il divorzio, ma è stata costretta a firmarlo poiché "spinto" dall'altro componente della coppia. Se questa stessa persona intraprende una relazione nuova perché sente dentro la necessità di un completamento di sé attraverso una persona che le sia accanto; se, ancora, in questa seconda unione ci sono anche figli che fanno parte di quel percorso di completamento, venuto meno con la prima unione, allora questo può essere un esempio di una persona in cui il percorso di discernimento potrebbe essere meno complesso».

IL CASO DI UNA SITUAZIONE TRAUMATICA

Ma tanti casi di divorzi sono traumatici. In *Amoris Laetitia*, c'è un passaggio in cui il Papa dice che non è escluso che anche le situazioni più lontane siano integrate. «Chi è lontano dall'ideale del matrimonio cristiano o ha avuto comportamenti lesivi rispetto a questo ideale nel suo precedente rapporto, non è detto che non possa arrivare a quell'integrazione vera nella nuova unione a cui conduce il percorso di discernimento. Non ci sono preclusioni – sentenza Giraud – purché ci si metta all'ascolto del cammino che propone la Chiesa. Sarà forse un cammino più faticoso, che chiede una conversione più profonda, ma non si può escludere a priori di poter giungere all'integrazione nella comunità ecclesiale»

CAMMINI GIÀ AVVIATI

Infine, conclude il canonista, «i cammini già avviati da una persona o una coppia divorziata risposata non vanno sprecati: non si ricomincia da zero dopo le indicazioni di *Amoris Laetitia* e del sinodo. Ma quei cammini si proseguono nel segno di quell'autentico discernimento che è alla base per l'avvicinamento al sacramento».

LE NOVITÀ DEL MOTU PROPRIO

MITIS IUDEX DOMINUS IESUS

Relazione tenuta dal canonista don Alessandro Giraudo il 6 maggio 2016 durante una giornata di studio presso il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese.

Premesse

Ringrazio per l'occasione di questo incontro, che mi permette di continuare il prezioso ed indispensabile lavoro di integrazione tra l'azione giuridica del nostro Tribunale Ecclesiastico Regionale e l'intensa azione pastorale che ha come soggetto, e non solo come destinatario, la famiglia, nella ricchezza delle esperienze già in atto e nella prospettiva di nuove collaborazioni che proprio la riforma di Papa Francesco chiede a tutte le Chiese di realizzare.

Mi scuso se in alcuni passaggi la mia deformazione di canonista potrà emergere al punto da oscurare la ricchezza delle riflessioni teologiche che ci sono state appena proposte. Spero in questo spazio di tempo di riuscire a offrire almeno un quadro sintetico delle questioni senza produrre troppa allergia per l'apparente rigidità delle norme canoniche.

Provo ad articolare la riflessione intorno ad alcune domande, che possano andare al di là degli scoop o delle semplificazioni giornalistici. Ovviamente lascerò o susciterò altre domande e dubbi, che sono a loro volta motore di tutte le istanze di formazione che si stanno pensando e programmando per il prossimo futuro.

Perché un processo giudiziale per accertare la nullità del matrimonio?

Si capisce il senso delle norme canoniche sul processo di nullità del matrimonio solo se non si dimentica che un matrimonio nullo è un fatto di particolare gravità che non coincide con la semplice constatazione che quel matrimonio sia fallito. Tanti, infatti, possono essere i motivi di fallimento di un progetto nuziale, e tra questi il più grave, perché mina fin dall'inizio il sacramento, è proprio il fatto che esso possa essere stato nullo e quindi non sia mai sostanzialmente esistito, anche se i due possono aver vissuto insieme per lungo tempo e provato a costruire quell'unione come se fosse un matrimonio.

La nullità è, quindi, la verità sostanziale che il processo giudiziale deve dichiarare e non costruire, con tutti i limiti umani che entrano in gioco nell'accostare e accertare una verità che precede la decisione del giudice.

La scelta della Chiesa di accertare la nullità del matrimonio con un processo risponde ad alcuni principi che cercano di arginare gli influssi negativi dei limiti umani che possono offuscare o deformare la verità.

In modo sintetico richiamo questi elementi che hanno determinato la struttura dei processi di nullità del matrimonio:

- a. La richiesta di almeno uno degli interessati;
- b. L'intervento di un giudice terzo rispetto agli interessati, perché non ci si limiti al convincimento maturato dai coniugi;
- c. La necessità di un collegio giudicante, composto almeno di tre giudici, perché la verità non sia deformata dall'umano coinvolgimento con le vicende, spesso dolorose, delle parti;
- d. La tutela di alcuni diritti dei fedeli, da quello di vedere riconosciuta la verità del loro stato di vita a quello di difesa e del contraddittorio, che consentano di ricostruire la verità anche laddove sia forte la contrapposizione tra come le parti abbiano vissuto le scelte e i fatti della loro relazione;
- e. La presenza di una figura che "difenda" il valore del vincolo coniugale, che gode il favore del diritto, riconoscendo e affermando che il matrimonio non è un bene solo dei due coniugi, ma un bene pubblico che edifica la Chiesa stessa e la sua santità;
- f. La possibilità di appellare contro una decisione ritenuta ingiusta, perché si ritiene che non sia stata assunta nel rispetto della verità e dei principi che regolano in modo essenziale il matrimonio;
- g. La necessità di avere due sentenze "conformi" per accertare giuridicamente la nullità, cioè due sentenze che diano la stessa risposta e per gli stessi motivi, evitando deformazioni locali e modi errati di intendere la stessa nullità;
- h. La possibilità di riformare sempre una decisione dinanzi a nuove e gravi prove, perché l'unica verità è quella sostanziale e non solo quella processuale.

Questi elementi hanno assunto diverso valore lungo i secoli, determinando organizzazioni diverse sia del processo sia dei tribunali incaricati di accertare la nullità del matrimonio. Alcuni di questi elementi sono stati oggetto della riforma voluta da Papa Francesco, mentre altri sono stati ribaditi come necessari ed indispensabili.

Come si è giunti alla riforma?

Alcuni dei motivi che muovono la riforma voluta da Papa Francesco non sono del tutto nuovi, nel senso che già dopo la promulgazione del Codice del 1983 ci furono occasioni e spunti di riflessioni, ad esempio, in vista di una semplificazione della procedura e di una maggiore celerità dei processi. Ricordo come l'istruzione *Dignitas connubii*, un documento tecnico pubblicato nel 2005 a uso dei tribunali ecclesiastici, già rispondeva alla necessità di precisare la procedura per evitare che il processo si arenasse in passaggi oscuri e complessi. Per le stesse finalità già

Benedetto XVI aveva istituito una commissione di esperti con l'incarico di studiare ulteriori riforme della procedura.

Con la consultazione voluta da Francesco tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, emersero da diverse parti richieste per una semplificazione del processo e una maggiore accessibilità, oltre all'eventuale gratuità, delle cause. Tali richieste erano state raccolte nei nn. 98-102 dell'instrumentum laboris *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*.

«98. Esiste un'ampia richiesta di semplificazione della prassi canonica delle cause matrimoniali. Le posizioni sono diversificate: alcune affermano che lo snellimento non sarebbe un rimedio valido; altre, a favore dello snellimento, invitano a spiegare bene la natura del processo di dichiarazione di nullità, per una migliore comprensione di esso da parte dei fedeli.

99. Alcuni invitano alla prudenza, segnalando il rischio che tale snellimento e semplificando o riducendo i passi previsti, si producano ingiustizie ed errori; si dia l'impressione di non rispettare l'indissolubilità del sacramento; si favorisca l'abuso e si ostacoli la formazione dei giovani al matrimonio come impegno di tutta la vita; si alimenti l'idea di un "divorzio cattolico". Propongono, invece, di preparare un numero adeguato di persone qualificate per seguire i casi; e, in America Latina, Africa e Asia, si avanza la richiesta di incrementare il numero dei tribunali – assenti in tante regioni –, e di concedere maggiore autorità alle istanze locali, formando meglio i sacerdoti. Altre risposte relativizzano la rilevanza di tale possibilità di snellimento, in quanto spesso i fedeli accettano la validità del loro matrimonio, riconoscendo che si tratta di un fallimento e non considerano onesto chiedere la dichiarazione di nullità. Molti fedeli considerano però valido il loro primo matrimonio perché non conoscono i motivi di invalidità. Talvolta, da parte di coloro che hanno divorziato, emerge la difficoltà di tornare sul passato, che potrebbe riaprire ferite dolorose personali e per il coniuge.

100. Molti avanzano richieste circa lo snellimento: processo canonico semplificato e più rapido; concessione di maggior autorità al vescovo locale; maggiore accesso dei laici come giudici; riduzione del costo economico del processo. In particolare, alcuni propongono di riconsiderare se sia veramente necessaria la doppia sentenza conforme, almeno quando non c'è richiesta di appello, obbligando però all'appello in certi casi il difensore del vincolo. Si propone anche di decentralizzare la terza istanza. In tutte le aree geografiche, si chiede un'impostazione più pastorale nei tribunali ecclesiastici, con una maggiore attenzione spirituale nei confronti delle persone.

101. Nelle risposte e nelle osservazioni, tenendo conto della vastità del problema pastorale dei fallimenti matrimoniali, ci si chiede se sia possibile far fronte ad esso soltanto per via processuale giudiziale. Si avanza la proposta di intraprendere una

via amministrativa. In alcuni casi si propone di procedere a una verifica della coscienza delle persone interessate all'accertamento della nullità del vincolo. L'interrogativo è se vi siano altri strumenti pastorali per verificare la validità del matrimonio, da parte di presbiteri a ciò deputati. In generale, viene sollecitata una maggiore formazione specifica degli agenti pastorali in questo campo, in modo che i fedeli possano essere opportunamente aiutati.

102. Una più adeguata formazione dei fedeli riguardo ai processi di nullità aiuterebbe, in alcuni casi, ad eliminare difficoltà, come ad esempio quella di genitori che temono che un matrimonio nullo renda illegittimi i figli – segnalata da alcune Conferenze Episcopali africane. In molte risposte si insiste sul fatto che snellire il processo canonico sia utile solo se si affronta in modo integrale la pastorale familiare. Da parte di alcune Conferenze Episcopali asiatiche, si segnala il caso di matrimoni con non cristiani, che non vogliono cooperare al processo canonico».

Tali posizioni furono raccolte e sintetizzate nei nn. 48 e 49 della *Relatio* finale della III Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2014.

«48. Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

*49. Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. *Dignitas Connubii*, art. 113, 1)».*

La successiva consultazione in vista della XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi portò a riprendere ed integrare i due punti nell'*instrumentum laboris*, presentato il 23 giugno 2015.

«114. (48) Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più

accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del Vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento.

115. Si rileva un ampio consenso sull'opportunità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità matrimoniale. Quanto alla gratuità, alcuni suggeriscono di istituire nelle Diocesi un servizio stabile di consulenza gratuita. Circa la doppia sentenza conforme, larga è la convergenza in ordine al suo superamento, fatta salva la possibilità di ricorso da parte del Difensore del vincolo o di una delle parti. Viceversa, non riscuote unanime consenso la possibilità di un procedimento amministrativo sotto la responsabilità del Vescovo diocesano, poiché alcuni ne rilevano aspetti problematici. Diversamente, c'è maggiore accordo sulla possibilità di un processo canonico sommario nei casi di nullità patente. Riguardo alla rilevanza della fede personale dei nubendi per la validità del consenso, si rileva una convergenza sull'importanza della questione e una varietà di approcci nell'approfondimento.

116. (49) Circa le cause matrimoniali lo snellimento della procedura, richiesto da molti, oltre alla preparazione di sufficienti operatori, chierici e laici con dedizione prioritaria, esige di sottolineare la responsabilità del Vescovo diocesano, il quale nella sua diocesi potrebbe incaricare dei consulenti debitamente preparati che possano gratuitamente consigliare le parti sulla validità del loro matrimonio. Tale funzione può essere svolta da un ufficio o persone qualificate (cf. DC, art. 113, 1).

117. Si avanza la proposta che in ogni Diocesi siano garantiti, in maniera gratuita, i servizi di informazione, consulenza e mediazione collegati alla pastorale familiare, specialmente a disposizione di persone separate o di coppie in crisi. Un servizio così qualificato aiuterebbe le persone ad intraprendere il percorso giudiziale, che nella storia della Chiesa risulta essere la via di discernimento più accreditata per verificare la reale validità del matrimonio. Inoltre, da diverse parti, si richiede un incremento e un maggior decentramento dei tribunali ecclesiastici, dotandoli di personale qualificato e competente».

Nel frattempo, il 27 agosto 2014 Papa Francesco istituì una nuova commissione con il compito di studiare la riforma del processo di nullità. I lavori della commissione

terminarono nella primavera del 2015 e le conclusioni furono affidate al Papa. Il 15 agosto Papa Francesco firmò il motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, che fu presentato l'8 settembre ed entrò in vigore l'8 dicembre scorso. In tal modo le questioni riguardo ai processi di nullità matrimoniale furono sottratte alle successive discussioni del Sinodo, e per questo motivo se ne trova cenno solo nel n. 244 dell'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia*. Ma si capisce la riforma del processo di nullità solo se la si legge nell'insieme del percorso sinodale che ha portato all'*Amoris laetitia* e se non la si rende una sorta di corpo estraneo ed indipendente. La riforma risponde, quindi, allo stesso sguardo sulla ricchezza del matrimonio e della famiglia, e sulla necessità di formazione, custodia, accoglienza e vicinanza che muove l'azione pastorale della Chiesa verso le coppie e le famiglie.

Quali sono i principi intorno a cui è costruita la riforma?

Il motu proprio riscrive ben 21 canoni del Codice (dal can. 1671 al can. 1691), quelli del titolo dedicato ai processi per la dichiarazione di nullità del matrimonio, per cui non si affianca semplicemente alla normativa precedente, ma la riforma del tutto, mantenendo ovviamente i riferimenti necessari alle altre norme del Libro VII del Codice che identificano le varie figure che agiscono nel processo e indicano le norme generali da applicare nel caso in cui i nuovi canoni non prevedano altre disposizioni speciali.

Inoltre il motu proprio include 21 articoli denominati "Regole procedurali", in cui si dettagliano alcuni modi di applicazione dei rinnovati canoni del Codice. Nell'introduzione del motu proprio lo stesso Papa Francesco ha richiamato e indicato i principi intorno a cui è costruita la riforma del processo.

Mi limito a richiamare gli elementi più significativi che bisogna non perdere di vista per far in modo che *«la nuova normativa sia recepita e approfondita, nel merito e nello spirito, specialmente dagli operatori dei Tribunali ecclesiastici, per rendere un servizio di giustizia e di carità alle famiglie»* (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso promosso dal Tribunale della Rota Romana*, 12 marzo 2016).

Il Papa richiama una duplice motivazione che ha originato la necessità di riformare il processo: la preoccupazione della salvezza delle anime, fine supremo di tutto l'ordinamento canonico, e *«l'enorme numero di fedeli che, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale; la carità dunque e la misericordia esigono che la stessa Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati»*.

La conseguenza sono le disposizioni emanate non per favorire la nullità del matrimonio, ma *«la celerità dei processi, non meno che una giusta semplicità,*

affinché, a motivo della ritardata definizione del giudizio, il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio». Non si introducono, quindi, nuovi capi di nullità. Apro qui una breve parentesi sul fatto che non si possa in alcun modo leggere l'art. 14 § 1 delle Regole procedurali come un elenco di motivi di nullità, in quanto in alcuni casi elenca motivi di nullità già presenti, in altri casi indica alcuni fatti che possono essere indizio di prova della nullità, a volte anche per capi diversi. Anche la questione della fede dei nubendi, e della loro consapevolezza circa il valore sacramentale delle nozze, pur presente nei documenti pre e post sinodali citati in precedenza, non è stata ulteriormente affrontata nel corso dei lavori dell'Assemblea ordinaria del Sinodo. L'art. 14 § 1 delle Regole procedurali non entra nella questione se non indicando come la mancanza di fede possa *«generare la simulazione del consenso o l'errore che determina la volontà».*

Dai motivi illustrati, e che sono all'origine della riforma del processo, deriva la scelta di non prevedere una via amministrativa per l'accertamento della nullità, come in parte richiesto nei lavori sinodali, ma di ribadire la via giudiziale perché *«lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario».*

Il Papa ha poi elencato i criteri fondamentali della riforma in otto punti.

- I. È sufficiente una sola sentenza che dichiari la nullità. Viene così abolito il principio della "doppia sentenza conforme".
- II. Si prevede la possibilità di affidare le cause in primo grado a un giudice unico, chierico, sotto la responsabilità del Vescovo, così da evitare ogni lassismo.
- III. Il Vescovo stesso è giudice. È un principio già contenuto nel Codice, ma che la riforma voluta da Francesco ha accentuato per sottolineare che anche il giudicare è uno dei modi in cui il Vescovo attua il compito di pastore e capo dei fedeli a lui affidati.
- IV. È istituita una nuova procedura, denominata "processo più breve", da applicarsi nei casi in cui la nullità sia *«sostenuta da argomenti particolarmente evidenti».* Tale processo è affidato al Vescovo come giudice unico.
- V. L'appello alla Sede Metropolitana.
- VI. Si riconosce alle Conferenze Episcopali il compito di rendere accessibili le cause ai fedeli, di provvedere alla realizzazione della prossimità tra fedeli e giudice, e di assicurare la gratuità delle procedure, *«salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali».*
- VII. Si ribadisce la possibilità di appellare alla Sede Apostolica,

espressione del legame di tutte le Chiese con la Sede di Pietro.

- VIII. Si prevedono norme proprie e specifiche per le Chiese cattoliche di rito orientale, con il motu proprio *Mitis et misericors Iesus*, promulgato con le stesse modalità e nelle stesse date.

Quali sono le novità entrate in vigore?

Provo ora a ripercorrere brevemente alcune delle novità introdotte dalla riforma così da richiamare i modi in cui i principi sono stati realizzati e sono ora da applicare.

Le procedure

Con l'entrata in vigore della riforma oggi sono possibili per la richiesta della nullità del matrimonio tre procedure, e non più solo due come nella normativa precedente. Sono sempre procedure giudiziali in cui si cerca di accostare la verità riguardo all'esistenza o meno del sacramento nuziale.

Per le due precedenti forme di processo sono state introdotte alcune novità che comportano uno snellimento e una semplificazione delle procedure.

Completamente nuova è, invece, la procedura del processo più breve, seppur sia stata costruita sul modello di una forma processuale, quella del processo contenzioso orale, che era già prevista nel Codice ma che resta tassativamente vietato utilizzare nelle cause di dichiarazione della nullità del matrimonio (cfr. can. 1691 § 2).

Le tre possibili procedure sono:

1. *Il processo ordinario.* (cfr. cann. 1675-1682)

Si applica quando le due parti siano in conflitto, o una delle due non sia interessata e non partecipa, o quando il caso sia particolarmente complesso e la nullità debba essere provata con un'adeguata raccolta delle prove e una loro approfondita valutazione.

Si è snellita soprattutto la prima parte del processo, quella necessaria ad avviare la raccolta delle prove.

Si è introdotta la possibilità che in primo grado ci sia un giudice unico, chierico, a seguire la procedura e a emettere la sentenza finale, con l'aiuto e la consulenza di due assessori, cioè chierici o laici che non hanno titoli accademici nell'ambito del diritto canonico, ma siano persone di onesta condotta di vita (cfr. can. 1424). È anche possibile che il collegio giudicante sia composto da un chierico, come presidente, e due laici.

Si è abolito l'appello obbligatorio per avere la doppia conforme.

Durata del processo: circa un anno, se la causa non presenta intoppi soprattutto nella fase istruttoria e se tutti cooperano in modo adeguato e rispettano i tempi stabiliti sia dalla normativa sia dal giudice.

2. *Il processo documentale.* (cfr. cann. 1688-1690)

Si applica quando la nullità si evince da un documento «*che non sia soggetto a contraddizione o ad eccezione alcuna*» (can. 1688). Si applica solo per pochi casi di nullità, e cioè quando la nullità è conseguenza di «*un impedimento dirimente o del difetto della forma legittima, purché sia chiaro con eguale sicurezza che non fu concessa la dispensa, oppure del difetto di un mandato valido in capo al procuratore*» (can. 1688).

Richiede una partecipazione minima delle parti. Affidato a un giudice unico.

Durata del processo: da poche settimane a pochi mesi.

3. *Il processo più breve.* (cfr. cann. 1683-1687)

La più grande e significativa novità della riforma. Si applica quando entrambe le parti siano concordi nel chiedere tale procedura e la nullità sia evidente, cioè non siano necessari particolari approfondimenti istruttori (cfr. can. 1683).

Ha tempi e soggetti ben determinati. Lo accetta il Vicario Giudiziale del tribunale competente, che lo affida a un istruttore incaricato di raccogliere le prove in un'unica sessione (giornata?) e di esprimere il suo parere sulla fondatezza della nullità, insieme a quello di un assessore. Raccolto anche il parere del Difensore del Vincolo, il Vescovo come giudice emette la sentenza, la scrive e la notifica alle parti.

Se il Vescovo non è convinto della nullità, non emette una sentenza negativa, ma rinvia la causa al processo ordinario, così che siano approfonditi i punti complessi o incerti.

Durata del processo: da un minimo di circa 60 giorni, fino a pochi mesi a seconda dei tempi di lavoro dell'istruttore, del Difensore del vincolo e del Vescovo.

La preparazione della richiesta di una causa

Nelle Regole procedurali (cfr. artt. 2-4) si dedica ampio spazio all'azione di accompagnamento delle coppie separate e al percorso, chiamato indagine pregiudiziale o pastorale, che, con l'aiuto di figure diverse che vanno dal parroco agli specialisti del diritto, possa condurre alla presa di coscienza dei motivi della nullità e alla formulazione dell'istanza (libello) per introdurre la causa al tribunale competente.

Così, infatti, afferma l'art. 2: «*L'indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l'eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell'ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria*».

Riguardo ai soggetti, l'art. 3 afferma che *«la stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chierici, consacrati o laici approvati dall'Ordinario del luogo»*.

L'art. 4, invece, sottolinea la finalità dell'indagine pastorale, chiamata a *«raccoglie gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Si indaghi se le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità»*.

L'importanza di questo percorso è richiamata al n. 244 dell'*Amoris laetitia* (che recupera la proposizione n. 82 della *Relatio* del Sinodo ordinario), dove si ribadisce la necessità di *«mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale»* (*Amoris laetitia* n. 244).

La formazione degli operatori

La formazione non è una novità introdotta dalla riforma, anche se nell'art. 8 § 1 delle Regole procedurali si chiede che il Vescovo *«nelle diocesi che non hanno un proprio tribunale, il Vescovo si preoccupi di formare quanto prima, anche mediante corsi di formazione permanente e continua, promossi dalle diocesi o dai loro raggruppamenti e dalla Sede Apostolica in comunione di intenti, persone che possano prestare la loro opera nel tribunale per le cause matrimoniali da costituirsi»*. In realtà, applicare una riforma così radicale chiede un profondo rinnovamento in tutti gli operatori, nell'ambito giuridico e pastorale, perché lo stesso Francesco ha ribadito che i provvedimenti da lui voluti *«hanno un obiettivo eminentemente pastorale: mostrare la sollecitudine della Chiesa verso quei fedeli che attendono una rapida verifica sulla loro situazione matrimoniale»* (FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al corso promosso dal Tribunale della Rota Romana*, 12 marzo 2016).

Snaturare tale obiettivo sarebbe tradire la riforma stessa, che chiede una radicale conversione per tutti gli operatori giuridici, come ancora Papa Francesco ha avuto modo di affermare: *«Vi ringrazio per il vostro impegno in favore della giustizia e vi esorto a viverlo non come un mestiere o peggio come un potere, ma come un servizio alle anime, specialmente quelle più ferite»*. Si tratta, quindi, di attuare una rinnovata azione giuridica che non perda di vista la sua natura ecclesiale, si spogli di tutto ciò che diventa ostacolo all'accoglienza del *«legittimo desiderio di giustizia»* di molti fedeli, e sia capace di un vero *«servizio di giustizia e di carità alle famiglie»*.

Allo stesso tempo, Francesco ha più volte ricordato lo stretto rapporto tra azione giuridica e azione pastorale, come affermava già nella sua prima allocuzione alla Rota Romana del gennaio 2014: *«La dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa. L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo, volta alla cura spirituale del Popolo di Dio, ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al Popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale. Inoltre, cari Giudici, mediante il vostro specifico ministero, voi offrite un competente contributo per affrontare le tematiche pastorali emergenti».*

Mi sembra di poter scorgere in queste parole la feconda relazione che ci è chiesto di alimentare tra l'azione più tecnicamente giuridica, che resta azione ecclesiale e quindi pastorale, e quella stessa azione e riflessione pastorale, che è chiamata ad accogliere anche il contributo competente che gli operatori del diritto canonico possono offrire dinanzi alle nuove sfide del nostro tempo.

Accanto, quindi, alla preparazione *«di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacri in modo prioritario a questo servizio ecclesiale»* (*Amoris laetitia*, n. 244), sarà necessario pensare a una variegata formazione rivolta a diversi operatori.

Penso ai sacerdoti nella loro formazione permanente, con cui si potrebbero affrontare sia riflessioni sul senso dello sposarsi in Chiesa e quindi sulla formazione e accompagnamento delle coppie verso il sacramento nuziale, sia offrire altri strumenti per accompagnare le coppie in crisi, o separate. La riforma di Papa Francesco, come ho ricordato prima, riconosce proprio ai parroci un ruolo non indifferente nell'accompagnare il necessario discernimento in vista di una possibile richiesta di nullità del matrimonio fallito.

Penso, allo stesso modo, ai tanti laici che sono impegnati nella pastorale familiare, sia nella preparazione dei fidanzati, sia nei gruppi famiglie o in esperienze di movimenti ecclesiali attenti alla vita e spiritualità familiare, sia nelle forme più specialistiche di accompagnamento, come coloro che mettono a disposizione tempo e competenze nei consultori di ispirazione cattolica.

Penso, infine, alla formazione di futuri sacerdoti, diaconi, o operatori pastorali, anche in vista di un servizio di più stretta collaborazione con il tribunale e con l'azione pastorale che Papa Francesco ritiene indispensabile per aiutare chi si accosta alla dichiarazione di nullità o vorrebbe poterlo fare.

Mi limito, a questo punto, a segnalare ancora due novità più tecniche, che però rispondono alla necessità di un rinnovato processo e ne manifestano i principi “pastorali”.

Il tribunale competente

Nella riforma voluta da Papa Francesco cambiano i criteri di individuazione del tribunale competente. Prima era quello del domicilio canonico del convenuto o del luogo della celebrazione del matrimonio. Erano possibili anche il tribunale del domicilio della parte attrice o del luogo dove si dovessero cercare la maggior parte delle prove, ma in questi casi era necessario il consenso del Vicario giudiziale del tribunale di domicilio della parte convenuta, che doveva essere interpellata per esprimere il suo parere in merito. Il principio rispondeva alla necessità di coinvolgere la parte convenuta, che era considerata quella “più debole” perché chiamata in giudizio e magari restia a collaborare.

Ora il nuovo can. 1672 pone sullo stesso piano il tribunale del luogo del matrimonio, del domicilio o quasi-domicilio canonico di una delle due parti, il luogo dove si dovranno cercare la maggior parte delle prove. Questa scelta risponde al principio della “prossimità” tra i fedeli e il giudice, così che non ci siano troppi impedimenti all’accesso al tribunale più vicino e sia possibile sperimentare un fattivo collegamento tra il tribunale e la pastorale familiare diocesana.

La scelta dei Vescovi della nostra regione, confermata dalla Segnatura Apostolica, è stata di rinnovare la competenza del tribunale regionale, che ora diventa tribunale interdiocesano a norma del can. 1673 § 2. Tale scelta nasce dal riconoscimento della positività e ricchezza del lavoro realizzato in 77 anni di attività, oltre alla valorizzazione delle competenze degli operatori e alle difficoltà che avrebbe comportato la decisione di istituire in ogni Diocesi specifici tribunali per le dichiarazioni di nullità.

Allo stesso tempo, la scelta fatta obbliga il tribunale regionale a costruire una sempre maggiore rete di collaborazioni e “prossimità” non solo con i Vescovi, che saranno giudici nei processi più brevi dei loro fedeli, ma anche con gli operatori pastorali che in vario modo saranno da coinvolgere nella realizzazione della riforma. Anche questa serata è un tassello di tale impegnativo lavoro di avvicinamento, rinnovamento e fattiva collaborazione.

Il valore delle dichiarazioni delle parti

Tra le tante novità più tecniche previste dalla riforma, mi soffermo solo sul cambiamento introdotto dal nuovo can. 1678 riguardo al valore delle dichiarazioni delle parti. Si è passati dal sospetto (Codice del 1917), per cui le affermazioni delle parti non facevano prova perché interessate, alla benevolenza (Codice del 1983), per cui potevano fare prova laddove supportate anche solo da ammenicoli o indizi,

alla possibilità che da sole facciano prova piena, quando non ci siano elementi che le confutino e sia provata la credibilità delle parti stesse.

Questo cambiamento risponde alla giusta attenzione alle persone, che sono chiamate a loro volta a rispondere in coscienza delle proprie affermazioni e che dovrebbero accostare la causa di nullità per vedere accertata la verità sostanziale, di cui sono loro in primo luogo i soli protagonisti e testimoni, senza cedere alla tentazione di deformare tale verità per l'ottenimento di un interesse personale.

Proprio l'attuazione dei percorsi di accompagnamento e di indagine pre-giudiziale sarà un valido strumento per aiutare le parti a prendere coscienza della propria vicenda e del valore della nullità, creando occasioni per smorzare le contrapposizioni e per giungere a purificare le intenzioni e gli interessi che motivano la scelta di rivolgersi al tribunale ecclesiastico.

In conclusione

Avendo abusato della vostra pazienza, concludo il mio intervento ringraziandovi per l'attenzione e affidando alla vostra misericordia queste riflessioni ancora confuse, perché nascono dai passi incerti che questa riforma ci ha chiesto di intraprendere su strade in parte nuove, dalla necessità di riscoprire ricchezze che le norme canoniche vorrebbero custodire e che spesso si sono offuscate o smarrite, e dai miei limiti, visto che io per primo mi sento discepolo e non maestro, bisognoso di imparare e di lasciarmi provocare da chi ho incontrato, incontro e incontrerò nel desiderio di compiere per loro quel bene che è custodito nella verità della loro condizione e delle loro vite.

!

d. Alessandro Giraudo

Celerità della via giudiziaria e pastorale di prossimità nella riforma del processo matrimoniale canonico

Ombretta Fumagalli Carulli
Direttore di Jus

Premessa. 1. I capisaldi della riforma del processo canonico matrimoniale. 2. La celerità della via giudiziaria. 3. La pastorale di prossimità. 4. Note conclusive

Riflettere sul nuovo processo canonico matrimoniale alla luce della celerità della via giudiziaria (esigenza comune a vari ordinamenti) e della pastorale di prossimità (peculiarità dell'ordinamento della Chiesa cattolica) significa comprendere somiglianze e differenze tra giustizia canonica e giustizia civile.

Papa Francesco, con sorprendente decisione, ha abbandonato consolidati istituti e ha chiesto rapidità, pastoraltà e “conversione delle strutture”.

Non è mancato chi ha sollevato critiche. Ma l'obiettivo sottolineato dal Pontefice è pienamente condivisibile, se si considera che in gioco è la validità o nullità di un Sacramento, dunque la condizione spirituale della persona. L'obiettivo è duplice: il cuore dei fedeli, in attesa di un chiarimento del proprio stato coniugale, non sia troppo lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio; la Chiesa, in particolare il Vescovo, sia più vicina alla persona. Nell'Introduzione Papa Francesco spiega che la preoccupazione per la salvezza delle anime rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi e del diritto della Chiesa. Per questo si è sentito in dovere di intervenire anche con l'obiettivo di evitare che un enorme numero di fedeli, pur desiderando provvedere alla propria coscienza, sia distolto dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza, fisica e morale.

1. I capisaldi della Lettera Apostolica M. P. *Mitis Iudex Dominus Iesus*

La riforma va ben oltre la celerità della via giudiziaria e la pastorale di prossimità. Non essendo mio compito illustrarla in tutti i suoi aspetti, basti qui ricordarne i capisaldi. Il M. P. *Mitis Iudex Dominus Iesus*, “dato a Roma presso san Pietro, il 15 del mese di agosto nell'assunzione della Beata Vergine Maria dell'Anno 2015” ha modificato l'intero processo per la dichiarazione della nullità del matrimonio nel diritto della Chiesa cattolica latina. Ha sostituito il libro VII del CIC Parte III, Titolo I, Capitolo I sulle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio, dando una nuova versione ai canoni che vanno dal can. 1671 al can.1691.

Un'altra Lettera Apostolica *Mitis et misericors Iesus*, nella stessa data, ha riguardato il diritto delle Chiese cattoliche orientali e dunque il CCEO. Su questa seconda si è riscontrato minore interesse[1], nonostante, a differenza del diritto della Chiesa latina, il diritto delle Chiese orientali ravvisi nell'esercizio della potestà giudiziale del Vescovo - costituito dallo Spirito Santo come figura di Cristo e al posto di Cristo ("*eis typon kai tòpon Christou*") - il luogo privilegiato in cui, mediante l'applicazione dei principi della "*oikonomia*" e della "*akribeia*", egli porta ai fedeli bisognosi la misericordia risanatrice del Signore (come è detto nel Proemio).

Anche per ragioni di tempo noi ci occuperemo del M.P. *Mitis Iudex*; dunque del diritto della Chiesa latina. Già dai sette criteri fondamentali, indicati nel Proemio come guide della riforma, è facile comprendere quanto le novità siano ispirate a semplificazione delle procedure e stretta connessione tra giuridicità e pastoralità nella vicinanza misericordiosa e insieme territoriale a chi chiede giustizia. Essi sono sette: I) una sola sentenza (non più la *duplex sententia conformis*) in favore della nullità; II) la costituzione di un giudice unico, in prima istanza, che agisce sotto la responsabilità del Vescovo; III) il Vescovo stesso, che nella Chiesa di cui è costituito Pastore è giudice tra i fedeli a lui affidati, deve offrire un segno della "conversione delle strutture ecclesiastiche", non lasciando completamente delegata agli uffici di Curia la funzione giudiziaria in materia matrimoniale; IV) il processo "più breve"; V) l'appello alla Sede Metropolitana, come segno distintivo della sinodalità della Chiesa; VI) il compito delle Conferenze Episcopali di rispettare e stimolare il diritto dei singoli Vescovi di organizzare la potestà giudiziale nella propria Chiesa particolare; VII) l'appello alla Rota romana, rafforzante il vincolo tra Sede Apostolica e Chiese particolari. Ai 21 nuovi canoni della Lettera Apostolica vanno aggiunti i 21 articoli delle Regole Procedurali. Prodotti e promulgati dal Legislatore come norme universali innovatrici del *Codex*, essi non rappresentano tanto un regolamento operativo, ma contengono integrazioni ed innovazioni.

2. La celerità della via giudiziaria

Se s'indaga sulle linee conduttrici sottese ai 7 criteri ora menzionati è facile ravvisarne due, sulle quali ci soffermeremo: celerità e pastoralità. Esse non sono le uniche. Altre due sarebbe interessante approfondire, cioè semplificazione ed economicità, ma non vi è tempo per farlo in questa sede.

La celerità della via giudiziaria è esigenza comune a vari ordinamenti (quello italiano compreso); la pastorale di prossimità è peculiarità dell'ordinamento della Chiesa cattolica. Affrontare entrambe significa comprendere somiglianze e differenze tra giustizia canonica e giustizia civile[2].

Cominciando dalla celerità, va anzitutto segnalato che essa è linea conduttrice oggi auspicata dalla cultura giuridica contemporanea, anche non canonistica, come strumento imprescindibile per affermare la giustizia del caso concreto o per intervenire in eventuali riforme. Si pensi a tutto il dibattito che si va facendo in Italia, come altrove, sull'accesso e sui tempi della giustizia. La giustizia che arriva troppo tardi diviene inevitabilmente ingiustizia. Il Tribunale difficile da raggiungere è altra manifestazione d'ingiustizia. Insomma se il diritto è garanzia di tutela della persona e della sua dignità, la sua proclamazione in provvedimenti giudiziari richiede tempi solleciti e facilità di accesso per chi chiede giustizia.

Il principio, spesso ripetuto nella teoria generale del processo, che una giustizia ritardata è giustizia denegata è avvertito anche dalla Chiesa. Oggi non meno di ieri. Lo è in modo ancor più forte, essendo in gioco la validità o nullità di un Sacramento, dunque la condizione spirituale della persona. Le motivazioni, di conseguenza, sono in parte analoghe a quelle che ispirano riforme degli ordinamenti secolari e in parte del tutto peculiari.

Vale al proposito rilevare che nella riforma del processo canonico matrimoniale la necessità di una sempre maggiore celerità è esplicitamente menzionata (per riprendere un'espressione di Papa Francesco) "affinché il cuore dei fedeli che attendono il chiarimento del proprio stato non sia lungamente oppresso dalle tenebre del dubbio". Il rapporto tra verità e giustizia (che nella concezione istituzionale del processo canonico è un obbligo per tutti coloro che vi intervengono: dai giudici, alle parti private, a quelle pubbliche[3]), trova nell'ordinamento canonico matrimoniale una centralità assoluta. Lo trova prima e più ancora del rapporto tra certezza e giustizia. E richiede di essere compiuto con celerità.

Sia ben chiaro: la celerità nel risolvere il dubbio se i due sono o no validamente coniugati non è novità dei nostri tempi. Può dirsi esigenza perseguita in modo più o meno prioritario lungo i secoli della bimillenaria storia della Chiesa.

Senza ora potere evidenziare quanto previsto in età precedenti, giova ricordare che già pochi anni dopo la prima codificazione della Chiesa latina del 1917[4], la Sacra Congregazione dei Sacramenti, il 15 agosto 1936 con l'Istruzione *Provida Mater*, fronteggia le lentezze applicative della disciplina processuale fissata nel *Codex* del 1917. In seguito, nel passaggio tra vecchio (del 1917) e nuovo *Codex iuris canonici* (che nel 1983 armonizza la legge canonica con i principi del Vaticano II), Paolo VI emana il 28 marzo 1971 il M.P. *Causas matrimoniales* "in attesa di una più completa riforma del processo matrimoniale". Durante i lavori preparatori della codificazione oggi vigente è auspicato un processo più snello, che, in tempi brevi, porti a un risultato equo. Alla fine il processo contenzioso orale (canoni 1656-1670) rimane limitato solo ad alcune questioni[5]. L'Istruzione *Dignitas Connubii* (25 gennaio 2005) interviene di nuovo, ponendo tra i fini anche quello di evitare l'eccessiva lunghezza

del percorso processuale per non aggravare la condizione spirituale dei fedeli.

La motivazione della celerità nel M.P. *Mitis Iudex* si inserisce dunque in queste stesse preoccupazioni, considerandole prioritarie: tenere il meno possibile i due coniugi nelle “tenebre del dubbio”, poiché esse, come tali, danneggiano la condizione spirituale del fedele. La novità è che la doverosa “conversione delle strutture” è oggi tanto più necessaria a fronte di un numero smisurato di divorziati risposati, oggi considerati lontani, che potrebbero avere la dichiarazione di nullità. Si pone a questo punto un interrogativo: valeva proprio la pena mantenere la via giudiziaria relativamente lenta o non sarebbe stato meglio affidarsi a una via amministrativa di più rapida percorrenza?

Già nell'immediato post Concilio erano nati vari tentativi in favore di un servizio pastorale di tipo amministrativo, ma non erano stati accolti. Tra fine Concilio e pubblicazione del “nuovo” CIC del 1983 (anni nei quali era in corso la *revisio* del *Codex* del 1917) anche la dottrina più critica riguardo a interpretazioni eccessivamente “giuridiste”, come quella olandese capeggiata da P. Huizing, pur sottolineando il “carattere di servizio pastorale” della giustizia canonica nei casi in cui si tratti di problemi vitali personali, quali sono le cause di dichiarazione di nullità matrimoniali, affermò che “nessuna società, non esclusa quella ecclesiastica, può fare a meno di regole obbligatorie, riconosciute e osservate da tutti gli interessati, come condizione indispensabile di una collaborazione stabile”[6]. Sicché la stessa struttura sacramentaria della Chiesa comporta necessariamente un ordinamento giudiziario, che abbia al suo centro il rapporto tra verità e processo. Come dire: sì a una via giudiziaria meno formalistica; no alla via meramente amministrativa.

Anche oggi più commentatori[7] e lo stesso Papa Francesco[8] affermano che la via amministrativa avrebbe fatto somigliare la decisione a una grazia dispensatoria. Ed evidenziano che è la verità sul matrimonio da accertare.

La via amministrativa, per giunta, avrebbe compresso il diritto delle parti alla protezione giudiziale fornita da un processo che oggi, anche nell'ordinamento canonico, offre le opportune garanzie che nei sistemi secolari sono definite “giusto processo”. [9] Il *Codex* vigente, innovando quello precedente, le ha addirittura poste tra gli “obblighi e diritti di tutti i fedeli” di natura costituzionale (can. 221).

In breve: sì al procedimento giudiziale che, per essere “giusto”, deve anche essere sollecito. La celerità del procedimento sta particolarmente a cuore a Papa Francesco. Intervenendo sui primi dubbi emersi quanto al rapporto tra *Dignitas Connubii* del 2005 (rispecchiante temi e problemi di anni ormai passati) e *Mitis Iudex* (odierna Lettera apostolica di svolta rispetto al passato), nell'evidenziare che la prima non è affatto abrogata, egli usa un argomento significativo: l'Istruzione, proprio perché ha la stessa finalità di un processo rapido e sicuro, può continuare a aiutare i ministri del Tribunale.

Se la celerità, da un lato, può meglio soddisfare la domanda di giustizia, d'altro lato richiede tempi e modi di attuazione per l'organizzazione ecclesiastica da non sottovalutare né, tanto meno, trascurare in termini di programmazione e di formazione. La riforma, pertanto, rappresenta una preziosa occasione per aggiornare e formare, anche quanto all'intreccio tra pastorale e diritto (del quale diremo tra breve), i titolari del potere giudiziario, per promuovere giovani giuristi e consulenti familiari con essi coadiuvanti, per reimpostare in termini rinnovati l'ampio tema delle prove[10].

Poiché a porre freno a ogni novità, è spesso la ristrettezza delle risorse umane, spetta oggi ai Vescovi diocesani organizzare la pastorale giudiziale come parte essenziale della loro più generale attività episcopale. Poiché poi un numero adeguato di persone in tribunale, con la necessaria formazione, riduce i problemi dei ritardi, spetta ai medesimi Vescovi dotare il tribunale di persone formate.

Al proposito il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi[11] ha suggerito, concretamente, alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di attivare il grado di "Baccalaureato in diritto canonico", da istituire accanto a Facoltà Teologiche e Istituti di Scienze Religiose di tutto il mondo aggregati a Facoltà di Diritto Canonico, come forma che consenta una sufficiente formazione canonistica.

Com'è stato correttamente osservato, la modifica di regole processuali, se non è accompagnata da un affinamento sia della coscienza giuridica sia della quantità e qualità degli agenti, rischia[12] di far precipitare la riforma proprio verso quel lassismo, contro il quale mette in guardia lo stesso Pontefice, che l'ha fortemente voluta. Lassismo che già nel passato era preoccupazione denunciata come pericolo del sistema canonico[13], pregiudizievole per la condizione spirituale dei due coniugati.

Sempre nella linea della celerità va infine rilevato che dei tre riti di nullità oggi previsti -ordinario, *brevior*, documentale- il processo "più breve" sovrverte il decentramento organico di funzioni (vicarietà giudiziale) con uno speciale snellimento delle procedure; dunque nella linea della maggiore celerità. Il Vescovo diocesano è giudice unico, coadiuvato da due assessori con i quali discute sulla certezza morale dei fatti adottati per la nullità; le prove sono raccolte in un'unica sessione istruttoria (can. 1686). Come sottolinea il Sussidio applicativo[14], il Vescovo non istruisce la causa, interrogando parti e testi, ma interviene come giudice nei casi di "nullità evidenti", a lui riservate dalla riforma.

3. La pastorale di prossimità

Secondo filo conduttore della riforma, da noi assunto a oggetto di approfondimento, è la pastoralità. Essa va intesa anzitutto come prossimità di ogni mezzo e fase procedurale. Un'espressione usata nel M.P. è rivelatrice: "La carità e la misericordia esigono che la Chiesa come madre si renda vicina ai figli che si considerano separati".

E' linea conduttrice dalle importanti ricadute sull'aiuto dato o da dare ai coniugi a uscire dalle "tenebre del dubbio".

Si rammenti che di cura pastorale parla già il CIC vigente quanto agli aspetti sostanziali nel capitolo I del titolo VII, *De matrimonio*[15]. La riforma estende l'attenzione pastorale agli aspetti processuali. Là dove esalta, come valore da perseguire, il rapporto di vicinanza tra chi esercita nella Chiesa la giurisdizione e il singolo fedele, può essere definita pastorale di prossimità. Riguarda sia il momento preparatorio delle nozze che quello processuale della nullità.

Note espressioni di Papa Francesco, sin dall'avvio del pontificato, della Chiesa come "ospedale da campo" e, in tempi più recenti (Discorso alla Rota[16] posteriore alla riforma), della preparazione matrimoniale come "nuovo catecumenato" spiegano più di ogni altra considerazione l'accentuazione del momento preparatorio, che trova l'asse riformatore nella sollecitudine pastorale del Vescovo diocesano. I nuovi compiti affidati a lui, anzitutto come pastore del suo gregge, oltre che come titolare della *potestas iudicialis*, si aggiungono a quelli già disciplinati nel *Codex* (peraltro con canoni innovatori rispetto a quello precedente), ad es. nel can.1071[17], elencante i casi in cui l'Ordinario del luogo autorizza con previa licenza la lecita assistenza al matrimonio; o a quelli – anch'essi già disciplinati nel *Codex*- di adoperarsi, nella pastorale prematrimoniale, affinché, nel momento dell'ammissione al matrimonio e di valutazione della decisione sponsale, i fidanzati siano aiutati a riscoprire la verità sul matrimonio, tanto più dove la secolarizzazione la oscuri[18].

La speciale attenzione alle "famiglie ferite", affinché, fallito il matrimonio, esse siano avvicinate dalla Chiesa, è rilevata anche nell'Introduzione del Sussidio applicativo del *Mitis Iudex*[19]emanato nel gennaio 2016 dalla Rota Romana. Questa rinnovata attenzione riguarda anche, ma non solo, l'aiuto da dare alle coppie nel raccogliere elementi utili per l'eventuale processo di nullità. Già *Dignitas connubii* raccomanda: "Presso ogni tribunale ci sia un ufficio o una persona, dalla quale chiunque possa ottenere liberamente e sollecitamente un consiglio sulla possibilità d'introdurre la causa di nullità di matrimonio e, se ciò risulta possibile, sul modo con cui si deve procedere" (art. 113 § 1). L'art. 2 Regole Procedurali può dirsi una sua integrazione, in quanto il rinnovato servizio di consulenza o di mediazione nell'ambito della pastorale diocesana unitaria [20] -da svolgere anzitutto, ma non solo, dai parroci e con l'aiuto di una struttura stabile (artt. 1-3 Regole Procedurali)- è certamente più ampio rispetto all'individuazione della possibilità di dare avvio a un processo. E' servizio da allargare a compiti e obiettivi extra-giuridici, che è opportuno vengano al più presto precisati da appositi *Vademecum*.

La lettera della nuova normativa può lasciare talvolta perplessi. Così prescrivere che l'indagine in questione possa essere affidata (oltre che ai parroci) a persone ritenute idonee dall'Ordinario del luogo, dotate di competenze, "anche se non esclusivamente giuridico-canoniche" (art. 3 Regole Procedurali), può suscitare qualche interrogativo.

Se essa dovesse essere interpretata come coinvolgimento di soggetti privi di ogni preparazione o sensibilità giuridica canonica, sarebbe naturale domandarci se e come essi riescano alla fine a confrontarsi con il diritto, questa fase potendosi chiudere con il libello della parte attrice, dunque con l'indicazione dei capi di nullità da portare davanti al tribunale. Sembra più ragionevole ritenere che almeno un minimo di conoscenza giuridico-canonistica sia necessario, ancorché non sufficiente. Sarà la prassi, sempre importante nell'ordinamento canonico, a trovare gli opportuni aggiustamenti.

Rimane indicativo che l'indagine in oggetto abbia decisivo rilievo in merito all'accesso al processo "più breve" -novità tanto significativa quanto discussa in dottrina- dovendo essa non solo raccogliere gli elementi utili per l'eventuale introduzione della causa, ma anche accertare che "le parti sono d'accordo nel chiedere la nullità" (art. 4 Regole Procedurali). Con la conseguenza che se tale accordo non risulta, il processo non può essere celebrato nella forma *brevior*.

Quanto al momento più specificamente processuale, la "conversione delle strutture ecclesiastiche" ha un campo meno ampio di azione, ma non perciò irrilevante. Si pensi all'urgenza di un'umanizzazione dei meccanismi processuali, vecchi o nuovi, che consenta di superare certo legalismo formalistico, estraneo allo spirito delle leggi della Chiesa e indicato come da abbandonare già in seno al Vaticano II e poi nel Proemio di *Dignitas Connubii* [21].

Si pensi, altresì, a quanto possono fare gli operatori della giustizia canonica, che -va evidenziato- non sono affatto esentati dalla "conversione". Questa, come ogni altra riforma, è destinata a fallire se essi non ne comprenderanno lo spirito e gli obiettivi[22]. A loro in modo particolare compete evitare inutili giuridismi, peraltro contrastanti con il perenne intersecarsi del diritto canonico con il mistero[23]. Il concorso intelligente di tutti è, insomma, essenziale. Gli strumenti interpretativi non mancano, purché si vogliano usare. *L'aequitas canonica*, ad esempio, antica e sempre viva peculiarità canonistica, ancorché spesso dimenticata da dottrina e giurisprudenza[24], si spera possa finalmente essere utilizzata come grande risorsa in linea con lo spirito riformatore.

Va comunque chiarito, a evitare equivoci, un punto, che la migliore dottrina[25] ha subito evidenziato: la carità pastorale non può intaccare l'imparzialità del giudice, poiché essa suppone la verità. Quand'anche entrambe le parti sollecitassero la dichiarazione di nullità, ma la verità del matrimonio fosse in altro senso, il "giusto giudizio"(per intenderci: non tanto quello disciplinato dalle carte internazionali, ma quello di cui parla il Vangelo di Giovanni[26]), imporrebbe di non dichiarare la nullità.

4. Note conclusive

Delle due linee conduttrici, celerità e pastoraltà, che ci siamo prefissi di approfondire, la prima può essere la più difficoltosa nella realizzazione pratica. L'accesso più facile dei fedeli alla giustizia, come conseguenza della riforma, sarà più facilmente realizzabile in Diocesi di piccolo o medio ambito territoriale, sempre che abbiano le necessarie risorse. Meno agevole potrebbe essere il contatto diretto con il Vescovo in Diocesi molto grandi o sprovviste di personale professionalmente competente. Sotto questo profilo la riforma è una sfida. Occorre che essa sia vissuta da tutti, a cominciare dagli operatori giudiziari, come opportunità per riorganizzare in modo efficace ed efficiente l'apparato giudiziario. Che se poi occorre modificare qualche nuova norma, si proceda senza gridare allo scandalo. La massima *Ecclesia semper reformanda* (di origine protestante) o quella, più consona al credo cattolico (*Lumen Gentium*, 8), *Ecclesia semper purificanda* [27], hanno accompagnato il percorso storico della Chiesa e del suo diritto[28].

La seconda delle nostre due linee conduttrici, la pastorale di prossimità, dovrà trovare le risposte adeguate, nella concretezza delle specifiche realtà diocesane, a risolvere quell'emergenza familiare che non può non preoccupare la Chiesa d'oggi.

Sull'emergenza pastorale familiare si sofferma anche la recente Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, conclusiva del complesso e bene articolato percorso dei due Sinodi sulla famiglia, il primo "straordinario" (2014) sul tema *Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, il secondo "ordinario" (2015) su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*. Papa Francesco inizia la lunga Esortazione con un'espressione che non può non essere conforto e stimolo per tutti noi, che viviamo in un periodo di disorientamento. L'espressione, con la quale termino queste mie riflessioni, è la seguente: "*L'amore che si vive nella famiglia è giubilo della Chiesa*".

Note

[1] Si veda tra i pochi commenti l'articolo di PARLATO V., *Rigor iuris e misericordia nel matrimonio delle Chiese ortodosse*, in www.statoechurchese.it, 2/2016 18 gennaio 2016, p. 2 ss.

[2] Per una recentissima indagine di tipo comparatista si veda **DI BERNARDO E.**, *Modelli processuali e diritto probatorio civile. Elementi di common law, civil law e di diritto canonico*, collana Utrumque Ius 34, Roma 2016.

[3] Sempre interessante il saggio di GROCHOLEWSKI Z., *Iustitia ecclesiastica et veritas*, in *Periodica de re canonica*, 84, 1995, p. 7 ss.

[4] Si veda LLOBELL J., *I processi matrimoniali nella Chiesa*, Roma 2015

[5] Cfr. BETTETINI A., *Matrimonio e processo canonico: proposte per un'innovazione nella tradizione*, in *Famiglia e matrimonio di fronte al Sinodo: il punto di vista dei giuristi*, p. 83.

[6] HUIZING P., *Teologia pastorale dell'ordinamento canonico*, in AA.VV., *La Chiesa dopo il*

Concilio, vol. II, 2, Giuffrè, Milano, 1972, p. 813, p. 817 s.. Un'efficace breve sintesi delle posizioni emerse nella prima età post conciliare in PINTO P. V., *I processi nel Codice di diritto canonico*, Commento sistematico al libro VII, Città del Vaticano, 1993, p. 8 ss.

[7] Tra gli Autori che sottolineano questo aspetto ARROBA CONDE J.M., *Prima analisi della riforma del processo canonico di nullità del matrimonio*, intervento nel Convegno *Le Litterae Motu proprio sulla riforma dei processi di nullità matrimoniale: una prima analisi*, presso la Pontificia Università Lateranense, 13 ottobre 2015, contributo on-line in www.iuscanonicum.it.

[8] Nella Conferenza stampa di ritorno da Philadelphia Papa Francesco ha affermato che nella riforma dei processi "ho chiuso la porta alla via amministrativa, che era la via attraverso la quale poteva entrare il divorzio" ed ha soggiunto: "sempre ci sarà la via giudiziale".

[9] Gli spunti ricavabili dalla disciplina di altri ordinamenti, statali o internazionali, sono molti e assai interessanti. Di particolare interesse quanto ai rapporti tra modelli processuali e giusto processo è la trattazione di UBERTIS G., *Sistema di procedura penale*, I, Principi generali, III ed., UTET Giuridica, p. 13 ss. Si veda anche per riferimenti processual-civiltistici e comparatistici ai sistemi della Spagna, del Portogallo e dell'America latina COMOGLIO L. P., *Durata ragionevoli e processo giusto*, in *Jus* 3 /2015, p. 251 ss.

[10] Sul tema delle prove si veda BONNET P.A., *Le prove (artt. 155-216)*, in *Il giudizio di nullità matrimoniale dopo l'Istruzione "Dignitas Connubii"*. Parte terza. *La parte dinamica del processo*, a cura di Bonnet P.A. - Gullo C., Città del Vaticano, 2008, p. 169 ss., p. 205 ss., 252-256, con ampi richiami bibliografici. In particolare sul diritto di difesa nell'istruttoria delle cause matrimoniali canoniche, LLOBELL J., *Cenni sul diritto di difesa alla luce dell'Istr. "Dignitas Connubii"*, in AA. VV., *Il diritto di difesa nel processo matrimoniale canonico*, Città del Vaticano, 2006, p. 47 ss.

[11] ARRIETA J. I., *Possibili sviluppi nel diritto canonico matrimoniale e processuale alla luce dei lavori del Sinodo straordinario*, n *Il Diritto di famiglia e delle persone*, 3/2015, pt. 2, p. 1005 ss.

[12] L'osservazione è di DEL POZZO M., *L'organizzazione giudiziaria ecclesiastica alla luce del m. p. "Mitis iudex"*, in www.statoecliese.it, n. 36/2015 23 novembre 2015, p. 2

[13] Interessanti riflessioni in MONTINI G. P. , *La Rota e i Tribunali locali*, in *La giurisprudenza della Rota Romana sul matrimonio (1908- 2008)*, Atti del XLI Congresso di diritto canonico dell'Associazione Canonistica Italiana (Spoleto 7-10 settembre 2009), Città del Vaticano, 2010, p. 59 ss.

[14] TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA, *Sussidio applicativo del M.P. Mitis Iudex Dominus Jesus*, p. 9

[15] Si veda SAMMASSIMO A., *Definizione giuridica del matrimonio e preparazione pastorale ad esso*, in *Famiglia e matrimonio di fronte al Sinodo. Il punto di vista dei giuristi*, a cura di Fumagalli Carulli- Sammassimo, p. 413 ss.

[16] Discorso 22 gennaio 2016: "l'urgenza pastorale, che coinvolge tutte le strutture della Chiesa, spinge a convergere verso un comune intento ordinato alla preparazione adeguata al matrimonio, in una sorta di nuovo catecumenato - sottolineo questo: in una sorta di nuovo catecumenato - tanto auspicato da alcuni Padri Sinodali".

[17] Si veda SCHOUPE J.P., *L'ammissione alla celebrazione del matrimonio alla luce del can. 1071. Profili giuridici e pastorali*, in *Ammissione alle nozze e prevenzione della nullità del matrimonio*, a cura di Ortiz M.A., Milano, 2005, p. 213 ss.

- [18] Sulla progettualità culturale, responsabilità educativa e percorsi formativi dell'azione pastorale cfr. LANZA S., *L'approccio pastorale ai nubendi: possibilità e limiti della loro conoscenza da parte dei Pastori e della preparazione alle nozze*, in *Ammissione alle nozze e prevenzione della nullità del matrimonio*, p. 49 ss.
- [19] TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA, *Sussidio applicativo del M.P. Mitis Iudex Dominus Jesus*, Città del Vaticano gennaio 2016 , p. 5 ss.
- [20] Interessanti spunti sulla mediazione nell'ambito processuale matrimoniale in ARROBA CONDE J.M., *Servizio alla persona e tecnica giudiziale nel processo canonico*, in *Recte sapere. Studi in onore di Giuseppe Dalla Torre*, a cura di Boni G.- Camassa E.- Cavana P.- Lillo P.- Turchi V., I, Torino, 2014, pp. 24-25; *Corresponsabilità e diritto processuale*, in *Apollinaris*, 2009, p. 211s.
- [21] Sul valore giuridico di *Dignitas Connubii* si veda LLOBELL J., *El valor jurídico de la Instr. "Dignitas Connubii", su recepción eclesial, el objeto y la conformidad de la sentencia, y la certeza moral*, in Rodríguez-Ocana- Sedano (a cura di), *Procesos de nulidad matrimonial. La Instrucción "Dignitas connubii"*, Pamplona, 2006.
- [22] Il tema è ben più ampio rispetto a quello trattato nel testo, riguardando ogni riforma, non solo quella canonica. Si vedano le riflessioni di BIAVATI P., *Alla base dei diritti: doveri e responsabilità*, in *Recte sapere. Studi in onore di Giuseppe Dalla Torre*, a cura di Boni G.- Camassa E.- Cavana P.- Lillo P.- Turchi V., vol. I, Torino, 2014, p. 1324 ss.
- [23] Sempre interessante è il volume di LO CASTRO G., *Il mistero del diritto, I, Del diritto e della sua conoscenza*, Torino 1997.
- [24] FUMAGALLI CARULLI O., *Il Concilio Vaticano II e il matrimonio canonico: capacità e consenso nella convergenza tra pastorale e diritto*, in *Jus*, 2/2013, p. 227 ss.; ID, *Il governo universale della Chiesa e i diritti della persona*, Milano 2003, p. 63 ss.; ID, voce *Equità*, III, *Equità canonica* estr. da *Enciclopedia Giuridica*, vol. XII, Roma 1988. Sulla tipicità dell'equità e sul suo ruolo nell'ordinamento giuridico delle Chiesa interessanti rilievi filosofici-giuridici in GROSSI P., *Aequitas canonica tra codice e storia*, in *Famiglia e matrimonio di fronte al Sinodo*, p. 281 ss.
- [25] LLOBELL J., *Questioni comuni ai tre processi del M. P. "Mitis Iudex"*, Relazione al Seminario di studio organizzato da LUMSA e *Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo*, p. 11
- [26] "Non giudicate secondo le apparenze, ma con giusto giudizio!" (Gv. 7, 24).
- [27] Si veda questa distinzione nella bella omelia del Card. Walter Kasper a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pronunciata nella Basilica di San Paolo fuori le mura il 25 gennaio 2002, n. 7, in http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/chrstuni/documents/rc_pc_chrstuni_doc_20020125_kasper-san-paolo_it.html
- [28] Tra i saggi da tenere in considerazione quanto ai rischi che la riforma può causare su consolidati principi (indissolubilità compresa) si veda DANIEL W. L., *An Analysis of Pope Francis' 2015 Reform of the General Legislation Governing Causes of Nullity of Marriage*, in *The Jurist*, 2015 (75), p. 448 ss. Per la particolare ampiezza di analisi si rinvia a BONI G., *La recente riforma del processo di nullità matrimoniale. Problemi, criticità, dubbi*, in www.statoecliese.it, n. 10/2016

LA PASTORALE GIUDIZIALE
Inaugurazione anno giudiziario 2018
Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese

Rev.mo Prof. Manuel J. Arroba Conde
Preside dell'Institutum Utriusque Iuris della
Pontificia Università Lateranense

Introduzione: la pastorale giudiziale presentata a operatori del diritto

Il tema della pastorale giudiziale non si riduce all'organizzazione della fase previa alla trattazione delle cause, né è estraneo all'operato squisitamente giuridico di coloro che intervengono nello svolgimento del processo. Non basta però continuare a ritenere la dimensione pastorale qualcosa di implicito, argomentando che la disciplina sulla marcia del processo non è molto cambiata. Simile pensiero non renderebbe ragione sufficiente dell'invito più specifico che orienta la riforma: la "conversione pastorale", una chiamata che incide sul modo di organizzare le strutture pastorali ma anche le attività, non escluse le strutture e le attività giudiziarie. Ho pensato di dividere la riflessione in tre punti: il primo circa due presupposti che aiutano a trovare fondamento canonicamente plausibile, ma anche giuridicamente comprensibile (nella sua portata rinnovatrice), a un fattore in apparenza così estraneo alla disciplina processuale, come è la chiamata alla conversione pastorale; il secondo, sugli aspetti più significativi di detto rinnovamento; in terzo luogo su certe conseguenze tecniche che considero sfide anche pastorali per gli operatori.

1. I Presupposti: la *norma missionis* e il "contesto ermeneutico"

Un primo presupposto proviene dal concetto di *norma missionis* quale orientamento della dimensione giuridica della Chiesa. La *norma missionis* aiuta a capire che la conversione pastorale del processo non si esaurisce nell'accrescere la coscienza sul suo senso ultimo.

Il diritto canonico è ordinamento di una comunità sorretta dalla libera adesione in coscienza ad essa, attraverso i vincoli della fede e della missione, e la missione si intende, a sua volta, come un annuncio di liberazione rivolto a ogni persona, soprattutto se immersa in situazioni di sofferenza, ivi incluse le situazioni di crisi delle relazioni. Riconoscere come presupposto del diritto canonico la *norma missionis* aiuta a capire, innanzitutto, quanto sia priva di giustificazione ogni norma positiva che sia di ostacolo all'esperienza personale di libertà evangelica e all'esperienza di comunione che dà identità alla Chiesa.

È meno scontato assumere che la missione ha necessità di sostegno giuridico e, quindi, che un rinnovato approccio ad essa, anche se motivato dalla volontà di dispiegare meglio la sua forza liberatrice, richiede adeguata istituzionalizzazione per essere efficace. Dinanzi alle necessità nuove della missione non basta essere soggettivamente aperti nell'applicare le norme. La centralità della missione come presupposto del diritto canonico esige che tale apertura si traduca in un rinnovamento delle istituzioni giuridiche. In questo senso, il recente rinnovamento dell'istituzione processuale non è solo un intervento sul diritto, per aggiustare alcune sue norme positive, ma un intervento che, anche per il tramite del diritto, punta a obiettivi missionari più ampi, in favore delle persone e della comunità.

La missione implica assumere tali obiettivi personali e comunitari senza compromettere la Giustizia e la Verità, contenuti irrinunciabili dell'annuncio evangelico. L'aspirazione a realizzare la Giustizia e la Verità, alle quali si riferiscono le prime parole del *Mitis Iudex*, è però un ideale che non dipende dalla fede, da considerare anzi ideale condiviso dal sistema processuale di ogni società giusta e all'altezza della dignità umana. Perciò, l'attività processuale ecclesiastica, assumendo la ricchezza che offre l'orizzonte della *norma missionis*, non può snaturare le dinamiche proprie del fenomeno processuale in sé.

Un secondo presupposto, di rilievo direttamente processuale, avvertito da processualisti di ambito secolare, è l'incidenza di aspetti non espressi nel testo normativo, costitutivi del "contesto ermeneutico", intendendo con ciò fattori, spesso solo latenti, che influiscono nel processo. Sarebbe, infatti, riduttivo considerare le istanze, le decisioni endo-processuali e la sentenza come atti espressivi di meri sillogismi applicativi di una catena di regole. Gli autori avvertono che a tali regole, pur necessarie, si aggiunge il senso comune e il contesto culturale che anima il processo; si tratta di cultura intesa, non come tradizione normativa ma come ideologia o complesso di valori condivisi dalla comunità pratica costituita dai diretti partecipanti al processo e dalla più ampia comunità sociale di riferimento. Tali fattori del contesto ermeneutico, culturale e espressivi del sentire rinnovato della comunità danno volto concreto alle regole sull'andamento delle attività processuale e sull'analisi delle prove, in concreto ai criteri di *comprehensiveness* e *completeness* necessari, ma anche sufficienti, per acquisire la certezza morale.

2. Aspetti oggetto del rinnovamento nel contesto ecclesiale e normativo

Si possono indicare cinque aspetti oggetto di rinnovata attenzione, incidenti nella conversione pastorale dell'attività giudiziale, se intesa alla luce della *norma missionis*.

Il primo riferito alle esigenze del discernimento di coscienza dei fedeli. Per la

centralità degli obiettivi personalistici e di coerenza istituzionale che deriva dalla *norma missionis* come presupposto della disciplina canonica, la messa in pratica di certe disposizioni esige discernimento, soprattutto se sono limitative, come quelle sul grado di integrazione e partecipazione alla vita della comunità di persone in situazioni familiari complesse. Il processo è uno speciale e specializzato tipo di discernimento ecclesiale.

Un secondo aspetto è la connessione tra i citati obiettivi di discernimento e integrazione e l'attenzione prioritaria nell'opera di evangelizzazione che, in maniera rinnovata, è stata di nuovo riconosciuta dai sinodi all'esperienza di vita in famiglia ricorrendo al concetto di "desiderio di famiglia". Ciò deve tradursi in un approccio alle esperienze di fragilità senza precipitazioni dovute a pseudo-giuridici, ponendo anzi come prima ipotesi del fallimento la volontà di dar corso al desiderio di famiglia, di porre fine a un'esperienza non positiva.

Il terzo aspetto riguarda il valore della sinodalità quale modo di essere Chiesa e di agire in essa, anche nell'amministrare giustizia. Da ciò il coinvolgimento nella pastorale giudiziale della pastorale ordinaria, parrocchiale e diocesana.

Un quarto aspetto è il valore della corresponsabilità degli operatori nella diversità dei ruoli necessari per il compimento adeguato dell'attività, quale attività specializzata, necessitata (come avvertito nei sinodi) del contributo di più operatori, chierici e laici preparati, sia per la difesa delle parti sia per la difesa efficace del vincolo.

La varietà e diversità di ruoli, che danno volto concreto alla sinodalità nel procedere, sono requisiti imprescindibili per poter compiere l'obiettivo istituzionale di realizzare l'opera di Giustizia e di Verità, valori affidati in maniera speciale ai Pastori delle Chiese particolari; altri obiettivi, quali la celerità e l'accessibilità, non possono intendersi in contrasto con il principio di legalità nel giudicare né con l'esigenza di verifica nel decidere, richiedendo anzi una dedizione prioritaria degli operatori che proprio ai Pastori spetta assicurare.

3. Alcune implicazioni della conversione pastorale nello svolgimento del processo

a) Il principio di legalità e l'impegno a procedere e decidere secondo equità

Il ricorso all'equità nel processo è oggetto di disposizione canonica (cann. 19 e 1752); non è dato quindi stabilire contrapposizioni astratte tra le esigenze dell'equità e del principio di legalità tipico dell'attività giudiziale. Nell'attuale contesto sociale ed ecclesiale, serve però più consapevolezza sulla connessione e contemporanea distinzione tra legge e Diritto con la maiuscola, quello da realizzare nel caso concreto,

senza spazio all'idea di scindere diritto, verità, giustizia e bene della persona. L'obiettivo è fattibile solo con un rinnovato impegno per assicurare l'adempimento di due condizioni nel trattare le cause; entrambe le condizioni sono afferenti alla preparazione degli operatori e alla loro dedizione.

La prima è la disponibilità, nel determinare la *quaestio facti*, a sviscerare con cura tutti gli elementi del caso, senza precipitazioni dettate dall'illusoria idea che le previsioni astratte della legge da applicare possano essere intese come soluzioni pressoché geometriche. La seconda condizione, più inerente alla *quaestio iuris*, è la familiarità di chi compie questo servizio con i principi della sana ermeneutica canonica, più complessi di quanto siano i ricorrenti sillogismi usati nella prassi e lontani dal facile ricorso (non di rado superficiale e poco pertinente) a sedicenti presunzioni o precedenti della giurisprudenza.

b) La certezza morale: contributo delle parti e accettabilità della decisione

Il rapporto tra accertamento giudiziale e convincimenti di coscienza dei fedeli esige accuratezza nell'indagine processuale, per assicurare che l'approccio ai fatti di causa, diversamente da quanto possa essere accaduto nella fase preprocessuale o in altri generi di discernimento, sia un approccio giuridico, in grado cioè di aiutare la persona a porre la sua verità soggettiva in una relazione di verifica costruttiva e auto-critica, rispetto ad altri elementi veritativi, in modo speciale rispetto alle verità dell'altro coniuge. Il lavoro dei difensori deontologicamente ben orientati è insostituibile per raggiungere questo obiettivo.

La coincidenza ragionevole tra le parti sullo svolgimento reale dei fatti costituisce però un criterio concreto sull'estensione e completezza dell'accertamento da fare, fermi restando i conosciuti richiami a evitare che le parti finiscano per essere giudici in causa propria.

c) Collegamenti adeguati tra fase pastorale previa e attività processuali

La chiave di volta dell'intera riforma risiede in questa fase per cui non ho mai capito come si sia discusso solo di competenza e di strutture giudiziali in Italia, quindi su chi comanda e dove si esercita il comando, mentre poco o nulla su come dare vita a questo elemento centrale, che manifesta l'inclusione del servizio giudiziale nella chiamata di ogni struttura pastorale a organizzarsi come una Chiesa in uscita. Ritengo positivo che gli avvocati si siano costituiti in associazioni in vista a moltiplicare il servizio di consulenza. Servono anche altre iniziative: corsi di aggiornamento per i parroci; materiale informativo per le persone; individuazione di una pluralità di figure per le attività previe, dopo aver ricevuto adeguata formazione. Bisogna evitare di improvvisarsi giuristi e accumulare ruoli (come accade se chi fa la consulenza

finisce per fare anche l'istruttoria e perfino la sentenza) Credo importante garantire la gratuità delle attività prelieve, argomento degno di speciale cura, soprattutto se chi presta l'attività di consulenza è un avvocato di fiducia, al quale si incarica successivamente di preparare il libello.

d) Congruità pastorale dei motivi addotti negli atti e fruibilità della decisione

La conversione pastorale esige di prestare nuova attenzione alle motivazioni addotte dagli operatori a sostegno degli atti processuali di loro competenza, specialmente della domanda iniziale, della risposta alla citazione e della sentenza. Si deve superare l'attuale latitanza circa l'esortazione sui doveri naturali verso il coniuge e la prole per affrancare le nostre pronunce sull'atto costitutivo del matrimonio dal rischio di muoversi in un'intollerabile astrazione, che prescindendo dallo stato di vita di fatto avviatosi con il matrimonio putativo. Merita attenzione degli operatori la questione sul modo di riferire negli atti di difesa e nella sentenza gli aspetti che, nella giurisdizione civile, si prestano a strumentalizzazioni disgreganti delle responsabilità genitoriali comuni, come accade con l'incapacità psichica.

Sull'apposizione del divieto di passare a nuove nozze, gli obiettivi di integrazione e di celerità impongono maggiore prudenza, evitando apposizioni automatiche. La celerità non esonera dalla necessità di redigere la sentenza in modalità fruibili per il discernimento pastorale successivo, a carico di altri operatori.

e) La responsabilità giudiziale dei Vescovi

Come già detto, assicurare la dedizione prioritaria agli uffici giudiziari è un valore affidato ai vescovi. Vorrei concludere ricordando brevemente la valorizzazione del ruolo giudiziale dei vescovi, responsabili della pastorale, della missione e della conversione delle strutture e delle attività giudiziali nella propria Chiesa particolare. Nella riforma è rimasto criterio prevalente che detta valorizzazione non si traduca ordinariamente in esercizio diretto della loro potestà propria di giudicare. La scelta è coerente con il primato della *norma missionis*, perché l'attività giudiziale verte su fatti controversi, richiedendo pronunciamenti esposti a errore e incomprensione da chi non vede accolte le sue ragioni.

Accogliere, accompagnare, discernere, integrare le famiglie ferite

Don Paolo Gentili

Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale familiare
della Conferenza Episcopale Italiana
testo NON rivisto dall'autore

Matrimoni in leggera crescita e aumento notevole dei divorzi

Per affacciarsi alla comprensione dell'VIII capitolo dell'*Amoris Laetitia* possiamo avere uno sguardo che, rispetto alla situazione socio-culturale che ci circonda, si lascia illuminare da una consapevolezza: «Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità» [1].

Le recenti informazioni fornite dall' ISTAT ci offrono dati sorprendenti. Da una parte infatti si è arrestato il calo di matrimoni che negli ultimi tempi nel nostro Paese era di circa 10.000 nozze in meno all'anno, mentre nel 2015 non solo non sono diminuiti, ma sono cresciuti del 2%. D'altra parte però, i divorzi sono stati 82.469 e sono quindi aumentati del 57% rispetto all'anno precedente. È vero che il picco si è avuto per l'introduzione nel nostro ordinamento del cosiddetto "divorzio breve": tuttavia questi numeri sono davvero sconcertanti. Alla luce di tali dati, si comprende allora l'apertura dell'VIII capitolo di *Amoris Laetitia* dove Papa Francesco sottolinea che «spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un ospedale da campo» [2]. Rispetto infatti ad alcuni anni fa, oggi chiunque ha fra i conoscenti, i vicini di casa, i colleghi, o gli stessi familiari, qualcuno che ha sulle spalle il cuocente fallimento di un matrimonio, vissuto spesso con molta sofferenza. Davanti alla situazione attuale, i Padri Sinodali hanno sottolineato il compito delicato e premuroso della comunità cristiana di portare olio sulle ferite e luce per chi naviga al buio.

«La Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta» [3].

Dopo questa apertura Papa Francesco sottolinea la bontà e la necessità di restare fedeli al vincolo sacramentale del matrimonio e nello stesso di riuscire a cogliere, in chi ha infranto questa fedeltà, come si fa con i propri figli quando sbagliano, possibili elementi di ricostruzione.

«La Chiesa non manca di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo insegnamento sul matrimonio» [4].

Va detto che l'insegnamento di Gesù è stato molto chiaro sulla necessità di distinguere tra peccato e peccatore e gli ultimi Pontefici lo hanno sempre sottolineato chiaramente.

L'atteggiamento verso chi ha sperimentato la fragilità del proprio amore deve essere quindi privo di sentenze di condanna definitiva, anche nei confronti di chi ha acquisito una nuova unione. Lo affermava già con molta forza Papa Benedetto XVI al VII Incontro mondiale delle famiglie a Milano.

«Quanto a queste persone, dobbiamo dire (...) che la Chiesa le ama, ma esse devono vedere e sentire questo amore. Mi sembra un grande compito di una parrocchia, di una comunità cattolica, di fare realmente il possibile perché esse sentano di essere amate, accettate, che non sono *fuori*» [5].

Con questa luce si comprende la scansione con cui l'VIII capitolo di *Amoris Laetitia*, in un'ottica chiaramente pastorale, affronta la questione delle situazioni cosiddette "irregolari". Chiaramente sappiamo bene che Papa Francesco più volte ha affermato di non condividere questo termine, in quanto incline a giudizi generici, sommari o addirittura temerari.

Ecco quindi che emergono i vari aspetti della questione:

«La gradualità della pastorale» (nn. 293-295): «Il discernimento delle situazioni dette "irregolari"» (nn. 296-300); «Le circostanze attenuanti nel discernimento pastorale» (nn. 301-303); «Le norme e il discernimento» (nn. 304-306); «La logica della misericordia pastorale» (nn. 307-312).

La legge della gradualità (cfr. FC 34)

L'atteggiamento da assumere come orizzonte è la «legge della gradualità» di cui parla San Giovanni Paolo II in *Familiaris Consortio* al n.34.

Il criterio fondamentale «deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è» [6], senza cadere in condanne sterili.

È chiaro che è un atteggiamento che un papà e una mamma, che non siano despoti, mettono quotidianamente in pratica, avendo verso i figli uno sguardo differenziato, a seconda del periodo che ciascuno sta attraversando e avendo più comprensione per il figlio più debole e insegnando ai suoi fratelli ad avere nei suoi confronti lo stesso atteggiamento. "Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi" (Rom 15,1).

Il Papa specifica che questo atteggiamento non significa rinunciare alla dottrina, ma applicarla in pieno. Di solito i genitori hanno maggior cura del figlio più debole o di quello che al momento non è in grado di essere in regola.

«Non è una “gradualità della legge”, ma una gradualità nell’esercizio prudenziale degli atti liberi in soggetti che non sono in condizione di comprendere, di apprezzare o di praticare pienamente le esigenze oggettive della legge» [7]. Occorre però assumere un atteggiamento nuovo, secondo la dinamicità dei verbi indicati dal Santo Padre.

Accompagnare, implica mettersi accanto nello stile di Emmaus (cfr. Lc 24, 13-35), addirittura fingendo all’inizio di non sapere, come fa Gesù: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: "Che cosa?" (Lc 24, 18-19).

Discernere, significa implorare la luce dello Spirito per poter avere uno sguardo che si lascia illuminare dalla Parola e diviene capace di cogliere la via da percorrere in quel particolare caso: “E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui” (Lc 24,27).

Integrare, vuol dire riportare al centro dalla periferia: “Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!" (Lc 24,33-34).

È però anche l’atteggiamento delle parabole della misericordia; in particolare, della donna che si lascia illuminare dalla lampada e, ritrovando la dracma perduta, le restituisce tutto il suo valore (cfr. Lc 15,8-10). Solo chi è in conversione può guidare l’altro nel cambiamento del cuore, altrimenti si è “ciechi e guide di ciechi” (Mt 15,14).

«È auspicabile che ogni parrocchia (parroco, coppie, catechisti e associazioni) si faccia carico di istituire una *banca dell’ascolto* ove le persone in difficoltà possano essere accolte con misericordia per uscirne consolati» [8]. Sarà proprio questo cuore grande, il segno della somiglianza con Dio.

«La misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia» [9]. Qui emerge una figura di presbitero, ma anche di collaboratori del parroco, più consapevoli delle proprie ferite e capaci di portare il perdono di Dio perché lo hanno vissuto nella propria carne. «Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (Gc 2,13). Infatti, chi non sa perdonare spezza il ponte sul quale egli stesso dovrà passare e, per assumere questo sguardo, abbiamo tutti necessità di conversione.

Il discernimento pastorale: una luce per la libertà della coscienza

Il punto più delicato, ma anche più necessario, per un pastore e per i suoi collaboratori è la sensibilità nel fare discernimento.

«I divorziati che vivono una nuova unione, per esempio, possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non devono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide senza lasciare spazio a un adeguato discernimento personale e pastorale» [10].

Nei riguardi di chi ha fallito il matrimonio e ha contratto un nuovo vincolo, per il discernimento pastorale, nel distinguere i vari casi che si presentano, sarà preziosa l'opera dei sacerdoti che in un dialogo filiale favoriranno l'apertura delle anime, offrendo indicazioni solo dopo aver letto le pieghe più nascoste di quella particolare situazione.

« Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere» [11]. Il discernimento non è casistica in senso relativizzante; al contrario, richiede una più attenta preparazione sia nei preti che negli operatori pastorali. Come aiutare a rileggere le ferite come ferite di luce?

L'Amoris Laetitia porta a compimento le aperture innescate da *Familiaris Consortio*. È determinante però la consapevolezza, come si diceva, che «siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» [12]. Il discernimento lo puoi fare se conosci bene il tesoro che ti porti dentro, le tue stesse ferite e guarigioni, ma anche il soggetto che hai dinanzi. Così si può attuare la gradualità: il vero «caso per caso» prevede l'incarnazione. Siamo purtroppo ancora abituati a una parrocchia dove c'è una sola modalità per camminare insieme come coniugi, dove a volte non si coglie tutta la ricchezza dei movimenti, associazioni, nuove comunità, frutto dello Spirito che ha soffiato nel Concilio. Magari, come dicevo, talvolta si offre un'unica porta d'ingresso, un gruppo famiglia un po' stanco o ripiegato in sé stesso, che puzza di stantio. L'immagine che è emersa già nel primo Sinodo è ben diversa: «Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno» [13].

Per questo il Santo Padre ha accolto il suggerimento emerso nel Sinodo ordinario all'interno di alcuni *Circoli minori*, nei confronti dei divorziati con nuova unione.

«Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» [14]. Oltretutto spesso conserviamo una idea parrocchiocentrica dove tutto si svolge nelle strutture parrocchiali. Il Padre celeste che appare nei Vangeli è invece molto spesso il primo che si muove in cerca dei suoi figli e li valorizza. In particolare, con chi ha vissuto il fallimento del matrimonio, siamo chiamati a favorire un atteggiamento che apra la strada alla piena libertà di coscienza come frutto di un'autentica relazione educativa.

I criteri del discernimento per i divorziati con nuova unione [15]

Per i divorziati che hanno acquisito una nuova unione i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo, fatti propri da papa Francesco (cf. AL n. 300) sono chiari.

1) «Fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»; è il passo della presentazione alla Chiesa e pentimento: si comincia a esaminare la propria situazione, riconoscendo le proprie colpe e responsabilità, in un clima di fede e di preghiera.

2) «Chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»; ci s'interroga sulla responsabilità genitoriale, per meglio comprendere in quale modo si è gestita la relazione con i figli nel momento della crisi.

3) «Se ci sono stati tentativi di riconciliazione»; si tratta di valutare la reversibilità o irreversibilità della relazione: se nonostante i tentativi di ricomporre la frattura ormai si è giunti a una situazione senza di ritorno, e per quali ragioni. Occorre ricordare l'invito del Vangelo «Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello» (Lc 6,42).

4) «Come è la situazione del partner abbandonato»; il criterio della carità e giustizia è importante per stabilire le conseguenze della rottura: se sono stati rispettati i doveri di giustizia e di carità nei confronti del partner e dei figli.

5) «Quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»; valutare gli effetti pubblici della separazione, sia tra i parenti sia nella comunità cristiana, per evitare sentimenti di disagio e di scandalo.

6) «Quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio»; il criterio della testimonianza: se i fidanzati che si preparano alle nozze ricevono da queste persone separate motivi di scoraggiamento e di sfiducia nei confronti del sacramento.

Il Papa sottolinea però che questi criteri non sono da assumersi con schemi rigidi.

«In ogni caso, ricordiamo che questo discernimento è dinamico e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» [16].

Questo itinerario permetterà ai fedeli interessati di prendere coscienza della loro situazione davanti a Dio e alla Chiesa, per trovare la strada possibile dell'integrazione nella vita ecclesiale. Per avanzare in un sapiente discernimento, l'esortazione invita i pastori a considerare i diversi aspetti che determinano le situazioni più complesse, per giungere a una valutazione morale che tenga conto dei differenti gradi di responsabilità.

«A causa dei condizionamenti o dei fattori attenuanti, è possibile che, entro una situazione oggettiva di peccato – che non sia soggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno – si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità, ricevendo a tale scopo l'aiuto della Chiesa» [17].

Qualche volta, anche da parte di noi preti, si è alimentata una certa confusione. Per questo il Papa precisa che «le persone divorziate ma non risposate, che spesso sono testimoni della fedeltà matrimoniale, vanno incoraggiate a trovare nell'Eucaristia il cibo che le sostenga nel loro stato» [18].

Soprattutto è fondamentale «aiutare la persona separata ad uscire 'dalla prigione' che è la rabbia, la delusione, il dolore, la solitudine, la separazione dai figli e l'allontanamento dall'abitazione propria, per poter guardare di nuovo al futuro con speranza e fiducia nella vita» [19].

Vie di integrazione alla Chiesa

Qui sta anche tutto il nuovo impegno della Chiesa che esce dal Sinodo nel rinnovare i percorsi per la dichiarazione di nullità del matrimonio.

Siamo pienamente consapevoli che l'iter per la dichiarazione di nullità matrimoniale, che cioè sancisce che il matrimonio per importanti motivi non può essere considerato valido e quindi non c'è mai stato, è un percorso molto faticoso per rientrare nelle pieghe della propria storia. Ecco perché non può essere affrontato da soli, ma occorre sentirsi sulle ginocchia della Chiesa, una Chiesa che vuole rivestirsi con l'abito della misericordia. Sarebbe davvero bello se alcuni di coloro che hanno vissuto il fallimento del matrimonio e magari, in qualche modo, si sono riconciliati con il proprio coniuge, mettendo a frutto il proprio dolore, potessero accompagnare anche chi invece ha acquisito una nuova unione.

Spesso purtroppo si è condensata tutta la delicata questione in una visione riduzionistica che porta unicamente alle due frontiere: comunione sì o comunione no? La questione è un'altra: come conciliare le esigenze del Vangelo in una Chiesa che da Maestra continua instancabilmente ad essere Madre dei suoi figli più tribolati?

Papa Francesco nella conferenza stampa al rientro dal Messico è entrato su questo tema, in particolare riguardo a una nuova cittadinanza all'interno della Chiesa da parte di chi, dopo il fallimento del matrimonio, ha acquisito una nuova unione.

«Nell'incontro con le famiglie, a Tuxtla – c'era una coppia di ri-sposati in seconda unione, integrati nella pastorale della Chiesa; e la parola-chiave che ha usato il Sinodo – e io la riprenderò – è “integrare” nella vita della Chiesa le famiglie ferite, le famiglie di risposati, e tutto questo. (...)»

E hanno usato un'espressione molto bella: “Noi non facciamo la comunione eucaristica, ma facciamo comunione nella visita all'ospedale, in questo servizio, in quello...”. La loro integrazione è rimasta lì. Se c'è qualcosa di più, il Signore lo dirà a loro, ma... è un cammino, è una strada...» [20]. È chiaro che per il Papa la comunione eucaristica non è «un'onorificenza» [21], ma necessita di un vero cammino penitenziale di conversione e di un'esperienza feconda di Chiesa, sulle orme del samaritano.

Nel solco di Gaudium et Spes: una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo

L'*Amoris Laetitia* incarna quindi una rinnovata simpatia fra Chiesa e mondo contemporaneo, rendendo concrete e palpabili le suggestioni dei primi versi di Gaudium et Spes.

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.(...)»

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» [22].

Talvolta la «desertificazione spirituale»[23] del contesto in cui viviamo, come sottolineava il Santo Padre, non è solo frutto della secolarizzazione, ma anche di alcuni nostri atteggiamenti. Le incomprensioni verso il mondo che ci circonda ci hanno spinto quasi a rintanarci in “recinti” sicuri, piuttosto che ad essere «Chiesa in uscita» [24], capace di annunciare il Vangelo della misericordia.

Soprattutto, come afferma Papa Francesco, «oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture» [25]. In futuro dovremo riflettere sempre più su questi aspetti.

Il ponte giuridico pastorale: una nuova presenza di Chiesa [26]

C'è evidentemente bisogno di una nuova presenza di Chiesa, più vicina alla gente, *samaritana*. Il Beato Paolo VI affermava che la parabola del Samaritano ha accompagnato il pensiero del Concilio Ecumenico Vaticano II. Con la stessa forza questa icona ha dominato il recente cammino sinodale sulla famiglia. Occorre allora una Chiesa più capace di vedere le ferite del popolo, di scendere da cavallo, di accostarsi all'umanità martoriata di chi ha fallito nel legame coniugale, e di consegnare alla *locanda dell'uomo ferito*, la novità di rapporti sanati da Cristo Gesù.

Probabilmente quando sentiamo il Santo Padre affermare che i matrimoni nulli sono incredibilmente di più di quelli che approdano alle verifiche dei Tribunali restiamo sorpresi. A titolo esemplificativo, esaminiamo i dati ISTAT relativi all'anno 2014: il 64,8% dei matrimoni sono stati religiosi; tale percentuale rapportata al numero di separazioni concesse, 89303, dà luogo a 57868 separazioni di matrimoni celebrati in Chiesa. Nel medesimo anno, 2014, nei Tribunali Ecclesiastici italiani sono stati presentati 2502 libelli introduttori di richiesta di dichiarazioni di nullità.

E gli altri, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, battezzati e membri della Chiesa, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano? E gli altri coniugi, quei 50.000 che non hanno introdotto la causa di nullità, in quale condizione esistenziale e di cammino di fede si trovano?

Quanti di loro avranno trovato un luogo dove essere ascoltati, dove essere accompagnati, dopo aver fatto tutto il possibile per ricostruire quel matrimonio, a verificare se ci fossero le condizioni per avviare un processo di nullità?

Quanti poi, dopo un pronunciamento negativo in fase definitiva sulla possibile nullità del loro vincolo coniugale, sono sostenuti, incoraggiati, accompagnati nella loro vita spirituale e nel loro essere, in modo permanente, figli di Dio Padre e della Chiesa Madre?

«È vero che a volte “ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” [27]» [28].

Tutte queste considerazioni fanno emergere comunque un dato significativo: per troppi anni si è creata una specie di frattura tra il mondo dei Tribunali Ecclesiastici e le strutture pastorali diocesane. Spesso il punto di unità era affidato alla sensibilità particolare di quel giudice o di quell’avvocato rotale. Ecco allora la necessità del *ponte giuridico – pastorale*. Si tratta quindi di creare luoghi fisici dove, in quella specifica Chiesa locale, lo sguardo giuridico si integri con la cura pastorale secondo varie competenze, messe al servizio di chi ha vissuto il fallimento del matrimonio.

Ora si comprende meglio come l’invito di Papa Francesco nasca da un lungo tempo di dall’ascolto, il confronto e lo sguardo su Cristo [29], vissuto nella doppia Assemblea Sinodale: come si fa in famiglia, come si fa in una comunità vera. Questo lungo cammino chiede a tutti noi una risposta che sia segno di una piena responsabilità fattiva. «Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d’informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell’indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *Mitis Iudex*, art. 2-3)» [30].

La questione è non solo creare luoghi fisici, ma rendere le nostre comunità capaci di *accogliere, accompagnare, discernere e integrare*, con lo stesso cuore di Gesù.

«Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino» [31]. Il cristiano infatti è abitato dal cuore di Cristo di cui ha fatto nella sua vita un’esperienza concreta di misericordia senza limiti.

«Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. (...) La misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio» [32].

Cresciamo allora nella consapevolezza che «Dio perdona non con un decreto, ma con una carezza. Lo fa carezzando le nostre ferite di peccato perché lui è coinvolto nel perdono, è coinvolto nella nostra salvezza» [33].

Note

- [1] Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Amoris Laetitia*, 308.
- [2] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 291, 8 aprile 2016.
- [3] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 291, 8 aprile 2016.
- [4] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 292, 8 aprile 2016.
- [5] Papa Benedetto XVI, VII Incontro mondiale delle famiglie, Festa delle testimonianze, Milano 2 giugno 2012.
- [6] Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.32) della diocesi di Milano.
- [7] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 295, 8 aprile 2016.
- [8] Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo.
- [9] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 310, 8 aprile 2016. – Udienza Generale, 12 aprile 2015.
- [10] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 298, 8 aprile 2016.
- [11] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 300, 8 aprile 2016.
- [12] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 37, 8 aprile 2016.
- [13] Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014
- [14] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 299, 8 aprile 2016.
- [15] Per questo paragrafo faccio riferimento all'articolo "Prendersi cura – La discussione sinodale e i suoi risvolti pastorali", *Il Regno – attualità* 6/2016, di Don Maurizio Gronchi.
- [16] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 303, 8 aprile 2016.
- [17] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 305, 8 aprile 2016.
- [18] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 242, 8 aprile 2016.
- [19] Cfr. Risposte al Questionario per il Sinodo 2015 (domanda n.35) della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.
- [20] Papa Francesco, Conferenza Stampa durante il volo di ritorno dal Messico, mercoledì 17 febbraio 2016.
- [21] Cfr. Papa Francesco, Conferenza Stampa durante il volo di ritorno dal Messico, mercoledì 17 febbraio 2016.
- [22] Concilio Vaticano II, Costituzione apostolica *Gaudium et Spes*, 1.
- [23] Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, 86.
- [24] Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Evangelii Gaudium*, 24.
- [25] Papa Francesco, *Amoris Laetitia* n. 307, 8 aprile 2016
- [26] Per questa parte mi avvarrò dei dati e degli spunti offerti da don Roberto Malpelo, Presidente del Tribunale Ecclesiastico Regionale Etrusco Toscano, al Convegno Nazionale dell'Ufficio Famiglia della CEI tenutosi ad Assisi (PG) sabato 12 novembre 2016, nella relazione sul tema «Il ponte giuridico pastorale per chi intraprende il percorso per la nullità del matrimonio» e di una ricognizione effettuata a ottobre 2016 dall'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia.
- [27] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 47: AAS 105 (2013), 1040.
- [28] Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 310.
- [29] Cfr. Papa Francesco, Discorso alla Veglia per l'apertura del Sinodo sulla famiglia, Roma Piazza San Pietro, 04 ottobre 2014.
- [30] Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 244.
- [31] Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 297.
- [32] Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris Laetitia*, 311.
- [33] Papa Francesco, Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, lunedì 7 aprile 2014.

PER UNA CHIESA MADRE E MAESTRA

Con la divulgazione dell'Esortazione apostolica sull'amore della famiglia "*Amoris laetitia*" avutasi l'8 aprile 2016 a conclusione di due Assemblee sinodi sulla famiglia, straordinaria del 2014 e ordinaria del 2015; e prima ancora con la pubblicazione dell'8 settembre della nuova Riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nel Codice di Diritto Canonico, in forma di Motu Proprio "*Mitis Iudex Dominus Iesus*", entrata in vigore l'8 dicembre 2015, tutta la Chiesa, e nello specifico la nostra Diocesi anche mediante l'esperienza del 1° Sinodo diocesano fortemente voluto dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, è stata invitata a compiere un affascinante cammino di conversione pastorale, di prossimità e di annuncio del Vangelo, fatto di desiderio di integrazione, discernimento e accompagnamento di tutte le famiglie in qualunque situazione vengano a trovarsi. Perché ognuno si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita.

Nei due testi pontifici di Papa Francesco si possono evidenziare alcune caratteristiche che mostrano il volto di una Chiesa che è madre ed ha cuore il bene dei propri figli. Difatti, si scorge:

1. in *Amoris laetitia* (AL), lo slancio pastorale e misericordioso del Pontefice che invita la comunità cristiana a vivere una nuova "*farma ecclesiae*", che è quella della parabola della pecora smarrita (cfr. Lc 15, 4-7); che sia tutta missionaria, tutta "in uscita", in cammino, che si mette in gioco per ogni situazione umana, cercando di discernere la volontà del Signore e di intercettare le esigenze e le difficoltà delle famiglie di oggi.

Il testo offerto da Papa Francesco sulla famiglia, nel suo complesso, appare avvincente, concreto, realista, facilmente comprensibile a tutti ed è pieno di carità pastorale verso coloro che si trovano in stato di sofferenza, di disagio o di non conformità nei confronti dell'insegnamento di Gesù sul matrimonio e sull'amore umano. Leggendo l'Esortazione dall'inizio alla fine, come è stato ribadito anche da molti interventi autorevoli di teologi e Padri Sinodali, non c'è nessuna rottura con il Magistero precedente, ma una continuità e uno sviluppo, soprattutto nell'atteggiamento di ricerca, di accoglienza, di accompagnamento e di integrazione di coloro che si trovano in difficoltà nell'essere conformi alla logica evangelica.

Altresì *Amoris laetitia* esorta le famiglie ed i pastori a essere costruttori della gioia dell'amore col compito di mostrare il volto materno della Chiesa. Spinge

tutti i credenti a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Siamo chiamati, insomma, con *Amoris laetitia* a passare dalla "pastorale del campanile" alla "pastorale del campanello"; da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada. In conclusione, siamo stimolati ad assumere un nuovo stile "*per essere una Chiesa dell'accoglienza, dove nessuno si senta escluso; una Chiesa dell'accompagnamento, che offra alle persone la possibilità di un cammino di lungo termine, fedele nel tempo; una Chiesa del discernimento, in cui grazie proprio all'accompagnamento si sia in grado di comprendere in profondità la volontà di Dio per le diverse situazioni che i fedeli vivono; una Chiesa dell'integrazione, dove ognuno possa trovare il suo posto*" (Bruno Forte).

2. Nel M.P. "*Mitis Iudex Dominus Iesus*" (MIDI), nel rispetto delle esigenze dell'ecologia processuale indirizzata alla tutela della verità ed indissolubilità del matrimonio, si nota il perseguimento di due obiettivi: a) inserire pienamente la prassi giudiziaria nella dimensione pastorale; b) rendere più accessibili ed agili le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Questi due obiettivi evidenziano, altresì, anche lo spirito della riforma processuale che è quello di mostrare una maggiore prossimità tra pastore-fedeli in difficoltà, avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime, che oggi come ieri rimane il fine ultimo delle stesse istituzioni, del diritto e delle leggi ecclesiastiche. Con questa nuova riforma Papa Francesco chiede ai Pastori delle chiese locali di esercitare e vivere la loro potestà sacramentale di padri, maestri e giudici e li chiama a svolgere il ministero del servizio per la salvezza dei fedeli a loro affidati, rendendosi disponibili all'ascolto, in tempi e modi che sottolineino il valore della misericordia e della giustizia.

Pertanto, per garantire la più compiuta attuazione di quanto previsto dall'Esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* e dalla nuova riforma del processo canonico nella nostra Arcidiocesi non sono mancati momenti di approfondimenti e di riflessioni tra il clero e nelle parrocchie, ma altresì l'Arcivescovo S.E. Mons. Pichierri si è reso sensibile alle istanze dei due documenti organizzando lo scorso 30 settembre a.c. una giornata di approfondimento per il clero e i fedeli laici su *Amoris laetitia*, con la partecipazione del moralista P. Sabatino Majorano, che avendo partecipato personalmente come esperto ai due Sinodi sulla famiglia ha offerto delle chiavi di lettura del documento pontificio che hanno suscitato riflessioni e stimolato un dibattito schietto e franco sul tema della famiglia in diocesi.

A seguito di questa giornata e dell'esortazione rivolta a tutta la comunità diocesana lo scorso 31 luglio nel programma pastorale diocesano dal titolo "Verso la pienezza dell'Amore" il nostro Arcivescovo ha scritto anche una lettera pastorale incentrata su *Amoris laetitia* dal titolo "In cammino verso la pienezza dell'amore" in cui sono offerte delle indicazioni precise per comprendere e recepire nella diocesi il testo che Papa Francesco ha scritto "ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia per mostrare che l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia sollecitando tutti a sentirsi chiamati a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse «non sono un problema, sono principalmente un'opportunità» (cfr. *Amoris laetitia*, 1; 7).

Inoltre l'Arcivescovo, per garantire quanto previsto dalla recente norma pontificia, dall'*Amoris laetitia* (cfr. AL, 244) e dalla Costituzione 66 del Libro Sinodale del 1° Sinodo diocesano, l'11 marzo 2016 ha istituito un Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati coordinato da un Responsabile, nella persona del Vicario giudiziale, e composto da persone competenti in materia giuridico-canonica e in pastorale familiare, che come espressione della cura del Vescovo svolgono un'attività permanente di consulenza (gratuita) nelle diverse città dell'Arcidiocesi di ascolto e di orientamento di carattere pastorale, morale e canonico al fine di garantire ai fedeli in difficoltà un'adeguata indagine preliminare al processo matrimoniale, raccogliendo elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale, ordinario, brevioro o documentale, da parte dei coniugi, o del loro Patrono davanti al Tribunale Ecclesiastico competente [...].

Preme ricordare, ancora, che la finalità del suddetto servizio diocesano non è solo quella di appurare la possibilità di introdurre domande di nullità ma anche quella di offrire, in collaborazione con la Pastorale familiare diocesana, ai fedeli separati, per i quali non sono percorribili la via della nullità o dello scioglimento, "*un aiuto puntuale, specifico e un servizio di accompagnamento*" (cfr. Libro Sinodale, costituzioni nn. 66-67; 71)

In conclusione, la nostra Arcidiocesi, sin da subito, si è fatto docile e attenta alle istanze di questi documenti pontifici che ci esortano ad assumere, sempre più nella prassi pastorale, atteggiamenti di accompagnamento, di discernimento ed integrazione della fragilità, senza mai prescindere dalle esigenze di verità e di carità del Vangelo proposte dal Magistero, per essere una **Chiesa madre** «che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada. Una Chiesa capace di «assumere la logica della compassione verso le persone fragili e ad evitare persecuzioni o giudizi troppo duri e impazienti» (AL, 308), e **maestra** che viva il

Vangelo della famiglia con “realismo evangelico”, passando da una pastorale delle strutture a una pastorale delle persone, e sappia compiere un serio e fattivo discernimento pastorale carico di amore misericordioso e capace di «*aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti*» (AL, 305) e di percorrere la “*via caritatis*” (cfr. AL, 306-307).

Ogni fedele, ci auguriamo, avverta che tutta la Chiesa, quale madre provvida, lo guarda con amorevolezza, nutre per lui una sincera ammirazione ed è mossa dallo schietto proposito di servirlo e di offrirgli conforto e salvezza.

Don Emanuele Tupputi
Vicario giudiziale

Testo pubblicato nel giornale mensile dell’Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie “In Comunione”, n. 3 – settembre/dicembre 2016, anno XXII – CXLIII, 18-20.

MITIS IUDEX DOMINUS IESUS

Nota esplicativa e linee di attuazioni

Arcidiocesi di Trani - Barletta - Bisceglie

Trani, 8 marzo 2018

Premessa

Dall' 8 dicembre 2015 con l'entrata in vigore della riforma del processo canonico per la cause di nullità del matrimonio tutta la Chiesa è stata chiamata a riflettere sulla peculiarità del ministero giudiziale in essa esercitato.

I Vescovi, in modo specifico, sono stati invitati dal Romano Pontefice a condividere con il Successore degli Apostoli *“il potere delle chiavi per compiere nella Chiesa l'opera di giustizia e verità; questa suprema e universale potestà, di legare e di sciogliere qui in terra, afferma, corrobora e rivendica quella dei Pastori delle Chiese particolari, in forza della quale essi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di giudicare i propri sudditi”* (Motu Proprio, *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MI), Proemio, pp. 5-6).

Nel documento pontificio, frutto peculiare del *Sinodo straordinario dei Vescovi* dell'ottobre del 2014, più volte si sottolinea, anche, il grande valore della salvezza delle anime (cfr. CIC al can. 1752). A riguardo Papa Francesco così si esprime: *«Nel volgere dei secoli la Chiesa in materia matrimoniale, acquisendo coscienza più chiara delle parole di Cristo, ha inteso ed esposto più approfonditamente la dottrina dell'indissolubilità del sacro vincolo del coniugio, ha elaborato il sistema delle nullità del consenso matrimoniale e ha disciplinato più adeguatamente il processo giudiziale in materia, di modo che la disciplina ecclesiastica fosse sempre più coerente con la verità di fede professata. Tutto ciò è stato sempre fatto avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime...[...] è la preoccupazione della salvezza delle anime, che – oggi come ieri – rimane il fine supremo delle istituzioni, delle leggi, del diritto, a spingere il Vescovo di Roma ad offrire ai Vescovi questo documento di riforma, in quanto essi condividono con lui il compito della Chiesa, di tutelare cioè l'unità nella fede e nella disciplina riguardo al matrimonio, cardine e origine della famiglia cristiana»* ^[1].

Leggendo il documento di riforma del processo matrimoniale si comprende che esso si inserisce pienamente nell'ambito dei recenti lavori sinodali e intende riformare in modo specifico i cann. 1671-1691, relativi alle cause per la dichiarazione di nullità del matrimonio, lasciando impregiudicata la normativa codiciale vigente. Si evince che l'indiscusso principio cardine della riforma è la difesa dell'indissolubilità del matrimonio e della verità dell'accertamento attraverso lo strumento giuridico ^[2].

Il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, infine, rappresenta certamente un evento storico nella vita della Chiesa, in quanto è il terzo intervento di revisione del

processo canonico dopo quelli di Papa Benedetto XV (con la Costituzione apostolica *Dei Miseratione*, promulgata il 3 novembre 1741, con la quale si decise la necessità della doppia sentenza conforme ai fini della definitiva dichiarazione di nullità di matrimonio) e di Papa Pio X (il quale, con specifica normativa del 1908, diede un decisivo impulso affinché i processi canonici venissero celebrati preferibilmente in diocesi, limitando gli appelli e i ricorsi alla Sede apostolica).

Tali elementi sono poi confluiti, in modo diverso, nel Motu Proprio *Causas Matrimoniales* di Paolo VI (28 marzo 1971) e nel *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983).

Il tempo ci aiuterà ad apprezzare gli indubbi benefici della recente riforma pontificia che è frutto peculiare del *Sinodo straordinario dei Vescovi* dell'ottobre del 2014. Tale Sinodo, infatti, ha dato impulso decisivo alla normativa appena emanata.

1. Genesi e finalità della recente riforma del processo matrimoniale

La riforma del processo matrimoniale, emanata da Papa Francesco con Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, il 15 agosto, entrata in vigore l'8 dicembre 2015 è nata considerando sia situazioni di fatto, in cui un enorme numero di fedeli pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica o morale e sono costretti ad una lunga attesa per avere una parola chiarificatrice riguardo al proprio stato di vita; sia recependo le istanze venute al riguardo dalla maggioranza degli stessi Padri del Sinodo straordinario tenutosi nel mese di ottobre del 2014, i quali sottolineavano la necessità di rendere più accessibili ed agili le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità (cfr. *Relatio Synodi*, 18 ottobre 2014, n. 48)^[3].

A riguardo: «Taluni proponevano di risolvere i casi di nullità matrimoniali attraverso il foro interno; altri suggerivano la via amministrativa; altri ancora evidenziavano il rischio di privare l'accertamento della nullità matrimoniale delle tutele giuridiche che solo un autentico processo avrebbe potuto garantire. Quest'ultima è la linea emersa e fatta propria dal Supremo Legislatore.

Infatti, come espresso nel preambolo del MP, fedele alla linea intrapresa dai Predecessori, il Papa ha stabilito che: *“le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario”*» (Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del TERP, *Relazione sull'attività dell'anno giudiziario 2016*).

Pertanto, la spinta riformatrice del documento pontificio, volta a mostrare che la Chiesa è madre ed ha a cuore il bene dei propri figli, presenta una novità che si rileva

nella sua dimensione pastorale, oltre che giuridica. A riguardo viene ribadita la responsabilità del Vescovo diocesano come giudice nativo nella propria diocesi; viene sollecitato un maggior inserimento della prassi giudiziale nella dimensione pastorale per esprimere maggiore vicinanza tra il Vescovo ed i molti fedeli che vivono l'esperienza della separazione coniugale.

A tal proposito la Relazione Finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco, dice: «L'attuazione [dei due *motu propri* sulle cause di nullità del matrimonio] costituisce (...) una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrano in modo prioritario a questo servizio ecclesiale» (*Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, n. 82) ^[4].

In sintesi, l'attuale documento pontificio intende perseguire due obiettivi fondamentali: il primo è quello di inserire pienamente la prassi giudiziaria nella dimensione pastorale; il secondo mira a snellire il processo da elementi storicamente datati (l'obbligatorietà della duplice sentenza conforme decisa dalla Costituzione Apostolica *Dei Miseratione* di Benedetto XIV, citata) o ritenuti superflui.

Nel contesto della legge, poi, «si menzionano come valori da perseguire pure l'*accessibilità* e la *vicinanza delle strutture ecclesiastiche* nonché l'*auspicabile gratuità* delle procedure per le parti.

L'invocata prossimità del giudice, presente nel testo legislativo, si propone di colmare la distanza fisica o morale che non di rado allontana dalla giustizia ecclesiale in tante parti dell'orbe cattolico. Si deve pertanto ritenere che la direttiva della vicinanza indica la facilitazione non solo materiale ma anche spirituale del ricorso ad organi ecclesiastici. La supposizione di una riforma "al ribasso" della qualità della giustizia e delle garanzie è scorretta e ingannevole se non valuta adeguatamente le istanze e le misure di consulenza e indagine previe.

Il "vino nuovo" richiede quindi una sensibilità e *forma mentis* confacente allo spirito della profonda revisione operata. Limitare alla semplicità, rapidità ed economicità del processo il senso dell'intervento novatorio è ingeneroso, accanto a tali istanze palesi e dichiarate occorre aggiungere pure il forte richiamo alla responsabilità e centralità dell'ufficio capitale locale, alla pastoralità e professionalità del servizio di accompagnamento, alla modalità propriamente giudiziale dell'accertamento» ^[5].

2. Linee di attuazione ^[6]

1. La vera novità del Motu Proprio, dunque, si manifesta nella sua dimensione pastorale, oltre che giuridica. In questo senso, in linea con la normativa

precedente, è stata ribadita la responsabilità del vescovo diocesano, secondo indicazioni precise e articolate. È bene chiarire che la normativa attuale ripropone quella precedente circa i canoni riguardanti il vescovo come giudice nativo nella propria diocesi. Si tratta, infatti, di un principio teologico, prima ancora che giuridico, che deriva dalla tradizionale dottrina della Chiesa. La conseguente possibilità di creare tribunali diocesani che si occupino delle nullità matrimoniali non è, pertanto, una novità esclusiva del presente MP.

Innovativa e più incisiva appare, invece, la norma che chiede di istituire in ogni diocesi una vera e propria “*struttura stabile*”, con personale qualificato e competente, che dovrà occuparsi dell'indagine “*pregiudiziale o pastorale*”, previa alla celebrazione del processo canonico (Artt. 2-5 delle *Regole Procedurali*; cfr. inoltre *Relatio Synodi* 2015, n. 82, citata). Tale struttura è stata concepita come il punto di riferimento essenziale per tutti i fedeli che vivono il dramma degli affetti spezzati. In tale sede, essi potranno verificare, con l'ausilio di persone “*dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche*” (RP 3), le condizioni che eventualmente consentiranno loro di accedere alla via giudiziaria. È questo il luogo naturale di innesto tra la pastorale familiare ordinaria e la dimensione giudiziaria canonica, fortemente auspicato dalla recente riforma pontificia.

2. Quanto allo snellimento del processo, ciò è avvenuto tramite l'abolizione della obbligatorietà della doppia sentenza conforme. Ciò era già stato anticipato dalle *Facoltà Speciali* concesse alla *Rota Romana* da Papa Benedetto XVI, l'11/2/2013. Il processo, infatti, si conclude ora con la sentenza emanata in primo grado di giudizio, salvo il diritto di appello riconosciuto alla parte che si ritiene onerata dalla sentenza. Accanto a questa novità vi sono altre due disposizioni che rendono obbligatorio quanto era semplicemente suggerito nella normativa precedente. Ciò riguarda la fase di introduzione della causa (contestazione della lite, can. 1676) e la fase dibattimentale (possibilità di prendere visione degli atti giudiziari in corso di istruzione, can. 1677 §1). Tali indicazioni, già presenti nella normativa precedente, ma pressoché disattese, nel nostro Tribunale erano già state rese operative, con evidente beneficio nell'economia generale dei tempi processuali.
3. In linea con lo snellimento della procedura, un riferimento speciale merita il processo *brevior*, che rende triplice la via giudiziaria ora percorribile (stante il processo ordinario e quello documentale). Tale processo è affidato al vescovo diocesano, secondo le modalità indicate dalla normativa. Circa questa nuova forma processuale straordinaria la Conferenza Episcopale Pugliese, a norma del can. 1417 (che disciplina il divieto di concorrenza nel giudizio), ha ritenuto di avvalersi dell'Ufficio del Vicario giudiziale del Tribunale regionale (cui inviare il libello introduttivo, a norma dei cann. 1676 §2.4 e 1685 MIDI, e dell'art. 15 RP), il quale, valutata la fondatezza della richiesta e dei presupposti giuridici della stessa, affida ai quattro Vicari aggiunti l'istruttoria dei singoli processi, in ragione delle

aree di appartenenza dei richiedenti. A essi viene affiancato, in qualità di *assessore*, un giudice della diocesi interessata, qualora vi fosse, o di una diocesi viciniora. Ciò al fine di garantire, oltre all'osservanza del criterio della prossimità ai fedeli, la competenza e l'esperienza necessaria a questo genere di processi, la totale assenza di oneri finanziari da parte delle singole diocesi, oltre all'ausilio di strutture e personale già esistenti e collaudati. Infine, si precisa che il singolo Vescovo diocesano, a mente delle recenti precisazioni del Supremo legislatore, ha comunque assoluta facoltà di regolarsi come ritiene opportuno.

Non è stata sottovalutata la necessità di fornire, al proposito, una unitarietà della giurisprudenza che è garanzia di serietà nell'esercizio processuale. Non da ultimo è stata considerata l'importanza di custodire in un unico archivio, documenti che, per la loro peculiarità e delicatezza, esigono criteri di conservazione rigorosamente disciplinati dalla normativa canonica e civile.

In questi due anni sono stati celebrati tre processi con il rito *brevior*, conclusi con sentenza affermativa. Dette sentenze sono state consegnate personalmente dal rispettivo Vescovo ai fedeli interessati, realizzando, in tal modo, una forma concreta di "pastorale giudiziaria".

I criteri per la celebrazione del rito *brevior* sono rigorosamente definiti ed esigono una valutazione altrettanto rigorosa. Tale forma processuale, espressione diretta del Sinodo straordinario del 2014, è stata in esso concepita come: «processo giudiziale straordinario».

Nel *Discorso* ai partecipanti al Corso promosso dal *Tribunale della Rota Romana*, tenuto nella Sala Clementina il 25 novembre 2018, il Pontefice ha inteso «precisare definitivamente alcuni aspetti fondamentali dei due *Motu proprio*, in particolare la figura del Vescovo diocesano come giudice personale ed unico del Processo brevior». Partendo dalla considerazione che «il Vescovo diocesano è *Iudex unum et idem cum Vicario iudiciali*», onde evitare il rischio di una delega esclusiva di tale *munus* al tribunale, in linea con la Tradizione e la Dottrina conciliare sull'episcopato, ribadendo quanto espresso nel MIDI, il Papa ha chiarito che il Vescovo diocesano «è giudice personale e unico nel processo brevior».

Concretamente ciò significa, secondo le indicazioni impartite dal Pontefice, che la *richiesta* per tale forma processuale va «indirizzata al Vescovo diocesano»; l'*istruttoria* «il Vescovo la conduca sempre coadiuvato dal Vicario giudiziale o da altro istruttore, anche laico, dall'assessore, e sempre presente il difensore del vincolo»; la *decisione* «è sempre e solo del Vescovo diocesano».

Il Pontefice chiarisce altresì, che l'ammissione al rito *brevior* esige «come condizione imprescindibile l'assoluta evidenza dei fatti comprovanti la presunta nullità del coniugio». Tale *assoluta evidenza* appare un'ulteriore cautela rispetto

alla *manifesta nullità*, prescritta al can. 1683 del MIDI, proprio al fine di evitare un troppo facile ricorso a tale forma processuale.

Nel Discorso viene chiarito inoltre che il Vescovo che ritenesse di non essere in grado di assolvere personalmente all'impegno processuale può avvalersi della collaborazione di un vescovo viciniore o, «nel caso poi che non si ritenesse pronto nel presente ad attuarlo, deve rinviare la causa al processo ordinario».

È evidente che il Pontefice ha voluto evidenziare ulteriormente la centralità del Vescovo diocesano nell'esercizio del ministero giudiziale e l'eccezionalità del ricorso alla forma del processo *brevior*.

Dopo quanto esplicito, va rilevato che il MP non ha inteso rendere più facili le nullità matrimoniali né introdurre nuovi capi di nullità. Il Papa ha voluto affermarlo con chiarezza nelle premesse del documento: "*si favorisca non la nullità dei matrimoni, ma la celerità dei processi*", stante la preoccupazione, più volte espressa, della *salvezza delle anime* da un lato e della fermezza della dottrina della *indissolubilità del matrimonio* dall'altro.

Il documento pontificio ha inoltre posto l'attenzione alla dimensione economica del processo, affermando: "*curino per quanto possibile le Conferenze Episcopali, salva la giusta e dignitosa retribuzione degli operatori dei tribunali, che venga assicurata la gratuità delle procedure*".

In realtà, dal nostro modesto punto di vista, in Italia la questione è stata già ampiamente affrontata e risolta con le varie Delibere della CEI che si sono susseguite a partire dal 1997 e che hanno riconosciuto e disciplinato il gratuito o il semi-gratuito patrocinio così come l'esonero parziale o totale delle spese processuali per quei fedeli che ne dimostrino l'effettiva necessità.

Sulla stessa linea si è elaborata una rigorosa disciplina circa gli onorari spettanti ai patroni di fiducia. Tutto ciò, se già realizza nei fatti l'auspicio pontificio, continua a garantire un minimo di contribuzione da parte dei fedeli per il sostentamento di una Istituzione complessa e articolata quale è il Tribunale ecclesiastico, che attinge le sue risorse finanziarie, in massima parte, dal gettito annuale dell'8 ‰ riconosciuto dallo Stato alla Chiesa cattolica.

Un ultimo riferimento merita la scelta della sede del Tribunale. È noto che l'entrata in vigore della riforma di Papa Francesco ha posto il problema, ampiamente dibattuto, della sussistenza dei Tribunali Regionali, istituiti a seguito dell'entrata in vigore del precedente Motu Proprio *Qua Cura* (1938). Detto Documento ha affidato la *riserva esclusiva* della trattazione delle cause matrimoniali, appunto, ai Tribunali Regionali. Il *Rescritto* pontificio del 7 dicembre scorso ha abrogato tale disposizione, onde consentire ai vescovi di creare liberamente un proprio tribunale diocesano. Agli stessi

vescovi è stata data facoltà, a mente del can. 1673 §2 *MI* (in linea con il can. 1423 *CIC*), di “*accedere a un altro viciniore tribunale diocesano o interdiocesano*”.

La Conferenza Episcopale Pugliese, riunita in sessione plenaria il 9 dicembre 20015, in una *Nota* ufficiale ha, tra l'altro, chiarito: “*quanto alla dimensione più strettamente giudiziale, stante il can. 1673 §2 MI, la Conferenza Episcopale Pugliese conferma l'intento di affidarsi al Tribunale Ecclesiastico Regionale. In questa delicata fase di attuazione della normativa processuale, infatti, l'Episcopato pugliese ritiene che l'esperienza e la competenza maturata nel corso di una storia pluridecennale (iniziata nel 1939), possa garantire la più compiuta attuazione di quanto previsto dalla recente normativa pontificia*”. In modo simile hanno deliberato anche altre Conferenze Episcopali Regionali italiane.

Il *Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica*, con lettera dell'8 gennaio 2016 (Prot. n. 4279/15 SAT), apprezzando il testo promulgato dai Vescovi pugliesi ha evidenziato la “*canonica coerenza della decisione assunta in merito al Tribunale Regionale*”. È stato, in tal modo, autorevolmente chiarito che le strutture dei Tribunali Ecclesiastici Regionali presenti in Italia, come nel resto del mondo, non necessitano di nuova approvazione pontificia e non sono tenute a cambiare denominazione, stante la chiara volontà dei vescovi della medesima regione (metropolia o nazione, come avviene in altri paesi) di avvalersi di una struttura che insiste nella stessa circoscrizione geografica.

Da ultimo, verrebbe in tal modo scongiurato il rischio, da parte di chi avesse interesse, di scegliere il tribunale più favorevole (disciplinato e perseguito dai cann. 1488 §2 e 1489 *CIC*). Si ricorda che l'intendimento di questa procedura, così come dell'intero progetto di riforma, oltre ad essere quello della *salvezza delle anime* è anche quello di *tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario*. Così si esprime il Supremo Legislatore nelle premesse del Motu Proprio.

3. Applicazioni della nuova normativa nella nostra Arcidiocesi

In questa fase delicata di attuazione della normativa processuale per garantire la più compiuta attuazione di quanto previsto dalla recente norma pontificia, dell'art. 1 delle *Regole Procedurali (RP)* e della *Costituzione (Cost.)* n. 66 del 1° *Sinodo diocesano* dal 2016 è stato costituito **un servizio diocesano per l'accoglienza dei coniugi separati per “l'indagine pregiudiziale o pastorale” (cfr. RP, art. 2)** composta da sacerdoti competenti in materia giuridico-canonica, che come espressione della cura del Vescovo (cfr. can. 383 § 1 del *CIC*) verso i fedeli che vivono l'esperienza della separazione coniugale, svolgeranno un'attività permanente:

1. di consulenza ed ascolto volto ad una attenta analisi delle singole situazioni difficili o irregolari;
2. di orientamento di carattere pastorale, morale e canonico, al fine di garantire una vicinanza pastore-fedeli in difficoltà ed una attenta, adeguata e competente indagine preliminare al processo matrimoniale (cfr. *RP*, artt. 2-3; cfr. anche la Cost. 66 del 1° Sinodo diocesano).

Tale indagine ha tra i suoi obiettivi l'intento di raccogliere gli elementi utili per l'eventuale introduzione del processo giudiziale, ordinario, brevioro o documentale, da parte dei coniugi, o del loro Patrono davanti al Tribunale Ecclesiastico competente (cfr. *RP*, art. 4).

Appare chiaro che questo è il luogo di innesto reale tra la pastorale familiare ordinaria e la dimensione giudiziaria canonica, fortemente auspicato dalla recente riforma pontificia. Il suddetto servizio, legato alla pastorale familiare diocesana, sarà coordinato da un responsabile nella persona del Vicario Giudiziale e da sacerdoti che, previo appuntamento telefonico, saranno a disposizione dei fedeli o dei parroci che richiederanno una consulenza.

4. Conclusioni

Si comprende molto bene che ci troviamo di fronte ad una nuova fase nella storia processuale canonica che comporta pazienza e saggezza, ma l'importante è che questa legge voluta da Papa Francesco sia accolta con amorosa obbedienza, nel rispetto sia delle esigenze dell'ecologia processuale indirizzate alla tutela della verità e indissolubilità del matrimonio, sia del proprio *munus* ecclesiale (cfr. cann. 208, 209, 212, 218).

E tutto ciò convinti «che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule: sono necessarie; l'importanza delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma unicamente secondo la generosità illimitata della sua Misericordia (cfr Rm 3,21-30; Sal 129; Lc 11,37-54). Significa superare le costanti tentazioni del fratello maggiore (cfr Lc 15,25-32) e degli operai gelosi (cfr Mt 20,1-16). Anzi significa valorizzare di più le leggi e i comandamenti creati per l'uomo e non viceversa (cfr Mc 2,27)»^[7].

Quindi, tutti siamo invitati a non perdere di vista lo spirito della riforma processuale che è quello di mostrare una maggiore prossimità pastore-fedeli in difficoltà avendo come guida la legge suprema della salvezza delle anime, che oggi come ieri rimane il fine ultimo delle stesse istituzioni, del diritto e delle leggi

ecclesiastiche.

Papa Francesco, altresì, chiede ai Pastori delle chiese locali di esercitare e vivere la loro potestà sacramentale di padri, maestri e giudici e li chiama a svolgere il ministero del servizio per la salvezza dei fedeli a loro affidati, rendendosi disponibili all'ascolto, in tempi e modi che sottolineino il valore della misericordia e della giustizia.

Pertanto, siamo tutti invitati ad **assumere**, come ribadito dal Pontefice nell'Esortazione Post-sinodale *"Amoris laetitia"* (AL), **atteggiamenti di accompagnamento, di discernimento ed integrazione della fragilità**^[8] di molti fedeli; ad **incoraggiare** la **formazione delle coscienze** (cfr. AL, 37) e **proporre** una sempre **maggiore fiducia nella grazia** (cfr. AL, 303). A riguardo Papa Francesco scrive: «*Benché sempre proponga la perfezione e inviti a una risposta più piena a Dio, "la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta"*» (AL, 291).

Ogni fedele, perciò, avverta che tutta la Chiesa, quale madre provvida, lo guarda con amorevolezza, che nutre per lui una sincera ammirazione ed è mossa dallo schietto proposito di servirlo e di offrirgli conforto e salvezza.

Sac. Emanuele Tupputi
Vicario giudiziale

Note

[1] FRANCESCO, *Mitis Iudex Dominus Iesus*, Proemio, Lev, Città del Vaticano 2015, pp. 6-7.

[2] Tale principio si ricava chiaramente dal mandato della Commissione speciale pontificia di riforma "preparare una proposta di riforma del processo matrimoniale, cercando di semplificarne la procedura, rendendola più snella e salvaguardando il principio di indissolubilità del matrimonio", (Nota 27 agosto 2014), dal Proemio del testo legislativo (cfr. secondo capoverso) e in maniera ancora più chiara e diretta nella *Conferenza stampa durante il volo di ritorno dagli Stati Uniti d'America*, 27 settembre 2015: «*Nella riforma dei processi, della modalità, ho chiuso la porta alla via amministrativa che era la via attraverso la quale poteva entrare il divorzio. E si può dire che quelli che pensano al "divorzio cattolico" si sbagliano perché questo ultimo documento ha chiuso la porta al divorzio che poteva entrare – sarebbe stato più facile – per la via amministrativa. [...] Questo documento, come Motu Proprio facilita i processi nei tempi, ma non è un divorzio, perché il matrimonio è indissolubile quando è sacramento, e questo la Chiesa no, non lo può cambiare.*

È dottrina. È un sacramento indissolubile. Il procedimento legale è per provare che quello che sembrava sacramento non era stato sacramento» (*La sfida della Chiesa. Francesco con i giornalisti durante il volo di ritorno dagli Stati Uniti*, in *L'Osservatore romano*, 30 settembre 2015, p. 4).

[3] *“Un grande numero dei Padri ha sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità. Tra le proposte sono stati indicati: il superamento della necessità della doppia sentenza conforme; la possibilità di determinare una via amministrativa sotto la responsabilità del vescovo diocesano; un processo sommario da avviare nei casi di nullità notoria. Alcuni Padri tuttavia si dicono contrari a queste proposte perché non garantirebbero un giudizio affidabile. Va ribadito che in tutti questi casi si tratta dell'accertamento della verità sulla validità del vincolo. Secondo altre proposte, andrebbe poi considerata la possibilità di dare rilevanza al ruolo della fede dei nubendi in ordine alla validità del sacramento del matrimonio, tenendo fermo che tra battezzati tutti i matrimoni validi sono sacramento”*

[4] *“Per tanti fedeli che hanno vissuto un'esperienza matrimoniale infelice, la verifica dell'invalidità del matrimonio rappresenta una via da percorrere. I recenti Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus e Mitis et Misericors Iesus hanno condotto ad una semplificazione delle procedure per la eventuale dichiarazione di nullità matrimoniale. Con questi testi, il Santo Padre ha voluto anche «rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (MI, preambolo, III). L'attuazione di questi documenti costituisce dunque una grande responsabilità per gli Ordinari diocesani, chiamati a giudicare loro stessi alcune cause e, in ogni modo, ad assicurare un accesso più facile dei fedeli alla giustizia. Ciò implica la preparazione di un personale sufficiente, composto di chierici e laici, che si consacrino in modo prioritario a questo servizio ecclesiale. Sarà pertanto necessario mettere a disposizione delle persone separate o delle coppie in crisi, un servizio d'informazione, di consiglio e di mediazione, legato alla pastorale familiare, che potrà pure accogliere le persone in vista dell'indagine preliminare al processo matrimoniale (cf. MI, Art. 2-3)”.*

[5] M. DEL POZZO, *L'organizzazione giudiziaria ecclesiastica alla luce del m.p. “Mitis iudex”*, in Rivista telematica (www.statoechiese.it), n.36/2015, p. 4. A riguardo in dottrina si dichiara: «Quindi rimane un servizio giudiziale, professionale, ma obbligatoriamente pastorale»: M.J. ARROBA CONDE, «Le “Litterae motu proprio datae” sulla riforma dei Processi di nullità matrimoniale: prima analisi. Alcuni aspetti delle nuove norme sulla Cause di nullità del Matrimonio», in *Apollinaris*, 88 (2015), 553-570.

[6] Su questo punto riporterò quanto espresso dal Vicario giudiziale, don Pasquale Larocca, del TERP in alcuni suoi interventi durante le relazioni tenute per l'Inaugurazione dell'anno giudiziario 2016 e 2018.

[7] Francesco, Discorso a conclusione dei lavori della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Aula del Sinodo, 24 ottobre 2015.

[8] Cfr. Francesco, Esortazione Post-sinodale, *Amoris Laetitia*, 291-312. **Si invita a leggere questi numeri con particolare attenzione.** Si veda anche la Lettera pastorale sull'*Amoris laetitia* di S.E. Mons. Pichierri, *In cammino verso la pienezza dell'amore*, Ed. Rotas, Barletta 2016.

INFORMAZIONI UTILI

SUL SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE

Facendo seguito alla riforma sui processi di nullità matrimoniale voluta dal Santo Padre con la promulgazione delle nuove Norme in forma di Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, pubblicate l'8 settembre 2015 ed entrate in vigore l'8 dicembre 2015, alle indicazioni dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* al n. 244, ed altresì a quanto previsto dalla Costituzione n. 66 del 1° Sinodo diocesano, nella nostra Diocesi l'Arcivescovo S.E. Mons. Pichierri, nell'ambito del Tribunale Ecclesiastico Diocesano, che collabora con la Pastorale familiare, ha istituito nel 2016 con Decreto Arcivescovile (Prot. n. 2602/16, in data 11 marzo) il "Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati", coordinato da un Responsabile, nella persona del sacerdote don Emanuele Tupputi, e composto da persone competenti in materia giuridico-canonica e in pastorale familiare, ed ha sede presso la Curia Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - Trani, ed opera, anche, nelle altre città dell'Arcidiocesi (Barletta - Bisceglie - Corato - Margherita di Savoia - Trinitapoli - San Ferdinando Re di Puglia).

Pertanto, si offrono di seguito delle indicazioni utili su come poter usufruire del Servizio diocesano, ricordando che:

I. Le persone competenti, scelte dall'Arcivescovo, per il suddetto Servizio diocesano sono disponibili a prestare consulenza secondo le seguenticondizioni:

a) la consulenza avverrà previo appuntamento telefonico conil Responsabile, don Emanuele Tupputi:

1. chiamando al seguente **numero di telefono 0883.494230** ogni giovedì mattina dalle ore 09.30 alle ore 12.00 (si precisa che il numero telefonico è attivo solo il giovedì);

2. o scrivendo al seguente indirizzo **e-mail: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it**, inserendo i dati personali, la città di provenienza ed un recapito telefonico.

Si esortano tutti coloro (sacerdoti e fedeli) che vorranno far richiesta di consulenza, di concordare l'appuntamento per via telefonica utilizzando, esclusivamente, il numero telefonico, o l'indirizzo e-mail sopra indicati.

b) Il Responsabile si occuperà di contattare il Consulente e fissare un

appuntamento nel luogo più vicino al Richiedente, che sarà avvisato tramite una telefonata o mediante una mail;

c) il Consulente, contattato dal Responsabile del Servizio diocesano, effettuerà la consulenza e darà il proprio parere al medesimo, con i suggerimenti che gli sembreranno più opportuni;

d) se il Consulente ravvisasse la presenza delle condizioni favorevoli ad introdurre una causa presso il *Tribunale Ecclesiastico competente* fornirà al Richiedente: 1. le indicazioni circa l'iter processuale da compiere, 2. la lista dell'Albo degli Avvocati del *Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese* residenti in Regione.

II. Si precisa, inoltre, che il Consulente diocesano presta il servizio in modo gratuito e compie un servizio specializzato di ascolto e di accoglienza verso ogni fedele cattolico o non cattolico (sia battezzato sia non battezzato, coniugato con un fedele cattolico) che vive una situazione difficile e irregolare.

In concreto, la **finalità** di questo servizio giuridico-pastorale, espressione diretta della cura del Vescovo verso i fedeli, è quello di:

1. **compiere un orientamento di carattere pastorale**, per quanti vivono una esperienza di crisi coniugale, ma altresì **canonico** per quei fedeli cattolici o non cattolici che sono separati, di fatto o legalmente, o che siano giunti al divorzio;

2. **aiutare** i fedeli a comprendere quali sono le situazioni nella quali la separazione coniugale con la persistenza del vincolo è da intendersi in linea con l'insegnamento della Chiesa (cfr. Cann. 1151-1155), suggerendo opportune indicazioni per affrontare la condizione in modo Cristiano.

Inoltre quando sarà opportuno i fedeli potranno essere invitati a chiedere il riconoscimento canonico formale della loro condizione di separazione, mediante decreto canonico dell'Ordinario [In Italia il Decreto sul matrimonio canonico della CEI (5 novembre 1990) riconosce la competenza in materia di separazione dell'autorità civile, tuttavia non esclude la legittimità del ricorso al decreto canonico quando si tratti di un matrimonio solo canonico o quando sussistono «ragioni di coscienza» (n. 55)].

3. **accompagnare** i fedeli nell'introduzione della domanda per lo scioglimento del vincolo per inconsumazione o in favore della fede, in stretta collaborazione con il Tribunale Ecclesiastico Diocesano;

4. **assistere** le coppie in difficoltà nel ripercorrere la loro vicenda coniugale alla luce dell'insegnamento cristiano. In tal senso cerca di compiere una

possibile riconciliazione, ed ove ciò non fosse possibile, raccoglie gli elementi utili (acquisizione di documenti, disponibilità di testimoni, acquisizione di atti eventualmente emersi durante l'ascolto) per l'eventuale introduzione del processo di nullità matrimoniale presso il Tribunale competente (cfr. Can. 1673).

Nell'eventualità non ci fossero le condizioni per avviare un iter giudiziario il servizio aiuterà pastoralmente i fedeli indirizzandoli verso un percorso di discernimento e di integrazione nella vita cristiana, secondo uno stile di misericordia e reciproco perdono come richiesto dalla norma evangelica.

III. Eventuali informazioni sulla procedura da seguire o sui costi di causa saranno forniti dal Consulente. Si precisa, comunque, che la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato una normativa specifica (*al momento ancora vigente*) relativa ai costi di causa e di patrocinio, comprensiva della possibilità di richiesta di un patrocinio gratuito o di una riduzione delle spese (cfr. Sito del Tribunale Ecclesiastico Regionale Pugliese nella sezione "*Notizie utili*").

IV. Per ulteriori approfondimenti ed informazioni visitare il sito diocesano:

<http://www.arcidiocesitrani.it/arcidiocesi/fedeli-separati>

Don Emanuele Tupputi

*Responsabile del Servizio diocesano
per l'accoglienza dei fedeli separati*

L'AMORE NEL MATRIMONIO^[1]

di Antonella Loffredo

Coordinatrice diocesana del Movimento dei Cursillos di Cristianità

Nel 4° capitolo di *Amoris laetitia*, l'esortazione apostolica sull'amore nella famiglia, Papa Francesco parla nello specifico dell'amore nel matrimonio e per darne un'ampia ed estesa visione ha preso in considerazione l'Inno alla Carità di S. Paolo.

Il Papa ha voluto contestualizzare questi versetti per dare delle efficaci linee guida applicabili ad ogni famiglia. E non poteva fare scelta migliore, poiché in questo inno sono menzionate le peculiarità che bisognerebbe utilizzare affinché l'amore coniugale possa perdurare nel tempo.

Analizziamo i punti

1) L'amore è paziente

Il primo requisito menzionato è la pazienza.

Dice bene il Papa quando sottolinea che essere pazienti non vuol dire farsi maltrattare fisicamente o tormentare psicologicamente. Tutto questo è una distorsione del concetto di pazienza. La pazienza è una forza interiore, è la capacità di porsi in un atteggiamento di calma in molte situazioni, è un atteggiamento saggio e costruttivo che si rivela vincente nel contesto familiare.

L'esercizio del pazientare risiede nell'accettazione della diversità dell'altro coniuge e del restante gruppo famiglia, ognuno con le sue peculiarità. Non sempre ciò che vogliamo noi corrisponde al volere dell'altro, non sempre ciò che ci aspettiamo dal nostro compagno di vita collima con la sua intenzione.

Ed è anche vero che si deve avere la piena consapevolezza che accanto a noi abbiamo una persona individuale, con una propria personalità, con una propria identità che la rende unica e non abbiamo nessun diritto, per nostra superbia o nostra convinzione, di volerla trasformare o plasmarla a nostra immagine e somiglianza.

2) L'amore è benevolo

Un altro atteggiamento che sarebbe auspicabile da mettere in atto è la benevolenza che completa l'attitudine alla pazienza che non è da considerarsi elemento comportamentale passivo, ma attivo. Infatti, "*voluntate benefica benevolentia movetur*", ossia la benevolenza è messa in moto da una volontà che mira al bene. Ciò ci

fa pregustare il senso del donarsi scevro da interessi e ricompense, e la gioia di sentirsi elemento portante di un nucleo familiare.

3) L'amore non può essere invidioso.

Molto spesso si nota nel contesto familiare il desiderio anomalo di prevaricazione. Questa condotta può sfociare sia in una competizione tra i coniugi per accaparrarsi il beneplacito dei figli o anche per marcare con intransigenza il proprio ruolo.

L'invidia accresce l'egoismo e accentra l'attenzione esclusivamente su se stessi, sul proprio appagamento a discapito delle esigenze altrui, mentre quando si ama veramente si cerca un punto di incontro che soddisfi tutti i componenti della famiglia, mantenendo così, un clima armonico e non discordante.

4) L'amore non si vanta e non si gonfia.

Il Papa su questo punto cita S. Paolo che dice: "*la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica*"(1Cor 8,1). Il conoscere, il sapere non può essere utilizzato come fosse un'arma per accrescere la propria superiorità, sminuendo l'altro o pretendendo, alle volte, che i figli ottengano alti risultati per alimentare la propria vanagloria. Posizioni sociali di prestigio, titoli, dottorati e quant'altro non devono divenire strumenti per affermare il proprio status quo anche in famiglia, generando un odioso stato di inferiorità nell'altro.

E ben venga il monito dello stesso S. Paolo quando sottolinea che anche: "*se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla*". (1Cor 13,2)

5) L'amore non manca di rispetto.

Rispettare significa riconoscere l'altro, accettare le differenze e tenere conto dei personali tempi. Il filosofo tedesco Emmanuel Kant diceva che il rispetto va di pari passo con la dignità verso se stessi e verso chi ci circonda. Dare rispetto è anche esigerlo, non esigerlo è un affronto alla propria dignità, oltre ad essere un chiaro segno di mancata stima verso se stessi.

6) L'amore non cerca il proprio interesse

Il senso del donarsi è principalmente quello di non dare esclusivamente per ricevere. Il donare pretenzioso non ha una matrice finalizzata al bene. Diverso è lo scambio reciproco del dono, dove le componenti provano gioia nel profondersi letizia l'un l'altro.

7) L'amore non si adira

In questo punto Papa Francesco fa riferimento all'indignazione interiore. Il risentimento interiore è una disposizione d'animo pericolosa perché da adito al malcoltento che non espresso e perdurando nel tempo può sfociare nell'aggressività. È preferibile adirarsi che rimuginare. Un vulcano quando erutta fa molti danni attorno a sé. Non tutti i giorni possono essere fiori e rose, ma l'importante è essere chiari, esprimere ciò che si prova, alimentare il dialogo e permettere che: *“non tramonti il sole sopra la vostra ira”* (Ef 4,26).

8) L'amore non tiene conto del male ricevuto

Se nutriamo rancore per il male ricevuto la nostra vita diventa un inferno. Il rancore è subdolo, silenzioso e logorante e scava dentro noi solchi profondi, ferite sanguinanti. Ma come nasce il rancore? Da cosa prende origine?

Il rancore nasce da un tradimento affettivo, quando ci si attende dall'altro un comportamento diverso, capace di tener conto dei propri bisogni fondamentali. Chi porta rancore si sente una vittima e torna frequentemente sulla situazione che ha creato la ferita. L'antidoto al rancore è il perdono, non quello espresso con le labbra, ma quello che parte dal cuore, previo discernimento, perché il perdono ha i suoi tempi di maturazione. Deve essere liberante e liberatorio. Nelson Mandela diceva: *“Il perdono libera l'anima, rimuove la paura. È per questo che il perdono è un'arma potente”*.

9) L'amore è rallegrarsi con gli altri

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* al numero 99 dice: *“Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti”*. La famiglia deve essere il primo luogo dove ci si deve gioire delle conquiste dei propri cari in qualsiasi ambito. Da deprecare quelle situazioni in cui un coniuge segretamente prova soddisfazione per il fallimento dell'altro coniuge.

10) L'amore tutto scusa

Spesso si ha una visione distorta quando si idealizza mentalmente il proprio partner, dotato di tutte quelle virtù che maggiormente ci aggradano, mentre poi nella realtà le aspettative vengono deluse.

Il vero amore non guarda ai pregi e ai difetti, ma ama la totalità dell'essere. Considera i pregi come punti di forza, mentre i difetti come ovvie debolezze umane. Papa Francesco dice che in fondo siamo una combinazione di luci e di ombre e che l'amore convive con l'imperfezione. D'altro canto chi può mai affermare di essere perfetto?

11) L'amore tutto crede

In questo credere è insita la fiducia che crea quel senso di abbandono nella piena consapevolezza che niente e nessuno potrà mai minare l'unione della coppia. Tale stato contribuisce a rendere sereno il rapporto perché attraverso la fiducia reciproca si potrà gustare la libertà di poter realizzare le personali aspirazioni. Nella fiducia la relazione può aprirsi alla condivisione e alla trasparenza dei sentimenti.

12) L'amore tutto spera

Sant'Agostino diceva: *“La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per le realtà delle cose e il coraggio per cambiarle”*. Seppure possiamo provare sdegno nell'ambito di una relazione per certi comportamenti indegni o inadeguati, non ci deve mai mancare il coraggio per cercare di tentare ed attuare una trasformazione. La speranza di un cambiamento in meglio non deve mai tramontare. Anche se molte volte non riusciamo a comprendere il perché di certi comportamenti del tutto arbitrari, non dobbiamo trarre mai conclusioni affrettate, ma sforzarci di trovare sempre punti d'incontro. La speranza deve essere sempre l'ultima a morire.

13) L'amore tutto sopporta

“E prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti ed onorarti tutti i giorni della mia vita”. Se queste parole che sono state pronunciate quando si è contratto il matrimonio, fossero sigillate nel cuore e mai dimenticate, allora davvero ogni giorno vissuto insieme si trasformerebbe in un anelito a tenere sempre viva ed accesa la fiamma dell'amore. Alle volte può essere davvero duro sopportare il peso di giornate pesanti, cariche di difficoltà, altre volte invece, giorni lieti, alleggeriranno il tutto, rinsaldando i legami. Tra alti e bassi proprio in virtù di quella promessa tutto si sopporta, tutto si compatisce con spirito di sacrificio, si sostengono i pesi reciprocamente e nell'accettazione ci si adatta.

Abbiamo analizzato in sintesi tutti i passaggi dell'inno alla carità adattandoli alla carità coniugale. Esaminiamo adesso le **varie sfaccettature del matrimonio**.

L'amore coniugale è *un'unione speciale* ed una grande opportunità di crescita e quando un uomo ed una donna celebrano il sacramento del matrimonio, sacralizzano tale unione.

Il matrimonio è *un patto di comunione tra due esseri umani e Dio*, è una promessa indissolubile per la vita. Un matrimonio può essere per sempre solo se nasce da un sentimento di vero amore, se invece è fondato solo su un'attrazione fisica o su degli interessi economici o altre blande motivazioni non avrà che vita breve.

L'unico sigillante è l'amore, quindi ancor prima di consacrare una relazione con il

rito del matrimonio è di basilare importanza discernere qual è la spinta propulsoria che induce un uomo e una donna a scegliere di divenire una sola persona.

Questa anticamera al matrimonio è di primaria importanza e non può essere intesa con leggerezza e superficialità perché poi le conseguenze sono sempre catastrofiche per se stessi e per i figli che eventualmente verrebbero generati.

Il matrimonio deve essere vissuto con **gioia** e non un senso di pesantezza e la gioia va conquistata e può essere trovata unicamente nel profondo della nostra anima. Provare gioia è un dono spontaneo e contagioso della grazia divina e trasmettere tale sentimento a chi amiamo è un'infusione, è una carica in più che allieta tutto il corso della giornata, rendendo più leggere le fatiche.

La famiglia è il principale **strumento di crescita**, l'intimità dei legami fa sì che possiamo vedere parti di noi, che, altrimenti, non potremmo mai scorgere. Quando la famiglia non viene considerata una valida fonte di apprendimento e di sviluppo della consapevolezza personale, le opportunità migliori ci sfuggono e i nostri malesseri vengono trasmessi ai figli.

I figli, sin dalla più tenera età, possono far propri i sentimenti dei genitori: se c'è un clima familiare di armonia ed amore, impareranno l'armonia e l'amore, diversamente se c'è conflittualità e lotte impareranno conflitto e negazione. Tutto ciò verrà riportato all'esterno, nella società, con le conseguenze nefaste che conosciamo.

È necessario impegnarsi vicendevolmente ad essere presenti l'uno all'altro e a non abbandonarsi nei momenti difficili, a dire la verità anche quando fa male, a superare fraintendimenti ed egoismi, a condividere la felicità negli istanti di maggior pregio.

San Giovanni della Croce, in una lettera a Maria de la Encarnacion scriveva: "*Non pensi altro, se non che il tutto è disposto da Dio. E dove non v'è amore, metta amore e ne riceverà*". Quando siamo colmi d'amore e ringraziamo, rispettosi, l'amore aumenta. Nel rapporto esistente tra due persone che si amano si crea una dinamica particolare e ancor più speciale è la dinamica che si crea in una relazione benedetta dal sacramento del matrimonio.

In essa il partner ci accompagna lungo il cammino della vita alla scoperta di noi stessi, ed è il nostro miglior amico, il nostro amante, il nostro compagno di giochi, il nostro confidente, il nostro custode. I fattori più importanti per tenere salda un'unione sono la verità e la fiducia ed essi si affermano nel tempo con la conoscenza reciproca.

Finché esisteranno due persone che agiscono in base a due volontà distinte, vi saranno conflitti. Questi ultimi però possono essere usati per crescere e per ottenere una conoscenza migliore, non per condurre vite separate e per avere atteggiamenti egemoni. È necessario essere liberi di esprimere i propri sentimenti ed è per questo che **il dialogo** è molto importante, ma non deve essere univoco.

Il dialogo deve condurre ad una maggiore conoscenza dell'altro, delle emozioni, delle reazioni, del personale sentire, della propria visione, sempre però nel rispetto reciproco. Anche rivangare gli errori passati è deleterio, l'obiettivo da perseguire deve trovare entrambi i membri concordi nel superamento degli sbagli.

Dubbi e paure fanno naturalmente parte dell'esistenza umana, però bisogna essere pronti ad identificarli e a vedere se annunciano la verità, se sono dei segnali che qualcosa non va o sono frutto di una nostra distorta immaginazione.

Papa Francesco pone nell'esortazione un monito ben preciso quando sottolinea che non fanno bene alcune fantasie su un amore idilliaco, perfetto, esente da problemi, e ancor di più, aggiungo io, i paragoni che spesso si fanno sui partner altrui.

L'apparenza è sempre ingannevole e le famiglie del mulino bianco, tanto decantate nelle pubblicità non esistono. La realtà è ben diversa.

E nell'unione matrimoniale di una coppia si deve anche parlare della **dimensione erotica dell'amore**. Così come Papa Francesco ha utilizzato l'inno alla carità di S. Paolo, adattandolo alla carità coniugale, possiamo anche adattare alla fusione di una coppia, il Cantico dei Cantici. Il ricercarsi, il desiderio di vedersi, il batticuore, il gustare il momento dell'incontro, lo slancio dell'amore intriso anche di passione, tutto contribuisce alla coesione di corpo, mente ed anima.

L'unione sessuale se benedetta da Dio è sacra, diventa dono, diceva Giovanni Paolo II.

Diversa è la sessualità intesa come possesso, come manipolazione, come dominio, come soddisfacimento dei personali appetiti sessuali, in questo caso scompare la sacralità, viene annullato il dono e il tutto si trasforma in perversione.

L'amore è scambio vicendevole e sagge ed illuminanti sono le parole del Papa emerito Benedetto XVI che nella lettera enciclica *Deus caritas est*, scriveva: *"Se l'uomo ambisce di essere solamente spirito e vuol rifiutare la carne come una eredità soltanto animalesca, allora spirito e corpo perdono la loro dignità...l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può soltanto sempre donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono"*.

Un altro aspetto dell'**amore** è che non è mai statico, è **sempre in movimento** e come tale **subisce nel tempo delle trasformazioni**.

L'irruenza giovanile dei primi anni, lascia il posto ad una consolidata pacatezza. Questo non vuol dire che l'amore si affievolisce, piuttosto diventa maggiormente saldo e complice, proprio in virtù di tutte le sfide che la vita ha proposto e che insieme sono state superate nel bene e nel male. Giungere insieme alla fine degli anni, ancora mano nella mano, avendo tenuto fede alla promessa fatta davanti a Dio, avendo conservato intatto il legame, arricchito anche dalla gioia di una figliolanza che il Signore ha voluto donare è sicuramente un traguardo importante e vincente molto caro a Dio.

E voglio terminare con una lettera che il teologo Bonhoeffer indirizzò a due sposi nel maggio del 1945:

“Il matrimonio è più del vostro amore reciproco, ha maggiore dignità e maggiore potere. Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo si limita nel riquadro isolato della vostra coppia. Entrando nel matrimonio siete invece un anello della catena di generazioni che Dio fa andare e venire e chiama al Suo regno. Nel vostro sentimento godete solo il cielo privato della vostra felicità. Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente nel mondo e ne divenite responsabili. Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli. Il matrimonio, invece, è un'investitura e un ufficio. Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia, occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare. Così non è la voglia di amarsi, che vi stabilisce come strumento della vita. È il matrimonio che ve ne rende atti. Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio, è il matrimonio che d'ora in poi, porta sulle spalle il vostro amore. Dio vi unisce in matrimonio: non lo fate voi, è Dio che lo fa. Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte ad ogni pericolo che lo minaccia, dall'interno e dall'esterno. Dio è il garante dell'indissolubilità. È una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza umana, nessuna tentazione, nessuna debolezza potranno sciogliere ciò che Dio ha unito”.

[1] *Intervento compiuto il 17 febbraio 2017 presso la Basilica Santo Sepolcro in Barletta in occasione di un ciclo di incontri di approfondimento sull'Esortazione Amoris laetitia promossi dal Movimento diocesano dei Cursillos di Cristianità dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, aperti alle famiglie e agli operatori pastorali (coppie, laici, sacerdoti e religiosi) per capire le novità e il messaggio dell'Esortazione di Papa Francesco nel contesto attuale della società e della Chiesa.*

BIBLIOGRAFIA GENERALE

SU AMORIS LAETITIA E PASTORALE DEI DIVORZIATI

Alcuni studi precedenti all'Amoris laetitia sul matrimonio e pastorale dei divorziati

- AA. VV., *Permanere nella verità di Cristo*, a cura di ROBERT DODARO, Cantagalli, Siena 2014
- CEI, *La pastorale dei divorziati risposati e di quanti vivono in situazioni matrimoniali irregolari o difficili*. Nota pastorale della Commissione episcopale per la dottrina delle fede, la catechesi e la cultura e delle Commissioni episcopale per la famiglia, 26 aprile 1979
- CEI, *La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia*, 24 giugno 1989
- CEI, *Il matrimonio canonico*. Decreto generale, 5 novembre 1990
- CEI, *Direttorio per la Pastorale Familiare per la Chiesa in Italia*, 12 luglio 1993
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Circa la recezione della comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati. Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica*, 14 settembre 1994
- Idem, *Sulla pastorale dei divorziati risposati. Documenti, commenti e studi*, LEV, Roma 2000
- BIANCHI P., Nullità di matrimonio non dimostrabili. Equivoco o problema pastorale?, in "Quaderni di diritto ecclesiale", 6 (1993), p. 280-297.
- CERETI G., *Divorzio, nuove nozze e penitenza nella Chiesa primitive*, Ed. Aracne, Roma 2013³
- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Familiaris Consortio*, 22 novembre 1981
- HÄRING B., *Pastorale dei divorziati*, Dehoniane, Bologna 2013
- ERRAZURIZ C.J.M. - ORTIZ M. Á. (a cura di), *Misericordia e diritto nel matrimonio*, Edusc, Roma 2014
- FUMAGALLI A., *Il tesoro e la creta. La sfida sul matrimonio dei cristiani*, Queriniana, Brescia 2014
- KASPER W., *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, Brescia 2014
- Idem, *Il matrimonio cristiano*, Queriniana, Brescia 2014

- MONTINI G.P., Le situazioni matrimoniali irregolari e difficili. Tutta la chiarezza possibile in una pastorale difficile, in "Quaderni di diritto ecclesiale", 6 (1993), p. 236-248.
- PÉREZ-SOBA J. J., *Divorziati: quale pratica pastorale apre una speranza?*, Cantagalli, Siena 2015
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Preparazione al sacramento del matrimonio*, 13 maggio 1996
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER I TESTI LEGISLATIVI, *Dichiarazione sull'ammissione alla comunione eucaristica dei fedeli divorziati risposati*, 24 giugno 2000
- TETTAMANZI D., *Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito. Lettera agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione*, Milano, 6 gennaio 2008
- VESCO J.-P., *Ogni amore vero è indissolubile*, Queriniana, Brescia 2015
- ZANETTI E., *Sulla pastorale dei separate, divorziati e risposati*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 11 (2008), 785-798
- ZANETTI E., *Quando e come consigliare l'avvio di una casusa matrimoniale?*, in *Quaderni della Segreteria Generale della CEI*, 13 (2009), 29-58
- ZANETTI E., *La cura pastorale dei fedeli in situazioni matrimoniali difficili o irregolari*, a cura di M. TINTI, in *Famiglia e diritto nella Chiesa*, Città del Vaticano 2015, 231-256

Studi dopo la pubblicazione di *Amoris laetitia* in ordine alfabetico

- AA.VV. a cura di ENZO BIEMMI, *Vivere i legami. Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare*, Dehoniane, Bologna 2016
- AA. VV., *Amoris laetitia: bilanci e prospettive*, in *Anthropotes*, 32/2 (2016)
- AA. VV., a cura di GAETANODAMMACCO *Il nuovo processo matrimoniale canonico. Una guida tra diritto e cura pastorale*, Cacucci editore, Bari 2018.
- ALCAMOG., *Nulla è più esigente dell'amore. La famiglia e le sfide di «Amoris laetitia»*, Paoline, Cinisello Balsamo 2017
- ANTONELLI E., *Per vivere l'Amoris laetitia*, Editrice Ares, Milano 2016
- ANTONELLI E. - BUTTIGLIONER., *Terapia dell'amore ferito in "Amoris Laetitia"*, Edizione Ares, Milano 2017
- ARAMINI M., *La famiglia nell'Amoris laetitia*, Mimep-Docete, Pessano con Bornago (MI) 2017

- BIEMMI E.-BELLI M.-NOBERASCOG., *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, Cittadella, Assisi 2016
- BIGNAMI B., *Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Riflessione teologico-morali e implicanze pastorali dopo Amoris laetitia*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 6 (2017), 415-432.
- BONFRATE G. - YÁÑEZ H. M., *Amoris laetitia. La sapienza dell'amore*, Edizione Studim, Roma 2017
- BUTTUGLIONE R., *Amichevoli risposte ai critici di Amoris laetitia*, Edizione Ares, Milano 2017
- CABERLETTI G., «L'indissolubilità del vincolo matrimoniale alla luce dell'esortazione postsinodale *Amoris laetitia*. Un nuovo orientamento per le cause di nullità matrimoniale?», in AA.VV. (a cura di), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. III, LEV, Città del Vaticano 2017, 349-360
- CARLOTTI P., *La morale di Papa Francesco*, Dehoniane, Bologna 2017
- CHIODI M., *Coscienza e norma. Quale rapporto? A proposito del cap. VIII di "Amoris laetitia"*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 5 (2017), 325-338
- COCCOPALMERIO F., *Il capitolo ottavo della Esortazione Apostolica postsinodale Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017
- COLANZI A.- DOSSIF., «Famiglie, continuiamo a camminare!». *L'Amoris laetitia in sette incontri per gruppi familiari*, Ancora, Milano 2016
- COZZOLI M., *L'attenzione pastorale misericordiosa a famiglie in situazione di fragilità o di imperfezione: nell'Esortazione Apostolica Amoris laetitia*, in J.M. Favi (a cura di), *Dio è misericordia. Testimoni in nome di Dio*, Ed. Aracne, Roma 2017, 89-118
- CREPALADI G. - MARI G., *Papa Francesco e la famiglia*, La Scuola, Brescia 2017
- DIANIN G., *Amoris laetitia. Famiglia: la parola torna alle comunità*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 5 (2017), 247-269
- ERRÁZURIZ MACKENNA C. J., *La rilevanza pastorale della giustizia oggettiva nella situazione dei fedeli che vivono relazioni affettivo-sessuali non matrimoniali*, in *Ius Ecclesiae*, 28 (2016), 579-587.
- FARESD., *Amoris laetitia e il rinnovamento del linguaggio ecclesiale*, in *La Civiltà Cattolica* 2016 II 209-222, 3981 (14 maggio 2016)
- FATIGATIA., *L'amore secondo Papa Francesco. Vivere il rapporto di coppia con Amoris laetitia*. Paoline, Cinisello Balsamo 2017

- FUMAGALLI A., *L'Amore in Amoris laetitia. Ideale, cammino, fragilità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017
- FUMAGALLI A., *Il discernimento in Amoris laetitia*, in *Credere oggi*, 221 (2017), 129-142
- FRANCESCO, *Amoris laetitia. Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia. Testo integrale e commento de «La Civiltà Cattolica»*, Ancora, Milano 2016
- GALLO A., *Le cose nuove di Amoris laetitia. Come papa Francesco traduce il sentire cattolico*, Cittadella, Assisi 2016
- GOERTIZ S., WITTING C., AUTIERO A., *Amoris Laetitia. Punto di svolta per la teologia morale?*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 2017
- GRANADOSJ., KAMPOWSKIS., PÉREZ-SOBAJ.J., *Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare. Vademecum per una nuova pastorale familiare*, Cantagalli, Siena 2016
- GRONCHIM., *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo 2016
- KASPER W., *Il messaggio di Amoris laetitia. Una discussione fraterna*, Queriniana, Brescia 2018
- LONGOBARDI S., *Amoris laetitia. Una provocazione per i presbiteri*, Ed. Punto Famiglia, Angri 2017
- MARTINEZ SISTACHL., *Come applicare l'Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2017
- MEIATTINI G., *Amoris laetitia? I sacramenti ridotti a morale*, Ed. La Fontana di Siloe, Torino 2017
- MALNATI E., *Matrimonio e famiglia dopo «Amoris laetitia»*, Cantagalli, Siena 2018
- MELINA L., *Quale pastorale familiare dopo Amoris laetitia*, Cantagalli, Siena 2016
- MONETA P., *L'Amoris laetitia e il Diritto Canonico*, in AA.VV. (a cura di), *Studi in onore di Carlo Gullo*, vol. III, LEV, Città del Vaticano 2017, 349-360
- ROCCHETTA C., *Una Chiesa della tenerezza. Le coordinate teologiche dell'Amoris laetitia*, Dehoniane, Bologna 2017
- RUSPI W., *Prepararsi al matrimonio. Orientamenti e proposte per il catecumenato*, Dehoniane, Bologna 2018
- PAGLIA V. - YAÑEZ M. - BRESSAN L. - SEQUERIP., *Il legame familiare del popolo di Dio. Prospettive ecclesiologicalhe nell'Amoris laetitia*, LEV, Città del Vaticano 2016
- PARISE G., *Il Vangelo, la Verità e il Diritto del matrimonio e della famiglia. Brevi riflessioni di un canonista sulla famiglia*, Ed. Solfanelli, Chieti 2016
- PETRÀB., *Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare la fragilità*, Cittadella, Assisi 2016

- PORRECA A., *Eucaristia e divorziati risposati. Il grande disegno della piccolo nota 351 di Amoris laetitia*, Aracne, Roma 2017
- SEBASTIANI M., *Discernimento nel Codice di Diritto Canonico*, in *Credere oggi*, 221 (2017), 113-128
- SEMERARO M., *L'occhio e la lampada Il discernimento in Amoris laetitia*, Dehoniane, Bologna 2017
- SEMERARO M., *Rallegrati con me. Istruzione pastorale. Accompagnare, discernere, accompagnare e integrare nella comunità ecclesiali i fedeli divorziati e risposati civilmente*, Ed. MiterThev, Albano Laziale 2018
- SPADARO A. -CAMELI L.J., *La sfida del discernimento in Amoris laetitia*, in *La Civiltà Cattolica* 2016 III 3-16, 3985 (9 luglio 2016)
- SEQUERI P. A., *Il grengo familiare dell'amore. Chiesa e famiglia nell'Amoris laetitia*, in *La Rivista del Clero Italiano*, 1 (2017), 6-18
- TORCIVIA C., *Criteri per una lettura pastorale del capitolo ottavo di Amoris laetitia*, Alledici, Torino 2016
- VESCO J. P., *Papa Francesco ha fatto un opera di traduzione su Amoris laetitia*, in *Concilium*, 52 (2016/4), 145-149
- VIRGILI R. - FERSINI R., *Nell'intimità della tua casa. La Chiara parola dell'Amoris laetitia*, Ancora, Milano 2017
- VISCARDI L. -GENTILI C., *Amoris Laetitia: una nuova era per la teologia del matrimonio*, in *Lateranum*, 83 (2017/1), 147-160
- ZANETTI E., *Porte aperte. Acompagnare, discernere, integrare vissuti di separazione, divorzio o nuova unione alla luce di Amoris laetitia*, Ancora, Milano 2016
- ZANETTIE., *Il diritto canonico e le situazioni cosiddette irregolari dal punto di vista matrimoniale*, in *Quaderni di diritto ecclesiale*, 30 (2017), 304-338
- ZANNONIG., *«In uscita» incontro all'amore. Leggendo Amoris laetitia*, Marietti, Genova 2017

Indicazioni di alcuni Vescovi pugliesi su AL⁵:

- GIOVAN BATTISTA PICHIERRI, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, *In cammino verso la pienezza dell'amore. Lettera pastorale sull'Amoris laetitia*, Rotas, Barletta 2016

⁵ È possibile scaricare i documenti, in modo integrale, dai siti delle diocesi.

- FRANCESCO CACUCCI, Arcivescovo di Bari-Bitonto, *Con il cuore di Dio. Famiglie in cammino*, Dehoniane, Bologna 2016
- DOMENICO UMBERTO D'AMBROSIO, Arcivescovo di Lecce, *Amoris laetitia: "La vera scultura di Dio"*, Rosato, Lecce 2017
- DOMENICO CORNACCHIA, Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, Luce e Vita, Molfetta 2016
- LUIGI RENNA, Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, *Annunciare il Vangelo della famiglia, accompagnare con misericordia la fragilità. Linee pastorali sull'VIII capitolo di Amoris laetitia*, Cerignola 2017.

Indicazioni di alcuni Vescovi italiani su AL:

Card. Vallini, Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma:

<http://www.vicariatusurbis.org/wp-content/themes/abba/DOCUMENTI/Cardinale/VALLINI/RelazioneSacerdoti20160919.pdf>

Mons. Fausto Tardelli, Vescovo di Pistoia:

<http://www.diocesipistoia.it/wp-content/uploads/2016/05/Amoris-Laetitia-Presentazione-e-Indicazioni-1.pdf>

Mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara:

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/132/2016-09/28-98/AMORIS%20LAETITIA.pdf

Mons. Gerardo Antonazzo, Vescovo di Sora – Cassino – Aquino - Pontecorvo

<http://www.diocesisora.it/istituto/wp-content/uploads/2016/09/LETERA-PASTORALE-2016-2017.pdf>

Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano:

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/8/2016-09/02-569/Relazione%20Convegno%20Diocesano%20Viterbo%20.pdf

Mons. Castellucci, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/118/2016-09/26-334/LETTERA%20PASTORALE%20Castellucci%202016.pdf

Mons. Italo Castellani, Arcivescovo di Lucca

http://www.diocesilucca.it/pagine/aggiornamenti_su_AmorisLaetitia.pdf

Mons. Luigi Ernesto Palletti, Vescovo della Spezia-Sarzana-Brugnato

<http://www.diocesispezia.it/sito/wp-content/uploads/2016/12/Orientamenti-Amoris-Laetitia.pdf>

Mons. Francesco Beschi, Vescovo di Bergamo: Orientamenti relativi all'Esortazione apostolica sulla famiglia "Amoris laetitia"

http://ftp.bergamo.chiesacattolica.it/CIRCOLARI/pieghevole15_WEB.pdf

Mons. Oscar Cantoni, Vescovo di Como: Nota pastorale per l'attuazione del cap. VIII di Amoris laetitia: accompagnare, discernere e integrare le fragilità

https://famigliechiesacomo.files.wordpress.com/2018/02/diocesicomo_notapastorale_capviii_a_l2.pdf

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

Linee guida per la recezione della Amoris laetitia

<http://www.diocesiscapua.it/AL/LineeGuidaCEC.pdf>

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA

Orientamenti pastorali. Accompagnare-discernere-integrare la fragilità secondo le indicazioni del cap. VIII di Amoris laetitia

<http://www.diocesismazara.eu/wp-content/uploads/Orientamenti-Pastorali-Amoris-Laetitia-def.pdf>

CONFERENZA EPISCOPALE DELL'EMILIA ROMAGNA

Indicazioni sul capitol VIII dell'Amoris laetitia. Accompagnare, discernere, integrare le tre parole chiave

http://www.imola.chiesacattolica.it/home_diocesi/news/00000474_Indicazioni_sul_capitolo_VIII_dell_Amoris_Laetitia.html

CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

"Il Signore è vicino a chi ha il cuore ferito" (Sal 34, 19). Accompagnare, discernere, integrare

<http://www.diocesisnovara.it/wp-content/uploads/2018/01/IL-SIGNORE-E-VICINO.pdf>

Indicazioni di altre conferenza episcopali su AL:

VESCOVI DELLA REGIONE PASTORALE DI BUENOS AIRES

<http://www.viandanti.org/wp-content/uploads/2016/11/Vescovi-Argentini-x-SITO.pdf>

CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA

http://www.dbk.de/fileadmin/redaktion/diverse_downloads/dossiers_2017/2017-ITA_Dichiarazione-dei-vescovi-tedeschi-Amoris-laetitia.pdf

CONFERENZA EPISCOPALE DI MALTA

http://www.viandanti.org/wp-content/uploads/2016/11/Conf_Episcopale-Malta.pdf

VESCOVI BELGI

<http://www.lindicedelsinodo.it/2017/05/amoris-laetitia-secondo-i-vescovi-belgi.html#more>

VESCOVI SVIZZERI

<HTTP://WWW.IVESCOVI.CH/DOCUMENTI/MESSAGGI/MESSAGE-AMORIS-LAETITIA-2017>

Alcun testi scaricabili da internet su Amoris laetitia⁶

Card. Schonborn:

http://www.familiam.org/pcpf/s2magazine/css/0/materiali_vari/Commentari/Allegato_1_Schonborn.pdf

Spadaro:

http://www.laciviltacattolica.it/wp-content/uploads/2016/04/SPADARO-AMORIS_LAETITIA.pdf

Mons. Paglia:

http://www.vincenzopaglia.it/wp-content/uploads/2016/04/PAGLIA_Esortazione_Apostolica_presentazione_FINALE_ITA.pdf

⁶ Facendo copia ed in incolla del link su google si può leggere i testi proposti in modo integrale.

Card. Coccopalmerio:

<http://www.eancheilpaparema.it/2016/07/il-cap-viii-di-amoris-laetitia-per-una-lettura-guidata-card-coccopalmerio/>

Mons. Galantino:

http://www.nunziogalantino.it/wp-content/uploads/2016/05/MONTEPORZIO-CATONE_Amoris-Laetitia.pdf

Mons. Galantino:

http://www.nunziogalantino.it/wp-content/uploads/2017/02/ROMA_Figlie-di-M-Ausiliatrice_13-febbraio-2017.pdf

Don Petrà:

http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/ccl_new/documenti_diocesi/75/2016-06/23-4/1%20passi%20da%20FAMILIARIS%20CONSORTIO%20ad%20AMORIS%20-%20Basilio%20Petra.pdf

Card. Baldisseri:

<http://www.civitavecchia.chiesacattolica.it/civitavecchia/allegati/23250/Conferenza%20Amoris%20Laetitia%20relazione%20del%20cardinale%20Lorenzo%20Baldisseri.pdf>

Mons. Gronchi:

<http://www.diocesisora.it/istituto/amoris-laetitia-riflessione-sullesortazione-di-papa-francesco/?print=pdf>

<http://www.famigliacristiana.it/articolo/per-fare-la-comunione-basta-il-proposito-di-cambiare.aspx>

Serena Noceti:

http://api2.edizpiemme.it/uploads/2016/04/566-5505-6_Amoris-laetitia.pdf

P. Biemmi:

<https://www.teologiaverona.it/download/gdstudio/GiornataStudio%2020161129/Il%20discernimento%20in%20Amoris%20Laetitia%20-%20Relazione%20Biemmi.pdf>

P. Giacomo Costa sul discernimento alla luce di AL:

http://www.aggiornamentisociali.it/easyne2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLTYT=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento=14485

Don Fumagalli:

http://www.istitutosanluca.org/images/file/AL_VIII_Fumagalli.pdf

http://www.chiesadimilano.it/polopoly_fs/1.139945.1484909392!/menu/standard/file/Formazione_coscienza.pdf

Don Fumagalli - L'insegnamento recente della Chiesa su matrimonio e famiglia:

http://www.chiesadimilano.it/servizioperlafamiglia/files/2017/05/DON-ARISTIDE-FUMAGALLI-incontro3_1.143150.pdf

Don Fumagalli - La gioia e il cammino dell'amore. Conversazioni sull'Amoris laetitia:

<http://www.traccediesperienza.org/wp-content/uploads/2017/09/Incontro-Amoris-laetitia-2.pdf>

Don Gentili:

<http://www.diocesibrindisiostuni.it/wp-content/uploads/2016/10/RELAZIONE-don-Paolo-Gentili.pdf>

P. Sabatino Maiorano:

<https://cifis.it/wp-content/uploads/2016/11/RELAZIONE-DI-SABATINO-MAIORANO.pdf>

Don Vanziani:

<https://mauroleonardi.it/2016/06/25/marco-vanzini-considerazioni-sul-capitolo-ottavo-di-amoris-laetitia/>

Diocesi di Sora – Atti del Convegno Pastorale diocesano 2016 – Il Vangelo del Matrimonio, oggi:

<http://www.diocesisora.it/istituto/wp-content/uploads/2016/08/DOCTOR-ANGELICUS-n.7-WEB.pdf>

Mons. Pietro Amenta, Prelato Uditore della Rota Romana

Prima parte: Il capitol 8 di AL

<http://www.diocesisora.it/istituto/relazione-del-primoincontro-di-aggiornamento-con-i-presbiteri-tenuta-da-mons-pietro-amenta-prelato-uditore-della-rota-romana/?print=pdf>

Seconda parte: il capitol 8 di AL

<http://www.diocesisora.it/istituto/seconda-relazione-di-aggiornamento-su-amoris-laetitia/>

Prof. M. J. Arroba Conde: Il Vangelo dell'amore tra coscienza e norma

<http://famiglia.chiesacattolica.it/il-vangelo-dellamore-tra-coscienza-e-norma/>

Mons. S. Ottani - Amoris lætitia: Il compito affidato ai presbiteri

<http://www.settimananews.it/famiglia/al-il-compito-affidato-ai-presbiteri/>

Prof.ssa Carmen Peña García – Amoris laetitia: alcune sfide e proposte per una pastorale giovanile in chiave di famiglia

http://www.laityfamilylife.va/content/dam/laityfamilylife/News/2017/Madrid%20PE%D1A_I TA.pdf

Tribunale ecclesiastico diocesano

e



Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati

Apertura

Ogni giovedì dalle ore 9.30 alle ore 12.00

Responsabile

Don Emanuele Tupputi

Contatti

Tel. 0883/494230 (*attivo solo il giovedì*) - Fax 0883/494248

E-mail: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it

Sito: <http://www.arcidiocesitrani.it/arcidiocesi/fedeli-separati>

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani